



# **ANTICO, CONSERVAZIONE E RESTAURO A ROMA NELL'ETÀ DI LEONE XII**

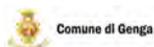
*a cura di*

Ilaria Fiumi Sermattei,  
Roberto Regoli, Maria Piera Sette



## QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

con il patrocinio di



in copertina:

Luigi Rossini, *Veduta del grand'interno dell'Anfiteatro Flavio, detto il Colosseo, da Le antichità romane ossia raccolta delle più interessanti vedute di Roma antica*, Roma 1823, acquaforte (foto Antonio Barberis 2017)

# ANTICO, CONSERVAZIONE E RESTAURO A ROMA NELL'ETÀ DI LEONE XII

*a cura di*

Ilaria Fiumi Sermattei,  
Roberto Regoli, Maria Piera Sette



SULLA PIETRA DI GENGA



CONSIGLIO REGIONALE  
Assemblea legislativa delle Marche

## **ANTICO, CONSERVAZIONE E RESTAURO A ROMA NELL'ETÀ DI LEONE XII**

Stampato dal Consiglio Regionale Assemblea legislativa delle Marche  
Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, n. 235, Ancona 2017

*a cura di* Ilaria Fiumi Sermattei, Roberto Regoli, Maria Piera Sette

*nell'ambito di un programma ideato da* Valerio Barberis

*saggi di* Maurizio Caperna, Lisa Cattaneo, Filippo Delpino, Ilaria Fiumi Sermattei, Luisa Clotilde Gentile, Massimiliano Ghilardi, Chiara Mannoni, Carla Masetti, Roberto Regoli, Ronald T. Ridley, Maria Piera Sette, Yuri Strozzi, Barbara Tetti

*Progetto grafico* Mario Carassai

*Redazione* Chiara Fiumi Sermattei

### *Ringraziamenti*

Laura Biancini, Martine Boiteaux, Marco Boldrini, Elisa Camboni, Tommaso di Carpegna Falconieri, Antonietta Ciculi, Francesco De Feo, Assunta Di Sante, Andrea Gonnella, Michael Groblewski, Rémy Hème de Lacotte, Silvana Marchegiani, Isabella Massimo, Antonio Mastrovincenzo, Giuseppe Medardoni, Marco Ottaviani, Elisabetta Pallottino, Chiara Piva, Simona Radicioni, Daniele Salvi, Simona Turriziani, François-Charles Uginet

Archivio di Stato di Roma, Archivio di Stato di Torino, Archivio Segreto Vaticano, Archivio del Monastero di San Paolo fuori le mura, Archivio dell'Accademia di San Luca, Archivio della Fabbrica di San Pietro, Biblioteca Angelica, Biblioteca Apostolica Vaticana, Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", Musei Vaticani

*un ringraziamento particolare a* Carmen Mochi Onory, Franca Persichetti Ugolini, Lorenzo Pucci della Genga

## SOMMARIO

Presentazione <i>Antonio Mastrovincenzo</i> <i>Presidente del Consiglio Regionale delle Marche</i> .....	7
Prefazione <i>Valerio Barberis</i> .....	9
Introduzione <i>Ilaria Fiumi Sermattei, Roberto Regoli, Maria Piera Sette</i> .....	11
Classica, moderna e spregiudicata. La biblioteca di Leone XII <i>Roberto Regoli</i> .....	23
Ruolo dell'antico e cultura della tutela nei documenti pontifici del tempo <i>Maria Piera Sette</i> .....	75
The antique in roman culture of the third decade of the nine- teenth century <i>Ronald T. Ridley</i> .....	91
Città antica e città moderna. L'iniziativa e i problemi del restau- ro del Foro Romano nel terzo decennio dell'Ottocento <i>Maurizio Caperna</i> .....	107

«Vera antica forma», «gusto sano e corretto» e stile. Questioni di restauro nella Roma di Leone XII <i>Yuri Strozzi</i> .....	129
Il reimpiego degli antichi marmi superstiti dall'incendio della basilica di San Paolo fuori le mura <i>Ilaria Fiumi Sermattei</i> .....	147
La "riscoperta" degli Etruschi e dei loro monumenti in età leonina <i>Filippo Delpino</i> .....	175
«L'artiste s'était surpassé». Medicina e reliquie in ceroplastica nella prima metà del XIX secolo <i>Massimiliano Ghilardi</i> .....	193
Il <i>Piano di Statistica di Antichità e Belle Arti</i> come modello per una nuova tutela del patrimonio artistico nello Stato Pontificio. <i>Chiara Mannoni</i> .....	211
L'incremento delle collezioni dei musei pontifici nel terzo decennio dell'Ottocento <i>Lisa Cattaneo</i> .....	223
Ricognizione archeologica e rappresentazione cartografica nella prima metà dell'Ottocento. Il progetto del <i>Tentamen geographicum</i> di Antonio Nibby e William Gell <i>Carla Masetti</i> .....	255
Studio dell'antico. Echi e contributi europei <i>Barbara Tetti</i> .....	271
Ripristinare e regolare la memoria. Politiche d'uso dello stemma pontificio (1814-1829) <i>Luisa Clotilde Gentile</i> .....	297
Gli Autori.....	313

# Presentazione

Il tema della ricerca leonina di quest'anno - *Antico, conservazione e restauro a Roma nell'età di Leone XII* - è di grande rilievo per la progettazione nell'ambito culturale. Le radici, alle quali è opportuno fare riferimento per proporre significativi indirizzi per il futuro, permettono di creare una linea di continuità nel tempo, che non giustifica, ma spiega e interpreta lo sviluppo dei fatti. Ovvero, detto in altri termini, la costruzione del futuro implica sempre la conoscenza e una rilettura attenta e rigorosa del passato, tenendo conto dei fatti intervenuti e dei contesti determinatisi. L'innovazione, quella vera, non prescinde mai dalle radici, ma le riattualizza nelle forme e nei modi.

Con la consapevolezza di quanto sia capitale questo tema il Consiglio Regionale delle Marche accompagna anche quest'anno il percorso di ricerca sul marchigiano, gengarino, Leone XII attraverso una nuova pubblicazione nella collana dei "Quaderni del Consiglio". Papa dal 1823 al 1829, egli ha regnato sullo Stato Pontificio e sulla Chiesa in un periodo difficile, quello seguito al Congresso di Vienna, che aveva provato a ricomporre gli equilibri politici europei dopo le grandi trasformazioni innescate dalla Rivoluzione francese e poi dall'Impero napoleonico. Inutilmente, lo sforzo di ricomposizione appare vano sin da subito e ai protagonisti più avvertiti: la modernità aveva ormai definitivamente fatto irruzione nella storia europea e delle sue istanze i governi, la società e gli intellettuali dovevano ormai tenere conto. In una lettera scritta nel 1800 dal cardinale Ercole Consalvi proprio ad Annibale della Genga, allora nunzio pontificio nei paesi tedeschi, la Rivoluzione è paragonata al diluvio, dopo il quale non è possibile, né avrebbe senso, pretendere di riportare la situazione allo stato precedente. E, almeno su questo punto, Consalvi e della Genga sono d'accordo.

L'età della Restaurazione, allora, è un periodo nel quale analizzare il rapporto con l'antico risulta particolarmente interessante e denso di importanti riflessioni, perché nei momenti di transizione acquista particolare senso il richiamo al passato, non tanto, semplicisticamente, in senso conservatore, di ripristino dello *status* precedente, quanto proprio per la consapevolezza della rottura con quel passato, la necessità della discontinuità e di un rinnovamento integrato nel flusso storico.

Il volume, che raccoglie i contributi di studiosi italiani e stranieri – quest'anno persino dall'Australia e dalla Nuova Zelanda! – è parte di un progetto di ricerca iniziato nel 2012 e che negli ultimi anni si è particolarmente irrobustito con le pubblicazioni *La corte papale nell'età di Leone XII* e *Il conclave del 1823 e l'elezione di Leone XII*. Il programma, già definito in grandi linee, si propone di approfondire nel corso degli anni il pontificato leonino sul piano culturale, politico, diplomatico e sociale per ricomporre a poco a poco un quadro d'insieme che permetterà di celebrare nel 2023 il bicentenario della sua elezione al soglio pontificio con una effettiva crescita degli studi. L'iniziativa di ricerca ed espositiva promossa in terra marchigiana ha una prima tappa nel paese natale di Leone XII, e poi a Roma, ospite il Pio Sodalizio dei Piceni, dove trova un grande risalto ed occasione di confronto con il mondo scientifico nazionale e non solo.

**Antonio Mastrovincenzo**

*Presidente del Consiglio Regionale delle Marche*

# Prefazione

Conservare qualcosa che esiste da molto tempo, pone molte domande: perché, innanzi tutto, e poi come? Il risultato ottenuto sarà migliore dello stato attuale? Come aggiornare, rendere moderno ciò che è antico senza snaturarlo?

L'uomo che ha costruito con sapienza e dato compostezza a interi paesi e città, soprattutto nelle Marche, si è poi trovato a fare i conti con le necessità dei tempi moderni, con nuove esigenze, nuovi materiali, nuove tecnologie. Colui che ha costruito non è colui che usufruisce del costruito; colui che agisce non è colui che ha agito. Così si creano delle discrepanze, vere e proprie cicatrici che portano al degrado, e persino all'abbandono di strutture la cui meraviglia è nascosta all'occhio non attento. E di qui l'incuria e l'abbandono. Con la diffusione del turismo, per recuperare la vitalità dei nostri borghi sempre più spopolati bisogna ripartire dalla bellezza. Chi è andato via lo ha fatto certo per necessità ma anche perché non ha potuto accettare la scomodità in nome della bellezza. Chi ha inseguito la giusta meta di solidità e funzionalità lo ha però fatto, a torto, a scapito della bellezza.

Come nella "querelle entre anciens et modernes", antico e moderno ancor oggi si fronteggiano, in tutti i campi, non solo in quello letterario, ma nella pratica di tutti i giorni.

Il dibattito si affacciava all'epoca con l'editto Pacca del 1820 e anche Annibale della Genga viveva un vero e proprio dilemma nella ricostruzione della basilica di San Paolo fuori le mura. Si andava incontro ad un cantiere impegnativo che si sarebbe protratto ben oltre il tempo del suo pontificato. Da queste difficoltà, gradualmente, prende corpo un nuovo atteggiamento di rispetto, che piano piano si evolve nel moderno concetto di restauro.

Questa è la sfida per i nostri borghi. Riusciranno a conservarsi e a rinnovarsi? Serve ad essi una nuova giovinezza per ritrovare la spe-

ranza, una giovinezza dedicata ad una corretta ed appassionata conservazione. Da un paese come l'Italia, nell'anno dei borghi, si attendono progetti veri di riqualificazione.

Genga è una donna bellissima. Un po' di trucco servirà a maritarla? E la nostra Italia non è forse una donna bellissima? Perché allora tanta sciatteria, tanto degrado? Recuperiamo le buone maniere, prendiamoci cura del nostro bel paese e torneremo ad essere fieri di abitarci.

**Valerio Barberis**

# INTRODUZIONE

ILARIA FIUMI SERMATTEI, ROBERTO REGOLI, MARIA PIERA SETTE

Sono venuto al mondo o troppo presto o troppo tardi; in questo momento non mi sento buono a nulla. Più presto avrei avuto la parte di gioie che offriva quell'epoca; più tardi sarei servito a ricostruire; oggi passo la mia vita a restaurare degli edifici cadenti. <sup>1</sup>

Nelle parole di uno dei maggiori statisti dell'epoca, il principe di Metternich, si coglie una sensazione di disfatta e fallimento legata proprio al tema dell'antico, e al difficile rapporto con esso al quale è chiamata la sua generazione. Ancora:

Questa epoca segna una divisione nella storia del mondo. Essa è stata un periodo di transizione. In un periodo di questo tipo, l'edificio del passato è in rovina; il nuovo edificio non è ancora in piedi. Esso si va innalzando e i contemporanei sono gli operai che lo costruiscono. Da tutte le parti si presentano architetti; ma neppure uno di essi potrà vedere l'opera compiuta, perché per questo la vita umana è troppo breve. <sup>2</sup>

Il disagio per il peso opprimente della tradizione è particolarmente evidente a Roma, meta del *Grand Tour* settecentesco e centro dell'antico. Essa appare a Shelley «a city, as it were, of the dead, or rather of those who cannot die, and who survive the puny generations which inhabit and pass over the spot which they have made sacred to eternity»<sup>3</sup>. Per Franco Venturi «l'Italia era bella cioè proprio perché in rovina. Attirava proprio perché era una civiltà immobile, morta»,

---

1 Lettera del 6 ottobre 1822, trascritta in L. MASCILLI MIGLIORINI, *Metternich*, Salerno 2014, p. 11.

2 *Ibidem*, p. 12.

3 P.B. SHELLEY, *The prose work*, London 1906, vol. II, p. 261: lettera del 22 dicembre 1818.

instillando la sensazione di una tradizione millenaria che si stava interrompendo<sup>4</sup>. Ebbene, pur essendo permeata di classicità, anzi proprio perché lo è così tanto, Roma suo malgrado innesca la reazione a quella classicità, verso il Romanticismo.

Ecco, infatti, il giovane Leopardi dichiarare irritato:

...quanto ai letterati, dei quali ella mi domanda, io n'ho veramente conosciuto pochi, e questi pochi m'hanno tolto la voglia di conoscerne altri... Secondo loro, il sommo della sapienza umana, anzi la sola vera scienza dell'uomo è l'Antiquaria. Non ho ancora potuto conoscere un letterato romano che intenda sotto il nome di letteratura altro che l'Archeologia. Filosofia, morale, politica, scienza del cuore umano, eloquenza, poesia, filologia, tutto ciò è straniero in Roma, e pare un gioco da fanciulli, a paragone del trovare se quel pezzo di rame o di sasso appartenne a Marcantonio o a Marcagrippa. La bella è che non si trova un Romano il quale realmente possieda il latino e il greco; senza la perfetta cognizione delle quali lingue, ella ben vede che cosa mai possa essere lo studio dell'antichità.<sup>5</sup>

Seguito a ruota dal giovane Massimo d'Azeglio:

...l'antiquaria era ed è uno dei pochi studi possibili sotto il governo dei preti. Ci vorrebbe un bel talento a scoprirvi tendenze sovversive. Debbo però confessare che quelle venerande reliquie, dalle quali venne fecondata la mente di Gibbon e Goethe, non produssero sul mio cervellino nessuna forte impressione. Amavo le novità in quel tempo e non le antichità...<sup>6</sup>

Sul tema dell'antico a Roma nel terzo decennio del XIX secolo gravano questi pesanti giudizi, ai quali si aggiunge la reiterata, feroce canzonatura di Giuseppe Gioachino Belli. Sia pure opportunamente

---

4 F. VENTURI, *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia*, 3: *Dal primo Settecento all'unità*, Einaudi, Torino, 1973, pp. 987-1481, in particolare pp. 1187 e ss.

5 Lettera di Giacomo Leopardi al padre Monaldo, 9 dicembre 1822, posizione ribadita nella lettera al fratello Carlo, 16 dicembre 1822, trascritte in *Leopardi a Roma*, a cura di N. Bellucci e L. Trenti, Milano 1998, pp. 52 e ss.

6 M. TAPARELLI D'AZEGLIO, *I miei ricordi*, Firenze 1891, capitolo X, p. 126.

contestualizzati e ridimensionati da recenti approfondimenti critici, tali giudizi continuano a proiettare dense ombre sulla credibilità scientifica e sulla validità politica di protagonisti, opere e motivazioni<sup>7</sup>. In realtà, queste prese di posizione meglio si comprendono se ricondotte a situazioni personali. Inequivocabilmente, essi testimoniano il grande peso giocato dall'antichità nella cultura romana del tempo, e la crescente insofferenza per il suo ruolo egemone in una generazione che vive la "svolta romantica" in atto in Italia e in Europa, contrapponendo all'*antico* i valori della *poesia*, dell'*arte*, del *vero* e dell'*oggi*.

Questo volume si propone di indagare alcuni aspetti di tale cultura, l'incidenza dell'antico, la sua percezione, suggestione e conoscenza nella produzione intellettuale, nelle attività di restauro, scavo e tutela, e nella sociabilità culturale nel corso del decennio preso in esame<sup>8</sup>. Senza pretendere risultati esaurienti o risposte definitive, ma con l'intento di rintracciare possibili linee di continuità con il periodo precedente, molto ben indagato, e con quello successivo, recentemente oggetto di interessanti approfondimenti<sup>9</sup>.

---

7 M. MAZZA, *Sulla cultura romana del primo Ottocento: Leopardi tra antiquari e storici*, in *Leopardi e Roma*, a cura di L. Trenti, atti del convegno (Roma 7 - 8 - 9 novembre 1988), pp. 79-108; G. SALMERI, *L'antiquaria italiana dell'Ottocento*, in *Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento*, a cura di L. Polverini, atti del convegno, Napoli 1993, pp. 265-298; F. DELPINO, *Tra ciarle, dispute, fremiti romantici (e non solo). Appunti sull'archeologia romana nella prima metà dell'Ottocento*, in *Belli e l'archeologia*, atti delle giornate di studio (Roma, 4-5 dicembre 2009), a cura di I. Consales e G. Scalesa, Roma 2011, pp. 105-126; L. MARCOZZI, "Questo letamaio di letteratura". *L'antiquaria romana del primo Ottocento nella polemica letteraria*, *ibidem*, pp. 75-103.

8 Una ampia riflessione sul tema è data da M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *Il culto e l'interpretazione dell'antico. Mito, scienza e ideologia*, in *Arte a Roma dal neoclassicismo al romanticismo*, a cura di F. Borsi, Roma 1979, pp. 159-239.

9 Non potendo rappresentare qui l'ampia bibliografia sul tema si danno alcuni essenziali riferimenti: S. SETTIS (a cura), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, 3 volumi, Torino 1984-1986; S. PINTO, L. BARROERO, F. MAZZOCCA (a cura), *Maestà di Roma: da Napoleone all'Unità d'Italia*, con la segreteria scientifica di G. Capitelli e M. Lafranconi, catalogo della mostra (Roma, Scuderie del Quirinale; Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 7 marzo- 29 giugno 2003), Milano 2003; M. BUONOCORE (a cura), *Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea*:

Osservando la rilevanza dello studio dell'antico nella cultura settecentesca, la sfida dell'emulazione intrapresa dall'arte neoclassica e come le stesse antichità si fossero caricate di un forte significato politico ed ideologico proprio durante i rivolgimenti di fine XVIII-inizio XIX secolo<sup>10</sup>, ci si domanda come sia stata sviluppata tale rilevante eredità nella cultura romana del terzo decennio, verso quel progressivo approfondimento scientifico e metodologico che caratterizzerà lo sviluppo delle discipline a metà Ottocento. Quando - nelle parole di Piero Treves - l'antico da «paradigma, sorgiva e mimesi» diventa «studio, alterità, epperò indagine, ricerca, ricostruzione, cioè storia»<sup>11</sup>.

A Roma, nell'età della Restaurazione, il culto dell'antico si spoglia necessariamente di quei rimandi simbolici che sul piano politico aveva acquisito nella cultura illuminista ed in particolare in età rivoluzionaria, quando si era trasformato in un vero «vocabolario politico e in vettore di senso per l'azione»<sup>12</sup>. Così purificato, l'antico non preoccupa le autorità governative, come testimonia il giovane d'Azeglio, inconsapevole di come con tale passaggio la disciplina si avvii a diventare scienza, concentrandosi sui metodi in un approfondimento che solo apparentemente richiama l'erudizione settecentesca. Infatti, «le reazioni di Leopardi fanno risaltare questa miseria anche troppo.

---

*scritti per il bicentenario della morte*, 2 volumi, Città del Vaticano 2015.

- 10 Si veda P. BOUTRY, P. CHIARINI, F. DEUCHLER, G. MASSARA, M. PLATANIA, J. RASPI SERRA, U. TODINI (a cura), *Grecia antica: mito e simbolo dell'Europa della grande Rivoluzione. Genesi e crisi di un modello nella cultura del Settecento*, atti convegno internazionale (Roma, Fisciano 11-15 dicembre 1989), Roma 1989; M.P. DONATO, *Cultura dell'antico e cultura dei Lumi a Roma nel Settecento: la politicizzazione dello scambio culturale durante il pontificato di Pio VI*, "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée", T. 104, n. 2. 1992, pp. 503-548; EADEM, *Lo specchio di un progetto politico: l'antichità nella Repubblica giacobina romana*, "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 1994, 1; EADEM, *Archivi e politica sotto Napoleone. I documenti vaticani a Parigi e l'uso della storia*, "Rivista storica italiana", vol. 128, n. 1, 2016, pp. 149-176; A. DE FRANCESCO, *The antiquity of the Italian nation: the cultural origins of a political myth in modern Italy, 1796-1943*, Oxford 2013.
- 11 P. TREVES, *Introduzione*, in *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, a cura di P. Treves, Milano-Napoli, 1962.
- 12 DONATO, *Cultura dell'antico* cit., p. 531.

Ma quella lunga attività fu feconda, e non solo di cose inutili: Antonio Francesco Gori, Ennio Quirino Visconti, Bartolomeo Borghesi, Giambattista De Rossi coltivarono a loro modo il terreno, lo resero molto meno selvaggio<sup>13</sup>. È proprio questo il momento nel quale «problema centrale è quello di superare la distanza storica che separa dall'antichità; si tratta di riscoprire lo spirito che l'animava così da aver ragione della caducità temporale, dell'ambiente privo di vita delle rovine, e *riappropriarsi del senso del passato*». Occorre «ristabilire la catena ininterrotta della cultura; la soluzione di questo compito si configura come un superamento dell'estraneità (solo apparente) del passato, per ricondurlo a ciò che è noto [...] la totalità [è] la categoria donatrice di senso. Si tratta di ricomporre i *desiecta membra* del sapere sull'antico all'interno di un unico orizzonte; solo attraverso una totalizzazione infatti questo sapere può svolgere il suo compito peculiare: porsi al servizio del moderno, della disgregazione e dell'atomizzazione, per ricondurli nell'orizzonte esente da censure della *Bildung*»<sup>14</sup>.

Via via, nuovi elementi aspirano ad essere compresi in tale sistematizzazione scientifica ed enciclopedica. In una sostanziale continuità di azioni con il periodo napoleonico<sup>15</sup>, nei primi anni della Restaurazione al «rinnovato rapporto con l'Antico [mosso da una] volontà di riscatto di fronte alla comunità internazionale»<sup>16</sup> si aggiunge la «seconda Roma», quella cristiana, preannunciata dalle tensioni proromantiche già in atto nel Settecento<sup>17</sup>. Tra le due identità si

---

13 A. LA PENNA, *La tradizione classica nella cultura italiana*, in *Storia d'Italia*, vol. V, 2, *I documenti*, Torino, 1973, pp. 1321-1372, in particolare p. 1357.

14 F. VERCELLONE, *Identità dell'antico. Idea del classico nella cultura tedesca del primo Ottocento*, Torino 1988, *Introduzione*, pp. 9-15.

15 M.I. PALAZZOLO, *Tra antico e moderno. La cultura romana nel primo Ottocento*, in *Maestà di Roma cit.*, pp. 53-60.

16 V. CURZI, *Da Campo Vaccino al Foro Romano: il richiamo dell'Antico a Roma nella prima metà dell'Ottocento*, in *Maestà di Roma cit.*, pp. 467-468.

17 FAGIOLO, MADONNA, *Il culto e l'interpretazione cit.* pp. 172-174; A. PINELLI, *Souvenir. L'industria dell'antico e il Grand Tour a Roma*, Roma 2010, in particolare pp. 43-46.

innesca un bipolarismo, rappresentativo della «continuità e rottura» tra il mondo pagano e quello cristiano<sup>18</sup>. È proprio nella dinamica di continuità, discontinuità e distanza con il passato, remoto e recente, che si definisce il carattere della cultura romana nel terzo decennio del XIX secolo.

L'immagine scelta per la copertina di questo volume – la stampa di Luigi Rossini con l'interno del Colosseo, del 1823 – ben rappresenta questa difficile ambivalenza: nelle antiche rovine dell'Anfiteatro Flavio trova posto la Via Crucis installata da Leonardo da Porto Maurizio in occasione del giubileo del 1750, in uno spazio misto percorso da pellegrini devoti, attenti antiquari e turisti curiosi. Come scrive Philippe Boutry:

C'est à restaurer l'image du sanctuaire profané par la double occupation française de 1798-1799 et 1808-1814; à recentrer les impressions fragmentaires et fugitives du discours sécularisé des antiquaires et des touristes; à imposer une rhétorique unitaire et un *language obligatoire* de la cité sainte; à faire rentrer, en un mot, Rome dans Rome (Rome entendue ici comme la capitale de la Catholicité), que vont s'efforcer, à partir d'un tournant qu'on peut précisément fixer à l'élection du pape Léon XII della Genga (28 septembre 1823), tous ceux qui sont demeurés obstinément fidèles à la tradition de la Réforme catholique et qu'on nomme, par dérision, les *zelanti*: les fervents, les «saints».<sup>19</sup>

Al di là del fallimento complessivo - «échec global» - al quale tale difficile impegno di risacralizzazione della Città Eterna andrà incontro, è importante riconoscerlo quale consapevole progetto di riformulare l'immagine e l'identità di Roma<sup>20</sup>.

---

18 E. E J. GÄRMS, *Mito e realtà di Roma nella cultura europea. Viaggio e idea, immagine e immaginazione*, in *Storia d'Italia*, Annali, V, *Il paesaggio*, a cura di C. De Seta, Torino, 1978, pp. 561-662.

19 Ph. BOUTRY, *Une théologie de la visibilité. Le projet zelante de resacralisation de Rome et son échec (1823-1829)*, in *Cérémonial et rituel à Rome*, a cura di M.A. Visceglia e C. Brice, Roma 1997, pp. 317-367, in particolare p. 343.

20 *Ivi*, p. 318.

Nel volume la riflessione prende le mosse dall'interrogarsi sul ruolo dell'antico nella cultura dell'epoca, attraverso l'analisi di un caso esemplare, la biblioteca appartenuta a Leone XII, il cui pontificato copre quasi interamente il periodo preso in esame, il terzo decennio del secolo (R. Regoli). Di lui, al momento dell'elezione, un giornale francese sostiene che: «Le nom de Léon, qu'il a choisi, indique ses goûts et ses doctrines. On dit qu'il aime tout ce qu'aima Léon X, qu'il régnera par les arts, et pour l'Italie... Il a, dit-on, la plus belle bibliothèque de Rome»<sup>21</sup>. Se l'osservatore francese cade nell'equivoco di interpretare la scelta del nome come un esplicito richiamo a papa Medici, mentre sappiamo che il neoeletto pontefice intende riferirsi al suo santo predecessore Leone Magno, la notizia della biblioteca rispecchia la realtà di una raccolta che nel 1829, alla morte del suo proprietario, conterà più di 3.000 voci bibliografiche. La lettura del catalogo di vendita permette di delineare il profilo culturale del pontefice, fino ad ora ben poco indagato. Se ne rivelano le curiosità e le aperture, le predilezioni e le omissioni, in un difficile e spregiudicato equilibrio tra "antico" e "moderno", tra "vecchio" e "nuovo".

Il ragionamento si concentra ad indagare l'incidenza dell'antico sulla cultura della tutela quale emerge dai provvedimenti pontifici dell'epoca (M.P. Sette). L'analisi evidenzia «una solidarietà inscindibile che lega indirizzi concettuali, complessi normativi e strumenti d'azione», mentre la presenza delle antichità caratterizza nettamente il contesto romano: l'aspirazione è a «ricomporre il sapere dell'antico, riappropriandosi del senso del tempo trascorso», mentre accentua una sensibilità più rispettosa e fedele al senso storico che «postula un diverso rispetto della loro [delle fabbriche antiche] autenticità». È una panoramica dettagliata e ad ampio raggio quella delineata da R.T. Ridley su un decennio definito «time of intense archaeological activity and research». Vi sono tratteggiati i protagonisti italiani e stranieri, i luoghi della sociabilità culturale, la definizione delle regole e la loro difficile applicazione, lo stato di conservazione dei monumenti e le acquisizioni per i musei pontifici. Infine, con la nascita dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, nel 1829, «The corner

---

21 "Tablettes universelles", 11 ottobre 1823, p. 6.

had been turned: the foundations of modern archaeology were, indeed, already well advanced».

Con il contributo di M. Caperna si entra nel concreto degli interventi, analizzando il caso della sistemazione dell'area del Foro romano, esemplare per il rapporto tra la città antica e quella moderna, nella difficile conciliazione fra obiettivi archeologici, esigenze pratiche di viabilità e risorse economiche limitate. L'iniziativa rimontava all'età napoleonica, quando aveva ricevuto una definizione molto netta poi non realizzata per la fine del regime. Nell'età della Restaurazione si chiarisce «l'inevitabilità di una progettazione *in fieri*», segnata da «passi graduali, soluzioni transitorie e aggiustamenti richiesti», secondo una linea di prudenza motivata dalla «evidenza dei rischi di un subbuglio urbanistico», successivamente confermata da Gregorio XVI. Un panorama molto differenziato è anche quello offerto dal restauro architettonico, in questo volume analizzato da Y. Strozzi per quanto riguarda il principio della «fedeltà storica». I monumenti antichi sono oggetto di una rispettosa attenzione, come nel restauro del Colosseo realizzato dal Valadier, che si propone di raggiungere l'«uniformità tra nuovo ed esistente», malgrado poi la scelta dei materiali, rispondendo ad esigenze di risparmio delle risorse, finisca per distinguere nettamente l'intervento di restauro. Per una curiosa eterogeneità dei fini tale soluzione, nata da una scelta di compromesso, sarà apprezzata dagli eruditi proprio perché capace di assicurare la riconoscibilità dell'intervento, andando a definire un criterio di grande rilievo per il futuro sviluppo della disciplina. Diverso il criterio perseguito in alcune fabbriche moderne, considerate non tanto quali documenti di storia quanto testimonianze di un «gusto sano e corretto», con un valore didattico per la cultura comune. In alcuni casi l'intervento di restauro rielabora e corregge le preesistenze seguendo «le regole accademiche più condivise e, solo parzialmente, lo stile "dovuto"» agli edifici. Un altro aspetto del rapporto con l'antico è quello del reimpiego degli *spolia* (I. Fiumi Sermattei). Emerge come nelle primissime riflessioni sulla ricostruzione della basilica ostiense semidistrutta da un incendio nel 1823 si intendesse recuperare non solo la tradizionale planimetria basilicale a croce latina e le originarie proporzioni, ma anche i materiali e la decorazione antica, impellicciando

i fusti delle nuove colonne con i marmi scampati al fuoco. Si articola così maggiormente il fronte degli eruditi, che non si esaurisce tutto nelle prese di posizione di Carlo Fea, e si distanzia definitivamente l'indirizzo del chirografo leonino rispetto alle effettive scelte della direzione del cantiere, fino al 1833 affidata a Pasquale Belli.

L'allargamento degli interessi antiquari alle antichità preromane, etrusche in particolare, è indagato da F. Delpino, richiamando i precedenti settecenteschi ed evidenziando l'esplosione di tali ricerche nel corso del terzo decennio, in piena coincidenza temporale con il pontificato leonino. Tale rinnovato fervore per gli scavi nell'Etruria meridionale porterà all'istituzione del Museo Gregoriano Etrusco ad opera di papa Cappellari, nel 1837. Nel terzo decennio del XIX secolo la "riscoperta" degli Etruschi è resa possibile dal «ruolo avuto da nuove generazioni di studiosi con i quali le angustie dell'erudizione antiquaria del XVIII secolo vennero definitivamente superate». E cioè gli italiani Vermiglioli, Campanari, Orioli e Nibby, ai quali si affiancano i numerosi stranieri, in Italia per il *Grand Tour*, entusiasti delle scoperte etrusche e promotori in questi anni di istituzioni che avrebbero positivamente fecondato il *milieu* culturale romano nei decenni successivi.

Richiama il mito della seconda Roma, quella cristiana, il contributo di M. Ghilardi, sulla scultura in ceroplastica legata al culto delle reliquie emerse dalle catacombe romane. Autentiche da apposite autorità, le reliquie erano ricomposte in simulacri artisticamente modellati in cera per imitare la naturalezza delle membra e della pelle, vestiti con abiti sontuosi, posti all'interno di ricche urne per essere esposti alla devozione popolare e destinati in dono a personaggi e istituzioni. Sappiamo che Leone XII, in particolare, preferisce questi oggetti per omaggiare sovrani e visitatori illustri, a discapito di oggetti sontuari, quali micromosaici e sculture, scelti dai suoi predecessori. L'esito è tale da lasciare senza parole anche uno spettatore distaccato quale poteva essere il protagonista de *Le rouge et le noir*. Infatti, i corporisanti delle catacombe romane conquistarono «in modo prepotente una tangibile identità visiva, rappresentando [...] una presenza reale dell'età eroica del primitivo cristianesimo ed un legame imprescindibile con Roma, centro indiscusso dell'apostolicità della Chiesa antica

e moderna». Sul piano artistico tale produzione si può connettere a quelle composizioni in cera realizzate dalle confraternite romane in occasione degli Ottavari dei morti e documentate da stampe oggetto di una recente e accurata schedatura<sup>22</sup>.

Il terzo decennio del XIX secolo è segnato, al suo *incipit*, dall'emanazione della normativa di tutela nota come editto del cardinale Bartolomeo Pacca, del 1820, perfezionamento di quella dovuta al cardinale Giuseppe Doria Pamphili, del 1802. Quale fu il percorso di applicazione di tale organica normativa, così innovativa ed esemplare, nel contesto legislativo dello Stato Pontificio e degli Stati preunitari italiani e di quello che sarà il sistema di tutela del Regno d'Italia? C. Mannoni analizza il caso di un progetto di "Statistica", cioè catalogazione del patrimonio, previsto nella normativa e sollecitato dalla provincia alle autorità centrali. La vicenda, che non avrà esito positivo, fa emergere la consapevolezza di una sempre più larga accezione del concetto di patrimonio da tutelare, che supera la distinzione tra arti maggiori e minori, è aggiornato sulle ricerche di Jean-Baptiste-Louis-Georges Seroux d'Agincourt e segue non tanto un criterio estetico quanto cronologico, assecondando «il graduale passaggio dall'antiquaria alla storia iniziato nel secondo quarto dell'Ottocento». Impietosamente emergono anche le difficoltà operative nelle quali si dibatte l'amministrazione, che è sì dotata di una legge organica, ma priva di mezzi economici, personale e strutture adeguati ad applicarne gli innovativi principi. Al tema della tutela del patrimonio è dedicato anche il contributo di L. Cattaneo, che analizza la politica delle acquisizioni promossa dal governo grazie ad un apposito fondo finanziario destinato a reintegrare i musei pontifici depauperati durante le occupazioni francesi e ad impedire le esportazioni di beni emersi dagli scavi o provenienti dalle collezioni private. Il saggio è corredato da una tabella che riporta le notizie su tali acquisizioni dai fondi dell'Archivio di Stato di Roma e dell'Archivio Segreto Vaticano, utile visione d'insieme e strumento per sviluppare l'analisi. Dalla lettura

---

22 M.L. VIOLÒ, *Le stampe per gli Ottavari dei morti dell'Arciconfraternita di Santa Maria dell'Orazione e morte di Roma. La collezione della Biblioteca Casanatense (1782-1885)*, tesi di scuola di specializzazione per archivisti e bibliotecari, relatrice prof.ssa Tiziana Pesenti, Roma 2011.

delle pratiche emerge come i criteri di scelta siano ispirati da ragioni sociali, oltre che meramente culturali, prediligendo la provenienza da collezioni del territorio anche per soddisfare le richieste dei propri sudditi. Infine, anche in questo caso «si fa strada la consapevolezza di quanto sia economicamente impegnativo il sistema di tutela avviato con gli editti Doria e Pacca, che necessita di un radicale rinnovamento amministrativo riguardante procedure, personale e contabilità».

Nelle indicazioni date il 2 gennaio 1826 dalla Commissione per le Antichità e Belle Arti per il “Piano di Statistica” sopra ricordato si legge che «l’indicazione di queste rovine [prima identificate negli «antichi avanzi, che precedano il decimo secolo dell’era volgare... o a tale epoca posteriori fino al decimoquinto secolo»] è oramai riguardata con tanto interesse, che le esatte carte topografiche non hanno il pregio di perfezione, se non vi si rinvengono indicate». Infatti, dai primissimi anni del secolo XIX la presenza dell’antico è divenuta elemento imprescindibile della rappresentazione del territorio. In tale ambito, è proprio di questi anni l’elaborazione del *Tentamen geographicum*, ossia la *Carta dei dintorni di Roma* opera di William Gell e Antonio Nibby, edita per la prima volta nel 1827, alla quale è dedicato il saggio di C. Masetti. Questo elaborato si segnala per essere la prima applicazione degli elementi della nascente scienza geodetica e dei procedimenti trigonometrici per il rilevamento dei beni archeologici. Nel terzo decennio del secolo la scienza moderna si confronta con l’antico, in «un dispositivo grafico capace di restituire il “senso” dei luoghi, ossia i caratteri costitutivi – oggi diremmo materiali, simbolici e identitari – del territorio romano nel lungo processo di trasformazioni e di sedimentazioni culturali e storiche che esso aveva compiuto». La particolarità della *Carta* è anche nell’essere frutto della proficua collaborazione dei suoi autori, l’inglese Gell e il romano Nibby, in un rapporto che è esemplare delle positive ricadute di quella «italomania» così diffusa oltremarina nei primi anni della Restaurazione pontificia<sup>23</sup>. Al tema della presenza di architetti e archeologi inglesi a Roma in questi anni, e al loro studio dell’antico, è dedicata l’ampia riflessione di B. Tetti. È quasi un censimento, che rileva la

---

23 VENTURI, *L’Italia fuori d’Italia* cit., pp. 1187 e ss.

fitta trama di scambi, innovazioni e resistenze di una presenza che se «pure si dimostra rilevante, appare più sfuggente, essendo prevalentemente basata su legami diretti fra maestri e discepoli e fra mecenati ed artisti, legata a *society*, piuttosto che ad ambiti accademicamente o governativamente strutturati». Lo studio dei monumenti antichi ad opera di questa vivace schiera di intellettuali britannici pur essendo condotto dal vero e con aggiornati metodi scientifici ha come esito anche suggestive restituzioni ideali animate da personaggi all'antica. Visioni pittoresche, *restored views* che evocano «atmosfere fantastiche, proprie dei valori romantici».

L'approccio storico culturale del saggio di apertura del volume, sulla biblioteca di Leone XII, contraddistingue anche il contributo conclusivo, quello di L.C. Gentile. Non a caso, perché, oltre all'approfondimento di specifici temi della tutela, del restauro e dell'archeologia pure affrontati negli altri interventi, interessava focalizzare l'antico come categoria politica e sociale, come parte della cultura del terzo decennio del XIX secolo. Il tema dell'antico, nella sua accezione politica e simbolica, emerge qui con evidenza: l'araldica pontificia, il suo uso, abuso e disuso nel passaggio dall'Antico Regime alla Restaurazione diventa centrale per comprendere la dinamica di continuità e discontinuità con il passato. Da queste vicende, risalenti all'età di Pio VI, alle occupazioni francesi, alla Restaurazione di Pio VII fino al pontificato di Leone XII, si evidenziano atteggiamenti molto diversificati: dal vanaglorioso esibizionismo all'iconoclastia, dalla condisione allargata per «sottolineare visivamente il restaurato legame tra la monarchia pontificia e i suoi sudditi» al tentativo di «restituire allo scudo pontificio l'esclusività e la dignità di un segno di sovranità». Non trova alcun seguito l'istanza del rumoroso e battagliero Carlo Fea, il quale propone di ripristinare gli antichi stemmi gentilizi che ornavano le chiese e le cappelle romane prima dell'occupazione francese. Evidentemente, la Restaurazione che si intendeva mettere in atto era altra cosa rispetto al nostalgico, mero ritorno allo *status* precedente la Rivoluzione che pure impegnava una parte della corte e del mondo culturale romano.

# CLASSICA, MODERNA E SPREGIUDICATA. LA BIBLIOTECA DI LEONE XII

ROBERTO REGOLI

Poco dopo l'elezione a papa del cardinale Annibale della Genga (fig. 1), il periodico *Le Constitutionnel* di domenica 12 ottobre 1823 riportava sulle sue pagine la notizia che il nuovo pontefice aveva «la più bella biblioteca di Roma»<sup>1</sup>. Si tratta di un giornale che non è per niente papalino, essendo essenzialmente legato alle dottrine politiche costituzionali, vicino agli ambienti liberali, bonapartisti e pure anticlericali. Non si è dunque di fronte a un caso di piaggeria.

La biblioteca personale del cardinale divenuto papa non è stata ancora oggetto di studio. Non possediamo i cataloghi librari delle diverse fasi della costituzione della biblioteca, ma solamente quello ultimo, compilato alla morte del papa (1829) e attualmente conservato nell'archivio di famiglia a Spoleto<sup>2</sup>, che rientra appieno nei cosiddetti «inventari *post mortem*»<sup>3</sup>, assai utilizzati come fonti per lo studio sulla circolazione della cultura scritta in età moderna. Non possiamo pertanto compiere una riflessione sulla stratificazione libraria, secondo gli interessi del prelado marchigiano, così come si è potuto compiere per il contemporaneo cardinale Ercole Consalvi (1757-1823)<sup>4</sup>.

---

1 «il a, dit-on, la plus belle bibliothèque de Rome». *Le Constitutionnel*, 12 ottobre 1823, p. 4. La fonte è un'altra pubblicazione le *Tablettes universelles*, n. 45, 11 ottobre 1823, p. 6.

2 *Elenco per la spedizione*, [Roma 1829], in Archivio privato Pucci della Genga, Spoleto, busta XXIII, fascicolo 58. Ringrazio Franca Persichetti Ugolini per la possibilità della consultazione del fondo.

3 M.I. PALAZZOLO, *Introduzione. Le raccolte librerie private nel Settecento romano*, "Roma moderna e contemporanea", 4/3 (1996), p. 565.

4 Cfr. R. REGOLI, *Ercole Consalvi. Le scelte per la Chiesa*, Roma, Ed. Pontificia Università Gregoriana, 2006, (*Miscellanea Historiae Pontificiae*, 67), 131-135; IDEM, *La biblioteca del cardinale Ercole Consalvi (1757-1824). Gli inventari della raccolta dei libri poetici*, "Neoclassico", 29 (2006), pp. 114-137.

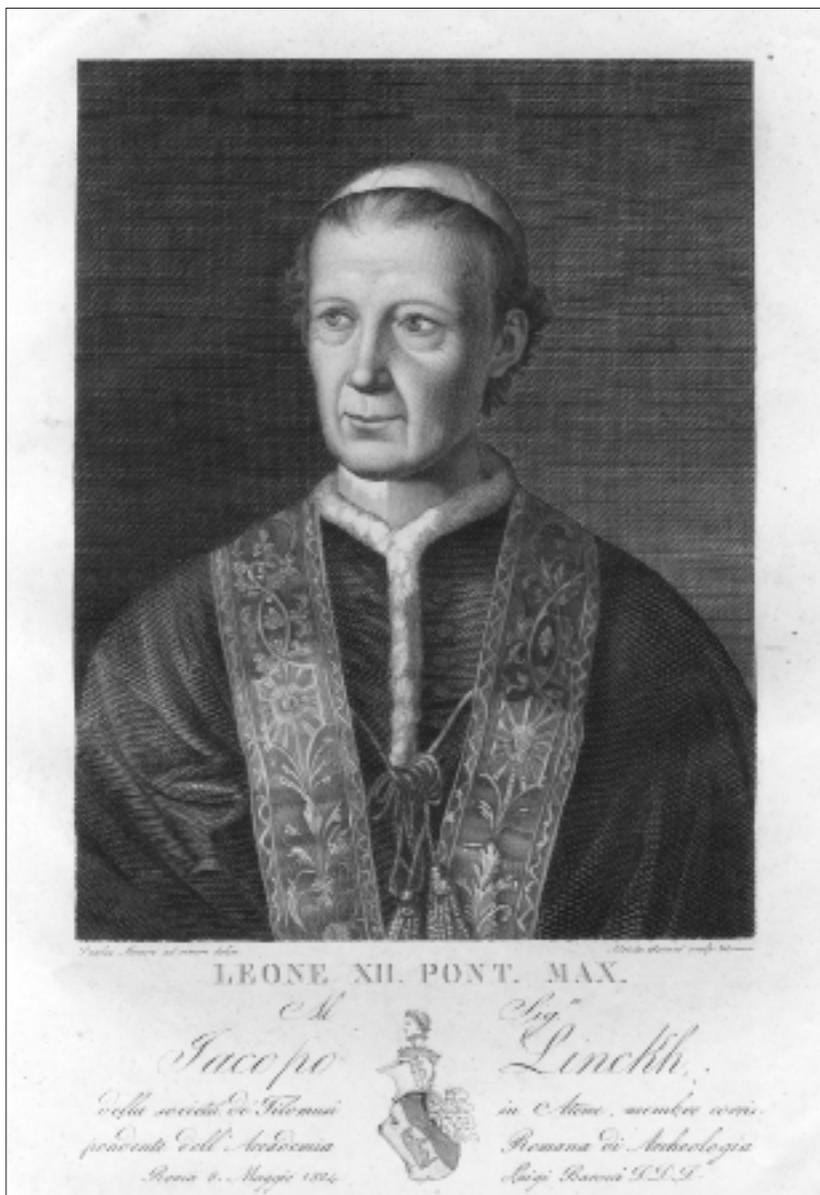


Fig. 1 - P. Mercuri (dis.), L. Barocci (inc.), *Ritratto di Leone XII*, acquaforte, 1824

## Le biblioteche ecclesiastiche del primo Ottocento

Per quanto riguarda gli studi sulle biblioteche papali del periodo della Restaurazione, dobbiamo costatarne l'esiguità. Se si hanno alcuni studi sulla biblioteca di Pio VII<sup>5</sup> e appena uno su quella di Pio VIII<sup>6</sup>, questi non sono esaustivi o comunque di ampio respiro. Anche intorno alla biblioteca di Pio VI, papa sotto il quale si formarono i pontefici della prima metà dell'Ottocento, non è attestato un interes-

- 
- 5 A. CAMPANA, *Biblioteche della provincia di Forlì*, in *Tesori delle biblioteche d'Italia*, vol. I. Emilia-Romagna, a cura di D. Fava, Milano, Hoepli, 1932, pp. 81-130 (ho visto l'estratto, *Le biblioteche della provincia di Forlì*, pubblicato nel 1931 con numerazione autonoma delle pagine: sulla Piana, ivi pp. 28-30); D. GNOLA, *La biblioteca piana*, in *Pio VII papa benedettino nel bicentenario della sua elezione*. Atti del congresso storico internazionale, Cesena-Venezia, 15-19 settembre 2000, a cura di G. Spinelli, Cesena, 2003 (Italia benedettina, 22), 683-688; M.T. DAZZI, *La Piana*, "La Romagna", 14 (1923), pp. 362-377 (in parte ripubblicato in: M.T. DAZZI, *La Piana*, in *Nel primo centenario della morte di Pio VII*, Ravenna, Scuola Tipografica Salesiana, 1923, pp. 74-82); D. FAVA, *Papi romagnoli bibliofili*, "Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna", 7 (1941-1942), pp. 215-227 (sulla Piana, ivi pp. 222-227); IDEM, *La biblioteca di papa Pio VII*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 16 (1942), pp. 257-267; L. BALDACCHINI, *Incunaboli e cinquecentine in Romagna. La Biblioteca Piana e la Biblioteca del Seminario di Sarsina*, Manziana, Vecchiarelli, 1996, pp. 11-49; F. LOLLINI, *La miniatura nei codici della Piana*, in *Due Papi per Cesena. Pio VI e Pio VII nei documenti della Piancastrelli e della Malatestiana*, a cura di P. Errani, Bologna 1999, pp. 327-344; D. GNOLA, *I manoscritti della Biblioteca Piana*, in *Due Papi per Cesena* cit., pp. 223-321; IDEM, *La biblioteca di Pio VII*, in *Il libro in Romagna. Produzione, commercio e consumo dalla fine del secolo XV all'età contemporanea*. Convegno di studi (Cesena, 23-25 marzo 1995), vol. 2, a cura di L. Baldacchini e A. Manfron, Firenze, Olschki, 1998, pp. 697-712; A. MANFRON, «Sua Beatitudine, intenta sempre alla speciale protezione delle arti». La tutela del patrimonio artistico fra erudizione, diritto e antiquaria, vista anche attraverso la Biblioteca di Pio VII, in *Due Papi per Cesena* cit., pp. 367-382; C. SEMERARO, *Biblioteche papali e Restaurazione (1775-1823). Contributo per la ricostruzione del patrimonio librario di Pio VI e Pio VII*, in *Super fundamentum Apostolorum. Studi in onore di S. Em. il Cardinale A.M. Javierre Ortas*, a cura di A. Amato - G. Maffei, Roma, LAS, 1997, pp. 273-313.
- 6 D. FIORETTI, *Note sulla biblioteca e gli interessi culturali di Francesco Saverio Castiglioni*, in *La Religione e il Trono. Pio VIII nell'Europa del suo tempo*, Convegno di Studi, Cingoli 12-13 giugno 1993, a cura di S. Bernanrdi, La Fenice, Roma 1995, pp. 103-117.

se consistente<sup>7</sup>. Per questo periodo storico non si possono neanche menzionare molti lavori sulle raccolte librerie dei prelati<sup>8</sup>, come pure dei porporati. Al di là dei già accennati studi sulla biblioteca di Consalvi, se ne possono citare pochi altri relativi ai cardinali Francesco Saverio de Zelada (1717-1801)<sup>9</sup>, Henry Benedict Stuart duca di York (1725-1807)<sup>10</sup> e Francesco Bertazzoli (1754-1830)<sup>11</sup>. Una considerazione a parte merita il cardinale Stefano Borgia (1731-1804)<sup>12</sup>, noto

- 
- 7 M. CERESA, *Una biblioteca nella rivoluzione: i resti della biblioteca di Pio VI*, in *Due Papi per Cesena* cit., pp. 213-221; L. PEPE, *Daunou, Monge e la dispersione della biblioteca di Pio VI*, in *Pio VI Braschi e Pio VII Chiaramonti. Due Pontefici cesenati nel bicentenario della Campagna d'Italia*. Atti del Convegno internazionale, maggio 1997, CLUEB, Bologna 1998, pp. 165-212; SEMERARO, *Biblioteche papali e Restaurazione (1775-1823)* cit., pp. 273-313; A. ZAVATTI, *Storia di una biblioteca papale*, Tipografia A. Bettini, Cesena 1933. È da consultare per il Settecento il volume tematico della rivista "Roma moderna e contemporanea", 4 (1996) vertente su *Le raccolte librerie private nel Settecento romano*.
- 8 S. PAGANO, *La biblioteca di un ecclesiastico illuminista: Francesco Antonio Vitale (1724-1803)*, "Roma moderna e contemporanea", 4 (1996), pp. 595-616.
- 9 Si ricorda il lavoro sulla biblioteca del cardinale de Zelada presente in: G. MERCATI, *Note per la storia di alcune biblioteche romane nei secoli XVI-XIX*, Città del Vaticano 1952.
- 10 M. BUONOCORE, *La biblioteca del cardinale H. Stuart duca di York dal codice Vaticano Latino 15169*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2007 (studi e testi, 440); M. BUONOCORE – G. CAPPELLI (a cura di), *La Biblioteca del Cardinale. Enrico Benedetto Clemente Stuart Duca di York a Frascati 1761-1803*, Gangemi Editore, Roma 2008.
- 11 S. MEDRI, *La biblioteca del cardinale Francesco Bertazzoli*, Centro Comune, Lugo 2004; al cui interno vi è il saggio di I. PAGANI, *I libri del Cardinale. Percorso bibliografico per una mostra*, pp. 43-76.
- 12 P. ORSATTI, *Il fondo Borgia della Biblioteca Vaticana e gli studi orientali a Roma tra Sette e Ottocento*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1996; M. Nocca (a cura di), *Le quattro voci del mondo: arte, culture e saperi nella collezione di Stefano Borgia 1731-1804*, Giornate Internazionali di Studi, Velletri, Palazzo Comunale - Sala Tersicore, 13-14 maggio 2000, Electa, Napoli 2001; G. GRANATA – M.E. LANFRANCHI, *La biblioteca del cardinale Stefano Borgia (1731-1804)*, Bulzoni, Roma 2008; P. BUZI, *Catalogo dei manoscritti copti Borgiani conservati presso la Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli. Con un breve profilo scientifico di Stefano Borgia e Georg Zoega e una breve storia della formazione della collezione Bоргiana*, Scienze e Lettere, Roma 2009; P. BUZI, *Stefano Borgia's Cop-*

bibliofilo, che per la sua erudizione non può essere proposto quale caso esemplare di studio, tanto è vero che sulle sue raccolte librerie la produzione storiografica è significativa.

### **Gli elenchi della raccolta libraria di Leone XII**

Per compiere uno studio sulla biblioteca personale di Leone XII è possibile impiegare due fonti. Il già citato catalogo manoscritto della biblioteca personale del papa, compilato a seguito della sua morte (1829) e corrispondente al contenuto librario, ordinato in casse, che viene consegnato alla famiglia di Annibale della Genga, e un elenco a stampa di libri della medesima raccolta messi in vendita dagli eredi, a circa 3 anni dalla morte del papa (fig. 2)<sup>13</sup>.

Gli elenchi librari indicano solo il risultato finale di tante acquisizioni e doni, cioè sono prive di un criterio di manifestazione reale degli interessi del possessore secondo uno sviluppo storico. Non si è nella condizione di poter determinare quali libri siano stati acquisiti e quali siano la risultanza di doni. La difficoltà si accresce dopo l'elezione pontificia (settembre 1823), perché indubbiamente aumentano i donativi e risulta più difficile rintracciare i reali interessi del pontefice. Un possibile spartiacque, potrebbe essere proprio l'avvenuta elezione. I libri editi precedentemente possono essere giunti anche prima dell'elezione e dunque indicare un certo interesse da parte del possessore. Siamo però in una situazione d'incertezza e d'ipotesi di lavoro, che appaiono realmente fragili. Il reale interesse si può scoprire per altre strade. Ad esempio nella corrispondenza privata. Nel 1816, infatti, l'allora porporato Annibale chiedeva al suo segretario, Paul Du Mont, che si trovava a Roma, di mandargli il *Don Chisciotte*

---

*tic manuscripts collection and the "strange case" of the Borgiano copto fund in the Vatican Library*, in *Coptic treasures from the Vatican Library. A selection of Coptic, Copto-Arabic and Ethiopic manuscripts*. Papers collected on the occasion of the Tenth International Congress of Coptic Studies (Rome, September 17th-22nd, 2012), Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2012, pp. 21-26; L. BONAVITA, *Il cardinale Stefano Borgia. Un erudito del Settecento tra cultura e religione*, Edicampus, Roma 2014.

13 *Catalogo della biblioteca della s. memoria di Papa Leone XII della Genga*, 2 vol., Giunghi e Comp., Roma 1832.



Fig. 2 - *Catalogo della biblioteca della santa memoria di papa Leone XII*, Roma 1832, vol I, frontespizio

«che bramavo per divertirmi un momento con un certo medico che viene da me, senza curarmi»<sup>14</sup>. Cerca il volume nella traduzione italiana o anche in quella francese, presente nella sua biblioteca romana<sup>15</sup>. Da qui scopriamo che non aveva dimestichezza con lo spagnolo. Ritorna sul volume anche in altra corrispondenza<sup>16</sup>: gli doveva stare veramente a cuore, tanto che già nel 1815 aveva utilizzato il protagonista del volume quale termine di paragone di riflessioni politiche<sup>17</sup>. Il suo interesse librario rientrava nel gusto dell'epoca. Infatti, Giacomo Leopardi a Roma nel 1822 si dedicava alla medesima lettura<sup>18</sup>. Va fatto notare che *Don Chisciotte* non si ritrova né tra i libri consegnati agli eredi alla sua morte, né tra quelli messi in vendita nel 1832.

Purtroppo non sempre si riescono ad individuare tali percorsi letterari personali del porporato, per cui bisogna passare ad altro approccio per tentare di comprendere l'interesse del possessore.

Al di là del discrimine temporale dell'elezione, che come si è detto non è facilmente ponderabile, l'attenzione viene qui posta unicamente ai libri che rientrano nel tema dell'antico, secondo le esigenze del presente volume. Si tratta di un tema centrale per la cultura dell'epo-

---

14 Lettera di Annibale della Genga a Paul Du Mont, Spoleto 21 dicembre 1816, in Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, Spogli di curia, busta 2A, f.52. Ringrazio Ilaria Fiumi Sermattei per la segnalazione.

15 Lettera di Annibale della Genga a Paul Du Mont, Spoleto 11 gennaio 1817, in Archivio privato Pucci della Genga, Spoleto, Carteggio Annibale della Genga, busta XXIX. Ringrazio Ilaria Fiumi Sermattei per la segnalazione dei documenti presenti in questo fondo archivistico.

16 Lettera di Annibale della Genga a Gaetano Ricciotti, Spoleto 11 gennaio 1817, in Archivio privato Pucci della Genga, Spoleto, Carteggio Annibale della Genga, busta XXIX.

17 Il prelato pone un paragone tra Robinson Crusoe/Napoleone e Don Chisciotte/Murat. Lettera di Annibale della Genga ad Ortensia Olivieri, agosto 1815, in Archivio privato Benigni Olivieri, Fabriano, parzialmente trascritta in A.M. Sciamanna, *Nuovi documenti intorno al pontificato di Leone XII*, tesi di laurea Università di Genova, relatore prof. Raffaele Belvederi, aa. 1981-1982, vol. I, p. 230. La biblioteca del papa attesta un interesse per Crusoe: D. DEFOE, *Robinson Crusoe*, trad. de l'anglais par De Montreille, Londres 1767.

18 N. BELLUCCI – L. TRENTI (a cura), *Leopardi a Roma*, Electa, Milano 1998, pp. 76 e ss.

ca, che rientra nel costante confronto tra “antico” e “moderno”, questione politica, religiosa e culturale. Annibale della Genga è “antico” o “moderno” per le sue letture?

Indubbiamente il giovane Annibale forma inizialmente il proprio gusto alla scuola del padre Ilario, del quale si conserva un inventario *post mortem* della sua biblioteca<sup>19</sup>. Si tratta di una raccolta ridotta (diverse decine di volumi), principalmente teologico-spirituale, ma pure poliedrica, con opere che saranno anche presenti in quella del figlio Annibale. Si pensi alla produzione del predicatore gesuita Paolo Segneri, un autore di *best seller* dell'epoca moderna, ai testi di san Francesco di Sales o all'*Imitazione di Cristo* attribuito a Tommaso da Kempis, i cui volumi non mancano nelle biblioteche degli aristocratici e degli alti prelati dell'epoca (come in quella di Consalvi). L'elenco potrebbe essere molto più lungo, soprattutto nelle scansioni dei libri spirituali. A livello dei classici, nella biblioteca di Ilario si trovano le epistole di Cicerone e testi di Giulio Cesare. Tutte le opere sono indicate in lingua italiana. Non appare che il possessore leggesse in altre lingue, a differenza di Annibale, che possiede libri non solo in italiano, ma anche in latino, francese, inglese, spagnolo e tedesco (molti in quest'ultima lingua a testimonianza del suo lungo soggiorno in Europa centrale quale nunzio apostolico).

Se spostiamo l'attenzione alla raccolta di Annibale, si rimane colpiti dall'estensione numerica delle opere, ben 3.171, senza qui computare i volumi delle singole pubblicazioni. A confronto la biblioteca del padre impallidisce. Non tutti i libri vengono venduti dalla famiglia. Infatti, il lotto di vendita del 1832 riguarda poco più di 2.500 titoli, rimanendone esclusi circa 700 (già venduti, donati ad amici o conservati in famiglia?).

Per il presente saggio, ci soffermiamo principalmente (ma non esclusivamente) sulla lista del 1832, che nella descrizione libraria è più puntuale, in qualche modo completa, sebbene non sempre coe-

---

19 *Inventario de' Beni ritrovati dopo la morte del Sig.r Conte Ilario della Genga, 2 agosto 1767 e dal Medesimo già posseduti*, in Archivio provato Pucci della Genga, Spoleto, b. XXIX, fasc. 444. Sulla più ampia biblioteca di famiglia: M. VERMICELLI, *L'Ottocento in biblioteca. La collezione privata Fiumi Sermattei della Genga*, Assisi, Accademia Propeziana del Subasio, 2005.

rente<sup>20</sup>. Ad esempio, appare l'utile indicazione dei libri sottoposti a censura, cioè presenti nell'indice dei libri proibiti<sup>21</sup>. Indicazione che segue quanto deciso proprio durante il pontificato leonino, secondo l'editto del cardinale vicario di Roma, Placido Zurla<sup>22</sup>. A volte vi sono dei riferimenti lacunosi a singole opere e per quanto riguarda i titoli di opere in lingua non italiana, propriamente tedesca, è valido ciò che si è scritto a suo tempo per la biblioteca del cardinale Stuart: «viene quasi sempre presentata una sommaria traduzione italiana risolta in poche parole»<sup>23</sup>.

Gli interessi di Annibale della Genga sono vari e vasti. A volte veramente curiosi. La sua biblioteca contempla molte raccolte di atti dei pontefici, molti libri di storia<sup>24</sup>, particolarmente di storia dei concili e storia religiosa (diversi testi del gesuita Daniello Bartoli sulla storia della Compagnia di Gesù), numerosi volumi sulle leggi canoniche, tante pubblicazioni di teologia, particolarmente quelle ecclesio-logiche e apologetiche, come anche morali. È interessato al riformi-

---

20 Nei rimandi librari del presente saggio ci adattiamo alla formulazione descrittiva di tale lista, anche là dove emergono delle incoerenze linguistiche o parzialità di informazioni bibliografiche. I nomi degli autori sono stati resi in lingua volgare.

21 «Li Libri contrassegnati con la + croce in principio dell'articolo, non si rilasceranno se non a chi esibirà l'opportuna licenza di poterli leggere, e ritenere alla persona deputata a tal effetto dal R.mo P. Maestro del S. Palazzo Apostolico, e ne rilascerà ricevuta». *Catalogo della biblioteca della s. memoria di Papa Leone XII della Genga*, vol. 1, p. 2.

22 Editto del cardinale Placido Zurla, 18 agosto 1825, titolo III, §5: «I libri, ed altri oggetti immorali così assegnati non potranno essere venduti neppure nelle vendite all'anzione, se non che a persone, le quali riportino licenza dal P. Maestro del S. Palazzo di poterli comprare, ed in caso di contravvenzione li compratori saranno soggetti alla confisca dell'opera, e li Venditori alla sospensione dall'esercizio di loro Professione per un mese».

23 M. BUONOCORE, *Introduzione*, in *La Biblioteca del Cardinale* cit., p. 18.

24 Ad esempio, per la storia antica: C. GUISSARDT, *Memoires militaires, sur les Grecs et le Romanise ou l'on a fidèlement retabli sur le texte de Polybe et de Tacticiens-grecs et latins etc*, Haye 1758, 2 vol.; L.S. LE NAIN DE TILLEMONT, *Histoire des Empereurs*, Bruxelles 1707-1739, tom. 6, vol. 16.

smo ecclesiale<sup>25</sup>. Probabilmente a causa della sua missione in Europa centrale, della Genga possiede non pochi volumi sulla possibilità di riportare i protestanti alla Chiesa cattolica<sup>26</sup>. Diverse pubblicazioni hanno a che fare con gli ebrei. Il suo percorso biografico si manifesta in alcuni volumi, che ricordano le sue missioni diplomatiche realizzate (nei paesi tedeschi)<sup>27</sup> o possibili (in Russia)<sup>28</sup>, come il servizio da cardinale vicario di Roma<sup>29</sup>. Inoltre, emerge un interesse su singoli libri della Sacra Scrittura, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento (Giobbe, Cantico dei Cantici, Daniele, ecc.). Con sorpresa si trovano anche testi di fisica, chimica, geometria, matematica, ingegneria, medicina, sull'impiego del pepe nero e addirittura sul magnetismo<sup>30</sup> e sulla magia<sup>31</sup>. Meno sorpresa crea un settore librario dedicato all'agricoltura e all'allevamento, che appare coerente agli interessi personali e della sua famiglia (fig. 3)<sup>32</sup>. Riguardo alla sua passione per le piante,

---

25 PIO V, *Constitutiones, literae et decreta ejus mandato editu*, Romae 1573; C. BORROMEO, *regole della Congregazione e scuole della Dottrina cristiana della città, diocesi e provincia di Milano*, Milano 1782 (anche un testo in francese del Borromeo).

26 Possiede anche un volume sui valdesi: J. LEGER, *Histoire general des Eglises evangeliques des Vallus de Piemont, ou Vaudoises*, Leyde 1669.

27 M. GOLDAST, *Scriptores rerum Alamannicarum*, edit. III cura Hen. Christ. Senckenberg, Francofurti 1730, t. 3, vol. 1; J.G. WACHTER, *Glossarium Germanicum, continens origines et antiquitates totius linguae Germanicae*, Lipsiae 1737, 2 vol.; J.G. MEUSEL, *Historische Literatur*, Erlangen 1781-1784, 8 vol.; W. HEINSIUS, *Allgemeines Bucher-Lexikon*, Leipzig 1793-1798, 3 vol.

28 *Mémoires secrets sur la Russie, et particulièrement sur la fin du règne de Catherine II et le commencement de celui de Paul I*, Amsterdam 1800, 4 vol.; C. DE RECHEBERG, *Les Peuples de la Russie, ou description des leurs usages et costumes des diverses nations de l'Empire de Russie*, accompagnée des figures colorées, Paris 1812, 2 vol. Quest'ultimo volume è di pregio perché ha avuto una tiratura limitata di 80 esemplari, inviati alla principali corti e personaggi d'Europa.

29 G. PONZETTI, *Elenchus vicariorum Urbis*, apud Lazzarinos, Romae 1797.

30 S. BARLOCCI, *Saggio di elettromagnetismo*, stamperia di Filippo e Nicola de Romanis, Roma 1826.

31 Esattamente 2 copie di F. M. RENAZZI, *de Sortilegio et magia*, Fratres Coletii, Venezia 1792.

32 P.L. DE VALLEMONT, *Couriositez de la nature et de l'arte de la vegetation, ou l'agri-*

**SULLA PASTORIZIA,  
SULL' AGRICOLTURA**

**E**

**SU VARJ ALTRI OGGETTI  
DI PUBBLICA ECONOMIA**

---

**DISCORSI**

**DI**

**VINCENZO DANDOLO**

MEMBRO DEL COLLEGIÓ ELETTORALE DEI DOTTI,  
DELLA LEGIONE D'ONORE,  
CAVALIERE DELL'ORDINE DELLA GORDANA DI FERRO,  
DELL'ISTITUTO NAZIONALE,  
SOCIO DI MOLTE ACCADEMIE NAZIONALI E STRANIERE.

---

**MILANO,**

**Fresco Pinotta e Maifredo Stampatori-Librari.**

**1806.**

Fig. 3 - V. Dandolo, *Sulla pastorizia, sull'agricoltura e su varj oggetti di pubblica economia*, Milano 1806, frontespizio

si trova attestato almeno un erbario antico<sup>33</sup>. La curiosità naturalistica ci fa scoprire legami impensati<sup>34</sup>, che gli permettono di custodire volumi di autori, che ad una lettura superficiale potrebbero apparire molto distanti da lui, come nel caso del napoleonide Luciano (fig. 4).



Fig. 4 - C.L. Bonaparte, *American Ornithology*, Philadelphia 1825, tavola

*culture, et le jardinage dans leur perfection*, Bruxelles 1734, 2 vol.; *Dictionnaire universel d'agriculture et de jardinage de fauconnerie, chasse, pêche, cuisine et menage*, Paris 1751, 2 vol.; N.M. NICOLAJ, *De' bonificamenti delle terre pontine lib. IV*, nella stamperia Pagliarini, Roma 1800 [2 copie]; IDEM, *Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne di Roma*, Roma 1803, 3 vol.; V. DANDOLO, *Sulla pastorizia, sull'agricoltura e su varj oggetti di pubblica economia*, presso Pirotta e Maspero stampatori-librai, Milano 1806; IDEM, *Notizie relative alle pecore di Spagna. Aggiuntavi La maniera di coltivare l'erba medica di P. Parravicini*, presso Pirotta e Maspero stampatori-librai, Milano 1809; M. LOSANA, *Delle malattie del grano in erba non curate, o ben conosciute*, dalla stamperia di Pietro Barbìè, Carmagnola 1811; Z. BETTI, *Memoria sopra l'uso e l'utilità del pettine da mietere, e trebiare ad tratto il riso*, s.l. s.d. (ante 1782); G.B. MASETTI, *Sulle ruote idrauliche, molini da grano, e molini da pestare*, Bologna 1826; G. ASTOLFI, *Breve istruzione intorno alla coltura del riso chiamato secco o cinese*, tip. Marsigli, Bologna 1827; CONGREGAZIONE DEL CENSO, *Tavole di ragguglio delle misure agrarie dello Stato Pontificio*, Stamperia della Rev. Cam. Apost., Roma 1828, 9 vol. L'interesse coinvolge anche i periodici: *Rivista trimestrale delle arti agrarie*, Bologna 1828.

33 *Erbario manoscritto*, antico, che apparteneva a Gerardo Cybo.

34 C.L. BONAPARTE, *American Ornithology*, Philadelphia 1825 [2 copie]; IDEM, *Specchio comparativo delle Ornitologie di Roma e Filadelfia*, Pisa 1827.

## Gli interessi classici di Leone XII

Indubbiamente Annibale della Genga è stato formato seguendo i canoni della cultura classicista della propria epoca, declinati secondo le istanze dell'erudizione presente nell'aristocrazia dello Stato Pontificio (si pensi a un Monaldo Leopardi). A ben guardare, si constata che il prelado non solo ha accettato le sollecitazioni di questa impostazione, ma le ha fatte proprie, secondo una esigenza personale di approfondimento in diverse direzioni. Appare una evidente curiosità in Annibale, che sembra superare quella di tanti suoi contemporanei. Per i classici latini la sua raccolta è vasta<sup>35</sup>, a volte con punte di approfondimento su alcuni autori, le cui opere compaiono nell'elenco

---

35 AMMIANO MARCELLINO, *Rerum gestarum libri qui supersunt ec recens. Valesio-Gronoviana cum Ernesto*, Lipsiae 1773; DIONE CASSIO, *Decades*, Venetiis per Phil. Pincium 1495; CATULLO – TIBULLO – PROPERZIO, *Opera*, Birminghamiae, Baskerville, 1772; Catullo, *Carmina*, ex recens. F.G. Doering; TIBULLO, *Carmina*, ex posteriore Heyne castigatione; PROPERZIO, *Carmina*, ex Huinoel recensione edid. Amar, accedit C. Galli seu Maximiani Etruki, elegiarum libellus, Parisiis 1821; SILIO ITALICO, *Punica*, Londini, Bulmer, 1792; DARETE FRIGIO, *Della Guerra Trojana*, Roma 1793; MACROBIO, *In somnium Scipionie expositio*; MACROBIO, *Saturnaliorum lib. VII*, per Boninum de Boninis, Brixia 1483; FLAVIO VEGEZIO RENATO, *De re militari*, per Platonem de Benedictis, Bononiae 1495; LUCANO, *Pharsalia*, recognovi, et ad Burmanniani textus fidem emendavit J.A. Amar, Parisiis 1822, 2 vol.; MARCO CORNELIO FRONTONE – MARCO AURELIO, *Epistolae*; MARZIALE, *Epigrammata lib. XIV*, cum commentariis Domitii Chalderini et Georgii Merule, per Georg. de Rusconibus, Venetiis 1514; MINUCIO FELICE, *Octavius*, avec la trad. par Péricaud, Lyon 1825; PLINIO IL VECCHIO, *Naturae historiarum lib. LXXXVII*, e castigationibus Hermolai Barbari quam emendatissime edidit., Ven. per Bernardinum Benalium, 1497 [postillato]; PLINIO IL GIOVANE, *Epistolae et panegyricus*, ad optim. Exemplar fidem recens. Amar, Parisiis 1822, 2 vol.; PLINIO IL GIOVANE, *Historiae mundi lib. XXXVII*, Francofurti 1608; PRISCIANO, *Opera omnia*, per Han. Foxius, Venetiis 1485; QUINTO AURELIO SIMMACO, *Epistolarum lib. X*, Parisiis 1604; SILIO ITALICO, *Punicorum lib. XVIII*, ex recens. Drakenborchii, cura P. Schmidii, Mitaviae 1788; PAPINIO STAZIO, *la Tebaide*, trad. da Selvagio Porpora (Card. Bentivoglio), Roma 1729; SVETONIO TRANQUILLO, *Caesarum vitae*, cum not. Minelli, Lipsiae 1734; TERENCE, commentato in lingua toscana e ridotto alla sua vera latinità, Ven. 1565; TERENCE, *Comoediae VI*, denuo recognite emendate, accesserunt lectiones variae praecipue et loci ex Menandro, Parisiis 1823, 2 vol.; J. VANIÈRE, *Lexicon poeticum*, Mediolani 1756; SESTO GIULIO FRONTINO, *De re militari*, Bononiae, per Platonem de Benedictis, 1495.

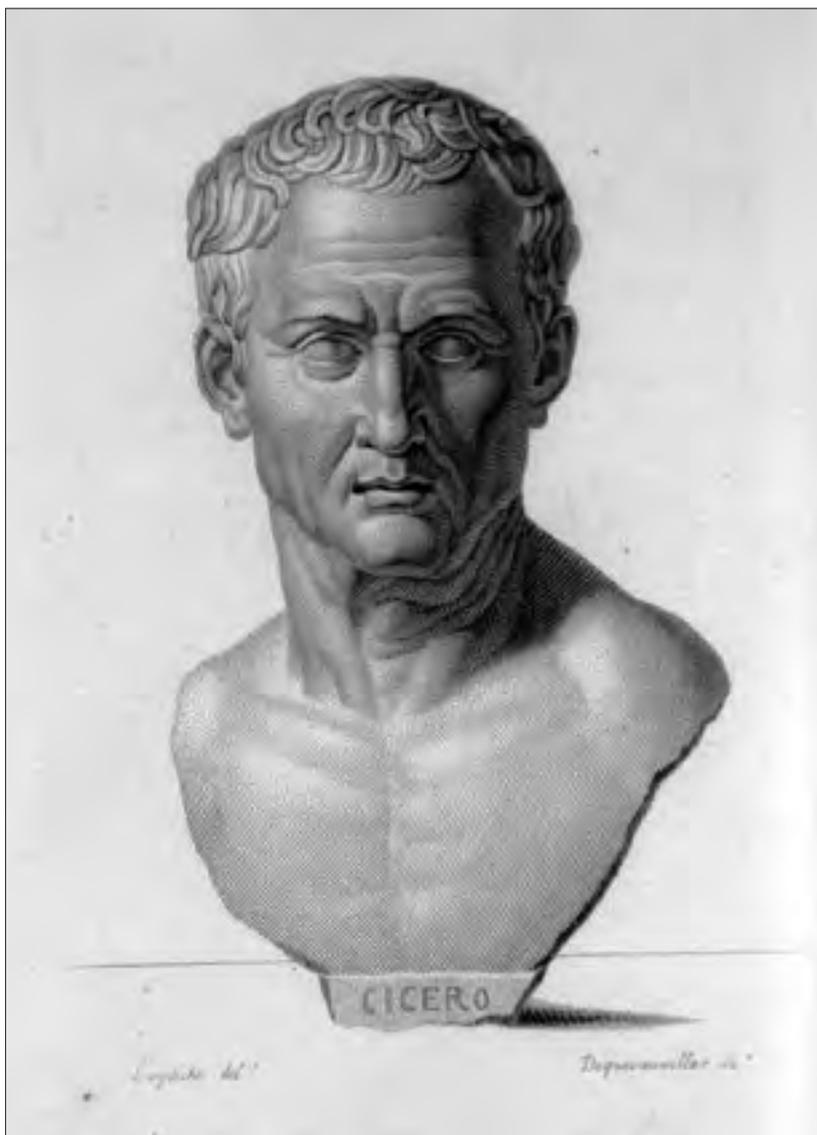


Fig. 5 - Laguiche [C. Bourguignon] (dis.), F.-J. Dequevauviller (inc.), *Ritratto di Cicerone*, in *Oeuvres complètes de M.T. Cicéron*, publiées en français, avec le texte en regard, par Jos.-Vict. Le Clerc, vol I, Paris 1825

sotto diverse edizioni. È il caso di Marco Tullio Cicerone (fig. 5)<sup>36</sup>, Virgilio<sup>37</sup>, Valerio Massimo<sup>38</sup>, Cornelio Nepote (piuttosto con edizioni successive all'elezione papale)<sup>39</sup>, Giuseppe Flavio<sup>40</sup>, Giovenale<sup>41</sup>,

- 
- 36 MARCO TULLIO CICERONE, *Sex orationum partes ineditae*, edid. A. Majus, Mediol. 1817; IDEM, *De Re publica quae supersunt*, edente Ang. Majo, Romae 1822 [2 copie]; IDEM, *Dodici orazioni tradotte in Italiano da P. Schedoni*, Modena 1825; IDEM, *De Officiis, de amicitia, senectute, et paradoxis*, curante Ben. Brugnolius, Venetiis, In aedibus Magistri J. Pencii, 1502; IDEM, *Frammenti de' sei libri della Repubblica*, volgarizzati dal principe D.P. Odescalchi, Roma 1826 [2 copie]; IDEM, *Opera omnia*, ex recens. J.V. le Clerc, edidit J.A. Amar., Didot, Parisiis 1825, 18 vol.; IDEM, *Opera*, Manfri, Parisiis 1753, 9 vol.; IDEM, *Traité de l'orateur*, traduction in franc. de l'Abbé Colin, Paris 1751.
- 37 VIRGILIO, *Oeuvres*, traduit par mr. des Fontaines, avec le texte vis-à-vis la traduction, Amsterdam 1759, 2 vol.; IDEM, *Opera*, quae extant ex Heynio Brunckiana recensione, Parisiis 1823, 2 vol.; Virgilio, *Opera*, s.d.l.
- 38 VALERIO MASSIMO, *Factorum et dictorum memorabilium lib. IX*, cum notis varior., Ven. 1565; IDEM, *Factorum et dictorum memorabilium lib. IX*, Ven. 1590; IDEM, *Dictorum factorumque memorabilium*, lib. IX, annotat. Et comment. Illustr. Opera et industria J. Minellii, Roterdami 1681; IDEM, *Factorum ac dictorum memorabilium liber ad Tiberium Caesarem prologus*, commentato da Ognibene Leonico (Ognibene Bonisoli), Iohannem de Forliuio & socios, Venetiis 1482. Della Genga possiede anche altre opere dell'autore: VALERIO MASSIMO, cum commento Oliverii, et exposit. Asc. Badii, nec non locubrationibus Theophili, per Aug. Vicomercat., Mediolani 1522; IDEM, *Collectanea*, Lugd. 1566.
- 39 CORNELIO NEPOTE, *Vitae*, cum notis variorum, curante Rob. Keuchenio, Lugd. Batav. 1658; IDEM, *Della vita degli eccellenti Comandanti* recato in volgare a riscontro del testo latino per Alessand. Bandiera, Ven. 1763; IDEM, *Vita di Pomponio Attico*, volgarizzata da Tomm. Azzochi, col testo a fronte, Roma 1824 [2 copie]; IDEM, *Le prime sei vite*, trad. Tommaso Azzocchi, Roma 1826 [2 copie]; IDEM, *le cinque vite che sieguono le prime sei volgarizzate da Azzocchi*, Roma 1826 [2 copie]; IDEM, *le cinque vite che seguono le prime undici*, tradotte da Azzocchi, Roma 1827, 4 vol.; IDEM, *Cinque vite*, trad. da Tomm. Azzochi, Roma 1827.
- 40 GIUSEPPE FLAVIO, *Delle antichità e guerre Giudaiche*, trad. da P. Lauro, per Domenico Lovisa, Venezia 1740; IDEM, *Antiquitatibus ac de bello Judaico*, ex gr. in lat. per Ruffinum Aquilojensem, per Jo. Vercellensem, Venetiis 1486; IDEM, *de Antiquitatibus ac de bello judaico*, Venetiis per Albertinum Vercellensem 1499; IDEM, *de Antiquitatibus ac de bello judaico*, lat. redit. A Rufino, per Greg. De Gregoris, Venetiis 1510; IDEM, *Opere*, tradotte e con note illustrate dall'abb. Franc. Angiolini, Roma 1792, 6 vol.
- 41 DECIMO GIUNIO GIOVENALE, *Satyrae*, cum notis Ant. Mancinelli et aliorum, per Jo. de Cereto, Venetiis 1498; IDEM, *Satirae ad codd. parisien.*, edidit Nic. Lud.

Curzio Rufo<sup>42</sup>, Tito Livio<sup>43</sup>, Tacito<sup>44</sup>, Lucrezio Caro<sup>45</sup>. Non poche volte l'interesse per le edizioni si estende indietro nel tempo, fino al XV secolo. Alcuni autori ricevono una particolare attenzione per il numero di opere possedute: Orazio<sup>46</sup>, Sallustio<sup>47</sup>, Seneca<sup>48</sup> e Plauto (fig. 6)<sup>49</sup>. Non vi sono solo le fonti, ma anche la letteratura sulle stesse<sup>50</sup>, come

---

Achaintre, cum notis ineditis Valesiorum, Parisiis 1810, 2 vol.; IDEM, *Satirae XVI*, ex recens. Ruperti edid. Amar, Parisiis 1821.

- 42 QUINTO CURZIO RUFO, *de Rebus gestis Alexandri magni, de Tridino*, Venetiis 1494; IDEM, *De rebus Alexandri Magni historia*, recens. Christ. Cellarius, Lipsiae 1688.
- 43 TITO LIVIO, *Historia Romana*, cum adnotat. Ant. Sabellici, Venetiis 1491; IDEM, *Storia Romana*, coi supplementi del Freinsemio traduz. del cav. Luigi Mabil col testo a fronte, Brescia 1803-1818, 39 vol.; IDEM, *Historiarum, libri cum C. Sigonii, J.Fr., et Jacobi Gronovii, ac aliorum notis Amstelodami Elzevirium*, 1679, 3 vol.; IDEM, *Decades lib. X*, Manzolinus, Parmae 1480.
- 44 TACITO, *Opera que extant cum not. variorum ex recensione Jo. Frid. Gronovii*, Amstelod Elzevirium 1672, 3 vol.; IDEM, *Opera*, ex recensione et cum supplementis Brotier cur. Amar, Parisiis 1812, 5 vol.
- 45 LUCREZIO CARO, *De Rerum natura*, Birminghamiae, Baskerville, 1773; IDEM, *De Rerum natura lib. VI*, Viennae 1787; IDEM, *De Rerum natura lib. VI*, ex recensione bipontina edid. Amar, Parisiis 1822.
- 46 ORAZIO, *Carmina*, cum lambinio et notis Mich. Bruti, Apud Paulum Manutium Ald. F., Ven.1566; IDEM, *Opera omnia*, curis secundis emendavit Amar, Parisiis 1825.
- 47 SALLUSTIO, traductione per Lodovico Cardone, sec. XV («donato in seguito a Leone XII», p. II, p. 106); IDEM, *Opera*, Ven. 1480; IDEM, recens. et adnotat. illustr. Guttlieb. Cortius, Lipsiae 1724, 2 vol.; IDEM, quae extant collatis invicem Cortio Havercamp et Burnouf curante Amar, Parisiis 1822; IDEM, *Excerpta, politica et moralia*, cum versione Filaerii Eratrastici edidit Raph. Mecenate Romae 1827.
- 48 SENECA – MARCO ANNEO SENECA, *Quae extant opera*, cum notis variorum, curante Fed. Morelli, Parisiis 1613; SENECA, *liber declamationum*; IDEM, *De quatuor virtutibus*.
- 49 PLAUTO, *Commoediae*, acced. comment. ex variorum et observationibus, Lugd. Batav. 1664; IDEM, *Aulularia*, studio Ant. Benedicti, Romae 1754; IDEM, *Fragmenta*, ined. invent. A. Majo, Mediolani 1815.
- 50 D. GODEFROY, *In L. Annaei Senecae opera*, conjecturarum et variarum lectionum lib. V, Basiliae 1590; M. HANKII, *De romanarum rerum scriptoribus*, Lipsiae 1669; EUSTAZIO DIACONI (detto anche Eustazio di Tessalonica), *Commentarii in Ho-*



M. ACCI PLAVTI  
COMŒDIÆ.  
ACCEDIT  
COMMENTARIVS  
EX Variorum Notis & Observationibus.  
*Quarum plerimæ tunc primum eduntur.*  
EX recensione  
IOH. FREDERICI GRONOVII.

LUGD. BATAVORUM,  
EX OFFICINA HACKIANA. A° dñs 1664.

Fig. 6 - Plauto, *Commoediae*, Lugd. Batav. 1664, frontespizio

i testi di Raffaele Mecenate<sup>51</sup> e di Antonio Brandimarte, bibliotecario personale di Leone XII<sup>52</sup>.

L'interesse va anche verso i classici greci, tradotti in lingua latina o italiana<sup>53</sup>. Si possiedono non solo singole edizioni, ma anche raccolte<sup>54</sup>. Particolare attenzione è prestata alle edizioni di Ovidio (fig. 7)<sup>55</sup>,

---

*meri Iliadem*, cum lat. versione et notis Alex. Politi et Ant. M. Salvini, gr. lat. Florentiae 1730, 3 vol.; *Tacite avec de notes politiques et historiques par Amelot-de-la-Houssaje*, Amsterdam 1731-1735, 9 vol.; G.L. BIANCONI, *Sopra Cornelio Celso*, Roma 1800.

- 51 R. MECENATE, *De Pub. Thræsea Paeto ejusque gnero Helvidio Priseo commentarius*, Romae 1823; IDEM, *De Casibus Caii Caes. Germanici et Agrippinae, commentarius*, Romae 1822; IDEM, *Sex Rufi breviarium rerum gestarum Populi Romani, ex codd. Vatic. Emend. Raph. Mecenate*, Romae 1819; IDEM, *Val. Messalae Corvini de progenie Augusti libellus ex cod. MS. rest. Raph. Mecenate*, Romae 1820; IDEM, *De vita rebusque gestis Marci Vipsanii Agrippae, commentarius*, Romae 1821; IDEM, *Marci, Valerii, Messalae, Corvini, vita*, Romae 1821.
- 52 A. BRANDIMARTE, *Plinio seniore illustrato nella descrizione del Piceno*, Roma 1815. Dello stesso autore compaiono altre opere nel catalogo, ma non inerenti alla presente ricerca.
- 53 FLAVIO ARRIANO, *Historia de rebus gestis Alexandri Macedonis*, trad. da Carlo Valgوليو, Bernardinus de Vitalibus, 1503; SOFOCLE, *Tragoediae*, gr. lat., Ingolstadii 1608; OMERO, *Ilias*, lat. ver. expressa a Raymundo Cunichio, Vindeb. 1784; *Pausaniae, Graeciae descriptio* gr. recensuit, emendavit et explanavit Joan. Frid. Faccius: accessit Romuli Amassei interpretatio lat., Lipsiae 1794-1797, 4 vol.; ERODOTO DI ALICARNASSO, *Storia dei greci e dei barbari*, trad. da T. Porcacchi, per G. Desideri, Roma 1789, 2 vol.; EURIPIDE, *Tragedie XVIII*, per Doroteum Camillum, Basileae 1511; STRABONE, *della Geografia*, Roma 1792; SENOFONTE, Roma 1791, 3 vol.; SENOFONTE, *L'economico*, trad. da Gir. Fiorenzi, Pesaro 1825; TUCIDIDE ateniese, Roma 1789, 2 vol.; VITRUVIO POLLIONE, *Architectura*, cum exercitationibus, notisque novissimis Jo. Poleni, et comment. Variorum, studio Sim. Stratico, Utini 1825-1827, t. 2, col. 4.
- 54 J.A. FABRICIUS, *Bibliotheca graeca, sive notitia scriptorum veterum graecorum*, Hamburgi 1718-1728, 14 vol.; *Menologium graecorum jussu Basilii Imp. Graecae olim editum*, nunc gr. lat. Studio et opera Annib. Card. Albani, Urbini 1727, 3 vol.
- 55 OVIDIO, *Fastorum*, cum comment. Sane, Romae 1489; IDEM, *Metamorfosi*, ridotte da G. dell'Anguillara, Venetia, Franceschini, 1578; IDEM, *Opera*, recognovit et argumentis distinxit Amar. Parisiis, 1822; IDEM, *Metamorphescon lib. XV*, cum appositis italicis carmine interpretationibus ac notis, Florentiae 1824, 5 vol.

L E  
METAMORFOSI  
DI OVIDIO.

RIDOTTE DA GIOVANNI  
ANDREA DELL'ANGVILLARA,  
IN OTTAVA RIMA.

IMPRESSIONE SESTA,

Al Christianissimo Rè di Francia.

HENRICO SECONDO.

Con l'Annotationi di M. Gioseppe Horologgi,

*Nouamente corretto, & ristampato.*

*Con Postille, & con gli Argomenti nel principio di ciascun libro*  
DI M. FRANCESCO TURCHI.



IN VENETIA,

Appresso Camillo Franceschini. M D LXXVIII.

Fig. 7 - Ovidio, *Metamorfosi*, ridotte da G. dell'Anguillara, Venetia, Franceschini, 1578, frontespizio

Fedro<sup>56</sup>, Plutarco<sup>57</sup>, Flavio Arriano<sup>58</sup>, Appiano Alessandrino<sup>59</sup>, come anche ad alcuni autori di cui si possiedono più opere, quali Euclide<sup>60</sup>, Polibio<sup>61</sup> e Pindaro<sup>62</sup>.

Vi è un reale interesse per la filosofia<sup>63</sup>, sebbene manchino riferimenti diretti a Platone o Aristotele. Su quest'ultimo, però, possiede almeno dei commentari<sup>64</sup> e, in più, è da far notare che nell'elenco manoscritto del 1829 appare almeno una sua opera (in realtà più da collezione che da lettura)<sup>65</sup>.

---

56 FEDRO, *Fabulae*, recens. Amar, Parisiis 1821; IDEM, *Le favole*, trad. da Tomm. Az-zocchi, Roma 1823.

57 PLUTARCO, *Vite*, volgarizzate da Girol. Pompei, Roma 1791, 6 vol.; IDEM, *Vitae et opuscula moralia*, interpretante Guil. Xylandro, Francofurti 1603-1606, 6 vol.; IDEM, *Opuscoli morali*, Roma 1790, 5 vol.; IDEM, *Della educazione dei figli trattato*, recato dal greco in ital. da Seraf. Altemps, Roma 1824.

58 FLAVIO ARRIANO, *Historia de rebus gestis Alexandri macedonis*, Ch. Valgolio interprete [2 copie]; IDEM, *Le guerre di Alessandro magno*, Roma 1793.

59 APPIANO ALESSANDRINO, *Delle guerre civili ed esterne de' Romani*, Roma 1791, 2 vol.; IDEM, *Le guerre civili de' Romani*, trad. dal greco dall'Ab. M. Mastrofini, Roma 1826.

60 EUCLIDE, *Liber elementorum in artem geometriae latine versum*, cum Campani commentario, impressit Erbardus Ratdolt Augustensis anno sal., Venetis 1482; IDEM, *I primi sei libri e l'XI e XII*, degli elementi emendati da V. Flauti, Napoli 1818.

61 POLIBIO, *Histoire*, trad. du grec avec les commentaires per de Follard, Amsterdam 1753, tom. 7, vol. 4; *Polibio storico dell'imprese de' greci, degli asiatici, de romani ec., con due frammenti delle repubbliche etc.*, Roma 1792, 2 vol.

62 PINDARO, *I vincitori Pizi, Olimpici, Nemei ed Ismj*, tradotti in canzoni italiane ed illustr. con postille da G.B. Gauttier, gr. ital., Roma 1765-1768, 4 vol.; IDEM, *Le Odi tradotte ed illustrate da Ant. Mezzanotte col testo greco a fronte*, Pisa 1819.

63 DIOGENE LAERZIO, *de Vitis dogmatibus et apophthegmatibus*, cum notis variorum, emendavit Meibonius; accedunt observat. Menagii et Cluhnii nota, Amstelod. 1692, 2 vol.

64 P. VETTORI, *Commentarii in VIII libros Aristotelis de optimo statu Civitatis*, apud Junctas, Florentinae 1576; IDEM, *Commentarii in X libros Aristotelis de moribus*, apud Junctas, Florentinae 1584.

65 ARISTOTELE, *Ethica*, Lugduni 1542.

Il mondo antico prende le forme non solo di autori pagani, ma anche ebrei<sup>66</sup> e cristiani. Vi è attenzione ai padri della Chiesa<sup>67</sup>, secondo un certo interesse che poi attraverserà tutto l'Ottocento, per portare più copiosi frutti nel Novecento. Si tratta di padri non solo latini o greci, ma anche orientali in traduzione latina<sup>68</sup>. Della Genga è interessato non unicamente alle fonti, ma anche ad una loro comprensione, possibile grazie al possesso di alcune opere di interpretazione o comunque di indirizzo valutativo<sup>69</sup>. Gli autori cristiani non sono solo i cosiddetti padri, specialmente Agostino<sup>70</sup> con il suo discepolo Orosio<sup>71</sup>, Grego-

---

66 FILONE L'EBREO (noto anche come Filone d'Alessandria), *Sermones tres*, hactenus inediti armen. gr. lat., ex armena versione ab ipso origin. Textu graec. ad verbum stricte exequuta, nunc primum in latium fidelit. translata. per J. Bapt. Aucher, Ven. 1822.

67 AMBROGIO, *Exameron. Lib. VI et alia*, per Phil. de Lignamine, Roma 1471; BASILIO, *Opera omnia*, Antuerp. 1616; CECILIO CIPRIANO, *Opera*, Antuerpiae 1589; CIRILLO ALESSANDRINO, *Opera omnia*, Parisiis 1573, 2 vol.; CLEMENTE ALESSANDRINO, *Opera*, quae extant graec.-lat., Wiruburgi 1778, 3 vol.; DIONISIO DI ALESSANDRIA, *Opus de situ orbis*, cum comment Eustathii Thessalonices Archiep., interprete Abele Mathaeo, Parisiis 1556; Ilario, *Opera*, Parisiis 1631; IRENEO DI LIONE, *Contra Haereses lib.V*, gr. lat. Post recens. Ren. Massuet monachi Bened. et Congreg. S. Mauri, accedunt ejusd. Irenaei fragmenta a Pfaffio inventa, nec non epistolae Scip. Maffei etc., Venetiis 1734, 2 vol.

68 EFREM IL SIRO, *Opera omnia quae extant graecae, Syriacae, latine ad mss. codd. Vaticanas*, cura et studio Aug. M. Cardinalis Quirini, Romae 1732-1743, 6 vol.

69 *Explanatio veterum SS. Patrum ab Oecumenico ex diversis commentariis collecta etc*, interprete J. Bern. Feliciano, Venetiis 1556; D. SCHRAM, *Analysis operum SS. Patrum, et scriptorum Ecclesiasticorum*, Aug. Vindelic. 1780-1796, 8 vol.; G.B. MICHELETTI, *Apologia de' SS. Padri*, contra del sig. G. Barbeyrae, Napoli 1788; *Veterum Ecclesiae Patrum theologia universa*, Florentiae 1791, 13 vol.; M.N.S. GUILLON, *Bibliothèque choisie des Pères de l'Eglise grecques et latine, ou cours d'éloquence sacrée*, Paris 1824-1827; J. WEISSENBACH, *Ratio utendi scriptis SS. Patrum*, Romae 1825.

70 AGOSTINO, *Opera*, studio Monachor. S. Mauri, con append. Augustiniana Jo Garnerii, Anturpiae 1700-1703, tom. 12, vol. 7; IDEM, *Theologiae excerptae*, Ven. 1769, 6 vol.

71 PAOLO OROSIO, *Adversus paganos lib. VII*, vetust. libror. a mendis vindic. Opera et studio Fr. Frabr. Marcodurani, Coloniae 1574.

rio Nazianzeno<sup>72</sup> e Gregorio Magno (fig. 8)<sup>73</sup>, ma anche altri<sup>74</sup>, come Eusebio di Cesarea<sup>75</sup>, Origene<sup>76</sup>, Lattanzio<sup>77</sup> o Procopio di Cesarea<sup>78</sup>. Inoltre, l'apertura verso Oriente va al di là del mondo prettamente cristiano<sup>79</sup>. Tra i padri latini della Chiesa, va particolarmente menzionato il papa Leone Magno, fonte di ispirazione del nome papale di Annibale della Genga. Le sue opere non potevano mancare nella biblioteca<sup>80</sup>.

---

72 GREGORIO NAZIANZENO, *Opera*, Antuerpiae 1612; IDEM, *Opera omnia*, gr. lat., opera et studio Monachorum S. Benedicti, e Congreg. S. Mauri, Parisiis 1779.

73 GREGORIO MAGNO, *De Gloria martyrum lib. II, de gloria Confessorum lib. Unus, de virtutibus et miraculis S. Martini lib. III*, Coloniae 1583; IDEM, *Opera*, Parisiis 1586, 2 vol.; IDEM, *Sacramentorum nunc demum correctior et locupletior editus opera et studio Fr. Hug. Menardi ord. S. Bened. E congregat. S. Mauri, Parisiis 1692*; IDEM, *Opera omnia*, cum not. Jo. Solier., Tolosae 1712.

74 ISIDORO, *Sententiarum lib. III*, emend. et not. Illustr. A G. Loaysa, Taurini 1593; *Historiae Ecclesiasticae scriptores Eusebius Pamphilus, Socrates Scholasticus, Hemias Sozomenus, Theodoritus episc. Cyri, Evagrius Scholasticus, Philostorgius et Theodorus Lector graecae et lat. Henr. Valesio interprete, accesser. Plurimum erudit. Observat. Criticae*, Augustae Taurin 1746-1748, 3 vol.

75 EUSEBIO DI CESAREA, *de Evangelica praeparatione a Greg. Trapezuntio*, e graeco in lat traductus, Venetiis per B. Benalius 1497; IDEM, *Chronica*, curantibus Ang. Maio et Joh. Zohrabo, Medionali 1818; IDEM, *Chronicon bipartitum nunc primum ex Armeniaco textu in latinum conversum annotationibus auctum grecis fragmentis exornatum*, opera P. Jo. Bapt. Aucher, Venetiis 1818, 2 vol.

76 ORIGENE, *Opera quae extant*, cura Grynaci, Basilae 1571.

77 LUCIO CECILIO LACTANTII FIRMIANI, *De Officio Dei lib. Unus*, recensuit et annotat. Illustravit J. Eduard a S. Xaverio, Romae 1754.

78 PROCOPIO DI CESAREA, *Historiarum*, interpr. Claudio Mastreto gr.-lat., Venetiis 1729.

79 *Bibliotheca orientalia Clementino-Vaticana*, ex recens. Jac. Sim. Assemani, Romae 1719-1728, 4 vol.; *Collezione classica, ossia tesoro della antichità giudaiche, caldee, indiane, egiziane, greche, latine, e di altre nazioni*, con note e supplementi dell'avv. G.C. Martinetti, lat. ital., Roma 1823-1828, 4 vol.

80 LEONE MAGNO, *Sermones*, per Lucam librarium, Venetiis 1482 [2 copie]; IDEM, *Sermoni*, tradotti da Filippo di Barth. Corsini, Firenze 1485; IDEM, *Opera omnia*, Venetiis 1748, 2 vol. Nella raccolta è presente anche un libro su di lui: G. LUCCHESINI, *Sacra Monarchia S. Leonis Magni Pontificis*, Romae 1693.



Nell'insieme della biblioteca appaiono singoli volumi assai preziosi<sup>81</sup>, opere importanti (come si vedrà nel rimando nelle note del testo), che permettono di considerare il possessore quale collezionista, propriamente un bibliofilo. Allo stesso tempo alcuni curatori di testi predominano. È il caso di Angelo Mai<sup>82</sup>, prettamente per il periodo precedente l'elezione papale, dal 1819 prefetto della Biblioteca Vaticana ed esimio erudito dell'epoca.

Questi interessi culturali di Annibale si estendono ad altre epoche, come il medioevo (ad esempio, secondo i suoi gusti storici, si conservano testi di Beda il Venerabile<sup>83</sup>), dando pure attenzione ad autori quali Tasso<sup>84</sup>, Petrarca<sup>85</sup>, Ariosto<sup>86</sup>, Boccaccio<sup>87</sup> e, soprattutto,

---

81 Un solo esempio per tutti: MARCO MANILIO, *Astronomicon ad Caesarem Augustum*, impressum per Ugonem Rugerium et dominum Bertochum, Bononiae anno Domini 1474 die vigesima martii («Vi è premessa nel libro una lettera latina ms. del marchese Antaldo Antaldi in illustrazione a questo rarissimo volume, dalla quale si apprende essere l'edizione del Manilio forse la principe (la prima certamente con data), e che questo volume appartenne già a Sebastiano Serico della di cui mano sono le note marginali, postille e varianti estratti da un antico codice di Manilio», *Catalogo della biblioteca della s. memoria di Papa Leone XII della Genga*, vol. 1, p. 107).

82 ISOCRATE, *Oratio de permutatione*, interpreti A. Majo, Mediol. 1813; QUINTO AURELIO SIMMACO, *VIII. Orationum ineditarum partes*, cura A. Maii, Mediol. 1815; CORNELIO FRONTONE, *Opera inedita cum epistolis ineditis*, Antonini Pii, M. Aurelii, L. Veri et Appiani, inv. et edidit A. Majus, Mediolani 1815; DIONIGI D'ALICARNASSO, *Romanarum antiquitatum postremi lib. IX*, qua fieri potuit ratione reparati gr. lat. cur. Ang. Maio, Mediolani 1816; PORFIRIO, *Opus ineditum ad Marcellum*, curante A. Majo – *De Philonis Judaci et Eusebii Pamphili scripsit ineditis dissertatio ejusdem Mediolaniae* 1816; A. MAI, *Sibylle lib. XIV*, gr. lat., Mediolani 1817; *Iliadis fragmenta antiquissima cum picturis item Scholia vetera ad Odysseam*, adente Ang. Maio, Mediolani 1819; LUCIO VERO – ANTONINO PIO – APPIANO, *Epistularum reliquiae*, curante Ang. Maio, Romae 1823; *Scriptorum veterum, nova collectio e Vaticanis codd.*, edidit A. Majus, Romae 1825-1828, 3 vol.

83 BEDA, *Historiae Ecclesiasticae gentis anglorum libr. V cura et studio Joh. Smith.*, Cantabrigiae 1722.

84 T. TASSO, *Aminta*, Crispoli (Parma Bodini) 1789; IDEM, *la Gerusalemme liberata*, 1807, 2 vol.; IDEM, *Jerusalem liberata*, in sermonem latinum translata atque epico carmine modulata, Neapoli 1824, tomi 4, vol. 2.

85 F. PETRARCA, *Rime*, Roma 1807, 2 vol.; IDEM, *Rime*, Firenze 1821.

86 L. ARIOSTO, *L'Orlando furioso*, Roma 1807, 5 vol.

87 G. BOCCACCIO, *Ameto, ovvero commedie delle Ninfe Fiorentine*, Zoppino, Venezia 1524.

Alighieri e alla sua *Divina commedia*<sup>88</sup>, senza dimenticare gli autori teologici del medioevo (come Tommaso d'Aquino) o della prima età moderna (come Jean Gerson<sup>89</sup> o Melchior Cano<sup>90</sup>), come i letterati più moderni, fino a giungere alle novità del pensiero contemporaneo della sua epoca.

### La cultura moderna

Come a suo tempo fece fugacemente notare Raffaele Colapietra, della Genga mostra una apertura non secondaria alla cultura moderna. Esattamente lo storico aquilano scrisse:

La biblioteca contiene l'opera del Sarpi in una versione francese (Amsterdam 1704), parecchi volumi singoli di Giansenio, Calmet, Pufendorf, Van Espen, Muratori, Malebranche, Locke, Valletta, le *Pensées* di Pascal nell'edizione del 1734, gli scritti di Febronio editi a Francoforte nel 1785, l'*Atheismus triumphatus* e il *De sensu rerum* di Campanella nell'edizione del 1636, la *Teodicea* di Leibniz (1760), gli scritti di Machiavelli in un'edizione del 1550, il *Discorso sull'indole del piacere e del dolore* di Pietro Verri, il *De la monarchie prussienne* di Mirabeau (1788), l'*Histoire de Charles XII* di Voltaire (Basilea 1738), i *Pincipes du droit de la nature* del Wolff (Amsterdam 1758), l'*Histoire romaine* di Rollin (1788) ecc. Come si vede, una bella raccolta abbastanza ampia, spregiudicata ed aggiornata (bella mostra di sé fanno le opere di Lamennais ed i tomi dell'“Amico d'Italia”)<sup>91</sup>.

Si tratta veramente di una raccolta «spregiudicata». L'esperienza diplomatica in Europa centrale e le personali attitudini di curiosità

---

88 D. ALIGHIERI, *La Divina commedia*, Roma 1791, 3 vol.; IDEM, *La Divina commedia*, nuovamente corretta e spiegata, Roma 1806, 3 vol.; IDEM, *La Divina commedia*, giusta la lezione del cod. Bartoliniano, Udine 1823, 2 vol.; IDEM, *La divina commedia*, con note di Filippo de Machiavelli, Bologna 1826, 3 vol.; IDEM, *L'inferno*, con la traduzione a rincontro francese di A.F. Artaud, Didot, Paris 1828; IDEM, *Liber de Monarchia*.

89 J. GERSON, *Opera*, Paris 1606.

90 M. CANO, *Opera*, Ven. 1759.

91 R. COLAPIETRA, *La Chiesa tra Lamennais e Metternich*, Morcelliana, Brescia 1963, 149-150, n. 38.

hanno impedito a della Genga di chiudersi, tanto che di fronte alle sfide della modernità saprà seguire (e da papa anche incoraggiare) la risposta cattolica più originale, che è quella prodottasi nella fase postrivoluzionaria, toccando gli epigoni nel movimento culturale della Restaurazione. È in quel tempo che il cattolicesimo europeo sa proporre una risposta propria e non di semplice sequela di altri movimenti intellettuali.

Della Genga, innanzitutto, conosce il pensiero moderno, tanto nell'ambito filosofico che politico. Possiede libri tipici della cultura illuminista. Si pensi a Voltaire<sup>92</sup> o all'*Encyclopédie* (fig. 9), presente anche nella biblioteca del suo predecessore Pio VII, come in quella del cardinale Stuart. Quest'ultima opera rientra nell'insieme di quei volumi che il prelado possedeva, nonostante fossero sotto interdizione papale. Tra i libri da leggere con permesso, se ne seleziona solo una parte, che appare più significativa in ordine allo scopo del presente saggio, che vuole presentare le letture "antiche" e "moderne" di Leone XII. Ad eccezione di alcuni testi di De Pradt e Monti, si tratta di volumi editi prima dell'accesso al pontificato. Si ha a che fare con testi di ambito filosofico e politico, come quelli di Machiavelli, Guicciardini, Locke (fig. 10) e dell'imperatore prussiano Federico II (fig. 11)<sup>93</sup>. Di libri di un ambito più strettamente filosofico (necessariamente legato alla teologia), come quelli di Bayel, Bentham (fig. 12), Brucker, Diderot e D'Alembert, Hume, Lignac, Malebranche, Montaigne, Montesquieu, Verri, Voltaire ed altri<sup>94</sup>. Non mancano testi in ambito

---

92 *Correspondance de Voltaire et du Card. de Bernis depuis 1761 jusqu'à 1777*, publiée par mr. Burgoing, Paris; VOLTAIRE, *Epitres, stances et odes*, Paris 1822; IDEM, *Poèmes et discours en vers*, Paris 1822; IDEM, *Contes en vers et satyres*, Paris 1822; IDEM, *La Henriade*, Paris 1822; IDEM, *Le Temple du goût et poesies mêlées*, Paris 1823; IDEM, *Chefs d'Oeuvres drammatiques*, Paris 1824, 6 vol.

93 N. MACHIAVELLI, *Tutte le opere*, Genova 1550; F. GUICCIARDINI, *La Historia d'Italia*, Venetia 1587; J. LOCKE, *Essai philosophique, concernant l'entendement humain*, traduzione dall'inglese di P. Coste, Amsterdam 1700; FEDERICO II, *Oeuvres posthumes*, avec le supplément, Berlin 1788, 17 vol.

94 *Apologie des lettres provinciales de Louis de Montalte*, Routen 1697, 2 vol.; P. BAYLE, *Lettres, avec des remarques par Mr Des Maizeaux*, Amsterdam 1729, 3 vol.; J. BENTHAM, *Theorie des peines et des récompenses*, Paris 1815, 2 vol.; IDEM, *Trai-*



Fig. 9 - *Recueil des planches pour la nouvelle édition du Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et métiers, avec leur explication*, par D. Diderot et J.B. D'Alembert, Lausanne et Berne 1782, vol. I, frontespizio

157833

ESSAI PHILOSOPHIQUE  
CONCERNANT  
L'ENTENDEMENT  
H U M A I N,



OU L'ON MONTRE QUELLE EST L'ETENDUE DE NOS  
CONNOISSANCES CERTAINES, ET LA MANIERE  
DONT NOUS Y PARVENONS.

*Traduit de l'Anglois de Mr. LOCKE,*

Par PIERRE COSTE,

Sur la Quatrième Edition, revue, corrigée, & augmentée par l'Auteur.

*Quam bellum est velle cogitari potius vesire quod vesire, quam  
esse effatentem mantere, atque ipsum sibi displicere!*  
Cic. de Nat. Deor. Lib. I.



A AMSTERDAM,  
Chez HENRISCHELTE.

M. DCC.

*Avec Privilège de Sa Majesté les Etats de Hollande et de West-Frize.*

Fig. 10 - J. Locke, *Essai philosophique, concernant l'entendement humain*, traduzione dall'inglese di P. Coste, Amsterdam 1700, frontespizio

Friedrich III, der Grosse.

**O E U V R E S**

**POSTHUMES**

DE

**FRÉDÉRIC II,**

**R O I D E P R U S S E.**

---

**TOME XIII.**

---

**A B E R L I N,**

**CHEZ VOSS ET FILS ET DECKER ET FILS.**

**1 7 8 8.**

Fig. 11 - Frédéric II, *Oeuvres posthumes*, avec le supplément, Berlin 1788, vol. XIII, frontespizio

# TRAITÉS DE LÉGISLATION

CIVILE ET PÉNALE;

OUVRAGE EXTRAIT DES MANUSCRITS

DE M. JÉRÉMIE BENTHAM,  
JURISCONSULTE ANGLAIS;

PAR ÉT. DUMONT,  
MEMBRE DU CONSEIL REPRÉSENTATIF DE GENÈVE.

SECONDE ÉDITION,  
REVUE, CORRIGÉE ET AUGMENTÉE.

---

TOME TROISIÈME.

---



A PARIS,

CHEZ { BOSSANGE, PÈRE ET FILS, LIBRAIRES, RUE  
DE TOURNON, n° 6 bis.  
REY ET GRAVIER, LIBRAIRES, QUAI DES  
AUGUSTINS.

---

1820.

Fig. 12 - J. Bentham, *Traité de législation civile et pénale*, Paris 1820, vol. III, frontespizio

giuridico e storico<sup>95</sup>, come in quello letterario (italiano: Boccaccio, Alfieri e Monti)<sup>96</sup>. Un campo inevitabilmente presente in una raccolta del genere riguarda gli studi teologici ed eminentemente ecclesiologici. Si pensi alle opere di Febronio (fig. 13), Fleury, Giansenio, Richer e van Espen<sup>97</sup>. Sui quali ha anche della letteratura di riflessione<sup>98</sup>.

---

*tés de legislation civile et penale*, Paris 1820, 3 vol.; J. BRUCKER, *Historia critica philosophiae*, Lipsiae 1767, 6 vol.; *Superstitions et prestiges des Philosophes, ou les demonolatres*, Lyon 1817; *Encyclopédie ou dictionnaire des sciences des arts et metiers*, par une société des gens de lettres mis en ordre et publié par D. Diderot et J.B. D'Alembert, Lausanne et Berne 1781, tom. 36, 72 vol. + recueil des planches 1782, 2 vol.; *Encyclopédie ou Dictionnaire universel raisonné des connoissances humaines*, mis en ordre par Mr. De Felice, Yverdon 1770-1775, 42 vol. + suppléments 1775-1776, 6 vol. + Planches, 10 vol.; L.E. DUPIN, *Tractatus philosophico-theologicus de veritate*, Col. Allobrog. 1737; M. HUME, *Histoire de la Maison de Stuart sur le Trone d'Angleterre*, Londres 1760, 3 vol.; J.-A. LE LARGE DE LIGNAC, *Presence corporelle de l'Homme en plusieurs lieux, prouvée possible par les principes de la bonne philosophie*, Paris 1764; N. MALEBRANCHE, *Entretiens sur la metaphysique, sur la religion et sur la mort*, Paris 1732, 2 vol.; M. DE MONTAIGNE, *Les Essais*, Paris 1652; C.L. MONTESQUIEU, *Lo spirito delle leggi*, colle annotazioni di Ant. Genovesi, Fir. 1821; S. ROSA, *Satire*, s.d.l.; P. VERRI, *Discorsi*, Milano 1781; *Lettres de quelques Juifs a M. de Voltaire*, Paris 1769.

95 D. DE PRADT, *Les quatre concordats*, Paris 1818, 2 vol.; IDEM, *Concordat de l'Amérique avec Rome*, Paris 1827; U. GROZIO, *Annales et historiae de rebus Belgis*, Amstelodami 1658; L.B. PROYART, *Louis XVI détroné avante d'être Roi, ou tableau des causes necessitantes de la révolution française*, Mannheim 1800.

96 G. BOCCACCIO, *Il Decamerone*, dato in luce da Vinc. Martinelli, Londra 1766; V. ALFIERI, *Opere scelte*, Milano 1818, 4 vol.; V. MONTI, *Opere*, Bologna 1821-1828, 7 vol.

97 G. FEBRONIO, *De Santa Ecclesiae et legitima potestate Romani Pontificis*, Bullioni 1765, 4 vol.; IDEM, *De Statu Ecclesiae et legitima potestate Romani Pontificis, Bullioni* 1764; IDEM, *Additiones et emendationes sui d. operis*, Bullioni, 1766; IDEM, *Abreviatus, cum notis, adversus Neotericos theologos et canonistas etc.*, Francofurtii et Lipsiae 1785, 5 vol.; C. FLEURY, *Institutiones juris Ecclesiasticis*, lat. Reddidit Just. Henn. Bochmeri, Lipsiae 1743 [2 copie]; GIANSENIO, *In pentateuchum comment.*, Lugd. 1677; E. RICHER, *De Ecclesiastica et politica potestate*, Coloniae 1609, 2 vol.; Z.B. VAN ESPEN, *Opera omnia Canonica*, in VI partes distributa, Lovanii 1732, 3 vol. Di quest'ultimo autore possiede un altro libro, non considerato sospetto da Roma: VAN ESPEN, *Jus Ecclesiasticum universum, Opuscola varia, Tractatus de promulgatione legum Ecclesiasticarum*, Col. Agripp. 1729, 3 vol.

98 J.G. KAUFFMANS, *Pro statu Ecclesiae Catholicae, contra librum Just. Febronii ad*



Fig. 13 - G. Febronio, *De statu Ecclesiae et legitima potestate Romani Pontificis*, Bullioni 1765, frontespizio

A questi libri “proibiti” si affiancano altri testi della cultura moderna, da Grozio, già presente tra i libri proibiti, a Leibniz<sup>99</sup>, fino a Pascal<sup>100</sup>. Tra di essi si nota un certo interesse per Ludovico Antonio Muratori<sup>101</sup>. Anche il teatro ha il suo spazio, che va dai già menzionati Sofocle, Euripide e Seneca, al più moderno Racine (mancano curiosamente Eschilo e Corneille)<sup>102</sup>. Spazio non solo per i tragici, ma anche per l’ambito comico, con i già citati classici Plauto e Terenzio, non accompagnati però dai moderni.

Al fianco dei testi teatrali vanno segnalate altre letture; nell’ambito dei racconti non solo il già citato *Robinson Crusòè*, ma anche le fiabe di Jean de la Fontaine<sup>103</sup>.

L’interesse letterario di Annibale è evidente, tanto che, nonostante alcune lacune teatrali, esprime curiosità, vastità di conoscenza ed erudizione (si pensi ai testi di Jean Mabillon)<sup>104</sup>, secondo la sensibilità della cultura dell’epoca, così come è espressa in alcuni periodici

---

*reunidos dissidentes in religione christianos apologeticum theologicum*, Col. Agripp. 1767; L. VEITH, *Edmundi Richerii systema de Ecclesiastica et politica potestate confutatum*, Mechilinia 1825.

99 H. GAUTIER, *La Bibliothèque des Philosophes et des Savants*, Paris 1723, 2 vol.; GROZIO, *Apologeticus eorum qui Hollandiae praesueruntæ*, Parisiis 1622; IDEM, *I sei libri sulla verità della Cristiana Religione*, trad. da P.A. Magalotti, Fuligno 1807, 2 vol.; G.W. VON LEIBNIZ, *Sistema di teologia*, (in tedesco), Magonza 1820 [2 copie]; J.R. DE PETITY, *Encyclopédie élémentaire ou introduction à l’étude des lettres, des sciences et des arts*, Paris 1767, 3 vol.

100 B. PASCAL, *Les Provinciales*, Paris 1824.

101 L.A. MURATORI, *Filosofia morale*, Verona 1787; IDEM, *Dissertazioni sopra le antichità Italiane*, seconda edizione con note e prefazioni di G. Cenni, Roma 1755, 3 vol.; IDEM, *Della Forza della fantasia umana*, 1772; P.A. VITALI, *Riflessioni sulle nuove scoperte di L. Ant. Muratori per gli annali d’Italia*, Napoli 1746; A. COPPI, *Annali d’Italia dal 1750-1819 in seguito a quelli di Lod. Ant. Muratori*, Roma 1824-1827, 8 vol.

102 J. RACINE, *De Religione poema*, Romae 1797; IDEM, *Oeuvres*, Paris 1799, 4 vol.

103 J. DE LA FONTAINES, *Fables choisies*, Copenague 1761, 2 vol.

104 J. MABILLON, *De re diplomatica lib. VI*, edit. II, Lut. Paris 1709; IDEM, *Librorum de re diplomatica supplementum*, Lut. Paris 1704; IDEM, *Annales ordinis S. Benedicti a L. d’Acheryo, et Theod. Ruinart etiam illustrata*, venetiis 1733, 9 vol.

da lui posseduti, come *Novelle della repubblica letteraria*, edite a Venezia ed espressione dell'informazione erudita e bibliofila italiana<sup>105</sup>, o il *Journal Litteraire*, dall'anno 1713 alla metà del 1737, nella sua seconda edizione, Haye 1815, 23 vol.

### **Le “contro-letture” moderne, filosofiche, teologiche e spirituali. La cultura intransigente**

Della Genga si avvicina a queste letture moderne tramite il diaframma della formazione fornita nell'Urbe, che gli era stata impartita all'interno dell'Accademia dei Nobili ecclesiastici, in cui predominava l'impostazione teologica della cosiddetta scuola romana, di cui ebbe come docente Francesco Antonio Zaccaria, del quale possedeva libri non secondari<sup>106</sup>. Tale scuola aveva un chiaro punto di riferimento nell'opera del cardinale gesuita Roberto Bellarmino, di cui non a caso Annibale possiede una raccolta consistente<sup>107</sup>, come anche di altro teologo cardinale, che lui conobbe bene, Giacinto Gerdil<sup>108</sup>, che lo aveva

---

105 *Novelle della repubblica letteraria*, dall'anno 1737-1759, Venezia, 17 vol.

106 V. BOLGENI, *L'episcopato*, Roma 1789; IDEM, *Examen de la verdadera idea de la S. Sede que publicó D. P. Tamburini*, trad. per N., London 1827; F.A. ZACCARIA, *Storia letteraria d'Italia*, Ven. 1750, 5 vol.; IDEM, *Dell'anno santo trattato*, Roma 1775, 2 vol.; IDEM, *Dissertationes de rebus ad historiam, atque antiquitates Ecclesiae pertinentibus*, Fulginae 1781, 2 vol.; IDEM, *Dissertazioni sulla storia ecclesiastica*, Roma 1792-1797, 22 vol.; IDEM, *Bibliotheca ritualis*, Romae 1776, 4 vol.; IDEM, *Storia polemica del celibato Sacro*, Romae 1774; IDEM, *Onomasticon rituale selectum*, Faventiae 1787, tom. 2, vol. 1; IDEM, *Anti-Febronio*, Cesena 1770.

107 R. BELLARMINO, *Dichiarazione più copiosa della dottrina cristiana*, tradotta in lingua araba da G. Hersonita, Roma 1671; IDEM, *Dottrina cristiana*, trad. in greco, 1637; IDEM, *Novae declaratione Congregationis S.R.E. Cardinalium ad decreti S.C. Trident. Additis observant et*, Lugduni 1633; IDEM, *Disputationum de controversiis Christianae fidei*, Mediolani 1721, 4 vol. La biblioteca annovera anche opere sullo stesso Bellarmino: N. FRIZON, *Vie du Card. Bellarmin de la Com. de Jesus*, Nanus 1708; J. GRETSER, *Controversiarum R. Bellarmini defensio*, Irgolstadii 1607-1609, 2 vol.

108 G.S. GERDIL, *Tratatto del matrimonio*, Roma 1803; IDEM, *Ragionamenti filosofici sull'Uomo*, trad. dal francese, Roma 1828 [2 copie]. Della Genga possedeva anche volumi del cardinale Giuseppe Agostino Orsi.

ordinato sacerdote il 14 giugno 1783<sup>109</sup>. La sua visione teologica non si ferma esclusivamente ad autori romani, ma va verso quelli “ultralpini”, particolarmente francesi. Merita qui menzionare il possesso di testi di Bossuet e Fénelon<sup>110</sup>, rappresentanti della cultura e della teologia gallicana. Particolarmente i testi di Bossuet appaiono in giustapposizione a quelli della scuola bellarminiana e romana intorno al ruolo da attribuire al papa all’interno della Chiesa.

In un assestamento tipico del cattolicesimo ottocentesco, sulla linea del suo predecessore Pio VII, Leone XII opta per soluzioni teologiche equilibrate, evitando nel campo morale lassismi o rigorismi. Colpisce notare la presenza elevata di opere di Alfonso Maria de’ Liguori<sup>111</sup>, il santo moralista beatificato nel 1816, pubblicate durante il

---

109 A.-F. ARTAUD DE MONTOR, *Vita del pontefice Leone XII*, presso Giovanni Resnati libraio, Milano 1843, vol. I, p. 5.

110 J.B. BOSSUET, *Del Libero arbitrio e della concupiscenza*, Padova 1733; IDEM, *Meditazioni*, trad., Trieste 1826 (anche un’altra edizione: Trieste 1825); IDEM, *Histoire des variations des Eglises protestantes*, Paris 1740, 4 vol.; IDEM, *Instruction pastorale sur les promesses de J. Christ à son Eglise*, Paris 1729; IDEM, *Defensio declarationis conventus Cleri Gallicani an. 1682 de ecclesiastica potestate*, Lugani 1773, 2 vol.; IDEM, *De la connaissance de Dieu et de soi même*, Paris 1791; IDEM, *Avertissements aux Protestants sur les lettes du ministre Turien contre l’histoire des variations*, Paris 1717; F. FENELON, *Oeuvres philosophiques, ou demonstration de l’existence et des attribues de Dieu etc*, Paris 1798; IDEM, *I fondamenti della morale esposti in forma di Dialogo*, trad. dal francese, Roma 1825.

111 A.M. LIGUORI, *Traduzione dei salmi e dei cantici*, Torino 1827, 2 vol.; IDEM, *Istoria delle Eresie*, Torino 1828; IDEM, *Condotta ammirabile della D. Provvidenza*, Torino 1827; IDEM, *Dissertazioni teologico-Morali sulla vita eterna*, Torino 1827; IDEM, *La Messa e l’ufficio strapazzati*, Torino 1825; IDEM, *La fedeltà dei vassalli verso Dio*; Torino 1827; IDEM, *Sermoni*, Torino 1827, 2 vol.; IDEM, *Glorie di Maria*, Torino 1827, 2 vol.; IDEM, *Glorie di Maria*, trad. nell’idioma arabo da Mons. Mass. Mazlum, Roma 1827; IDEM, *Via della salute*, Torino 1824; IDEM, *Apparecchio della morte*, Torino 1825; IDEM, *Pratica di amar G.C.*, Torino 1825; IDEM, *Regolamento di vita di un Cristiano*, Orino 1826; IDEM, *Selva di materie predicabili*, Torino 1826; IDEM, *Riflessioni ed affetti sulla passione di G.C.*, Torino 1825, 2 vol.; IDEM, *Novene e meditazioni*, Torino 1826; IDEM, *Verità della fede*, Torino 1825; IDEM, *Verità della fede*, Torino 1826, 2 vol.; IDEM, *Del gran mezzo della preghiera*, Torino 1827; IDEM, *Theologia moralis*, Aug. Taurin. 1825-1826, 4 vol.; IDEM, *Theologia moralis*, redacta ad usum juventutis a Blasio Punzuti, Neapoli 1824, 4 vol.; IDEM, *Meditazioni sopra la passione di Gesù Cristo*, trad. dall’italiano in idioma arabo da Monsig. Mass. Mazlum, Roma 1827.

pontificato leonino. Bisogna qui comprendere se tale raccolta è frutto di semplice donazione o anche espressione di un reale interesse papale. Ogni teologia si esprime anche in una spiritualità. Se sono presenti numerose edizioni dell'*Imitazione di Cristo* attribuita a Kempis, vale qui la pena menzionare un altro testo, che, seppure settecentesco, è stato poi valorizzato a causa del suo carattere penitenziale per contestare la Rivoluzione e i suoi cambiamenti, sostenendo in qualche modo una spiritualità ottocentesca, postrivoluzionaria: Leonardo da Porto Maurizio, *Metodo pratico della Via crucis*, Roma 1773. Nello stesso orizzonte vanno affiancati altri libri della biblioteca, legati al culto del Sacro Cuore di Gesù e pure di Maria<sup>112</sup>. Non mancano attestazioni della spiritualità salesiana<sup>113</sup>.

Il confronto con la cultura moderna avviene innanzitutto tramite letture critiche, apologetiche e dopo il 1789 anche controrivoluzionarie, come testimonia tutto un altro settore della biblioteca<sup>114</sup> che comprende anche una raccolta di documenti papali<sup>115</sup>, ma anche per mezzo di un nuovo posizionamento religioso, non prettamente politico (cioè di semplice riproposizione di vecchi modelli). Si pen-

---

112 *Il sacro cuore di Maria aperto a tutti*, Roma 1807.

113 FRANCESCO DI SALES, *Oeuvres complètes*, ornées de sa vie écrite par l'Abb. De Marsolier, Paris 1821, 15 vol. È presente anche altro testo di estratti di scritti su Sales da parte di J.-P. Carrues, vescovo di Belley, Paris 1821. Nella stessa linea sono da menzionare le lettere di santa Chantal, fondatrice delle visitandine, Paris 1823, 2 vol.

114 D. DE COLONIA, *La Religion chrétienne autorisée par le temoignage des anciens auteurs payens*, Lyon 1718, 2 vol.; N. BERGIER, *Apologie de la religion Chrétienne contre l'auteur du Christianisme dévoié*, Paris 1776, 2 vol.; C.F. NONNOTTE, *Gli errori di Voltaire*, trad. dal francese, Ven. 1778, 2 vol.; G. GAUCHAT, *Lettere critiche, o analisi e confutazione di diversi scritti moderni contro la religione*, Roma 1783-1787, t. 19, vol. 10; [J.-B. DU VOISIN], *Defense de l'ordre social contre les principes de la révolution française*, Londres 1798; L. ALEA, *La religion triomphante des attentats de l'impieeté*, Paris 1802, 2 vol.; *Accord de la Foi avec la raison*, Paris 1827; *Ragione ed esperienza contro le massime della moderna filosofia*, Ven. 1827; A. MADROLLE, *De la Revolution dans les rapports avec ses victimes*, Paris 1824; G. VESPOLI, *Saggio politico sulle rivoluzioni*, Napoli 1824, 3 vol.;

115 *Collection générale des Brefs et instructions de notre très-Saint Père le Pape Pie VI relatifs à la révolution française*, trad. par M.S. Guillon, Paris 1798, 2 vol.

si nel '700 a Nicola Spedalieri, di cui Annibale possiede un libro<sup>116</sup>.

La via di una nuova proposta cattolica è testimoniata da un insieme coerente di altri volumi. Si tratta di quella linea culturale, che spesso in Italia è stata considerata "ultramontana", ma che sarebbe più giusto chiamare "intransigente", secondo la lezione della storiografia francese, specialmente di Philippe Boutry<sup>117</sup>, che ormai è sempre più condivisa<sup>118</sup>. Il nuovo clima culturale dell'epoca è testimoniato dai volumi dei francesi de Maistre (fig. 14)<sup>119</sup> e Lamennais (fig. 15)<sup>120</sup>,

---

116 N. SPEDALIERI, *Confutazione dell'esame del Cristianesimo del Sig. Gibbon*, Roma 1827, tom. 4, vol. 2.

117 PH. BOUTRY, *Ultramontanisme*, in P. LEVILLAIN (dir.), *Dictionnaire Historique de la Papauté*, Paris, 1994, pp. 1651- 1653 (nell'edizione italiana, Bompiani, Milano 1996, pp. 1463-1465); IDEM, *Papauté et culture au XIX<sup>e</sup> siècle. Magistère, orthodoxie, tradition*, in "Revue d'histoire du XIX<sup>e</sup> siècle", 28 (2004), pp. 31-58. Altri autori di riferimento per periodi che vanno oltre il primo Ottocento: É. POULAT, *Église contre bourgeoisie. Introduction au devenir du catholicisme actuel*, Casterman, Tournai 1977, nuova edizione nel 1996 con Berg International a Paris (ed. italiana nel 1984 per Marietti, Casale Monferrato); P. LEVILLAIN, *Albert de Mun. Catholicisme romain et catholicisme français du Syllabus au Ralliement*, École française de Rome, Rome 1983; J.-M. MAYEUR, *Catholicisme social et démocratie chrétienne. Principes romains, expériences françaises*, Cerf, Paris 1996; A. RICCARDI, *Intransigenza e modernità. La Chiesa cattolica verso il terzo millennio*, Laterza, Roma-Bari 1996.

118 Si pensi alla recente tesi dottorale: M. RANICA, *L'intransigenza nella Curia: il caso di Francesco Luigi Fontana (1750-1822)*, tesi dottorale sotto la direzione di I. Fosi, F. Jankowiak e R. Regoli, Università di Teramo – Université Paris-Saclay, 2017.

119 J. DE MAISTRE, *Du Pape*, Lyon 1819, 2 vol.; IDEM, *De l'Église Gallicane*, Lyon 1821.

120 F. DE LAMENNAIS, *Essai sur l'indifférence en matière de Religion*; IDEM, *Défense de l'essai sur l'indifférence en matière de Religion*, Paris 1823, 5 vol.; IDEM, *Saggio sull'indifferenza in materia di religione*, documenti relativi al II vol. della sud. Opera, difesa della sud. opera trad. dal francese, Modena 1824, 9 vol. Relativamente a Lamennais, della Genga possiede anche il volume di L. PARADIS, *A Monsieur de la Mennais*, Lyon 1825.

# DU PAPE.

PAR L'AUTEUR

DES

CONSIDÉRATIONS SUR LA FRANCE.

KIE KOFPANOE BITE.

Истор. Вид. II, т. 204.

TOME SECOND.

---

A LYON,

CHEZ BUSAND, LIBRAIRE, IMPRIMEUR DU ROI.

A PARIS,

CHEZ BEAUCÉ-AUSAND, LIBRAIRE.

1819.

Fig. 14 - J. de Maistre, *Du Pape*, Lyon 1819, vol. II, frontespizio

251649  
ESSAI 451645

# SUR L'INDIFFÉRENCE



EN MATIÈRE

## DE RELIGION,

PAR M. L'ABBÉ F. DE LA MENNAIS.

Impia, cum la profundum venerit.... contemnit.  
Fav. XVIII, 3.

-----  
TOME PREMIER.  
-----

CINQUIÈME ÉDITION.



PARIS,

TOURNACHON-MOLIN ET H. SEGUIN,  
LIBRAIRES, RUE DE SAVOIE, N° 6.

M. DCCC. XIX.

Fig. 15 - F. de Lamennais, *Essai sur l'indifférence en matière de Religion*, Paris 1819, vol. I, frontespizio

come anche di Filippo Anfossi<sup>121</sup>, Giovanni Marchetti<sup>122</sup> e Gioacchino Ventura<sup>123</sup>, figura cruciale dell'epoca, esponente della cultura intransigente dell'Italia meridionale, promotore del giornale considerato reazionario "Memorie di Religione"<sup>124</sup>. E a proposito di giornali, della Genga possiede due raccolte tipiche del cattolicesimo intransigente militante della prima metà dell'Ottocento: *L'ami de la Religion et du roi, journal ecclésiastique, politique et littéraire*, dall'anno 1814 fino al 10 maggio 1826, Paris 47 vol.; *L'Amico d'Italia giornale di Lettere, scienze ed arti*, Torino 1822-1826, 10 vol. A livello religioso, questa impostazione trova delle radici in un altro testo, ugualmente presente nella biblioteca e punto di riferimento nel cattolicesimo del periodo: Mauro Cappellari (Gregorio XVI), *Il trionfo della S. Sede e della Chiesa contro l'assalti dei novatori*, Roma 1799. Non a caso l'autore sarà creato cardinale da Leone XII. La linea Cappellari sarà vincente rispetto a quella di Anfossi, Marchetti e Ventura, perché considerata moderata e non estremista<sup>125</sup>.

121 F. ANFOSSI, *Panegirici e Sermoni*, s.d.l.; IDEM, *Rimedio contro gli scrupoli per la compra de' beni Ecclesiastici*, Ven. 1803; IDEM, *Motivi per cui non ha creduto di potere aderire alle quattro proposizioni Gallicane*, Roma 1813, tomi 2, vol. 1; IDEM, *La ragione e la fede in collera con F.C.*, opuscolo, Roma 1814; IDEM, *Quaresimale*, Roma 1815; IDEM, *Difesa della bolla Auctorem fidei*, Roma 1816, 3 vol.; IDEM, *Traduzione del poema contro gli ingrati di S. Prospero*, Roma 1818; IDEM, *Proposizioni estratte dalle opere di Vinc. Palmieri colle rispettive censure*, Roma 1819; IDEM, *Le fisiche rivoluzioni della natura di Carlo Bonnet convinte d'errori*, Roma 1820; IDEM, *L'uomo politico-religioso*, Roma 1822; IDEM, *La Restituzione de' beni ecclesiastici necessaria alla salute di quelli che senza il consenso della S. Sede ne hanno fatto acquisto*, Roma 1824 [14 copie].

122 G. MARCHETTI, *Della Chiesa quanto allo stato civile della Città, conferenza di ragion pubblica*, Roma 1817, tomi 2, vol. 1.

123 G. VENTURA, *Elogio di Pio VII*, Napoli 1823; IDEM, *De jure publico Ecclesiastico commentaria*, Romae 1826, 3 vol.; IDEM, *Elogi funebri*, Roma 1827.

124 Su di lui vanno forniti dei rimandi bibliografici utili alle riflessioni qui in oggetto: R. COLAPIETRA, *L'insegnamento del Padre Ventura alla Sapienza*, "Regnum Dei", 17 (1961), pp. 230-259; G.M. CROCE, *Mauro Cappellari censore di Gioacchino Ventura. Una problematica edizione romana dell'Elogio di Pio VII*, in *Monastica et humanistica*. Scritti in onore di Gregorio Penco O.S.B., a cura di F.G.B. Trolese, II, Cesena 2003, pp. 855-875.

125 Cfr. COLAPIETRA, *L'insegnamento del Padre Ventura alla Sapienza* cit.

Non a caso il primo viene pubblicato cardinale nel 1826, cioè nello stesso anno in cui Marchetti e Ventura devono dimissionare dai loro posti, rispettivamente da segretario della Congregazione dei vescovi e regolari e dall'insegnamento all'Università della Sapienza di Roma. Anfossi era già morto nel 1825. L'anno 1826 è un tornante del pontificato leonino.

Della Genga possiede anche altri giornali, come il *Giornale Ecclesiastico di Roma*, per gli anni 1785-1798, Roma, per un totale di 13 tomi e 64 volumi, con il *Supplemento al Giornale Ecclesiastico di Roma dall'anno 1789-1797*, Roma, 9 vol. Si tratta di un giornale che si poneva in contrapposizione alle idee gianseniste di due importanti periodici toscani (*Raccolta di opuscoli interessanti la religione* e *Annali ecclesiastici*, fondati rispettivamente nel 1783 e 1780). Il periodico è generalmente ritenuto espressione delle posizioni curiali intorno ai grandi dibattiti culturali contemporanei; la sua opera è poi continuata dall'Accademia di religione cattolica.

Leone XII appare un lettore attento alle novità della sua epoca.

### I testi artistici e antiquari

Della Genga è così addentro al suo tempo e alle sue novità, che presta una ragguardevole attenzione al mondo degli studi eruditi e artistici, al recupero del mondo dell'antico, che lo inseriscono nella cultura più avanzata del suo mondo pontificio, secondo le esigenze della nuova riflessione di inizio Ottocento. È interessato al mondo dell'epigrafia<sup>126</sup> (specialmente ai testi di Giovanni Labus, dalla vita avventurosa e di cui possiede altri volumi legati alla storia dei monumenti<sup>127</sup>),

---

126 C. MARGARINI, *Inscriptiones antiquae Basilicae S. Pauli ad viam Ostoensem*, Romae 1654; S.A. MORCELLI, *Inscriptionum novissimarum*, Patavii 1718; IDEM, *Inscriptiones commentariis subiectis*, Patavii 1823; F.M. BONADA, *Carmina ex antiquis lapidibus*, Romae 1751, 2 vol.; P.L. GALLETI, *Inscriptiones romanae infimi aevi, romae extantes*, Romae 1760, 3 vol.; G. MELCHIORRI, *In veterem Demetrii superstitae inscriptionem comment.*, Romae 1823; N. RATTI, *Sopra un'antica iscrizione rinvenuta nel territorio di Civita-Lavinia*, Roma 1825.

127 G. LABUS, *Dissertazione sopra un'epigrafe latina, scoperta in Egitto dal Viaggiatore G.B. Belzoni, dei Prefetti di quella Provincia da Ott. Augusto a Caracalla*, Mil. 1826; IDEM, *Intorno alcuni monumenti epigrafici Cristiani, scoperti nella Basilica di S. Ambrogio di Milano l'anno 1813*, Mil. 1824; IDEM, *Intorno varj antichi monumenti*

al mondo greco (alla sua architettura e ai suoi resti)<sup>128</sup>, etrusco<sup>129</sup>, egizio (e pure fenicio)<sup>130</sup>, alla cultura figurativa<sup>131</sup>, alle antichità romane (fig. 16)<sup>132</sup>,

---

scoperti in Brescia dissertazione. Relazione del prof. Rod. Vantini, ed alcuni cenni sugli scavi di L. Basilelli, Brescia 1823; IDEM, *Intorno l'antico marmo di C. Giulio Ingenuo*, Mil. 1827.

- 128 L. CANINA, *L'architettura greca, considerata nei monumenti*, Roma 1827; C. BIAGI, *Monumenta graeca ex museo Naniano*, Romae 1785, dello stesso autore possiede un altro testo (*de Decretis Atheniensium*, Romae 1785).
- 129 V. CAMPANARI, *Sopra la grande lapida Etrusca, rinvenuta in Perugia nel 1823, osservazioni*, Roma 1826; IDEM, *Dell'urna con basso rilievo ed epigrafe di Aurunte figlio di Lare Trionfatore Etrusco, dissertazione*, Roma 1825; W. DOROW, *Notizie intorno alcuni vasi Etruschi*, Pesaro 1828.
- 130 J. MARSHAM, *Canon chronicus Aegyptiacus, Ebraicus, Graecus*, Lipsiae 1676; G. BELZONI, *Voyage en Egypte et en Nubie contenant le récit des recherches et découvertes archéologiques faites dans les pyramides, temples, ruines et tombes de ces pays; suivie d'un voyage sur la cote de la Mer rouge et a l'Oasis de Jupiter Ammon*, trad. de l'angl. et accompagnés de notes par G.B. Depping, Paris 1822, 2 vol.; *Plates illustrative (and six new plates) of the researches and operations of G. Belzoni in Egypt and Nubia*, London 1822; A. LANCI, *Osservazioni sul Bassorilievo Fenicio-Egizio che si conserva in Carpentrasso*, Roma 1825; IDEM, *Lettera sopra uno scarabeo fenico-egizio*, Napoli 1826; A. MAI, *Catalogo dei Papiri Egiziani della Biblioteca Vaticana*, Roma 1825; M.A. SANCI, *Lettere sopra uno scarabeo fenico-egizio, e più monumenti egiziani*, Napoli 1826. Nell'elenco del 1829, si trovano ulteriori segnalazioni: J.F. CHAMPOLLION, *Précis du système hiéroglyphique des anciens Egyptiens*, Paris 1824.
- 131 *Antiquissimi Virgiliani codicis fragmenta et picturae ex bibliotheca Vaticana*, incisae a Petro Sante Bartoli, Romae 1741; *Collection de Peintures antiques*, Rome 1781; *Pitture antiche trovate al Laterano l'anno 1789*, illustrate da G.C. Amaduzzi, incise e pubblicate da G.M. Cassini, Roma 1783; P.S. BARTOLI – J.P. BELLORIO – M.A. CAUSSEO, *Picturae antiquae cryptarum Romanorum et Sepulcri Nasonum*, Romae 1791; G.A. GUATTANI, *La pittura comparata nelle opere principali delle migliori scuole con incisioni a contorno*, Roma 1822, 2 vol. L'elenco del 1829 fornisce ulteriori indicazioni: BARTOLI, *Picturae antiquissimi Virgiliani codicis bibliothecae Vaticanae*, Roma 1782.
- 132 *Veteres arcus Augustorum triumphis insignes ex reliquiis quae Romae adhuc supersunt, cum imaginibus triumphalibus restituti antiquis nummis notisquae* Io. Petri Bellorii, Roma 1690; G. ROSINI, *Antiquitatum Romanarum corpus absolutissimum, cum notis Dempsterii; cura Reidtzii*, Amstelod. 1743; *Raccolta delle più insigni Fabbriche di Roma e sue adiacenze misurate nuovamente e dichiarate de G. Valadier, illustrate con osservazioni antiquarie da Fil. Aurelio Visconti, ed incise da Vinc. Teoli*, Roma 1810-1826, 7 distribuzioni in foglio gr., che contengono



Fig. 16 - Prospetto del Tempio detto della Sibilla in Tivoli, in *Raccolta delle più insigni Fabbriche di Roma e sue adiacenze misurate nuovamente e dichiarate de G. Valadier, illustrate con osservazioni antiquarie da Fil. Aurelio Visconti, ed incise da Vinc. Feoli, Roma 1813, tav. II*

alla topografia romana<sup>133</sup>, alle catacombe cristiane<sup>134</sup>, all'archeologia nel senso più ampio<sup>135</sup>, ai marmi<sup>136</sup>, ai bronzi<sup>137</sup>, alla basilica di San Paolo fuori le mura e alla sua ricostruzione (va particolarmente menzionato il lavoro di Angelo Uggeri (fig. 17), che da Leone XII viene nominato segretario della Commissione per la riedificazione dell'antica chiesa)<sup>138</sup>,

---

– Il Tempio di Antonio e Faustina – Il Tempio di detto della Sibilla a Tivoli – Il Tempio detto di Vesta- Il Tempio di Giove Statore – Il Tempio di Giove Tonante – Il Teatro di Marcello – ed il Tempio di Marte Ultore; G.B. RASI, *Della Necessità e facilità del ristabilimento dell'antico Porto Neroniano d'Anzio e degli inconvenienti del moderno Innocenziano*, Roma 1825; N. RATTI, *Sulle Rovine del Tempio della pace dissert.*, Roma 1823; G. CORDERO DI SAN QUINTINO, *Lezioni intorno a diversi argomenti di archeologia*, Torino 1825; G. BARDI, *Della Imp. Villa Adriana, e di altre sontuosissime già adiacenti alla città di Tivoli*, Fir. 1825; K.A. VON MALZEN, *Monuments d'antiquité Romanine dans les états de Sardaigne en terre-ferme*, Turin 1826 [2 copie]. Nell'elenco librario del 1829, troviamo altre conferme a questo interesse, come N. RATTI, *Sopra un antico sarcofago di Roma*, Roma 1827. L'elenco manoscritto del 1829 riporta anche altri titoli, come: *Dissertazioni dell'Accademia romana di Archeologia*, Roma 1821, 2 tomi; *Dissertazioni dell'Accademia romana di Archeologia*, Roma 1825, 2 tomi.

- 133 R. VENUTI, *Accurata e succinta descrizione topografica delle antichità di Roma*, ediz. terza illustrata ed aggiunta da Steph. Piale, Roma 1824, 2 vol.
- 134 G. SETTELE, *Memorie sopra i monumenti che trovansi nei cimiteri degli antichi Cristiani*, Roma 1824.
- 135 G. DE VITA, *Thesaurus alter antiquitatum Beneventanarum medi aevi*, Romae 1764; P.A. PAOLI, *Avanzi delle antichità esistenti a Pozzuoli, Cuma e Baja*, con rami intagliati da Volpato, lat.-ital.; P. Ant. Paoli, *Rovine della Città di Pesto detta ancora Possidonia*, lat.-ital., Roma 1784.
- 136 *Recueil des Marbres antiques et modernes qui se trouvent dans la Galerie du Roi de Pologne à Dresde, en 1733* (gravées sous la direction de B. le Plat). Dresde § Stossel.; G.B. ZANNONI, *Illustrazione di un antico vaso in marmo*, [Licurgo re di Tracia assalitore del tiaso di Bacco bassorilievo su d'un antico vaso di marmo appartenente a S.E. il signor principe Corsini e conservato nel suo palazzo di Firenze], Firenze 1826; F.A. PELLICANO, *Intorno ad un antico monumento in marmo*, discorso, 1826.
- 137 In questa direzione aiuta l'elenco librario del 1829: G.A. GUATTANI, *Esposizione di un bronzo antico istoriato*.
- 138 P.E. VISCONTI, *Notizie intorno alla colonna che servir deve alla riedificazione di S. Paolo sulla via Ostiense*, Roma 1828. Nell'elenco librario del 1829 viene indicata anche l'opera di A. UGGERI, *Della basilica di San Paolo*, Roma s.d. (ma 1823).

*Giulio Roberti Roma 1824*

DELLA BASILICA  
DI S. PAOLO  
SULLA VIA OSTIENSE

*Nota*

*Dell' Abate Angelo Uggeri*

*Dal Colle degli Orti Via Sordani Roma*



*Si trova presso l'Edificio de' Frattelli in Via Sordani Roma*

Fig. 17 - A. Uggeri, *Della Basilica di S. Paolo sulla via Ostiense*, Roma 1823, frontespizio

alle pietre antiche (particolarmente i testi di Corsi)<sup>139</sup>, alle raffinate riproduzioni dei monumenti romani in materiali preziosi (fig. 18)<sup>140</sup>. Inevitabile l'interesse all'insieme della città di Roma<sup>141</sup>, come ai suoi obelischi<sup>142</sup> e alle sue colonne<sup>143</sup>.

Nella sua biblioteca non mancano le opere del Nibby, giovane esponente della nuova generazione dell'archeologia romana<sup>144</sup>. Colpiscono due libri rappresentativi della stagione neoclassica romana, interpretata da Canova e Winckelmann<sup>145</sup>, il primo redatto dal segretario dell'artista, Missirini. Un'opera di Winckelmann<sup>146</sup>, curata da Carlo Fea<sup>147</sup>, è ugualmente presente nella raccolta.

L'interesse rispetto alla cultura antiquariale si apre a diversi autori, come Ennio Quirino Visconti (così come attesta l'elenco del

---

139 F. CORSI, *Catalogo di una collezione di pietre di decorazione*, Roma 1825; IDEM, *Delle pietre antiche*, lib. IV, Roma 1828; [A.J. DEZALLIER D'ARGENVILLE], *Histoire naturelle de la Lithologie et de la Conchyliologie*, 2 tomi, Paris 1742. Nell'elenco del 1829: G. PASSERI, *Novus thesaurus gemmarum veterum*, con illustrazioni di G.M. Cassini, 4 volumi, Roma 1781[-1783].

140 G.A. GUATTANI, *Illustrazione dei tre archi trionfali di Costantino, Severo e Tito eseguiti in piccola proporzione con marmo e metalli dorati dai signori Belli*, Roma 1815.

141 A. GIOVANNOLI, *Roma antica*, Roma 1619; G. VASI – G.B. PIRANESI, *Magnificenze di Roma antica e moderna*, Roma, 2 vol.; A. UGGERI, *Journées pittoresques, savoir description de Rome*, Roma 1800 e seg. *Opere*, 32 vol. L'elenco del 1829 riporta un'altra opera del Vasi: *Itinerario di Roma*, tomi 2, Roma 1806.

142 A. KIRCHER, *Obeliscus Pamphilius*, Romae 1650.

143 D. MAGNAN, *Calcografia della colonna Antonina*, CL tavole, Roma 1779.

144 A. NIBBY, *Della forma e delle parti degli antichi tempi Cristiani*, dissertazione, Roma 1825 [2 copie]; IDEM, *Della Via Portuense e della antica città di Porto*, Roma 1827; IDEM, *Descrizione della Villa Adriana*, Roma 1827.

145 M. MISSIRINI, *Vita di Antonio Canova*, lib. IV, Prato 1824; D. ROSSETTI, *Il sepolcro di Winckelmann in Trieste*, Alvisopoli, Venezia 1823.

146 J. WINKELMANN, *Storia delle arti del disegno presso gli antichi*, trad. dal tedesco, corretta ed aumentata dall'Ab. Carlo Fea, Roma 1783, 3 vol.

147 Di Fea si conservano altre opere: C. FEA, *Miscellanea di opuscoli*, Roma s.d.; IDEM, *Riflessioni storico-politiche sulle quattro proposizioni del Clero gallicano*, Roma 1825.

I TRE ARCHI  
TRIONFALI  
DI  
COSTANTINO, SEVERO, E TITO

ESEGUITI IN PICCOLA PROPORZIONE  
CON MARMO E METALLI DORATI

DALLI SIGNORI

GIACCHINO, E PIETRO BELLI ROMANI  
SCULTORI IN METALLO

CON BREVE ILLUSTRAZIONE

DI GIUSEPPE ANTONIO GUATTANI

*Segretario e Cattedratico di Storia, Mitologia, e Costumi in S. Luca; Segretario dell'Accademia Archeologica, Membro ordinario dell'Accademia Italiana di Scienze Lettere ed Arti; di quella di Costanza, ed altre.*



ROMA MDCCCXV.  
PRESSO FRANCESCO BOURLIE'  
*Con licenza de' Superiori.*

Fig. 18 - G.A. Guattani, *Illustrazione dei tre archi trionfali di Costantino, Severo e Tito eseguiti in piccola proporzione con marmo e metalli dorati dai signori Belli*, Roma 1815, frontespizio

1829)<sup>148</sup>. Per la cultura figurativa è da segnalare l'importante opera di storia dell'arte di Jean Baptiste Seroux d'Agincourt (fig. 19)<sup>149</sup>.

La biblioteca diventa una possibilità di verifica della vita del possessore, della sua rete di rapporti umani, sociali e politici, come dei suoi interessi più minuti: fanno bella mostra di sé le opere di Placido Zurla<sup>150</sup>, come quelle di Francesco Cancellieri<sup>151</sup> e l'opera iniziale di Antonio Francesco Orioli<sup>152</sup>. Emergono le curiosità cerimoniali di An nibale della Genga, legate non solo alla corte romana<sup>153</sup>, ma anche ad

---

148 E.Q. VISCONTI, *Lettera intorno ad un'antica suppellettile di argento scoperta in Roma*, Roma 1825; IDEM, *Il museo capitolino illustrato*, Roma 1826.

149 J.B. SEROUX D'AGINCOURT, *Storia dell'arte dimostrata coi monumenti della sua decadenza nel IV secolo sino al risorgimento nel XVI*, 6 volumi con atlante in fol., Prato 1826.

150 P. ZURLA, *Di Marco Polo e degli altri viaggiatori Veneziani*, dissertazioni, Ven. 1818, 2 vol.; IDEM, *Enchiridion ex summa Theologiae S. Thomae Aquin.*, Ven. 1802; 3 vol.; IDEM, *Il mappamondo di Fra Mauro descritto ed illustrato*, Venezia 1806; IDEM, *Dei vantaggi della Catolica Religione derivati alla geografia e scienza*, Roma 1822.

151 F. CANCELLIERI, *Storia de' solenni possessi de' Sommi Pontefici*, Roma 1802; IDEM, *Lettera sopra il Tarantismo, l'aria di Roma, e della sua campagna ecc.*, Roma 1817; IDEM, *Dissertazione epistolare sopra due iscrizioni delle Martiri Simplicia madre di Orsa e di un'altra Orsa*, Roma 1819 [2 copie]; IDEM, *Notizie istoriche della Chiesa di S. Maria in Julia, di S. Gio. Calabita nell'isola Licaonica, e di S. Tomm. Degli Spagnuoli o della Catena detta poi de' Ss. Gio. e Petronio de' Bolognesi*, Bologna 1823; IDEM, *Prospetto delle memorie aneddoti dell'accademia romana dei Lincei*, Roma 1823; IDEM, *Notizie istoriche delle stagioni e de' siti diversi in cui sono stati tenuti i conclavi nella Città di Roma*, Roma 1823; IDEM, *Lettere sopra l'origine delle parole Dominus e domnus e titolo di Don.*, Roma 1823; IDEM, *Notizie sopra l'origine e l'uso dell'Anello piscatorio e degli altri anelli ecclesiastici*, Roma 1823; IDEM, *Memorie intorno alla vita ed alle opere del pittore Cav. Gius. Errante*, Roma 1824; IDEM, *Lettere sopra una copia all'encausto della scuola di Atene di Raffaello, ed un codice membranaceo di Ferdinando Cordubense de Consultandi ratione*, Pesaro 1825; IDEM, *Notizie della vita e delle miscellane di Mons. P. Ant. Tioli*, Pesaro 1826; IDEM, *De Collegio nobilium Adolescentium Patribus societas Jesu feliciter restituito*, elegia, Pisauri 1826; IDEM, *Syntagma juris Pontificii prodromus appliandae collectionis Pontificarum constitutionum*, Romae 1826.

152 A.F. ORIOLI, *Dissertazione*, Roma 1828.

153 G. CAPPARONI, *Gerarchia Ecclesiastica ed ordini religiosi disegnati ed incisi all'ac-*

**STORIA  
DELL'ARTE**

*DIMOSTRATA*

**COI MONUMENTI**

DALLA SUA DECADENZA NEL IV SECOLO  
FINO AL SUO RISORGIMENTO NEL XVI

di

**G. B. L. G. SEROUX**

**D'AGINCOURT**

*TRADUTTA ED ILLUSTRATA*

DA STEFANO TICOZZI

*VOLUME PRIMO*

**PRATO**

PER I FRAT. GIACCHETTI

MDCCCXXVI

Fig. 19 - J.B. Seroux d'Agincourt, *Storia dell'arte dimostrata coi monumenti della sua decadenza nel IV secolo sino al risorgimento nel XVI*, Prato 1826, vol. I, frontespizio

altre culture<sup>154</sup>. Si manifestano gli interessi diplomatici<sup>155</sup> e politici<sup>156</sup>, anche per Congregazioni curiali che non erano di sua competenza al tempo del cardinalato<sup>157</sup>, come i problemi di salute, con più di un libro sulle emorroidi (tutti editi dopo l'elezione pontificia).

## Conclusioni

La domanda che ha avviato questo breve percorso riguardava la raccolta libraria di Annibale della Genga: egli è “antico” o “moderno” per le sue letture? Tutto il cammino compiuto può far dichiarare che è allo stesso tempo “antico” e “moderno”, “vecchio” e “nuovo”. È uomo del Settecento, ma anche dell'Ottocento, rappresentante della cultura intransigente e attento lettore di altre impostazioni. È uomo in fondo classicista, ma pure aperto alle istanze del nuovo secolo, forse proprio a causa di una innata curiosità. Appare uomo colto, con una cultura religiosa e anche laica. La sua biblioteca rivela interessi enciclopedici, tipici del Settecento, e in ciò è vicino alle raccolte librerie dei cardinali Stuart e Consalvi. Ciononostante fa meraviglia l'omissione di testi di riferimento alla cultura romantica (di cui è invece attento possessore il cardinale Consalvi). L'assenza di libri di romanzi, tanto nell'elenco *post mortem*, quanto nel catalogo di vendita, è poco comprensibile per un uomo della sua formazione e per alcune tracce di letture rivenute nella corrispondenza privata. Ma tant'è. Bisognerà un giorno capire perché alcuni testi, come il *Don Chisciotte*,

---

*qua forte*, Roma 1826-1827, 2 vol. Dello stesso autore: *Raccolta degli ordini religiosi incisi ed acquarellati*, Roma 1826.

154 *Histoire générale des cérémonies moeurs, et coutumes religieuses de tous les Peuples du Monde*, représentées par des figures dessinées par B. Picart, avec des explications par les Abbés Banier et le Mascrier, Paris 1741, 7 vol. [2 copie]. Opera presente nell'Indice dei libri proibiti.

155 A. WIQUEFORT, *L'ambassadeur et ses fonctions*, Col. 1689, 2 vol.

156 K.L. VON HALLER, *Ristaurazione della scienza politica*, prima traduz. Italiana, Napoli 1826-1828, tom. 7, vol. 8.

157 *Raccolta dei rapporti delle sessioni tenute negli anni 1814-1819 della S. Congregazione deputata sugli affari ecclesiastici del mondo cattolico*, Roma, 9 vol.

da lui letti e posseduti non siano entrati o annoverati nell'elenco dei libri inviati alla famiglia. Esisteva per caso un altro fondo librario che ha preso altre strade?

La biblioteca di Annibale è risposta alle sollecitazioni ricevute lungo il suo percorso biografico. Anche per aspetti poco conosciuti (come il suo interesse per la Cina<sup>158</sup>, incluso il libro di Marco Polo<sup>159</sup>). Sembra un uomo più attento alla cultura che alla politica, più alla riflessione che ai tecnicismi. Possiede diversi volumi sul diritto, ma ne ha pochi strumenti di lavoro (come invece aveva Consalvi, in quanto uditore di Rota). È attento alle istanze culturali, ma pure religiose. Dall'indice dei suoi volumi emerge un uomo dalle letture spregiudicate, non a disagio con le istanze culturali moderne più avanzate e graffianti. Un uomo aggiornato, dalla lettura di molti periodici che facevano la tendenza della sua epoca. Attento al mondo pontificio romano, ai suoi uomini di cultura, alla sua teologia, ai suoi costumi, ma anche alla riscoperta delle sue antichità artistiche, architettoniche, pittoriche, archeologiche e non solo. Appare un uomo europeo, ma ben radicato nell'Urbe. Un uomo dai molti viaggi, ma attento alla terra, all'agricoltura e all'allevamento.

Colpisce il fatto che questo quadro della personalità intellettuale di Annibale della Genga è coerente su lungo periodo. Stando alle edizioni librarie, i volumi editi precedentemente alla sua elezione papale vengono confermati con aggiunte di altri volumi tematicamente simili dopo il 1823. L'unico sbilanciamento è relativo alle pubblicazioni riguardanti il recupero del mondo classico, che in proporzione aumentano notevolmente. Questo incremento indica un nuovo interesse personale del possessore o piuttosto una passiva ricezione a fronte di una nuova vivacità culturale romana in tale ambito? In ogni caso tale raccolta è adeguata all'indirizzo culturale esaminato nel presente volume.

---

158 *Sinensis Imperii, libri classici VI e Sinico idiomatae*, in latinum traducti a Fr. Noel., Pragae 1711.

159 M. POLO, *Il milione*, testo di lingua del secolo XIII per la prima volta pubblicato ed illustrato dal conte G. Batt. Baldelli-Boni, Firenze 1827, 2 vol. con atlante.

Questo quadro di insieme, basato sul catalogo dei libri messi in vendita da parte degli eredi nel 1832, viene confermato anche dall'elenco manoscritto dei libri inviati agli eredi nel 1829. Sebbene dovranno essere meglio messe in dialogo le due fonti, dall'esame della documentazione si può ricavare un'immagine adeguata del possessore della biblioteca. Indubbiamente c'è differenza tra libri comprati, ereditati o ricevuti in dono, ma questa può essere attenuata dalla volontà del possessore di mantere e non scartare ciò che ha ricevuto. A volte i donativi possono corrispondere ad un desiderio personale. Inoltre, gli stessi rimandi librari interni aiutano a mettere in luce una coerenza immanente alla biblioteca, che rispecchia la *mens* del proprietario, fino a poterne fornire i caratteri non solo culturali, ma anche psicologici.

La biblioteca di Leone XII restituisce un uomo che supera lo stereotipo storiografico, uomo teologico e religioso, classico e moderno, curioso e attento. Più uomo di cultura che di stretta diplomazia, nonostante la sua carriera. Più uomo attento alla saggistica moderna che alla letteratura. È come la sua biblioteca: classico, moderno e... spregiudicato?

# RUOLO DELL'ANTICO E CULTURA DELLA TUTELA NEI DOCUMENTI PONTIFICI DEL TEMPO

«l'antico è semplice...  
è semplice e sa semplificare»  
Auguste Rodin, *La leçon de l'antique*, 1904

MARIA PIERA SETTE

Al di là dei noti e fondamentali traguardi raggiunti nella seconda metà del XVIII secolo, quando la dottrina dell'arte, divenuta scienza autonoma, induce a conoscere il patrimonio del passato nella sua oggettiva realtà, è certo che l'esplorazione delle vestigia antiche diventa un'attività caratterizzante. Tanto che la dialettica tra presente e passato, legandosi agli ideali e alle inclinazioni di ogni epoca, offre motivi di riflessione circa le modalità di restauro e le idee di conservazione che nascono proprio da quel reciproco confronto.

In effetti, quando il passato si rivela nel suo vero volto, il sapere sull'antichità sembra acquisire una propria configurazione ed è naturale che indirizzi concettuali, complessi normativi e strumenti d'azione siano reciprocamente legati da una solidarietà inscindibile, anche se non sempre perseguita intenzionalmente; un insieme che concorre ad indirizzare l'operatività e a condizionarne gli esiti, costantemente intrecciati con gli orientamenti culturali coevi; di qui la necessità di considerarli in maniera comparata e paritaria.

D'altra parte, se è vero che normative e strumenti operativi costituiscono la proiezione della cultura di un tempo e di un luogo sulla concretezza dell'azione, è logico volgere attenzione agli aspetti istituzionali e regolamentari preposti all'azione di tutela. Tale azione, direttamente correlata al sistema di consonanze cui appartiene, configura spesso atteggiamenti inclini ad inglobare nuove aperture e generare, a loro volta, diversificate linee di pensiero.

Fra gli Stati preunitari, quello pontificio detiene sicuramente un posto di rilievo per i provvedimenti che a inizio secolo si occupano primariamente della vigilanza sui beni artistici esercitata da più figure: il cardinale carmelengo coadiuvato dall'ispettore di Belle Arti e dal commissario delle Antichità a sua volta affiancato dai cosiddetti assessori i quali, retaggio dell'editto del cardinale Silvio Valenti (5 gennaio 1750), vengono nominati per la pittura, per la scultura e per i «camei, medaglie, incisioni ed ogni altra sorte di antichità»<sup>1</sup>.

In sostanza, ancorché incentrata essenzialmente sull'attività di vigilanza, con il chirografo di Pio VII, promulgato dall'editto del cardinale Giuseppe Doria Pamphili (2 ottobre 1802), si delinea una struttura statale autonoma. Di lì a poco, per una più vasta organizzazione del servizio, sarà l'editto del cardinale Bartolomeo Pacca (7 aprile 1820) a conferire una diversa strutturazione alla gestione di tutela adeguandola alla nuova disposizione amministrativa disposta dal moto proprio controfirmato dal segretario di Stato, cardinale Ercole Consalvi (1816)<sup>2</sup>.

È evidente che si tratta di una struttura amministrativa molto articolata e ramificata che non trova confronto in situazioni coeve; un'organizzazione che incrementata dall'istituzione della Commissione di Belle Arti con l'editto Pacca ottiene ulteriori conferme proprio nei territori periferici dove prendono posto le Commissioni ausiliarie di Belle Arti. Queste ultime, affidate alla responsabilità di cardinali legati o di prelati delegati, hanno il compito di redazione di un

- 
- 1 Vari scritti si occupano della nascita del servizio di tutela, fra i quali quelli di G. FIORELLI (1881), F. MARIOTTI (1892), A. EMILIANI (1978), D. CECCHI (1978); più recentemente M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni*, vol. I, Firenze 1987, segnatamente il capitolo primo *L'eredità pre-unitaria (1815-1859)*, con la relativa *Appendice di Documenti*, pp. 3-89.
  - 2 Circa l'organizzazione dello Stato Pontificio, cfr. L. TOTH, *Gli ordinamenti territoriali e l'organizzazione periferica dello Stato Pontificio*, in *Scritti in occasione del Centenario*, vol. I, *Scritti sull'Amministrazione del territorio romano prima dell'Unità*, Milano 1970, pp. 95-148. Il moto proprio del 1816 specifica che i delegati dovevano essere ecclesiastici, mentre i governatori, i consiglieri e gli assessori laici; sull'organizzazione amministrativa, giudiziaria e finanziaria dello Stato, cfr. S.J. VOOLF, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, III, *Dal primo Settecento all'Unità*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, Torino 1973, pp. 258-259.

inventario, vigilanza sui restauri e sulle attività di scavo, e ancorché dipendenti dalla Commissione di Roma fanno comunque registrare un certo grado di autonomia<sup>3</sup>.

Ma è proprio sotto il pontificato leonino che si consolida una più evidente centralizzazione dettata dalla riforma amministrativa abbozzata nel 1824 e completata con il moto proprio del 1827<sup>4</sup>, delineando un quadro che troverà una diversa suddivisione del territorio e un nuovo equilibrio con la riforma di papa Gregorio XVI (1833)<sup>5</sup>.

In ogni caso, al di là del sistema amministrativo-gestionale, qui delineato in estrema sintesi, i provvedimenti emanati raccolgono i frutti di esperienze consolidate facendo maturare un programma normativo informato a quei principî che si pongono a sostegno di un'azione sempre più conservativa e ben regolamentata.

Si tratta di norme che, com'è noto, trovano compimento a inizio secolo, e che – come ampiamente trattato dalla storiografia – fanno maturare la questione “tutela-restauro” attraverso il progressivo apprezzamento dei segni che scaturiscono dal processo di stratificazione in continua via di sviluppo<sup>6</sup>.

---

3 All'editto del 1820 segue il relativo *Regolamento* emanato da Camerlengato il 6 agosto 1821, che precisa i compiti di questi organismi; oltre a inventariare e vigilare le Commissioni avrebbero dovuto svolgere «azioni di stimolo per le ricerche delle antiche cose»; un'attività che si svolge «tra il 1820, anno della loro istituzione e il 1848, anno in cui confluiscono sotto l'egida del Ministero del Commercio, Belle Arti, Industria e Agricoltura», cfr. R. DALLA NEGRA *Introduzione* in M. NUZZO, *La tutela del patrimonio artistico nello Stato Pontificio (1821-1847). Le commissioni ausiliarie di Belle Arti*, Padova 2010, pp. 7-10. Il testo del *Regolamento per le Commissioni ausiliarie delle Belle Arti* è pubblicato in F. MARIOTTI, *La legislazione delle Belle Arti*, Roma 1892, pp. 241-244, oggi riproposto, nella prima stesura in NUZZO, *La tutela del patrimonio* cit., pp. 166-169, anche con le parti depennate e le correzioni poi apportate al testo definitivo.

4 Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), biblioteca (Coll. F/3), *Motu proprio del Papa Leone XII*, 21 dicembre 1827, Roma.

5 La riforma di Gregorio XVI (1830-1846) dispone una ripartizione più equilibrata delle cariche e una diversa articolazione amministrativa del territorio.

6 Per una specificazione delle espressioni normative si segnala il testo di S. BEDIN, L. BELLO, A. ROSSI, *Tutela e restauro nello Stato Pontificio*, presentazione di N.

Posizioni di rispetto sono raggiunte nel contesto romano dove si muovono significative presenze le quali, pur senza definire un sistema organico di principi, avviano la riflessione su problematiche riguardanti una realtà segnata da una persistente e spiccata sfumatura storico-archeologica e ne mettono a fuoco alcuni punti nodali.

Al riguardo occorre sottolineare quanto sia distintiva la *presenza dell'antichità* tanto da far rimarcare che le esperienze di inizio secolo trovano valida spiegazione proprio nell'impatto con l'antichità che, in specie a Roma, risulta rilevante. Qui, più che altrove, il materiale antico legittima il riconoscimento di un autonomo valore tanto che, se si guarda alla concretezza del fare, si nota come gli interventi siano precisati in rapporto a singole e specifiche situazioni così da inquadrare l'opera nel contesto storico cui essa appartiene.

Peraltro, fin dalla metà del Settecento, anche per merito della rifondazione degli studi storici e dell'osservazione dell'antico messa a punto da archeologi e antiquari, i nodi problematici della disciplina sono già tutti presenti. Non è marginale che, all'insegna del riconoscimento dell'autenticità testimoniale dell'opera, la maggior esigenza di rispetto vada in primis «alla pittura come documento da non manomettere per rispetto sia all'autore sia al tempo, poi alla scultura, comunque tale da consentire ottimistici rinnovi», infine all'architettura per la quale «stenterà a farsi strada il riconoscimento di autenticità e non riproducibilità di parti»<sup>7</sup>.

Così, accanto a catalogazioni di pura erudizione e raccolta, affiora la volontà di tracciare una storia valutativa delle presenze artistiche. Ne deriva un ascolto attento dell'antico che dapprima sottende un'estetica della completezza predisposta al rifacimento di parti mancanti, poi si appresta a cogliere il senso storico dell'evolversi dell'opera.

---

Pirazzoli, Padova 1998 corredato di un utile cronologia dei documenti (pp. 117-160) e di una ampia bibliografia che raccoglie gli studi essenziali alla comprensione del tema trattato nonché vari scritti fra i quali, quelli di S. CASIELLO (1973 e 1992), P. MARCONI (1978-1979), O. ROSSI PINELLI (1978-1979), E. PALLOTTINO (1982), M. JONSSON (1986), M. SCOLARO (1989) e molti altri ancora che presentano ricerche originali e pregevoli contributi monografici.

7 M. DEZZI BARDESCHI, *Prefazione a P. PANZA, Antichità e restauro nell'Italia del Settecento*, Milano 1990, pp. I-VII.

Si tratta di riconoscere il sistema dei valori: dall'identità del passato che «acquisisce il suo significato quando [...] fa dono di sé al presente»<sup>8</sup> al concetto contemporaneo di moderno che, all'opposto, si configura *altro* in rapporto all'antico. Insomma, occorre riflettere sul concetto di antichità che indirizza ad un nuovo culto della totalità dell'antico; un orizzonte che appare racchiuso fra la metà del Settecento e i primi decenni del secolo successivo quando, presa coscienza di un impossibile ritorno al passato, si cerca di ricomporre il sapere dell'antico, riappropriandosi del senso del tempo trascorso.

Ovviamente le esperienze di inizio Ottocento trovano spiegazione proprio nell'impatto con il valore del materiale antico; un valore che Quatremère de Quincy specifica distinguendolo fra *antico* e *antichità*<sup>9</sup> così come, più tardi, Alois Riegl, connotatone il significato «in quanto memoria», va a caratterizzarlo più propriamente come «valore dell'antico»<sup>10</sup>; «un valore di *sviluppo* che [...] per la sua apparenza non moderna [...] è il prodotto conseguente del *valore storico*»<sup>11</sup>.

---

8 È così che, al di là di ogni diversità di accenti, sia per Friedrich Schlegel che per Friedrich Ast, suo discepolo, «il passato si rivela nel suo vero volto»; cfr. F. VERCELLONE, *Identità dell'antico*, Torino 1988, pp. 11 ss.

9 Mentre distingue *antichità* e *antico*, Quatremère de Quincy sottolinea la necessaria equivalenza della loro conoscenza, ciò significa che se per l'artista è importante «osservare l'antico», per l'archeologo è essenziale «studiare e spiegare le antichità»; in sostanza, egli ritiene che «l'amore per l'antico è la prova del buon gusto di un artista, come quello per l'antichità è, riguardo ad un paese, una testimonianza della stima e dell'importanza che ivi si accordano alle arti», cfr. A.C. QUATREMÈRE DE QUINCY, *Dizionario storico di architettura, contenente le nozioni storiche, archeologiche...*, prima edizione italiana di A. Mainardi, riveduta, ordinata e ampliata..., Mantova 1842, t. I, voce *Antico*, pp. 80-86.

10 Sebbene possa apparire fuori tempo, il richiamo a Riegl è d'obbligo proprio per la sua esegesi dei valori; di fatto, a distanza di vari decenni, anche lo storico austriaco considera il «valore di antichità» che, ancorché contrapposto a quello di *novità*, per essere salvaguardato richiede che l'opera non subisca «né aggiunte, né riduzioni, né integrazioni delle parti distrutte nel tempo [...], né asportazioni degli elementi [...] che hanno deformato la sua originaria forma compiuta»; cfr. A. RIEGL, *Der moderne Denkmalkultus, sein Wesen, seine Entstehung*, Braunmüller, Wien-Lipsia 1903, trad. it. *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, «Chiesa, città, campagna», 27, 1981, pp. 46, 49.

11 *Ivi*, p. 46.

In questo senso, si può senza dubbio ritenere che la presenza di vestigia antiche sia determinante nell'accentuare una sensibilità più rispettosa, fedele al senso storico; inoltre, collaborando alla costituzione dell'insieme e sollecitando notazioni sul proprio ruolo preminente di elemento significante, l'antico acquisisce valore documentario, tanto da catturare lo sguardo e diventare «*macchina evocativa della dimensione storica e temporale di un luogo*»<sup>12</sup>.

In proposito, è significativo osservare come la presenza di avanzi di antichità mentre distingue e specifica l'identità di un luogo, faccia risaltare anche i contrasti che, il più delle volte, indotti anche da moventi archeologici, s'inseriscono nell'evoluzione del pensiero che fa percepire i primi sintomi di quella coscienza storica destinata a orientare gradualmente modalità e azioni di difesa.

D'altro canto, una rilettura della pratica operativa e della sua configurazione teoretica lascia intravedere vari spunti di riflessione che, in consonanza allo spirito del tempo, ruotano attorno a due punti cardini: da una parte, l'interesse per l'antico che induce a conoscere il patrimonio del passato nella sua oggettiva realtà, dall'altra il terreno culturale che fa da sfondo all'affinarsi del *corpus* disciplinare del restauro.

Nondimeno, è ben noto quanto l'interesse per mostrare l'antico promuova un rigoglioso mercato d'arte ed è significativo che proprio con i provvedimenti di inizio Ottocento s'intraprendano misure più restrittive per impedire il danneggiamento di ogni sorta di antichità<sup>13</sup>. Ciò si concretizza sia nei divieti di esportazione, così come previsto primariamente dal provvedimento di papa Chiaramonti emesso sotto l'influsso del saccheggio francese e nel mentre è ispettore Anto-

---

12 T. MATTEINI, *Paesaggi del tempo*, Firenze 2009, parte prima, cap. 3, p. 42.

13 Con il chirografo di Pio VII (1802) vengono colmate molte lacune della legislazione precedente, infatti né «pitture in tavola, o in tela» potevano essere esportate dallo Stato Pontificio e a nessuna persona «compresi anche li R.mi Cardinali benché titolari, protettori di chiese, ed altri privilegiatissimi» era permesso di concedere licenze di esportazione; comunque, nonostante i propositi, tale decreto non ha avuto gli esiti sperati. Per una trattazione più specifica cfr. F. HASKELL, *La dispersione e la conservazione del patrimonio artistico*, in *Storia dell'arte italiana. Conservazione, falso, restauro*, Torino 1981, pp. 5-35.

nio Canova, sia nelle disposizioni di revoca di tutti i permessi e concessioni di scavo, come promulgato dal cardinale camerlengo Pacca.

Di fatto, se editti, bandi, rescritti ed altre ordinanze delle autorità pontificie, attengono prevalentemente al divieto di scavo, proprio il documento del 1820 che riprende, regolamentandolo, quello di inizio secolo dispone che quando «gli oggetti, per antichità, per arte e per erudizione, non si riconosceranno [...] di sommo riguardo ne sarà permessa l'esportazione mediante pagamento di un dazio in uscita pari al venti per cento», diversamente esente sarà invece ogni dazio in entrata<sup>14</sup>. Al riguardo è interessante notare che mentre i primi editti vengono emanati per limitare la distruzione, i successivi sanciscono il divieto di esportazione.

Si tratta di direttive che provocano un salto qualitativo nella definizione del campo di azione delle leggi di tutela che si amplia progressivamente passando dal considerare le categorie degli elementi da tutelare in base allo stato di conservazione ed al tipo di materiale di cui sono costituiti<sup>15</sup> ad una gerarchia di carattere estetico che tende a classificare i beni secondo un sistema di classi e sottoclassi. Al primo posto compaiono statue, bassorilievi e pitture, poi i prodotti della toreutica e dell'incisione, seguono il materiale epigrafico, i sarcofagi e gli oggetti connessi all'arte funeraria<sup>16</sup>. Non è marginale che il divieto di esportazione sia esteso agli elementi architettonici e sia riconsiderata la pratica del reimpiego di antichità, così

---

14 Notazioni di dettaglio sono riferite da P. GRAZIANI, *Il patrimonio culturale in Italia, sua organizzazione tra tutela e valorizzazione*, "Nuovi Strumenti" 1, Scuola di specializzazione in beni architettonici e del paesaggio, Roma 2017, p.7.

15 Di fatto, nell'editto Valenti (1750) si parla ancora di «Statue, Figure, Colonne, Bassorilievi, Vasi, Urne, Dorsi, Teste, Cammei, Intagli, Medaglie di tutte le sorti, Bronzi figurati o altri ornamenti di Marmo, Pietra, Bronzo o altro metallo e materia tanto antica quanto moderna» così come riporta L. BELLO, *Il "commissario delle antichità" Carlo Fea: il progetto per la rinascita di Roma*, in BEDIN, BELLO, ROSSI, *Tutela e restauro cit.*, pp.187-250, in particolare p. 235; al riguardo, cfr. anche: G. GUALANDI, *Neoclassico e antico. Problemi e aspetti dell'archeologia nell'età neoclassica*, "Ricerche di Storia dell'Arte", 8, 1979, p. 11.

16 Nel primo e secondo articolo dell'editto del 1802 il sistema di classificazione comprende la quasi totalità dei materiali su cui s'intende estendere l'azione di tutela; cfr. BEDIN, BELLO, ROSSI, *Tutela e restauro cit.*, p. 236.

come si eserciti un più severo controllo sugli scavi archeologici<sup>17</sup>.

A questo proposito, nel proemio dell'editto da lui emanato, il cardinale Pacca sottolinea il valore che «le sacre reliquie delle vetuste arti» conferivano alla città di Roma, valore accentuato e precisamente individuato nella cura che si aveva per quelle che già esistevano e per quelle frutto di scavi; da qui il divieto di «ritoccare o manipolare» i reperti archeologici, il divieto di «rompere muri, pavimenti, volte ed ogni altra cosa» degli antichi edifici ritrovati, il divieto di «togliere marmi, pitture, iscrizioni, mosaici e qualsiasi altro ornamento» dalle chiese e loro annessi, il divieto di alterare statue, bassorilievi, cippi, lapidi, sostruzioni o «colonnate di marmi stimati per la loro rarità e bellezza esistenti nelle piazze, strade e portici di quest'alma città di Roma, e qualunque antico monumento<sup>18</sup>. Insomma, non si può recare danno alcuno, in un quadro normativo che prospettando un nuovo e distinto apprezzamento delle preesistenze e postulando rispetto per le varie testimonianze del passato, attraverso una concreta ed efficace azione di tutela, legittima propositi di indubbia conservazione.

I riflessi pratici sono rilevanti: mentre si assiste ad un'acquisizione di consapevolezza sempre più generalizzata si deve registrare come, accanto all'esigenza di tutela, si consolidi «l'utilità di studi di cose antiche»<sup>19</sup> e l'opportunità di precisare le modalità per la loro manutenzione. Idee guida che trovano varie conferme nelle disposizioni, particolarmente incisive, inerenti la conservazione *in situ* dapprima connessa all'antichità e poi riferita anche alle fabbriche le cui parti «non potranno togliersi dal luogo»<sup>20</sup>.

---

17 Lasciando libero commercio dei marmi bianchi più comuni, in merito all'architettura, il divieto di esportazione si estende dai materiali più pregiati che costituiscono le antiche fabbriche agli elementi di decorazione; *Ivi*, p. 236.

18 Sull'argomento cfr. NUZZO, *La tutela del patrimonio* cit., pp. 59-62.

19 Nozioni generali e appunti informativi si trovano in G. FERRETTO, *Note storico-bibliografiche di archeologia cristiana*, Città del Vaticano 1942, p. 242; in particolare cfr. capitolo XVII, *Gli studi archeologici nella prima metà del XIX secolo*, pp. 296-311.

20 Editto Pacca, art. 53.

Di qui, l'opportunità di eseguire rilievi e documentare i ritrovamenti attraverso restituzioni grafiche che esplicitano la tendenza ricostruttiva, tipicamente antiquaria, volta a studiare e mostrare l'antico. Ciò comporta di esaminare in maniera più critica le fonti, impegnarsi nella ricerca di vive testimonianze del passato e dedicarsi ad una loro puntuale descrizione, così da «rivelarne [...] il valore»<sup>21</sup>.

In effetti, il fascino di cose lontane determina la centralità del mito di Roma: città dei forestieri, meta di visitatori illustri attratti dall'*urbe* antica, papale e moderna; sito dove vive il passato, dove artefici e studiosi ne cercano il contatto, pronti a recepirne le sollecitazioni e soprattutto luogo che intorno all'antico concentra l'interesse di tutta Europa<sup>22</sup>. In sostanza, «Roma viene esaltata come *sintesi storica*, materialmente tangibile» dove «il rapporto con l'antico assume una caratterizzazione operativa, coinvolgente tutte le manifestazioni artistiche, dalle produzioni più alte alle realizzazioni più umili»<sup>23</sup>.

Per circoscrivere l'argomento occorre innanzitutto considerare la Roma di quel periodo, quando – come osserva Fiorella Bartocchini – appare ancora «raggelata in antiche forme e strutture», poi rievocare la conquista francese che brutalmente si inserisce nelle vicende della Roma papale, le conseguenze dell'occupazione a sua volta seguita dalla restaurazione pontificia che sebbene recuperi «immagini, cerimonie voci e parole *antiche*, ora sentite come *nuove* perché nuovo era il tipo di ascolto e di partecipazione», resta «sacra [...], isolata e distante»<sup>24</sup>.

---

21 R. ASSUNTO, *L'antichità come futuro*, Milano 2001, p. 102; si tratta di un valore che l'autore definisce «non puramente conoscitivo, ma finalistico».

22 Sull'argomento vedi anche il contributo di B. TETTI, *Studio dell'antico. Echi e contributi europei*, in questo volume.

23 GUALANDI, *Neoclassico e antico* cit., p. 12.

24 Sulla temperie della cultura romana del tempo, oltre al testo di H. GROSS, *Roma nel Settecento*, Roma-Bari 1990, in particolare le note al cap. XIV, pp. 461-463, vedi anche *Studi sul Settecento Romano* a cura e direzione scientifica di Elisa De-benedetti, in particolare *Architetti e ingegneri a confronto, L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, 3 volumi, Roma 2006-2008. Sull'argomento vedi anche

In sostanza, ristretta entro la cerchia delle mura, la situazione urbana è statica e l'apparato dello Stato non facilita il mutamento e lo sviluppo. Si tratta di una città «rimasta antica», attornata da una campagna spoglia e abbandonata, ma anche – come dice Johann Wolfgang Goethe – «un ambiente prodigioso» che accoglie il vertice della Chiesa cattolica e anima l'interesse di tanti studiosi e artisti, italiani e stranieri.

Il governo della Chiesa e dello Stato appaiono connessi da «un inestricabile complesso di reciproche dipendenze»<sup>25</sup>; ogni papa eredita dal predecessore questioni insolute, sceglie la sua strada e dà la sua impronta, «muovendosi però tutti sulla linea di una fondamentale difensiva» che si dispiega in regolamenti la cui contraddittorietà spesso garantisce «la solidità dell'inerzia»<sup>26</sup>.

Dopo la riforma del 1816, peraltro applicata solo in minima parte da Leone XII, si apre un periodo in cui gli aspetti burocratico-amministrativi di stampo riformistico vengono decisamente privilegiati rispetto «al ritorno ad una religiosità pervasiva e a un disegno di riaffermazione del primato del suo potere»<sup>27</sup>.

Tutto il pontificato leonino, inteso a rilanciare il ruolo della Chiesa e promuovere la Santa Sede e la città che l'ospita a centro d'irradiazione della suprema autorità morale, cerca di conciliare le due tendenze, ma con rimedi che, non dando il risultato sperato, indurranno intorno alla metà del suo pontificato verso un più modesto tentativo di rimettere ordine nelle strutture dello Stato.

In questo senso, oltre a riconoscergli un effettivo interesse per i problemi sociali, fra i provvedimenti da lui emessi e che trovano un più diretto riscontro nella configurazione della città si deve registrare

---

F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della "città santa", nascita di una capitale*, Roma 1985, 2 voll., nonché le sintetiche bibliografie riportate nel più recente *Restauro architettonico a Roma nell'Ottocento*, a cura di M.P. Sette, Roma 2007, in particolare pp. 51-61, 78-81, compresa l'Addenda, pp. 227-230.

25 BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento* cit., p. 121.

26 *Ivi*, p. 124.

27 Per un quadro di sintesi cfr. G. MONSAGRATI, *Leone XII*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 64, 2005, pp. 527-537.

la bolla diretta al clero e popolo romano con al quale pubblica la visita apostolica di tutte le chiese e luoghi pii di Roma; la lettera apostolica *Super universam*, che sopprime alcune parrocchie e ne istituisce altre; infine il noto chirografo del 1825 che chiude un lungo, vivace e articolato dibattito fissando i criteri per la ricostruzione della basilica di San Paolo fuori le mura<sup>28</sup>.

Ancora, a proposito della Biblioteca Vaticana, appare significativa l'acquisizione da parte di papa Leone della preziosa e copiosa biblioteca del conte Leopoldo Cicognara, tutta relativa ad oggetti di belle arti ed antiquaria; così come risulta di particolare valenza la protezione delle arti e i suoi cultori, nonché le opere da lui intraprese «pel maggior decoro estrinseco della dominante e dello stato»<sup>29</sup>. Inoltre non è marginale che proprio sotto il pontificato di Leone XII, il 1° agosto 1827, dopo aver riunito e riformato i custodi ed i rincontri in un solo ministero, venga emanato un *Regolamento per il Ministero delle Porte di Roma*<sup>30</sup>.

A tali direttive si aggiunge la questione delle modalità operative che, nel corso del tempo, mostra rilevanti variazioni di approccio e di risultanze; in proposito, risulta evidente che, entro tale fase storica, si affermano gradatamente quelle modalità di azione che, pur diversamente estrinsecate sui lasciti del passato, tendono a tramandare al futuro attraverso strumenti che si muovono in direzione pienamente conservativa.

È evidente che il periodo di Leone XII rappresenta una fase di tale processualità evolutiva; una fase che rientra a pieno titolo fra quelle di formulazione dei criteri e delle prime verifiche operative, per la quale, nel delinearne il profilo, è indispensabile contestualizzare il tutto, an-

---

28 Escludendo i provvedimenti sulla riforma dell'amministrazione pubblica e tutto ciò che concerne le direttive di vigilanza, abolizione di dazi ed altro, sull'argomento cfr. G. MORONI, *Leone XII*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XXXVIII, Venezia 1846, pp. 50-83.

29 *Ivi*, p. 80.

30 A.S.R., *Regolamento per il ministero delle porte*, Camerale III, b. 1929, c.s. Sull'argomento cfr. F. FESTUCCIA, *I restauri delle porte di Roma. Dal pontificato di Clemente XII all'unità d'Italia*, Roma 2006, in particolare pp. 33 e 61.

che rispetto ai più prossimi precedenti, nonché ai più contigui esiti.

In questo senso, risulta chiaro come, rivolgendo lo sguardo alla sequenza temporale che segna il passaggio fra Sette e Ottocento, proprio i primi decenni del nuovo secolo presentano motivi di attenta riflessione che ben si addicono all'innovatività riscontrata. D'altra parte è innegabile che al medesimo periodo, peraltro in sintonia con quanto si verifica oltralpe, risalgano provvedimenti fondamentali riguardo alla tutela e non solo.

Non è quindi casuale che tale lasso di tempo, informato ai principi che postulano una sistematica azione conservativa, assuma una ben maggiore consistenza e attendibilità anche perché le pratiche operative e le direttive sulla tutela non possono essere, e non sono, certamente slegate; viceversa, a procedere dal primo Ottocento e per opera di rilevanti personalità, si delineano linee culturali che, in ragione della raggiunta consapevolezza storiografica circa la distanza tra presente e passato, diventano tendenzialmente dominanti fino ad assumere via via i connotati di veri e propri indirizzi metodologici e di pensiero.

A testimonianza della vivacità culturale, nel clima intellettuale romano del tempo, caratterizzato da una marcata venatura archeologica, si muovono significative presenze – Canova, Guattani, Quatremère de Quincy, Chateaubriand, Stendhal, Goethe, Visconti, Canina, Nibby ed altre ancora – fra le quali spicca la figura di Carlo Fea, colui che, quale commissario alle antichità, discute tanti argomenti svolgendo un'interrotta e apprezzata opera di tutela e di «rivindicazione giuridica nei riguardi dei monumenti dello Stato Pontificio»<sup>31</sup>.

Come storico della legislazione artistica, può essere considerato sicuramente «un'ispiratore del famoso editto Pacca» così come documentato da prove e citazioni che egli raccoglie per avvalorare le sue tesi in merito a problemi archeologici e a numerosi interventi di

---

31 Per una sintetica esegesi sul personaggio cfr. R.T. RIDLEY, *Carlo Fea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45, 1995, *ad vocem*; IDEM, *The Pope's Archeologist. The life and times of Carlo Fea*, Roma 2000; inoltre G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Carlo Fea e lo studio dei monumenti romani*, "Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria. Sezione Ingauna e Intemelina", a. II, nn. 3-4, Albenga 1936, pp. 3-16, p. 6.

restauro romani; d'altra parte, al tempo di Fea, si opera per risarcire i guasti arrecati all'urbe da secoli di abbandono e a questo fine è utile stabilire «i canoni fondamentali che presiedono ai restauri» e specificare «le norme tecniche di esecuzione»<sup>32</sup>.

Si tratta di riferimenti che non nascono all'improvviso ma sono eredi di una lunga esperienza: per esempio, non è difficile riconoscere le ricerche di Johann Joachim Winckelmann nell'ordinamento delle collezioni vaticane, l'esperienza di Ennio Quirino Visconti per l'organizzazione del Museo Pio-Clementino, l'impegno di Antonio Canova per il recupero delle opere, bottino di guerra, i principi di tutela ribaditi da Quatremère de Quincy a sostegno della conservazione delle opere d'arte *in situ*, contro i loro trasporti e le spoliazioni, modello di riferimento da cui traspare un sistema contestuale; vale a dire che «questi principi di *contestualità* delle opere, d'*indissolubilità* delle collezioni, di *salvaguardia* di un patrimonio percepito come bene dell'intera umanità, espressi con chiarezza sistematica nella legislazione pontificia, diventeranno un riferimento essenziale [...] per l'evoluzione della cultura della tutela»<sup>33</sup>.

In sostanza, mentre affiorano alcuni nodi del dibattito che caratterizza questo contesto di primo Ottocento, l'interesse suscitato dai rinvenimenti di *memorie antiche* risulta indubbiamente correlato alla politica conservatrice della Chiesa volta soprattutto a «restaurare le religioni e combattere gli errori che minacciano la fede»<sup>34</sup> attraverso una politica essenzialmente dottrinale che ha l'«effetto d'impedi-

---

32 *Ivi*, pp. 11 e 13. Fra i numerosi interventi, oltre alle relazioni sugli scavi (Colosseo, Fori, Terme di Caracalla e molti altri), tratta di numerosi restauri (Pantheon, arco di Tito, tempio della Fortuna Virile, ed altri ancora).

33 Queste pietre miliari della storia della tutela sono variamente e ripetutamente trattate; in proposito cfr. gli scritti riportati alla nota 6, compreso il già citato BEDIN, BELLO e ROSSI (1998) comprensivo di un'ampia bibliografia; per qualche osservazione di sintesi vedi: C. TOSCO, *I beni culturali, Storia, tutela valorizzazione*, Bologna 2014, pp. 46-47.

34 Si tratta di alcuni punti del programma che Leone XII fissa nella sua prima enciclica (3 maggio 1824); cfr J. LEFLON, *Restaurazione e crisi liberale in Storia della Chiesa*, trad. dell'opera originale *Historie de l'Église*, Paris 1975, XX/2, Torino 1984, p. 688.

re la penetrazione dei principi liberali» così come risulta dal nuovo *Regolamento degli studi* che pone tutti gli istituti sotto la direzione di una congregazione, condanna la libertà di stampa, i libri dannosi, oltre a promuovere «l'attività sempre più vigile del Sant'Uffizio e dell'Indice»<sup>35</sup>.

Tale riforma, abbozzata all'inizio del pontificato e completata con un moto proprio tre anni dopo, segna un passo avanti sulla via della centralizzazione; nondimeno, «la continuità religiosa e temporale del governo pontificio può spiegare la duratura e vigile cura verso la produttività artistica, anche a livello di conservazione»<sup>36</sup> che, di riflesso, diventa tanto vitale per l'economia della città, ricca di tesori archeologici e centro dell'attenzione internazionale dei dotti e degli amatori.

Il testo per eccellenza del clima neocattolico resta sicuramente il famoso chirografo riguardante la ricostruzione della basilica ostiense firmato da papa della Genga, perché sia «soddisfatto compiutamente il voto degli eruditi e di quanti zelano lodevolmente la conservazione degli antichi monumenti nello stato in cui sursero per opera de' loro fondatori»<sup>37</sup>.

In particolare, riguardo agli «scavamenti», nel 1827 Fea propone di riattivare il progetto «eseguito per le circostanze de' tempi fino al 1822 [rinnovando] in stampa il piano, che era di scavare unicamente il Foro Romano [...] il vero Foro Romano, tanto interessante per ogni aspetto della storia e delle belle arti»<sup>38</sup> tuttavia, come sottolinea lo

---

35 *Ivi*, p. 690.

36 GUALANDI, *Neoclassico e antico* cit., p. 12.

37 *Chirografo* di Leone XII, 18 settembre 1825; dato alle stampe il successivo 22 settembre.

38 Il piano di Clemente XI, di «scoprire, ristaurare e tenere meglio ripuliti i monumenti pubblici», è riproposto al tempo di Pio VII (1800) e, successivamente approvato da Leone XII (1827). *Relazione su la prosecuzione degli scavi nel Foro Romano*, avv. Fea, Commissario delle Antichità (Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, d'ora in poi BIASA, *Mn. Lanciani*, 117, ff. 133, 134 e 135); *Promemoria a sua Eminenza R.ma il sig. Card. Pietro Francesco Galleffi Camerlengo di santa Chiesa*,

stesso Fea, malgrado le sue continue rimostranze, i disordini degli scavi crescono: invece di «togliere tante buche che deturpano e rendono pericolosa quella parte di Roma» si producono «nuove buche irregolari» e si lasciano esposte tante «antiche cose»; invece di «togliere dal luogo le terre appena estratte» si accumulano «deformando i locali»; invece di «ripulire tanti scavamenti da ogni sorta di materiali» si spende per «la rincaratura di tutti i muri che si trovano scorticati»<sup>39</sup>.

In sostanza, mentre si inizia l'ordinato svolgersi di un programma di scavo, Fea ribadisce che «nelle *antichità*, non basta farsi dei sistemi, comunque ragionati: conviene esaminare le fabbriche [...]; interrogarle [...]; e al loro vero modo di essere, adattare le regole dell'arte e le erudizioni antiquarie; non viceversa»<sup>40</sup>; si tratta di documenti di storia sui quali, a differenza degli architetti, «gli antiquari potranno più facilmente applicare le notizie erudite degli scrittori all'evidenza del soggetto»<sup>41</sup>.

Tutto ciò accade nell'ambito politico e culturale dello Stato Pontificio, negli anni nei quali archeologia, arte e architettura del passato richiedono cure, restauri e normative adeguate e si concretizza soltanto attraverso il confronto vivo e partecipe con l'antico, ormai definitivamente distante e storicizzato.

Di conseguenza, sorretta da scrupolose descrizioni, «la storia esige la giusta collocazione temporale per ogni singola opera d'arte»<sup>42</sup>; ciò significa che gli scavi, i rilievi, la ricomposizione dei frammenti, i

---

avv. Fea, Commissario delle Antichità (BIASA, *Mn. Lanciani*, 117, ff. 128-132 in R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma (1700-1878)*, Roma 2000, pp. 283- 284, 317-318.

39 *Dell'Adunanza tenuta dalla Commissione Generale Consultiva di Belle Arti...*, 18 settembre - 2 ottobre 1827, G. Groppelli Presidente, firmato Filippo Aurelio Visconti, consigliere e segretario (BIASA, *Mn. Lanciani*, 116, ff. 60-65, in LANCIANI, *Storia degli scavi cit.*, pp. 292-294).

40 C. FEA, *Prodrómo di nuove osservazioni e scoperte fatte nell'Antichità di Roma da varj anni addietro, letto nell'Accademia Archeologica ad di 1 agosto MDCCCXVI*, Roma 1816, p. 25.

41 C. FEA, *Frammenti di Fasti Consolari e Trionfali ultimamente scoperti nel Foro Romano, e altrove, ora riuniti, e presentati alla Santità di N.S. Pio Papa VII*, Roma 1820, p. 5.

42 N. PIRAZZOLI, *Luigi Rossini 1790-1857. Roma antica restaurata*, Ravenna 1990, p. 5.

disegni dei monumenti rappresentano un materiale utile per lo studio e la divulgazione scientifica da cui scaturisce quel faticoso cammino verso un'idea di tutela da riconsiderare attraverso lo studio del *corpus* giuridico che viene prodotto nel corso del tempo.

A contatto con le opere antiche allora ritrovate si cerca di «confermare, rischiarare, arricchire, spesso anche creare la storia e ricostruire l'ordine dei tempi con l'aiuto dei monumenti»<sup>43</sup>, si delinea il concetto di bene pubblico e si esplicita la volontà di valorizzare, qualificando l'intervento in base alla stima dei requisiti dell'opera, compresi quelli di antichità.

Ovviamente, assumono particolare valenza le motivazioni che spingono a conservare; lavori che a cominciare dall'attività di scavo, intendono scoprire le fabbriche antiche, circondarne le fondamenta, demolire per porle in maggiore evidenza, dunque liberare i «*beaux monumens de l'antiquité*»<sup>44</sup>. In sostanza, mentre si prospetta un nuovo apprezzamento dell'antico si acquisisce una diversa coscienza critica contraddistinta da una valutazione delle preesistenze che postula un diverso rispetto della loro autenticità.

---

43 "Bullettino di archeologia cristiana", 1863, gennaio, p. 1; dicembre, p. 89.

44 A. LA PADULA, *Roma e la regione nell'epoca napoleonica*, Roma 1969, p. 99; un concetto evocato varie volte anche dalla Consulta Straordinaria.

# THE ANTIQUE IN ROMAN CULTURE OF THE THIRD DECADE OF THE NINETEENTH CENTURY

RONALD T. RIDLEY

The short reign of Leo XII (September 1823 - February 1829) in relation to the Roman antiquarian world was shaped by the French occupation 1807-1814 with its tumultuous programme of clearances of the classical remains<sup>1</sup>, and the struggle (mostly successful) following the Congress of Vienna (1815) for the return of the master works ceded under the Treaty of Tolentino (1797).

His reign may have been short, but it fell in a time of intense archaeological activity and research, marking indeed a strong progression from the strictly antiquarian focus of the eighteenth century, and presaging what we would recognise today as archaeology. This activity would have been unthinkable without the striking combination of people in Rome in the 1820s, who were capable of amazing plans and visions, and who at one and the same time cooperated with, and at times bitterly opposed, each other.

At the head of them all was the *commissario di antichità*, Carlo Fea (1753-1836), in office from 1800 until his death<sup>2</sup>. He may have been vainglorious and offensively combative, but he was the most effective commissioner of them all, because he was a graduate in law from the Sapienza – and determined to uphold the laws in the defence of Rome's cultural patrimony, which was under constant threat of destruction or export. He was ably seconded by Giuseppe Valadier (1762-1839), the leading neo-classical architect, who, as architect of the sacred palaces and assistant at the Vatican, repaired and restored church after church, but was also the indefatigable deviser of plans

---

1 R. RIDLEY, *The eagle and the spade: Archaeology in Rome during the Napoleonic era*, Cambridge 1992.

2 IDEM, *The pope's archaeologist: the life and times of Carlo Fea*, Rome 2000.

for restoration of classical monuments, most notably already the round temple by the Tiber (1810) and the arch of Titus (1820-1824). An unsung hero in this field is, however, the all too easily overlooked Filippo Aurelio Visconti (1754-1831), son of Giovanni Battista, commissario 1768-1784, and brother of Winckelmann's successor as the preeminent art historian, Ennio Quirino (1751-1818), who had to flee to France in 1799 because of his prominent part in the Jacobin Republic. Filippo himself had briefly succeeded his father as commissario (1784-1800), but on the establishment of the Consultative Commission for Fine Arts to assist the commissario in 1816, he became the permanent secretary until his death. The archives of the camerlengo contain thousands of pages of his meticulous reports.

Other leading antiquarians were Giuseppe Guattani (1748-1830), secretary of the Roman Academy of Archaeology from 1810, and professor of history and mythology at the Academy of St. Luke; Angelo Uggeri (1754-1837), in Rome from 1788, author of *Journées pittoresques des édifices de Rome ancienne*<sup>3</sup>, illustrating Rome and environs; and Stefano Piale (1754-1835), outstanding topographer, who identified the temple of Mars Ultor<sup>4</sup>. Youngest of all was the brilliant Antonio Nibby (1792-1839), professor of archaeology at the Sapienza from 1820. He had already distinguished himself by overturning centuries of ignorance with his identification in 1819 of the basilica of Maxentius (not the Flavian temple of Peace!)<sup>5</sup>.

These local leading figures were joined by a number of foreign diplomats, undoubtedly classically trained, but also often anxious to take home collections of antiquities. Foremost were the French ambassadors. Pierre duc de Blacas d'Aulps, ambassador 1816-1822, financed Fea's work on the temple of Castor and Pollux (1816-1818). The Prus-

---

3 A. UGGERI, *Journées pittoresques des édifices de Rome ancienne*, 30 vols., Rome 1800-1834.

4 R. RIDLEY, *The forgotten topographer: Stefano Piale*, "Xenia Antiqua", IX, 2000, pp.179-200.

5 Francesco Cancellieri (1752-1826), expert in Church history, is explicitly excluded from the circle of the antiquarians by his biographer A. PETRUCCI, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (henceforth *DBI*), XVII, 1974, pp. 736-742.

sian chargé d'affaires in succession to the great historian Barthold Georg Niebuhr was Christian Bunsen, who served 1823-1838. Very active in matters archaeological was the Portuguese ambassador, Domingo Antonio de Sousa Coutinho, count Funchal (1760-1833), who served 1814-1817, but remained in Rome. He had already financed Fea's work on the temple of Concord (1817).

These figures all knew each other very intimately, and had a number of venues for meeting. One was perhaps the most famous coffeehouse in the city, the Caffè Nuovo in the ground floor of the great palazzo Ruspoli, two thirds of the way up the Corso on the left hand side. More formally there were the salons. The one most attractive to antiquarians was that presided over by Marianna Boccapadula Dionigi (1756-1826), at 310 via del Corso. She was herself a classicist, linguist, musician and painter, member of both the Academy of the Arcadia and of St. Luke<sup>6</sup>.

In a letter of 9 December 1822, too much quoted to be omitted, Giacomo Leopardi gave a damning account of «literature» in Rome at this time. He claimed that «I have not been able to find a Roman literary figure who understands by literature anything but archaeology». This must be considered an extraordinary statement by any account, but it has been constantly quoted out of context, which the next sentence, even more extraordinary, provides: «Philosophy, morals, politics knowledge of the human heart, eloquence, poetry, philology – all this is foreign to Rome, and seems a child's game, like seeing if a piece of metal or stone belongs to Mark Antony or Marcus Agrippa»<sup>7</sup>.

The early nineteenth century is not well treated in general accounts of the period. Fiorella Bartoccini named many of the above «antiquarians, between archaeologists and historians», whom she also described inscrutably as «more or less moving from a pure interest in description to philological rigour». This is far from an adequate description. They were, however, appreciated by Italians and foreign-

---

6 S. RINALDI DI TUFI, in *DBI*, XVII, 1974, pp.777-779.

7 G. LEOPARDI, *Lettere*, M. Capucci, Florence 1958, p. 258. F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento*, Bologna 1974, p. 323 who quotes the letter, notes that the stress on the past was cultivated by the papal government.

ers alike, who came to Rome for study, and were made welcome<sup>8</sup>. She goes on to list many journals of the time, but without dates or names of editors. To our decade, in fact, may be assigned the dissertations of the Pontifical Academy (from 1821) and the *Memorie romane di antichità e belle arti* (1824-1827), edited by Luigi Cardinali<sup>9</sup>.

The world of the antiquarian in Rome had changed dramatically from the previous century. In the eighteenth century, the traditional definition of such a person was unflattering: a narrow expert, primarily interested in local history, and in objects, especially those of his own collections, mainly to reconstruct social history. A prime example of this would seem to be the leading representative in Rome of the first half of the eighteenth century, Francesco de Ficoroni, whose books were essentially unsystematic catalogues of his own collections, and who had a strong interest in his own birth place. His collections, however, were far from limited, numbering up to five hundred examples or more, and his professional contacts covered all of western Europe<sup>10</sup>. By the beginning of the nineteenth century, these men were more likely university trained, and it is suggested that new careers were available, notably that of museum director – but these posts had been available for ages; for example, the Kircherian museum from 1652 and the Capitoline from 1734. And an emphasis on primary sources was anything but a new development<sup>11</sup>.

---

8 The Germans would find that was qualified: see below.

9 BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento* cit., pp. 323-324.

10 R. RIDLEY, *The prince of antiquarians: Francesco de Ficoroni*, Rome 2017 (forthcoming).

11 G. SALMERI, *L'antiquaria italiana dell'Ottocento*, in *Lo studio del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento*, ed. L. Polverini, Naples 1993, pp. 267-298, at pp. 269, 275, 282 (quoting CROCE). The first professor of archaeology in Rome was Emanuel Loewy 1890-1915, whereas it was taught at Göttingen by Christian Heyne from 1767: SETTIS, *Dal centro alla periferia: l'archeologia degli italiani nel secolo XIX*, in *Lo studio del mondo antico* cit., pp. 301-334. Winckelmann had stressed autopsy of the monuments. It is hilarious to note that Heyne suggested that losing sight of the literary sources was a *disadvantage* of living in Rome – where he had never set foot!

## Laws and regulations

The minister in charge of antiquities was the camerlengo: Cardinal Bartolomeo Pacca (1814-1824), succeeded by Pier Francesco Galleggi (1824-1837).

Shortly before Leo's accession, a famous edict had been issued in April 1820 in the name of Pacca. This was the most important attempt by the government to regulate antiquarian activities since the equally famous edict of 1802, which controlled especially export abroad of any antiquities, and enacted that all excavations were to be licensed and supervised<sup>12</sup>. This revision of the edict of 1802 was the result of a struggle between the camerlengo and the treasurer for control of the ancient monuments<sup>13</sup>.

There followed a supplement in 1823, which reveals that there was need to regulate another activity that was obviously widespread and open to abuse: the study and copying of ancient monuments<sup>14</sup>. Scaffolding and ladders were being erected, causing not only obstruction but also, more importantly, damage, and even more dangerous would have been the taking of moulds. Permission for study was henceforth to be under the control of the Academy of St. Luke<sup>15</sup>.

## The application of the laws controlling antiquities

What was the effect of the new laws? Despite the upheavals and losses which Rome had suffered with her cultural patrimony since 1787, she was surrounded by royal collectors whose needs brooked no obstacle. No one could hold a candle to Ludwig I of Bavaria, to whom in 1819 the Barberini had sold the Faun which they had de-

---

12 RIDLEY, *The pope's archaeologist* cit., pp.101-123.

13 *Ivi*, pp. 221-228.

14 This activity was a formal part of the activities of the *pensionnaires* of the Academy of France. See the splendid volumes preserving their work: *Roma antiqua. Envois degli architetti francesi (1788-1924). L'area archeologica centrale*, ed. F.-C. Uginet, Rome 1985, especially during the reign of Leo, F.B. LESUEUR, pp. 154-162; *Grandi edifici pubblici*, ed. P. Ciancio Rossetto, Rome 1992, especially M. GRIESHEIMER, pp. 74-84, and M. ROYO, pp. 174-191.

15 RIDLEY, *The pope's archaeologist* cit., pp. 255-256.

clared was an integral part of their identity. One of the other most famous collections in Rome was of the Giustiniani family, a collection being broken up at this very time. It must be emphasised that the worst enemies of the famous aristocratic collections were their debt-ridden owners, who were very resentful of what they saw as government intrusion in their rights over their “private property”. Ludwig demanded in 1825 five prize pieces: statues, a sarcophagus (singled out by Winckelmann) and a relief. The Consultative Commission assessed them, and declared only the life-size *Vestal* a unique work. Ludwig’s agent, Staefflin, ridiculed the Commission and claimed that none of these works would be significant additions to the Vatican Museums. Why, then, one might ask, was Ludwig so desperate for them<sup>16</sup>?

Another case from 1825 cannot be equalled for bad manners and arrogance. Alexander Douglas, tenth duke of Hamilton, wished to export two columns. They had been found in the sacristy of S. Giorgio in Velabro, and removed under false pretences, then sold illegally to Douglas by a sculptor. Two months had passed since his friend, the Portuguese ambassador, count Funchal, had written to Galleffi; he therefore wrote again, ridiculing Fea, the commissario. Galleffi explained the delay, and prodded the Consultative Commission. This sent Funchal into a fury. He meant Galleffi to speak directly to Leo! It transpired that Douglas had, in fact, ruined the columns by having them “cleaned”. The Commission therefore allowed their export<sup>17</sup>!

And in 1828 again Ludwig demanded the herm of Demosthenes from the circus of Maxentius (see below). This time his agent, Mchlem, claimed that the herm was only an “accessory” in the circus, and again, nothing special. It was, in fact, part of the entrance. Ludwig was so shameless as to write to Leo thanking him for granting

---

16 Archivio di Stato di Roma (henceforth ASR), *Camerlengato*, p. II, tit. IV, b. 146, fasc. 25. R. LANCIANI, *Storia degli scavi*, new ed., 7 vols., Rome 1989-2002, VI, pp. 304, 306 records another saga with Ludwig. In 1827 a beautiful sarcophagus featuring Alkestis was found at Ostia and secretly sold to him, but this was discovered by the Consultative Commission, which purchased the object for the Chiaramonti Museum.

17 ASR, *Camerlengato*, p. II, tit. IV, b. 156, fasc. 219.

the export licence, and offering as a token of gratitude a set of casts of the Aegina marbles<sup>18</sup>.

### **The classical monuments**

The precise state of the main classical monuments is revealed in an expert report by the leading architect, Giuseppe Valadier, in October 1823<sup>19</sup> in response to a request by Pacca for an indication of repairs needed. The main items listed in need by the architect were the Colosseum (as always), the arch of Titus, the temple of Antoninus and Faustina, the baths of Titus (the Domus Aurea), and the basilica of Maxentius. Encouraged by this interest, Valadier then submitted a much more extensive lists of repairs to virtually all the main monuments, and a request for 25,000 scudi. Almost 13,000 scudi were granted. This was a tribute to the government's willingness to pay for the maintenance of the monuments of the classical past.

Work was, in fact, carried out at this time on a number of important classical buildings. The markets of Trajan (then known as the baths of Aemilius Paullus) were in a very degraded and rubbish-ridden state. As a result of pressure from Fea and Valadier, work of clearing began early in 1823, and was mostly completed by early 1825. The clearances, in fact, required new walls to support the upper levels<sup>20</sup>.

Major work was required on the mausoleum of Hadrian. Its foundations were suffering from damp and water was leaking from a cistern on the top floor. The fabric showed, indeed, serious weakness on one side. More information was needed, it was realized, about the structure of the building. Work began in 1823 which revealed the spiral ramp and the sepulchral chamber<sup>21</sup>.

---

18 *Ivi*, p. II, tit. IV, b. 184, fasc. 241. The pediment of the famous temple of Aigina was sold to J.Martin von Wagner, Ludwig's agent, in 1813, was shipped to Rome in 1815, where the sculptures were restored by Thorvaldsen, and were on display in Munich from 1828.

19 *Ivi*, p. II, tit. IV, b. 454, fasc. 364.

20 *Ivi*, p. II, tit. IV, b. 158, fasc. 287; p. II, tit. IV, b. 195, fasc. 1002.

21 *Ivi*, p. II, tit. IV, b. 174, fasc. 603; Biblioteca Angelica Roma, ms. 1601, f. 186.

One of the most important and satisfying works to preserve a major monument was the construction of the second Colosseum buttress, August 1824 - July 1826. This was the work of Valadier. Since the great earthquake in Petrarch's time, most of the outer wall on the Caelian side of the amphitheatre had been lost, providing endless building material for Roman entrepreneurs. The great brick buttress on the northern side had been planned by Raffaele Stern (1774-1820) after the earthquake of 1804, and was constructed 1806-1807. The buttress is effective, but too massive. Valadier's solution was a much lighter buttress, also of brick, imitating the three levels of the original building, but – and this is the key – allowing the observer to distinguish clearly this modern addition<sup>22</sup>.

In 1826 Fea proposed the clearance of the Porta Maggiore, the famous triple-level aqueduct, buried at that time in slums owned by the Barberini, who had been granted by their ancestor Urban VIII the right to collect tolls there. The proposal was supported by Nibby, Valadier and Visconti. Nothing was done until 1838<sup>23</sup>.

The famous vault, the so-called *Minerva Medica*, had been in a parlous state for centuries, with parts of the roof periodically falling in. Repairs were estimated in 1826 to cost nearly 2,000 scudi. The Consultative Commission recommended the repairs be carried out, but it seems that they were not; for in July 1828 further parts of the vault collapsed<sup>24</sup>.

One of the main problems with the maintenance of the classical monuments was the invasion of plants. This was a special danger with the Colosseum, the basilica of Maxentius, all arches, and the pyramid of Cestius. Galleffi urged action on Fea in 1827, and it seems that the commissario spread herbicide all over the Forum<sup>25</sup>!

These details do not, however, succeed in bringing these famous

---

22 ASR, *Camerlengato*, p. I, tit. IV, b. 37; L. CANINA, *Sul ristabilimento e riparazione della parte media verso l'Esquilino dell'anfiteatro Flavio*, in *Dissertazioni - Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, XIV, 1860, pp. 169-194.

23 ASR, *Camerlengato*, p. II, tit. IV, b. 171, fasc. 522.

24 *Ivi*, p. II, tit. IV, b. 170, fasc. 480.

25 *Ivi*, p. II, tit. IV, b. 172, fasc. 530; p. II, tit. IV, b. 189, fasc. 720.

locations to life. For that we need the help of a description of the Forum by Percy Shelley, in the years immediately previous, in 1818:



L. Rossini, *Il Foro romano dal volgo Campo Vaccino*, 1836-1839, da “*Viaggio pittoresco da Roma a Napoli...*” (Roma 1839), tav. 11

The Forum is a plain in the middle of Rome, a kind of desert [sic] full of heaps of stones and pits and though so near the habitations of men, is the most desolate place you can conceive. The ruins of temples stand in and around it, shattered columns and ranges [that is, rows] of others complete, supporting cornices of exquisite workmanship, and vast vaults of shattered domes distinct with the regular compartments once filled with sculptures of ivory or of brass. The temple of Jupiter and Concord, and Peace, and the Sun and the Moon, and Vesta are all within a short distance of this spot<sup>26</sup>.

---

26 P. SHELLEY, *Letters*, 2 vols., ed. F. Jones, Oxford 1964, II, p. 59. The temple of Concord is Saturn, that of the Sun and the Moon is Venus and Rome, that of Peace is the basilica of Maxentius.

## Excavations

The archives reveal that licences to excavate were being sought and granted in enormous numbers at this time. This matter is, in fact, almost all that Rodolfo Lanciani had had time to begin amassing for the last volume of his *Storia degli scavi*. It is to be noted that one of the main stimuli to digging at this time was the search for columns for the rebuilding of S. Paolo<sup>27</sup>.

In 1824 a licence was granted to Duke Giovanni Torlonia to excavate at the Circus of Caracalla (that is, of Maxentius, along the via Appia) and at the mausoleum of Caecilia Metella. This very important work was directed by Nibby and uncovered the *carceres* (starting-gates), the *spina* (central axis), the *meta* (turning points), the main entrance gate, an inscription of Maxentius' son Romulus – which thereby established the identity of the circus – and, among other items of sculpture, the famous herm of Demosthenes. The portable finds were, following contemporary practice, removed to the aristocratic “owner’s” palace, where they were checked by the Consultative Commission, and it was ordered that nothing was to be removed from Rome. The bust of Demosthenes, however, again according to custom, had already been sold to Ludwig of Bavaria<sup>28</sup>!

In a class of its own, remarkable for its folly, was an “excavation” carried out on the night of 2-3 January 1827 in the temple of Vesta, the round temple by the Tiber, more likely of Hercules. A lunatic, Luigi de Nobili, had obtained a licence on 24 December 1826 to dig up this fine monument, the earliest surviving marble temple in Rome. This was outrageous, because in the first place, it was an admitted treasure hunt, and secondly, de Nobili would not name the monument until he had the licence! A large collection of speculators and the curious attended, but also antiquarians, including Valadier, obviously as controller. When the excavations reached 5.5 m., the

---

27 LANCIANI, *Storia degli scavi* cit., VI, p. 289.

28 ASR, *Camerlengato*, p. II, tit. IV, b. 188. Camerlengo Galleffi wrote of Torlonia's «censurable greed for gain» and deceit, having stated, as was the monotonous convention, that he wished to excavate only to gain information about the classical building. LANCIANI, *Storia degli scavi* cit., VI, pp. 297-298; figs. 170 and 171 show two of the finds.

tufa foundations of the temple were revealed, The diggers wished to remove these, but Valadier forbade it! The dig was then filled in. The reaction of the speculators is not recorded.

A real excavation is in a special category, because it was outside Rome and involved problems unsolved for centuries. It had been a dream since the Renaissance to raise the great barges which were known to lie in lake Nemi. Pieces of wood with nails were often brought up by fishermen. In a preliminary report of April 1827 Fea noted a special but characteristic problem: Pius VI's nephew, duke Luigi Braschi, stressed his "ownership" of the lake – but the ships were public monuments, and therefore state property. Now Annesio Fusconi had invented a diving bell and desired a licence to work. It was specified that the government had rights over all finds. Outrageous was Braschi's contract with Fusconi: the latter was to bear all expenses, while the duke claimed one third of the finds! The first season (1827) brought up major pieces of the barges. The Consultative Commission bought beams and paving in precious stone for the Vatican Museum. Operations in the next two years were not successful. A confrontation with Braschi was somehow avoided<sup>29</sup>.

The most momentous excavation of all, however, was approved by Leo on 27 September 1827: the clearing of the Forum Romanum down to its ancient levels. This was the natural sequel to the isolated clearances which had begun in 1806 with the Arch of Severus, and continued under the French 1809-1814, principally below the Capitol, and concluded with Fea's clearance of the temple of Castor and Pollux (1816-1818) and discovery of the temple of Concord (1817), and the Duchess of Devonshire's excavation down to its foundations of the Column of Phocas (1817-1819). These works since the beginning of the century had left the Forum a series of pits around the major monuments cleared (see Rossini's illustration, above).

The plans had been drawn up as early as 1820 by Stern, Fea and Pacca, and in 1821 by Valadier. The main concern was admittedly public safety and the impression made upon visitors entering Rome from Naples; for the Forum was part of the main road entering Rome

---

29 ASR, *Camerlengato*, p. II, tit. IV, b. 174, fasc. 109.

from the south and running through to the Corso. The first tasks were the removal of the dumps left, incredible to say, by work at the temple of Castor and Pollux and the column of Phocas, and the matter of drainage, for the pits around the main monuments tended to fill with water. Work was to begin under the Capitol, but this alarmed Fea, who feared damage to his discovery of the temple of Concord. In 1822, Uggeri and Luigi Canina also drew up plans to demolish all modern buildings and find the Via Sacra. Fea, in fact, carried out further work at the temple of Concord in 1823, again financed by the Duc de Blacas, discovering finely carved marbles.

Now in 1827 direction of the vast new undertaking was confided to Nibby, assisted by Valadier, and the work was to begin between the Colosseum and the arch of Titus. The vast sum of 50,000 scudi was assigned. The outcome was a total disappointment. Much time and money were spent around the Colosseum seeking the drains, while nothing was done in the Forum, and there was enormous confusion over where to dump the excavated earth. Work was closed down by 1832<sup>30</sup>. One positive outcome, however, was the total clearance of the temple of Venus and Rome by Nibby 1827-1829<sup>31</sup>.

Since 1817 Fea had been obsessed with finding the aqua Mercurii, which involved excavations back and forth between S. Anastasia and the Circus Maximus. In 1828 he announced its discovery, by the Porta Capena. He then asked permission to restore the conduit, and in both April and June of that year he wrote to Leo for permission, which was granted<sup>32</sup>.

### **Court cases**

In May 1826, a spectacular excavated treasure was brought to the Vatican Museums. One of the most celebrated court cases under the state legislation to protect the cultural patrimony concerned the

---

30 RIDLEY, *The pope's archaeologist* cit., pp. 309-321. LANCIANI, *Storia degli scavi* cit., VI, pp. 292-294 gives a summary of the plans.

31 A. NIBBY, *Roma nell'anno 1838*, 4 vols., Rome 1838, II, pp.724-725.

32 ASR, *Camerlengato*, p. II, tit. IV, b. 153; p. II, tit. IV, b. 192, fasc. 915. LANCIANI, *Storia degli scavi* cit., VI, p.186.

finds at the Augustan colony of Veii, conducted by local landowners, the Giorgi family. Excavations (1811-1813: therefore under the French) had begun on the Giorgi's own land, but were soon moved to the so-called *Vignacce* – for which they did not have a licence – and where the finds were stunning. They were valued at 25,000 scudi, and the Giorgi offered them to the Vatican Museum. Everything fell apart when Fea brought them to court in 1822, and in 1823 the finds were confiscated, although the Giorgi were “compensated” with a payment of the enormous sum of nearly 14,000 scudi<sup>33</sup>! The court case preceded Leo's reign, but he reaped the benefits.

The most celebrated court case in defence of the cultural patrimony conducted during Leo's reign was that against Count Girolamo di Velo of Piacenza for his excavations in the baths of Caracalla (1824-1826). He uncovered the spectacular mosaics of the gladiators. It is to be stressed that this work was carried out by a conscientious and cultured man. Leo approved the purchase of the mosaics in March 1826, for 4,000 scudi, but the count had to pay half of that to various rapacious leasers of the land, who had sub-leased to the count, and in fact he agreed to accept “duplicates” from the museum in payment. Fea, in the face of fierce opposition from the other members of the Consultative Commission, then declared that the licence was illegal, because the Collegio Romano was only leaser, not owner, of the baths, and so did not have the right to authorize excavation. The baths were, in fact, public property, and all finds were therefore forfeit; besides, the mosaics were an integral part of the fabric, and could not be removed. The judgement came in April 1827, parallel to the Veii case: the baths were a public building, but the count was entitled to compensation. The mosaics were removed to the old Lateran museum, before being installed in the new Museo Profano in the Vatican<sup>34</sup>.

---

33 RIDLEY, *The pope's archaeologist* cit., pp. 241-248.

34 *Ivi*, pp. 261-274. LANCIANI, *Storia degli scavi* cit., VI, p. 286, fig. 164 for Virginio Vespignani's plan of the excavations.

### **The Istituto di Corrispondenza Archeologica**

The most important event in antiquarianism connected with Leo's papacy, however, because of its effects lasting until the present day, came a mere two months after his death: the founding of the Istituto di Corrispondenza Archeologica (later renamed the German Archaeological Institute) in the palazzo Caffarelli, the German embassy, on 21 April 1829<sup>35</sup>. Negotiations for the foundation of the Institute began as late as January of that year, when Bunsen and August Kestner wrote to Galleffi, announcing their desire to establish an organisation to publish archaeological discoveries and research. Five eminent Italians (Fea, Visconti, Guattani, Nibby and Cardinali) gave their support, and patrons already included the Crown Prince of Prussia. Bunsen and Kestner were to rely for their news on the reports from the Consultative Commission. A "manifesto" had already been issued, dated 2 January, setting out aims and categories of membership, which aimed to be truly international.

Galleffi's reply was positive. He overlooked, paradoxically, the presence of the Pontifical Academy of Roman Archaeology (reinstated under the French in 1810). Its president, Nicola Nicolai, however, expressed reservations, as did Francesco Maria Velzi, maestro del Sacro Palazzo. Further developments were delayed by the death of Leo (10 February) and the conclave until 31 March, which elected Pius VIII. Galleffi was caught between the Germans and his papal colleagues. On 5 April, Nicolai declared disingenuously that the pontifical academy already published all archaeological news (three volumes in twenty years!), that the academy and the institute could hardly cooperate, given the cultural, political and religious differences, and that the academy's members who supported the new institute were deserters! The archival sources then fall silent, but the institute was formally opened a mere fortnight later, on 21 April. We can only assume that the international support and diplomatic pressure which Bunsen and Kestner were able to marshal did the trick; the kindly Galleffi may well have made a crucial contribution.

---

35 R. RIDLEY, *The founding of the German Archaeological Institute: unpublished documents*, "RömMitt", 103, 1996, pp. 275-294.

The first president was none other than the duc de Blacas from 1829 until his death ten years later<sup>36</sup>. The founding of this new institute was a turning-point in the history of Roman archaeology. It was an international body, and it was amazingly active, publishing both a *Bullettino* and a *Jahrbuch* annually from 1829<sup>37</sup>.

This brief overview of the “antiquarian” world in Rome during the third decade of the nineteenth century has highlighted the extraordinary activity on all fronts, with endless excavations and the unceasing demands of the maintenance of the surviving monuments. A constant struggle had also to be maintained to prevent the spoliation of these treasures by foreign collectors. The papal states had in place very strong laws going back centuries, but there was now something new: since 1800 a fearless legal champion was there to see to their enforcement. Apart from some spectacular legal victories by Fea, these laws were unfortunately ineffective in the case of the best pieces and collections. Fea was the pivotal figure in a very extensive society of local “antiquarians” – including archaeologists, architects, artists, and art historians – and eminent foreigners, who all interacted in a world of discovery and debate. During this decade, furthermore, a new and vital international force was introduced, what was to become the German Archaeological Institute, the first of many such important academies<sup>38</sup>. The corner had been turned: the foundations of modern archaeology were, indeed, already well advanced.

---

36 Not known to R. D'AMAT in *Dictionnaire de biographie française*, VI, Paris 1954, pp. 547-550! D'Amat either did not know this (he wrote too many articles) or it was impolitic to mention it in 1954.

37 See, for example, A. REICHE, *150 Jahre Deutsches Archäologisches Institut Rom*, Essen 1979.

38 The French Ecole, for example, was established in 1873, and the British School in 1901.

# CITTÀ ANTICA E CITTÀ MODERNA. L'INIZIATIVA E I PROBLEMI DEL RESTAURO DEL FORO ROMANO NEL TERZO DECENNIO DELL'OTTOCENTO

MAURIZIO CAPERNA

Scavando tutto il tratto del Foro colle sue adiacenze, si presentarono particolarmente tre problemi, che dovevano essere risolti per assicurare la riuscita dell'impresa. In primo luogo bisognava pensare alla linea delle comunicazioni future da stabilirsi per mezzo di muri, sostruzioni e ponti; poi al sistema di trasportare e collocare l'immensa quantità di terra e macerie che erano da levarsi; e finalmente allo scolo delle acque, che altrimenti sareno rimaste stagnanti nei bassi fondi alla profondità dell'antico suolo di Roma<sup>1</sup>.

Nel 1829, le parole dell'ambasciatore prussiano a Roma Karl Bunsen, segretario del neonato Istituto di corrispondenza archeologica, riassumevano così, in rapida sintesi, ciò che costituiva – almeno sul piano pratico e funzionale – la complessità dei nodi da affrontare riguardo ad un'operazione senza precedenti: quella del restauro del cuore monumentale della città antica, da innestare nella città moderna. Iniziativa, questa, caratterizzata peraltro da una condizione intrinsecamente instabile, poiché associata al progredire dei rinvenimenti. Pochi mesi erano trascorsi dalla morte di Leone XII. E proprio nel breve arco del suo pontificato difficoltà crescenti, direttamente proporzionali all'avanzamento delle conoscenze archeologiche, avevano avuto modo di manifestarsi ampiamente, dimostrando tutta l'indeterminatezza della situazione.

---

1 C. BUNSEN, *Escavazioni del Foro Romano e delle sue adiacenze*, "Bullettino degli annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica", I, 1829, pp. 26-37, in particolare pp. 30-31. Cfr. P. PINON, *Roma antica e Roma moderna: sovrapporre o giustapporre?*, in *Forma. La città antica e il suo avvenire*, De Luca, Roma 1985, pp. 21-21.

Esigenze di varia natura erano giunte a confrontarsi ormai definitivamente: quelle archeologiche e di valorizzazione dei monumenti antichi, assieme a quelle concernenti le funzioni del luogo, dovendosi garantire l'accessibilità di edifici e spazi cittadini circostanti, e soprattutto il transito in un'area importante nella circolazione urbana.

La crescita di una spinta culturale sempre più consapevole, e sempre più condivisa a livello internazionale, agiva sullo sfondo. Anche l'esperienza di un nuovo afflusso di visitatori nella città, vissuta in occasione del giubileo celebrato nel 1825, dimostrava tutta l'opportunità di conseguire un risultato decisivo per l'immagine e la gloria della capitale pontificia, come il "restauro del Foro Romano": impresa di certo più problematica rispetto alla mera costituzione di un parco imperniato principalmente sull'individualità architettonica delle vestigia emergenti, quale sarebbe stato il *Jardin du Capitole* progettato qualche anno prima dai francesi<sup>2</sup>.

Fino a che punto, però, questo "restauro" sarebbe stato possibile? Fino a che punto si poteva separare la realtà antica della città, nelle sue rimanenze, dalla città del quotidiano? Incognite e ipotesi sul piano topografico-archeologico giocavano un ruolo importante. Operazioni parziali di scavo si susseguivano da anni (recentemente anche con il concorso di facoltosi stranieri, appassionati e desiderosi di guadagnarsi una fama)<sup>3</sup>. Ma l'ubicazione e l'estensione del Foro dovevano ancora appurarsi precisamente, così come, a fronte dei tratti rinvenuti sia della *Via Sacra* che del *Clivo Capitolino*, restavano sconosciuti i loro tracciati complessivi<sup>4</sup>. I monumenti, al contempo,

---

2 Cfr. O. ROSSI PINELLI, *I ruderi come reliquie nel processo di musealizzazione del Foro Romano: le molteplici ricezioni di un luogo recuperato al pubblico godimento (1802-1842)*, in *La circulation des oeuvres d'art. The Circulation of Work of Art in the Revolutionary Era. 1789-1848*, Actes du Colloque International, a cura di R. Panzanelli e M. Preti-Hamard, (Paris 9-11 décembre 2004) Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2007, pp. 155-168.

3 I. IACOPI *et al.*, *La riscoperta del Foro nel secolo XIX*, in *Forma. cit.*, pp. 63-68, in particolare p. 64. Si veda anche quanto scrive Stendhal a proposito delle intenzioni dell'ambasciatore russo Nikolaj Demidov: STENDHAL, *Passeggiate romane*, Garzanti, Milano 2004, pp. 169, 279.

4 A.M. COLINI, *Lo smarrimento del Foro Romano*, "Strenna dei Romanisti", Roma

nella loro singola entità, richiedevano interventi specifici<sup>5</sup>: a partire dal Colosseo, il più ragguardevole, l'immensa costruzione che Stendhal osannava proprio allora nelle sue *Passeggiate Romane*<sup>6</sup>. E, come si sa, proprio sotto Leone XII si sarebbe effettuato infatti il secondo importante restauro dell'anfiteatro per mano di Valadier<sup>7</sup>.

Nel terzo decennio dell'Ottocento potevano dunque considerarsi in qualche modo pressanti le ragioni di un'iniziativa organica riguardando all'area antica della città. Tuttavia, per svariati motivi, mancavano le condizioni perché potessero definirsi i criteri di una soluzione ottimale, e soprattutto perché si potesse giungere a realizzare un progetto integrale.

Nel 1821 si era arrivati ad accarezzare una possibilità in quel senso, con l'approvazione di una proposta globale di cui era stato incaricato Valadier, pur nella consapevolezza che si sarebbe potuto procedere solo in modo fortemente dilazionato<sup>8</sup>. Ma le logiche seguenti non erano mutate, visto che si continuava ad operare ancora in modo

---

1980, pp. 136-142. Per una sintetica presentazione delle diverse opinioni sulla localizzazione del Foro romano, si veda C. BUNSEN, *Il Foro romano secondo gli scavi fino al 21 aprile 1835*, "Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica", IV-V, 1835, pp. 65-96, in particolare p. 96. Le varie ipotesi sull'identificazione in quegli anni della *Via Sacra* e del *Clivo Capitolino* sono discusse principalmente nelle opere di Fea, Nibby, Uggeri, Canina, Piale.

5 Per la programmazione degli interventi sui monumenti antichi da parte di Valadier, si veda M. NUZZO, *La tutela del patrimonio artistico nello Stato Pontificio (1821-1847). Le commissioni ausiliarie di Belle Arti*, Libreria Universitaria, Padova 2010, pp. 85-87, 94-97.

6 STENDHAL, *Passeggiate romane* cit., pp. 19-29.

7 Sull'intervento compiuto fra il 1826 e il 1829, si vedano: P. MARCONI, *Roma 1806-1829: un momento critico per la formazione della metodologia del restauro architettonico*, "Ricerche di storia dell'arte", 8, 1978-1979, pp. 63-72; M. JONSSON, *La cura dei monumenti alle origini. Restauro e scavo a Roma 1800-1830*, Svenska Institutet i Rom, Stockholm 1986 (ed. originaria in lingua svedese: Uppsala 1976), pp. 117-130; S. CASIELLO, *Problemi di conservazione e restauro nei primi decenni dell'Ottocento a Roma*, in *Restauro tra metamorfosi e teorie*, a cura di S. Casiello, Electa Napoli, Napoli 1992, pp. 7-52, in particolare pp. 30-37.

8 JONSSON, *La cura dei monumenti* cit. pp. 133-137; R. RIDLEY, *The Pope's Archaeologist: the life and times of Carlo Fea*, Quasar, Roma 2000, pp. 309-313.

limitato e frammentario. Cosicché negli ultimi giorni del pontificato di Pio VII, ossia nel luglio del 1823, Valadier era tornato a rivolgersi al cardinale camerlengo, Bartolomeo Pacca, affinché si avviasse l'esecuzione del suo piano, considerando in primo luogo la possibilità di uno scavo generale sotto il Tabulario, in ragione delle diverse scoperte archeologiche avvenute in vari casi (fra cui un buon tratto del *Cli-vo Capitolino*): l'opportunità di realizzare qualcosa di più ampio per valorizzare il sito sottostante al palazzo Senatorio, ricco dei resti dei templi affacciati sul Foro, si sarebbe dovuta cogliere assolutamente. Pertanto, secondo Valadier, importante sarebbe stato scavare subito «dalla cordonata che dal Foro ascende al Campidoglio sino all'altra strada verso le carceri del Campidoglio giungendo sino al principio del parapetto di detta cordonata all'angolo del tempio creduto della Concordia»<sup>9</sup>. Ma nessuna precisa impostazione dei lavori era seguita nell'immediato. Già in precedenza si era discusso sulla sistemazione della cordonata, l'accesso privilegiato (quello raccomandato dalle guide) che dalla piazza del Campidoglio discendeva nell'area monumentale, e che dinanzi a sé trovava il pozzo recintato dell'imponente arco di Settimio Severo, da prevedere immancabilmente come varco son tuoso da attraversare per visitare il Foro<sup>10</sup> (fig. 1).

La conciliazione fra gli obiettivi archeologici, non esattamente precisabili, e le diverse problematiche della città moderna restava comunque un problema di ardua soluzione riguardo alle prospettive generali dell'operazione, assieme alla scarsità delle risorse disponibili per realizzarla. Condizioni, queste, necessariamente destinate a perdurare, e anzi ad accentuarsi. Pertanto, allorquando sarebbe giunta la decisione di Leone XII, nel 1827, di procedere finalmente allo scavo complessivo del Foro, nulla lasciava presupporre la possibilità di una sostanziale esecuzione dell'impresa, rispetto alla quale ciò che anda-

---

9 Lettera di Valadier al cardinale Pacca del 16 luglio 1823 (Archivio di Stato di Roma, d'ora in poi ASR, *Camerlengato*, p. I, tit. IV, b. 37, fasc. 20): A. LODOLINI, *Scavi nel Foro romano dal 1800 al 1836 secondo fonti archivistiche nel secondo centenario della nascita di Carlo Fea*, "Notizie degli archivi di Stato", XIII, 1953, 3, pp. 138-155, in particolare pp. 144-145.

10 E. DE BENEDETTI, *Valadier: segno e architettura*, catalogo della mostra (Roma, 15 novembre 1985 - 15 gennaio 1986), Multigrafica, Roma 1985, scheda n. 100.

va delineandosi, soprattutto, era l'inevitabilità di una progettazione *in fieri*.

Per meglio intendere, però, il carattere particolare della decisione presa, delle sue premesse, e soprattutto delle dirette conseguenze che avrebbe avuto, sarà bene puntualizzare alcuni passaggi precedenti.



Fig. 1. L. Rossini, *Veduta dello scavo della Colonna di Foca*, 1822 (da L. Rossini, *Le antichità Romane*, Mercuri e Robaglia, Roma 1829)

Negli anni dell'amministrazione francese la decisione di sottrarre improvvisamente agli architetti romani la responsabilità delle scelte sulla sistemazione dell'area equivaleva alla messa in campo di una drastica risoluzione del problema di fondo su cui ruotava l'intera operazione: quello delle quote urbane alle quali il progetto doveva riferirsi. Ancorati alle ragioni archeologiche, Camporesi e Valadier avevano tenuto conto del perseguimento dell'obiettivo di far emergere la Roma antica e riconnetterla alla città moderna. Cosicché, misurarsi con questo comportava necessariamente una pianificazione apparentemente poco connotata sul piano della prefigurazione dei risultati. Le

proposte da loro inviate a Parigi per l'allestimento del Giardino del Campidoglio avevano pertanto deluso le aspettative, lasciando intendere soprattutto la prosecuzione di un processo affidato ad esiti graduali<sup>11</sup>.

Sin dall'inizio del secolo l'ambizione di riportare tutto il Foro alla luce, coltivata in ambiente antiquario, e in *primis* dal commissario Fea, non aveva potuto soddisfarsi che in modo puramente episodico. D'altra parte, lo scavo che aveva condotto alla scoperta nel 1809 di una porzione della *Via Sacra* avanti al tempio di Antonino e Faustina aveva reso evidente il conflitto fra le quote che una proposta di liberazione generalizzata avrebbe dovuto governare: sia rispetto al collegamento urbano moderno, sia in relazione ai rapporti interni fra le diverse quote archeologiche che andavano riscontrandosi<sup>12</sup>. Con l'avvento della nuova Roma napoleonica, però, la possibilità di un'operazione di scavo generalizzata era stata abbracciata immediatamente, con la determinazione ad affrontare i tanti problemi tecnici che l'impresa comportava (fra cui quello fondamentale della necessità di garantire il deflusso dell'acqua in seguito allo sterro).

Quell'occasione fra l'altro, agli occhi del prefetto de Tournon, sarebbe stata preziosa per valorizzare in modo considerevole l'accesso meridionale alla città, al pari di quanto si portava avanti con l'ingresso da nord, alla porta del Popolo. La cosiddetta *strada di Napoli*, ossia il tragitto che, mediante il Campo Vaccino, il Colosseo e la via di San Giovanni in Laterano, permetteva di raggiungere la porta omonima, e quindi all'esterno la via Appia Nuova, sarebbe stata resa ma-

---

11. A. LA PADULA, *Roma e la regione nell'epoca napoleonica. Contributo alla storia urbanistica della città e del territorio*, Istituto editoriale pubblicazioni internazionali, Roma 1969, pp. 116-118; JONSSON, *La cura dei monumenti* cit. pp. 59-62, 67-69; P. PINON, Il "Giardino del Campidoglio". *Un primo progetto d'integrazione del Foro*, in *Forma*. cit., pp. 29-32; A. MARINO, *Cultura archeologica e cultura architettonica a Roma nel periodo napoleonico*, in *Villes et territoire pendant la période napoléonienne (France et Italie)*, École Française de Rome, Roma 1987, pp. 443-471; R. RIDLEY, *The eagle and the spade: archaeology in Rome during the Napoleonic era*, Cambridge University Press, Cambridge 1992, pp. 137-147.

12. P. PINON, *Il sondaggio avanti al Tempio di Antonino e Faustina*, in *Forma*. cit., pp. 24-26.

gnifica dallo scenario monumentale attraversato prima di introdursi nel centro della città moderna. L'iniziativa, quindi, era stata lanciata, prim'ancora di disporre di un piano globale da seguire, effettuando stime per espropri e avviando consistenti rimozioni di terreno e opere di demolizione di modesti edifici, più o meno recenti.

Il progetto che infine avevano elaborato Camporese e Valadier nell'estate del 1812 avrebbe però messo in evidenza – come si diceva – i troppi aspetti critici dell'operazione di scavo complessivo del Foro. Dovendosi concepire l'intervento in funzione del raccordo con la viabilità circostante (con conseguenti problemi di pendenze da risolvere, strade da elevare su rampe e salti di quota), molto poteva affrontarsi in termini soltanto approssimativi, poiché destinato a successive valutazioni. Prospettiva, questa, poco accattivante per chi aveva esaminato a Parigi la questione. Emblematico della perplessità suscitata oltralpe fu del resto il giudizio formulato dal ministro Montalivet riguardo agli architetti romani, considerati «poco abituati a grandi lavori, meno ancora a rendersi conto in anticipo esattamente di quel che vogliono intraprendere»<sup>13</sup>.

Paradossalmente, il pur grandioso progetto del Berthault, l'esperto in arte dei giardini inviato a Roma per risolvere l'*impasse*, costituì quindi una proposta semplificante, almeno nell'impostazione. Il gigantesco parco disegnato dai viali alberati che avrebbero allacciato i monumenti lasciava infatti «sussistere l'attuale suolo del Foro appianandolo e abbassandolo per quanto possibile», di modo che si facilitasse l'accesso e si valorizzasse la visione delle singole vestigia<sup>14</sup>. Malgrado le ingenti demolizioni richieste, la complessità dei lavori di spianamento e i costi notevoli, la questione del Foro Romano veniva così apparentemente risolta come un nodo gordiano. Ma approvato il progetto e avviate le operazioni, poco ancora sarebbe durato il regime napoleonico perché l'idea del parco attorno alle antiche rovine cominciasse a prendere forma.

Bisognò dunque aspettare il ristabilimento dell'autorità papale affinché si tornasse a ragionare su presupposti più direttamente archeo-

---

13 MARINO, *Cultura archeologica e cultura architettonica* cit., p. 467.

14 PINON, *Il "Giardino del Campidoglio"* cit., p. 31.

logici: anche se il processo decisionale si sarebbe rivelato faticoso ed esitante.

La cultura antiquaria andava peraltro evolvendo notevolmente negli anni della Restaurazione, e sempre più sentite erano le esigenze di conoscenza riguardo ai monumenti e alla topografia di Roma antica. Il fermento in atto si rifletteva all'interno delle istituzioni governative, delle accademie e dei periodici; mentre la scena si arricchiva rapidamente di nuovi protagonisti e cultori, capaci di esercitare una più marcata influenza (a partire da Antonio Nibby)<sup>15</sup>.

La necessità di una sistemazione adeguata dell'area del Foro venne quindi considerata non appena, nel 1816-1817, ripresero iniziative puntuali di scavo, nella consapevolezza, ormai, di dover superare al più presto la dispersività delle operazioni condotte in quel modo. Cosicché fu a Raffaele Stern che ci si rivolse per lo studio di un piano d'intervento generale. L'impostazione delle sue previsioni, però, sembrerebbe che si limitasse all'indicazione complessiva delle terre da rimuovere affinché l'area del Foro venisse liberata, facendo in modo, al contempo, di garantire il transito pubblico nel corso dei lavori<sup>16</sup>. Assieme all'incarico ricevuto per il restauro dell'arco di Tito,

---

15 M. PAVAN, *La cultura a Roma e la fondazione dell'Istituto di Corrispondenza archeologica nel 1829*, "Studi Romani", XXVIII, 2, 1980, pp. 192-200; D. TAMBLÉ, *La politica culturale dello Stato Pontificio nell'età della Restaurazione; antichità, belle arti, biblioteche e archivi*, in *Roma fra la restaurazione e l'elezione di Pio IX: amministrazione, economia, società e cultura*, a cura di A.L. Bonella, A. Pompeo, M.I. Venzo, Roma-Freiburg-Wien 1997, pp. 759-781; M.I. PALAZZOLO, *Tra antico e moderno. La cultura romana nel primo Ottocento*, in *Maestà di Roma. Universale ed eterna. Capitale delle arti*, catalogo della mostra (Roma, 7 marzo - 29 giugno 2003), realizzazione di S. Pinto con L. Barroero e F. Mazzocca, Electa, Milano 2003, pp. 53-60; M.L. ACCORSI, *L'atteggiamento dell'Ottocento nei confronti delle preesistenze archeologiche*, in *Restauro architettonico a Roma nell'Ottocento*, a cura di M.P. Sette, Bonsignori, Roma 2007, pp. 69-86.

16 S. PASQUALI, *Dal Campo Vaccino al Foro Romano: ambiente romano e apporti francesi (1802-1834)*, in *Forma. cit.*, pp. 54-62, in particolare p. 58. Molti indizi spingono ad avvalorare le parole di Bunsen quando afferma che il progetto richiesto a Stern «non fu, come si crede da molti, ridotto dal medesimo in pianta né accompagnato dalle opportune illustrazioni e proposizioni» (BUNSEN, *Escavazioni del Foro Romano cit.*, p. 29). Piuttosto, ciò che sicuramente fu elaborato dall'architetto fu un piano relativo soltanto alle aree da scavare, come si deduce dal documento citato qui alla nota 37.

l'architetto si accinse quindi, apparentemente, a predisporre l'allestimento di un enorme cantiere archeologico, più che a definire i modi con cui l'area si sarebbe potuta successivamente integrare nella città.

Proprio questo aspetto del problema venne invece considerato da Angelo Uggeri fin dal 1818, dal momento che si spinse a delineare un progetto in cui il totale «sterramento del Foro» assumeva una configurazione definita attraverso il disegno della viabilità moderna<sup>17</sup> (fig. 2).

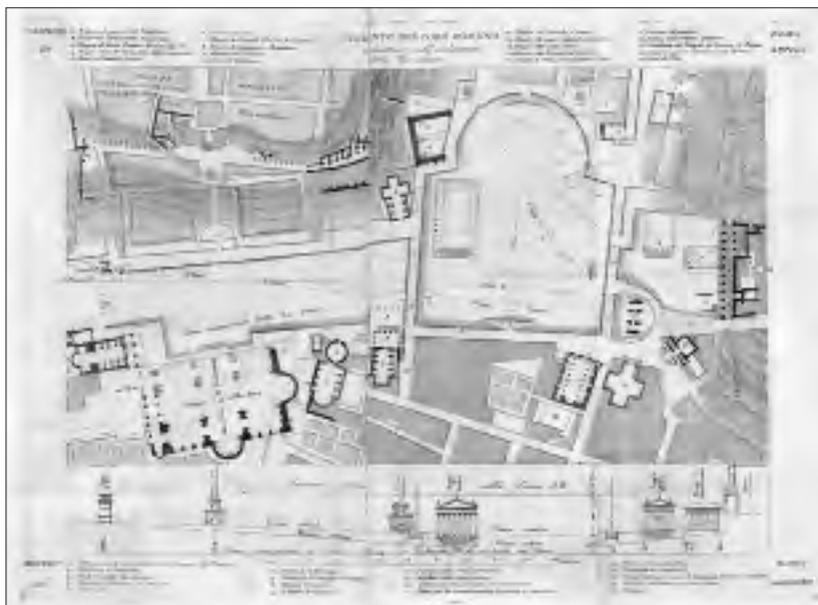


Fig. 2. A. Uggeri, L. Canina, *Sterramento del Foro Romano*, 1818 (da A. Uggeri, *Appendice di dissertazioni alla parte istruttiva delle giornate pittoriche ...*, Bourlié, Roma 1822, tav. XVIII)

17 Il progetto di sterramento viene diffuso inizialmente come foglio volante (BUNSEN, *Escavazioni del Foro Romano* cit., p. 29) e successivamente pubblicato nel 1822 (A. UGGERI, *Appendice di dissertazioni alla parte istruttiva delle giornate pittoriche degli edifici di Roma antica*, parte prima, Bourlié, Roma 1822, pp. 79-80, tav. XVIII). Il disegno reca le scritte: «Canina del. direxit et incid.» / «Uggerius facieb. an. 1818». Si veda anche JONSSON, *La cura dei monumenti* cit. pp. 131-133.

Considerate le incognite archeologiche, il criterio di riferimento dell'abate architetto fu quello di estendere lo scavo «in largo e in lungo sin dove [si poteva] presuntivamente estendere la capacità del Foro, e l'andamento della Via Sacra». Pertanto, avvalendosi dell'esecuzione grafica di Luigi Canina (da poco giunto a Roma), propose – probabilmente per primo – una sistemazione basata su collegamenti longitudinali e trasversali (rialzati su «ponti per la comunicazione inferiore e superiore»), che si concludeva innanzi all'arco di Tito e al tempio di Venere e Roma. Tutto ciò al fine di «conservare le comunicazioni principali colla città, e colle case adjacenti allo sterramento»<sup>18</sup>.

Giunti al 1821 (e morto l'anno precedente Raffele Stern), la questione del Foro non appariva però ancora indirizzata in modo preciso; mentre le condizioni del luogo cominciavano a destare preoccupazione, per i tanti cumuli di terra, le buche e i ristagni d'acqua che potevano rappresentare una minaccia alla sicurezza e alla salute<sup>19</sup>. All'intenzione del presidente delle strade di rimediare a questi inconvenienti mediante una rapida azione di spianamento, si contrappose però immediatamente la Commissione generale consultiva di belle arti, affermando che l'obiettivo preminente doveva essere quello di «asportare altrove la terra non di spargerla ad elevazione del Foro medesimo, e specialmente di non alzare il piano presso l'arco di Tito, che ristaurato non dovrà rimanere oppresso dall'altezza dell'alborata del Foro medesimo»<sup>20</sup>. La Commissione in tal modo rivendicava l'importanza delle proprie competenze nella preparazione di un piano che a breve sarebbe stato presentato al Camerlengato<sup>21</sup>.

Il progetto e la relazione di accompagnamento elaborati dal consigliere Valadier giunsero effettivamente il 10 giugno 1821<sup>22</sup> (fig. 3).

---

18 Uggeri, *Appendice di dissertazioni* cit.

19 RIDLEY, *The Pope's Archaeologist* cit., pp. 309-311.

20 Nota del segretario della Commissione Filippo Aurelio Visconti al presidente mons. Attanasio (ASR, *Camerlengato*, p. I, tit. IV, b. 37, fasc. 20).

21 Relazione del segretario Visconti riguardo alla visita compiuta nel Foro dalla Commissione il 30 maggio 1821, *ibidem*.

22 *Ibidem*. Sul progetto si veda anche JONSSON, *La cura dei monumenti* cit. pp. 133-135.



Fig. 3. G. Valadier, *Pianta del progettato scavo del Foro Romano*, 1821 (ASR, *Camerlengato I*, tit. IV, b. 37, fasc. 20)

L'idea dello «scavamento generale ... che solo farà epoca» prevedeva che l'operazione si sarebbe svolta partendo da sotto al Campidoglio e avanzando progressivamente fino a raggiungere l'area del tempio di Venere e Roma, già in parte messo in luce:

Di mano in mano che si anderà avanti col Cavo (fatto sempre regolarmente e non a salti) si anderà costruendo il muro di recinto, e di sostruzione alla commoda ed amena Strada, che dovrebbe far corona alla grande impresa e che (come si osserva nella Pianta) servir deve di riunione a tutte le Vie, che ora fanno e che facevano capo al così detto Campo Vaccino, e perché restino tutte comunicanti e commode al transito ed al bisogno de' cittadini. Qualora venisse a scuoprirsi negli scavi un qualche monumento interessante che meritasse di rimanere visibile, ma restasse sotto le strade destinate si potranno lasciare dei sotterranei e con qualche arco o specie di ponte provvedere al duplice oggetto<sup>23</sup>.

---

23 *Ibidem*.

Differentemente dal progetto di Uggeri, l'area archeologica non veniva tagliata trasversalmente da percorsi rialzati, utili a garantire le comunicazioni tra un lato e l'altro della città moderna. Il vasto tratto scavato sarebbe stato soltanto contornato ai margini da due vie longitudinali, necessarie sia perché fossero servite le costruzioni della Roma attuale affacciate sul Foro, sia per poter mantenere il fondamentale rapido collegamento tra il centro cittadino e la porta S. Giovanni. La soluzione, quindi, non frammentava il grande vaso della città antica da riscoprire, né si rifaceva ad un disegno geometrico rigido, come appariva nella proposta di Uggeri. Inoltre, assicurava certamente la rilevanza, come caposaldo visivo, dell'arco di Tito, da poco restituito alla sua monumentalità attraverso il restauro che, dopo l'isolamento, era giunto a ricostituirne le forme per mano dello stesso Valadier. Aspirazione dell'intervento era quella di «ridurre il celeberrimo Foro Romano, se non nell'antico suo splendore, almeno alle antiche direzioni e andamento di vie»<sup>24</sup>, e per questo tornava fondamentale, anche, estendere la sistemazione della via tra l'arco di Tito e l'arco di Costantino, in modo da legare la zona del Foro al Colosseo. Delle due strade di bordo, quella sud-occidentale si sarebbe allacciata alla via del Campidoglio e, scorrendo ai piedi del Palatino, sarebbe giunta a imboccare in asse l'arco di Tito; quella nord-orientale, attaccandosi alla via di Marforio, avrebbe servito le chiese di S. Pietro in Carcere, S. Adriano, SS. Luca e Martina e S. Lorenzo in Miranda, oltre alle case fra queste, per poi passare a ridosso dei resti del tempio della Pace e discendere infine verso il Colosseo con un nuovo tracciato ricavato a nord-est del tempio di Venere e Roma (all'incirca nella posizione del futuro clivo di Venere Felice, aperto solo negli anni Trenta del Novecento). Quanto alla cordonata capitolina, essa si sarebbe unita direttamente all'arco di Settimio Severo, qualificandosi come ingresso prioritario al Foro: scelta che quindi aboliva la possibilità di accedere, dalla piazza del Campidoglio, alle chiese e alle case prima citate.

Proprio quest'ultimo particolare costituì una delle prime critiche al progetto; mentre un'altra soluzione discussa riguardò il fatto che

---

24 G. VALADIER, *Narrazione artistica dell'operato finora nel restauro dell'Arco di Tito*, De Romanis, Roma 1822, p. 7.

la prevista strada nord-orientale fosse fatta passare, poco opportunamente, «in mezzo al tempio della Pace»<sup>25</sup>; per cui venne richiesto di mettere a punto un tracciato più discosto, che avesse comunque modo di proseguire, giacché lo scopo finale del percorso era quello di aumentare la possibilità di transito in direzione del Colosseo, evitando che l'arco di Tito restasse l'unico varco funzionale da utilizzare.

Passi graduali, soluzioni transitorie e aggiustamenti richiesti caratterizzarono i tempi successivi, dopo che il progetto ricevette una preliminare approvazione da parte del camerlengo nello stesso 1821<sup>26</sup>. Le operazioni di scavo, ad ogni modo, negli ultimi due anni del pontificato di Pio VII, si concentrarono nell'area sotto il Tabulario portando ad approfondire le scoperte riguardo ai templi della Concordia e di Giove Tonante, oltre che del *Clivus*. Nel procedere con sistemazioni provvisorie, si giunse comunque a mutare quanto era stato previsto inizialmente per la cordonata (anche in ragione del diretto interessamento dei Conservatori capitolini): ridotta a metà della larghezza per ampliare lo scavo, essa fu comunque mantenuta come collegamento tra il Campidoglio e le strade del quartiere Alessandrino, senza che fosse possibile raccorderla direttamente all'arco di Settimio Severo<sup>27</sup>.

Particolare significato, per quel frangente, assumono tra l'altro le polemiche rapidamente innescatesi fra il commissario alle antichità Carlo Fea e la Commissione di belle arti. Coinvolto in prima persona nelle indagini che si svolgevano, e sicuramente mosso anche dall'ambizione di avere campo libero, l'archeologo manifestava tutto il suo dissenso verso la gestione di un ampio cantiere accentratosi sotto il Tabulario e che, dal suo punto di vista, avrebbe potuto condurre facil-

---

25 Si vedano le osservazioni al progetto di Valadier espresse dal consigliere Antonio d'Este (ASR, *Camerlengato*, p. I, tit. IV, b. 37, fasc. 20).

26 JONSSON, *La cura dei monumenti* cit. p. 133.

27 *Ivi*, pp. 135-137 (in particolare la *Pianta dimostrativa di una porzione dei Scavamenti che si fanno al Foro Romano e precisamente quella parte che comprende il Tabulario, Via del Clivo Capitolino, ed Arco di Settimio Severo, come si propone di ultimarlo*).

mente ad operazioni rischiose per i monumenti<sup>28</sup>. Tuttavia, definitivamente al di fuori della sua portata era ormai l'indirizzo generale dei lavori da compiere, per i quali la responsabilità delle scelte derivava dal rapporto diretto tra il Camerlengato e la Commissione.

Ed eccoci quindi giunti agli anni di Leone XII, e al rinnovato (e ultimo) tentativo di dare un nuovo slancio allo sterramento generale del Foro maturato nel 1827.

A pochi mesi dall'insediamento del nuovo pontefice, l'attenzione nei riguardi della sistemazione dell'area attorno all'arco di Tito cominciava a farsi più marcata, e l'idea di dover provvedere ad un migliore assetto del luogo aveva già implicato che s'iniziasse a considerare la possibilità dell'acquisto di una porzione del prospiciente orto Barberini. Il richiamo di Fea, nel maggio del 1824, sul rischio di danni che carri e carrozze avrebbero potuto arrecare all'arco transitando entro il suo fornice, aveva subito provocato un'accelerazione dei tempi riguardo alle decisioni da prendere<sup>29</sup>. Nel progetto del 1821 Valadier aveva già previsto che il monumento fosse abbracciato da un emiciclo che, isolandolo in una piazzola, permettesse anche il transito delle vetture ai suoi fianchi. In rapporto a questo, il cardinale camerlengo Pacca pensò dunque il 10 giugno 1824 di invitare l'architetto a valutare al contempo la «spesa che occorrerebbe se tutta slargandosi la via che dal Colosseo conduce all'arco di Tito volesse, portandosi indietro il muro di cinta della vigna vicina, occuparsi una lista di terra lungo quella strada fino all'angolo dell'arco di Tito»<sup>30</sup>. A distanza di una sola settimana Valadier aveva così preparato il suo progetto e la stima dei costi<sup>31</sup> (fig. 4).

---

28 RIDLEY, *The Pope's Archaeologist* cit., pp. 311-312.

29 Lettera di Fea del 19 maggio 1824 al presidente delle strade (ASR, *Camerlengato*, p. I, tit. IV, b. 37, fasc. 20). L'arco costituiva un punto di passaggio per i traffici, ancora consistenti, malgrado l'allontanamento del mercato del Campo Vaccino avvenuto già da tempo.

30 Lettera del cardinale Pacca a Valadier del 10 giugno 1824 (ASR, *Camerlengato*, p. I, tit. IV, b. 37, fasc. 20).

31 Disegno di progetto e relazione, *ibidem*. Si veda anche JONSSON, *La cura dei monumenti* cit. pp. 105-107.

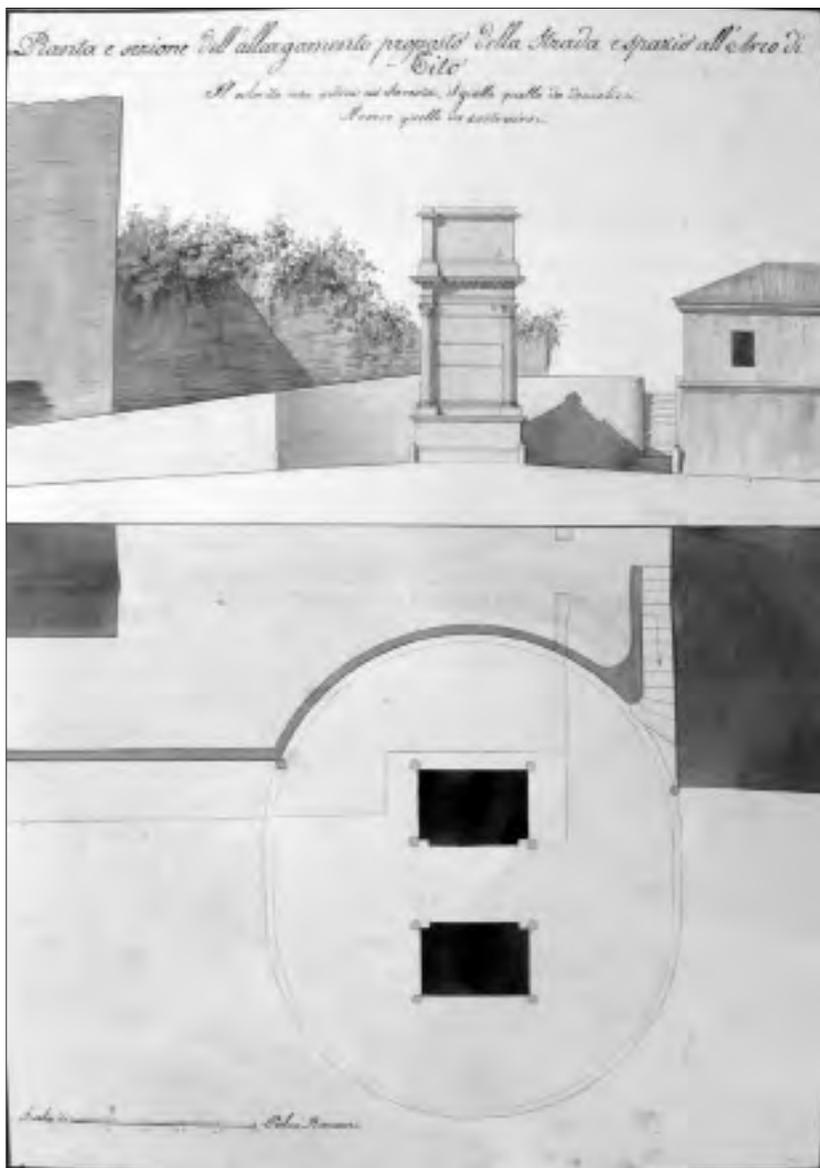


Fig. 4. G. Valadier, *Pianta e sezione dell'allargamento proposto della Strada e spazio all'Arco di Tito*, 1824 (ASR, Camerlengo I, tit. IV, b. 37, fasc. 20)

Stante la necessità di non interferire con gli accertamenti ancora da compiere dal lato del tempio di Venere e Roma, la soluzione prevedeva di sistemare soltanto la parte verso il Palatino: l'allargamento della strada in discesa verso la Meta sudante avrebbe dato la possibilità di realizzare due percorsi affiancati, a diverse pendenze, divisi da un muretto che in alto s'incurvava a quarto di cerchio attorno all'arco; ciò avrebbe consentito di far passare sul primo le vetture e il transito pedonale in direzione del Foro, mentre il secondo, più acclive, si sarebbe potuto raccordare al cosiddetto *Clivo del Polveriera* in modo da garantire la salita al Palatino.

Ancora una volta, però, la successiva conduzione degli scavi nella striscia dell'orto Barberini avrebbe portato ad escludere la possibilità di quella soluzione, riducendo l'intervento (compiuto verso il 1827) alla realizzazione del solo quarto di cerchio nel sito dell'arco.

Nel 1826 un altro aspetto importante del piano generale messo a punto nel 1821 venne definitivamente esaminato, giungendosi, anche in questo caso, ad escludere una realizzazione prevista. Si tratta della strada che avrebbe dovuto svolgersi al lato del Foro passando a ridosso del tempio della Pace e che avrebbe avuto il compito di alleggerire il traffico lungo la via dell'arco di Tito. Tale nuovo percorso, peraltro, veniva indicato come «strada postale»<sup>32</sup>, denotando così l'intento di costituire una via preferenziale e spedita che dal centro della città potesse finalmente condurre le vetture al di fuori di Roma in direzione dei Castelli e del Regno delle Due Sicilie (in una condizione che vedeva di molto intensificatisi i traffici negli ultimi anni)<sup>33</sup>. A giudicare dal verbale del sopralluogo effettuato il 17 settembre 1826 dal camerlengo Galleffi (subentrato a Pacca il 20 dicembre 1824), dai membri della Commissione di belle arti (fra cui naturalmente Valadier), da Fea e dall'ingegnere capo delle Vie urbane, la scelta fatta nel progetto del 1821 restava ancora da considerare in modo adeguato. Fea, ad esempio, sosteneva che la strada potesse effettivamente pas-

---

32 RIDLEY, *The Pope's Archaeologist* cit., pp. 312-313.

33 A. FINODI, *Dalle locande di posta alle strade ferrate nello Stato Pontificio (1650-1860)*, [http://www.brigantaggio.net/Brigantaggio/Storia/Altre/LAZIO/0005\\_posta\\_stato\\_pontificio.pdf](http://www.brigantaggio.net/Brigantaggio/Storia/Altre/LAZIO/0005_posta_stato_pontificio.pdf) [13.04.2017].

sare fra le rovine del tempio della Pace, giovandosi di una nobile vista, anche se ciò avrebbe portato al sacrificio di qualche piccola porzione. Da parte del camerlengo, però, si reputava ciò del tutto inopportuno, richiedendosi piuttosto una soluzione alternativa. La quale, del resto, ebbe a delinearci in quella stessa occasione:

Concordemente i Signori Consiglieri ed Ingegneri trovarono, che fra l'arco di Tito, e la chiesa di S. Maria Nuova eravi luogo ben adatto per una magnifica strada, non togliendo i gradini del circondario dell'indicato tempio di Venere e Roma ma soltanto coprendone con un arco una sua estremità<sup>34</sup>.

Nel cruciale momento in cui si metteva mano all'imponente restauro del Colosseo, dunque, una revisione della viabilità che dal Foro si sarebbe raccordata all'enorme piazzale dell'anfiteatro andava conpendosi. Ad interrompere questo processo, però, non fu tanto il successivo graduale scavo condotto ai lati del tempio di Venere e Roma, che avrebbe certamente posto ulteriori difficoltà, quanto l'immediata decisione da parte della Presidenza delle strade, già nel novembre di quell'anno, di dover soprassedere per il momento all'esecuzione del nuovo tracciato per mancanza di fondi<sup>35</sup>.

Così, mentre si portavano avanti lavori per una più avanzata liberazione dei resti del tempio della Pace, affrontandone anche le problematiche conservative<sup>36</sup>, si era ormai giunti a dover considerare in buona parte superate le scelte che Valadier aveva prospettato nel piano del 1821. In più, un nuovo fronte andava aprendosi con i lavori avviati al tempio di Venere e Roma, rendendo ancora più caotica la situazione generale. Rispetto alle tante buche prodotte, e a una conduzione scarsamente coordinata delle diverse operazioni in corso, si faceva sempre più urgente, pertanto, una riconsiderazione complessiva della questione del Foro: preoccupazione che definitivamente emerse nel corso del 1827.

---

34 Verbale della visita della Commissione del 16 settembre 1826 (ASR, *Camerlengato*, p. II, b. 155, fasc. 204).

35 Lettera del presidente delle strade al camerlengo Galleffi, *ibidem*.

36 RIDLEY, *The Pope's Archaeologist* cit., pp. 312-313.

Del tutto significativo, però, è il fatto che quel che si ritenne necessario fu innanzitutto mettere in evidenza la ferma volontà di non abbandonare la grandiosa iniziativa di riportare in luce l'intera area monumentale, e in secondo luogo delineare in modo più ordinato il processo di scavo. Tutto ciò, quindi, senza doversi rapportare ad un progetto nel quale ogni aspetto fosse puntualmente affrontato. L'esperienza del quarto di secolo alle spalle, d'altronde, doveva avere insegnato che sia le indagini e le scoperte, sia la precisazione filologica dei loro risultati rendevano qualsiasi intento progettuale rischiosamente precisabile *a priori*.

Il carattere delle decisioni prese il 18 settembre 1827 nel corso della riunione della Commissione di belle arti, indetta in presenza del camerlengo Galleffi e del tesoriere Cristaldi, manifestò questo modo di intendere le cose<sup>37</sup>. In particolare, si stabiliva di sospendere la prosecuzione dello sterro nella zona avanti al Tabulario, per evitare nuovi sconvolgimenti in un luogo particolarmente complesso dal punto di vista archeologico e soprattutto problematico per i collegamenti da mantenere. Di conseguenza, potendo con minore difficoltà dedicarsi ad uno scavo sistematico del tempio di Venere e Roma, e prevedendo in quel caso maggiori possibilità di conseguire un assetto definitivo, fu deciso d'iniziare da lì, e di portare a conclusione, quindi, la sistemazione del tratto dall'arco di Tito al Colosseo. Veniva in tal modo assicurato immediatamente l'acquisto della porzione dell'orto Barberini di cui si discuteva da qualche anno, mentre ai consiglieri veniva affidata come riferimento per le scelte da compiere la vecchia pianta generale di Stern, riaggiornata alla condizione attuale da Valadier. La direzione delle operazioni sarebbe stata affidata da quel momento al Nibby, affiancato da Valadier per la risoluzione degli aspetti tecnici.

Per inciso va detto come la scelta fatta inneschasse nuove e focose polemiche da parte di Fea, la cui ipotesi di localizzazione del Foro in direzione del Velabro (non a caso rilanciata con una pubblicazione apposita appena pochi giorni dopo le decisioni assunte)<sup>38</sup> lo spingeva

---

37 Processo verbale della riunione della Commissione tenutasi in quella data, R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità*, VI, Quasar, Roma 2000, pp. 292-294.

38 C. FEA, *Indicazione del Foro Romano e sue principali adiacenze*, Bourlié, Roma 1827.

a considerare inopportuni i lavori che si sarebbero incentrati verso il Colosseo (fig. 5).



Fig. 5. C. Fea, E. Calderari, pianta restitutiva del Foro Romano (da C. FEA, *Indicazione del Foro Romano e sue principali adiacenze*, Bourlié, Roma 1827)

Ciò che è da rilevare, in ogni caso, e che esplicita molto il senso che assume il rilancio degli scavi al tempo di Leone XII, sono le ragioni più immediate addotte per l'iniziativa pontificia: da un lato la possibilità d'impiegare manodopera disoccupata, nell'ottica, dunque, di un provvedimento strettamente paternalistico; dall'altro – non così sorprendentemente – la possibilità di recuperare *tegolozza*, attraverso gli interventi di liberazione delle aree, utilizzabile nelle nuove costruzioni promosse dal governo. Occasione, quest'ultima, che rimontava a logiche del tutto tradizionali, e che andava a connotare indifferente anche un'impresa tanto inedita quanto il restauro del Foro.

Riavviati dunque i lavori, si metteva mano in particolare a liberare il centro e i fianchi del tempio di Venere e Roma e il tracciato rettilineo dall'arco di Tito alla Meta<sup>39</sup>. Nello stesso tempo si provvedeva a proteggere con cancelli l'area del tempio della Pace, come pure a risolvere con una nuova gradinata l'accesso alla chiesa di S. Maria Nuova, a causa del dislivello creatosi per gli sterri effettuati. Una pianta redatta nel 1828 descrive puntualmente quanto era stato eseguito fino a quel punto e quanto si programmava di fare a breve, fra cui il nuovo muro di recinzione in posizione arretrata per l'orto Barberini e il muro di sostegno del terreno nel tratto terminale verso il Laterano della strada anulare attorno al Colosseo, in modo da ultimare la via carrozzabile<sup>40</sup> (fig. 6).

Alla morte del pontefice poteva affermarsi che la platea fra Meta Sudante e l'anfiteatro Flavio fosse ormai molto ampliata, così com'era sgombrata l'area fra questo e il tempio di Venere e Roma, tanto che la scena architettonica in quel tratto consisteva ormai delle sole vestigia antiche<sup>41</sup>. Sistemata del tutto, inoltre, era la via praticabile dalle vetture dirette alla porta S. Giovanni; mentre una qualche regimentazione delle acque piovane era stata effettuata, sebbene si lamentassero ancora allagamenti<sup>42</sup>.

Molti degli spinosi problemi posti dal tentativo di risolvere un rapporto di coesistenza fra la città antica e la città moderna erano stati lasciati alle spalle, nel momento in cui, malgrado le intenzioni

---

39 LODOLINI, *Scavi nel Foro* cit., pp. 146-147.

40 *Pianta topografica del Foro Romano e Colosseo. Ove si dimostrano l'escavazioni fatte sino al presente giorno, e quelle che si propongano di fare nell'anno corrente 1828* (Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, *Collezione Lanciani*, Roma XI.3.I.34). PASQUALI, *Dal Campo Vaccino al Foro Romano* cit., p. 57.

41 BUNSEN, *Escavazioni del Foro Romano* cit.

42 «Finalmente lo scolo delle acque nella valle del Colosseo si è finora con successo ottenuto coll'adoperare le antiche chiaviche; che in maraviglioso numero, e alcune in una grande profondità si sono trovate; senza però che siasi potuto scoprire dove abbia scolo l'acqua inghiottita da questi antichi canali. Per maggior sicurezza è però stata fatta una nuova chiavica che dall'arco di Costantino corre lungo la strada di S. Gregorio e sbocca per la Marana», *ivi*, p. 35. A contrasto, si vedano le affermazioni critiche di Fea sulla mancata risoluzione del problema riportate da RIDLEY, *The Pope's Archaeologist* cit., p. 316.

proclamate, si era interrotto nei fatti il progetto di ricercare e sterrare totalmente la vera e propria piazza del Foro. Di quell'obiettivo abbandonato si lamentava duramente Fea, incolpando Nibby per questo e anche per una cattiva direzione dei lavori<sup>43</sup>. Ma solo qualche anno dopo l'evidenza dei rischi di un subbuglio urbanistico da governare avrebbe portato ad una posizione ufficiale: nel 1834, infatti, giungeva la decisione di Gregorio XVI di metter fine, per il momento, al sogno degli archeologi di ricercare ancora il Foro per riportarlo in vista; ogni preoccupazione d'ora in avanti avrebbe dovuto riguardare soltanto il decoro e la stabilità di quanto già fatto<sup>44</sup>.



Fig. 6. *Pianta topografica del Foro Romano e Colosseo. Ove si dimostrano l'escavazioni fatte sino al presente giorno, e quelle che si propongano di fare nell'anno corrente 1828 (BIASA, Collezione Lanciani, Roma XI.3.I.34)*

43 LANCIANI, *Storia degli scavi* cit., pp. 283-284.

44 PASQUALI, *Dal Campo Vaccino al Foro Romano* cit., p. 54; IACOPI, *La riscoperta del Foro* cit., pp. 64-65.

# «VERA ANTICA FORMA», «GUSTO SANO E CORRETTO» E STILE. QUESTIONI DI RESTAURO NELLA ROMA DI LEONE XII

YURI STROZZIERI

Di tal Sovrana Clemenza renderanno perpetuo testimonio, e la grande Speronatura del Coloseo; e la difficile restaurazione dell'Arco di Tito [...] Le quali opere condotte a fine con pubblica sodisfazione, onoreranno sempre la Santità Vostra che le ha volute e protette.<sup>1</sup>

Il 14 settembre 1827 Giuseppe Valadier indirizzava queste parole a Leone XII supplicando uno sconto della multa di mille scudi impostagli in seguito al crollo del velario nell'Anfiteatro Corea<sup>2</sup>; la «difficile ed azzardosa speronatura del Colosseo» ed il «difficilissimo riattamento dell'Arco di Tito», citando quanto riportato dall'architetto nel *curriculum* allegato al documento, sono le prime di una serie di opere eseguite a servizio della tiara e ricordate nella *captatio benevolentiae*.

Il pontificato leonino definisce dei limiti cronologici che ricomprendono vicende determinanti nel percorso evolutivo della moderna disciplina del restauro architettonico; tra queste, gli episodi ricordati costituiscono due tappe cruciali, frangenti su cui la storiografia continua ad indagare data la portata innovatrice nell'orizzonte degli orientamenti coevi e successivi. Valadier, allora ispettore delle fabbriche camerale, ne è uno dei principali artefici, coinvolto in molte altre esperienze non meno significative, tra cui i restauri al monumento albanese più comunemente noto come Sepolcro degli Orazi e Cu-

---

1 Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), *Computisteria Generale della Reverenda Camera Apostolica* (d'ora in poi R.C.A.), *Divisione I*, b. 122, 1827, fasc. 39, "Oggetti diversi".

2 G. SCARFONE, "Neo" architettonico di Giuseppe Valadier: il crollo dell'velario nell'Anfiteatro Corea, "Strenna dei Romanisti", LXVIII, 2007, pp. 643-651.

riazi<sup>3</sup>, e le prime vicende della riedificazione della basilica ostiense per cui: «dopo avere lungamente travagliato nel progetto [...] adottato, e lodato dalla Santità Vostra» ricorda l'architetto nel memoriale inoltrato a papa Leone «fece dono amplissimo alla stessa Basilica degli onorarj che potea sperarne, e che ammontavano oltre a scudi seimila»<sup>4</sup>. Ampliando il campo d'osservazione alle altre esperienze coeve, come i completamenti delle tre chiese predisposti con il lascito testamentario del cardinale Ercole Consalvi, si delinea un panorama denso di eventi che sottendono nodi tematici di prim'ordine per il restauro.

Proprio i due casi ricordati in apertura inverano delle acquisizioni di rilievo, e tra questi, il principio che esige il rispetto della fabbrica quale documento di storia e di arte, della sua materia e delle sue forme, quelle documentate e quelle desunte. Se nell'accezione di mero documento storico sembrava possibile trattare un monumento analogamente a quanto effettuato sul fianco sud del Colosseo sotto la direzione di Raffaele Stern (1806) – un contrafforte in mattoni di fattezze semplici e in nulla replicanti i partiti antichi<sup>5</sup> –, in breve tempo, verosimilmente sotto l'azione catalizzatrice di influssi culturali discesi d'oltralpe, tali rimedi iniziarono a sembrare «disgradevoli all'occhio»<sup>6</sup>, e una nuova sensibilità prese presto ad affermarsi nel

---

3 Da ultimo M. NUZZO, *La tutela del patrimonio artistico nello Stato Pontificio (1821-1847). Le commissioni ausiliarie di Belle Arti*, Padova 2012, in particolare pp. 98-123; IDEM, *Giuseppe Valadier ed il restauro del Sepolcro degli Orazi e Curiazi ad Albano Laziale*, "Palladio", XXXVIII, 2006-2007, pp. 85-100.

4 ASR, *Computisteria Generale della R.C.A., Divisione I*, b. 122, 1827, fasc. 39, "Oggetti diversi".

5 Per l'intervento di Stern al Colosseo si rimanda a M. JONSSON, *La cura dei monumenti alle origini. Restauro e scavo di monumenti antichi a Roma 1800-1830*, Stoccolma 1986, pp. 28-38; e a G.A. WHITE, *Giovanni e Raffaele Stern davanti ai monumenti del passato: alcuni elementi e qualche considerazione*, in *Esperienze di Storia dell'Architettura e di restauro*, a cura di G. Spagnesi, I, Roma 1987, pp. 315-320. Per il profilo biografico di Raffaele Stern si veda, da ultimo, S. PASQUALI, *Raffaele Stern 1774-1820*, in *Contro il Barocco*, a cura di A. Cipriani, G.P. Consoli, S. Pasquali, Roma 2007, pp. 469-475, con bibliografia precedente.

6 G. VALADIER, *Opere di architettura e di ornamento ideate ed eseguite da Giuseppe Valadier*, Roma 1833, p. 15; citato in JONSSON, *La cura dei monumenti alle origini*

tentativo di coniugare le istanze conservative a quelle estetiche. Le note indicazioni fornite dall'architetto francese Jean-Baptiste Guy de Gisors, membro del *Conseil des Bâtiments* di Parigi, inviato a Roma nel 1813<sup>7</sup>, oltre ad anticipare quanto esperito cinque anni dopo nel restauro dell'Arco di Tito<sup>8</sup>, testimoniano gli stimoli che in meno di un decennio hanno determinato un cambiamento tanto radicale delle modalità operative nella scena romana, dove lo sperone di Stern ha presto lasciato il posto a quello di Valadier.

Quest'ultimo nel maggio del 1822 aveva presentato al tesoriere generale, Belisario Cristaldi, la sua proposta per realizzare un contrafforte in mattoni con «piloni ad arcate eguali alle antiche demolite»; «questo partito accorda assai bene col resto della fabbrica e si conserva la struttura antica di questo insigne monumento senza deturparla con puntelli impropri», secondo quanto il consigliere Girolamo Scaccia aveva scritto in risposta al tesoriere<sup>9</sup>. Il Consiglio non aveva incontrato difficoltà ad accettare lo «sperone decorato in luogo di un semplice solido per il quale la vista resterebbe offesa»<sup>10</sup>, e l'anno

---

cit., p. 126.

- 7 *Ivi*, p. 67. Sul tema si veda anche S. PASQUALI, *La Roma dei Papi: la creazione dei parchi archeologici*, in *Forma, la città antica e il suo avvenire*, a cura di A. Capodiferro et al., Roma 1985, pp. 54-62, in particolare pp. 56-58; S. CASIELLO, *Conservazione e restauro nei primi decenni dell'Ottocento a Roma*, in *Verso una storia del restauro*, a cura di S. Casiello, Firenze 2008, pp. 267-310; anche EADEM, *Problemi di conservazione e restauro nei primi decenni dell'Ottocento a Roma*, in *Restauro tra metamorfosi e teorie*, a cura di S. Casiello, Napoli 1992, pp. 7-52.
- 8 In merito ai restauri condotti tra la seconda e la terza decade del secolo sull'Arco di Tito, oltre agli studi ricordati alla n 5, si veda ancora EADEM, *Aspetti della tutela dei beni culturali nell'Ottocento e il restauro dell'Arco di Tito*, "Restauro", V, 1973, pp. 77-111; A. MAZZESI, N. SPINA, *Roma: Arco di Tito*, "Ricerche di Storia dell'Arte", XXXI, 1987, pp. 21-23.
- 9 ASR, *Consiglio d'Arte*, b. 126, fasc. "1822 / Fabbriche dello Stato / Divisione IV, Titolo I", sottofasc. "Titolo 2", Abbellimenti e Antichità". Sull'intervento di Valadier si veda JONSONN, *La cura dei monumenti alle origini* cit., pp. 117-130. Tra il 1823 e il 1825 l'architetto Girolamo Scaccia rivestì anche il ruolo di presidente dell'Accademia, prendendo parte, quindi, ai dibattiti della commissione.
- 10 La vicenda ha ricevuto un'approfondita trattazione in *Ivi*, pp. 117-130, in particolare p. 120. Le citazioni vengono dalla relazione elaborata dal Consiglio d'Arte

dopo, salvo alcune discussioni, la proposta venne accolta anche dagli accademici di San Luca<sup>11</sup>. La documentazione finora nota e quella qui riportata non restituiscono tracce di precedenti e alternative proposte avanzate da Valadier, all'infuori di quella poi edificata; i margini del dibattito appaiono presto circoscritti al solo e inevitabile confronto con lo sperone di Stern, che il Consiglio aveva evidentemente anoverato tra quei «puntelli improprij», ricordando la definizione di Scaccia, e aveva definito quale «massiccio sperone» che conseguiva l'effetto di «deformare la fabbrica», e ancora quale «semplice solido per il quale la vista resterebbe offesa»<sup>12</sup>. A fronte delle osservazioni sollevate dai due Consigli, tra cui le proporzioni dei più piccoli cunei murari inseriti ad accompagnare ogni ordine, così come dei sistemi di incatenamento previsti, ciò che non sollevava dubbi era l'idea di un contrafforte in mattoni replicante le forme dei partiti antichi.

La documentazione analizzata precisa ulteriormente la vicenda<sup>13</sup>. Innanzitutto si apprende che Valadier, «ritenuto il sistema di costruire le arcate uniformi al vecchio edificio [...] per amore di economia»,

---

in risposta al Tesoriere Generale; in ASR, *Consiglio d'Arte*, b. 128, fasc. "Fabbriche Camerali dello Stato / Divisione IV / Titolo I": «A Mons. Segr. Gen.le / Si è degnata l'E. V. R. richiederci parere sulla idea proposta dal Sig. Ispet.e Valadier, per sostenere la prima cinta del Colosseo minacciante ruina. Dalla memoria e disegno esibitoci si rileva che il Sig.e Ispett.e all' incirca sull'andamento delle linee che in apis abbiamo segnate nel disegno stesso, [al lato] invece di rinforzare con un massiccio sperone tutto il lato scoperto, ha immaginato di proseguire in parte la serie delle arcate attuali, aggiungendovi tre archi nel primo ordine, due nel secondo, ed uno nel terzo, ottenendosi così il richiesto rinforzo senza deformare la fabbrica. Esaminato questo Progetto in quanto all'aspetto del divisato sostegno e rinforzo, ci sembra adattato a questo fine e lo crediamo equivalente al masso di un informe [...] sperone; crediamo conveniente diminuire la grossezza del muro a scarpa che appoggia sull'arco del terzo ordine ed invece accrescere la porzione di quella che appoggia sulli due del second'ordine» (barrato nel testo).

11 JONSSON, *La cura dei monumenti alle origini* cit., p. 121.

12 Cfr. *supra* nota 7, relazione del Consiglio d'Arte.

13 In occasione del presente studio sono stati consultati i seguenti fondi archivistici: ASR, *Computisteria Generale della R.C.A., Divisione I*; ASR, *Consiglio d'Arte*. Un riferimento generico al materiale conservato in quest'ultimo fondo è già in JONSSON, *La cura dei monumenti alle origini* cit., p. 121 nota 39.

avesse prescritto di realizzare tutte le basi delle colonne (salvo quelle del primo piantato), i capitelli e le cornici delle imposte degli archi con mattoni tagliati e sagomati ad imitazione delle parti antiche<sup>14</sup>; successivamente il Consiglio aveva preferito il travertino, a fronte di un aumento di spesa, per via della difficoltà nel tagliare e sagomare la terracotta e per garantire migliore resistenza contro gli agenti atmosferici; allo stesso tempo aveva proposto di sagomare in stucco le sottocornici, parti più protette. Inoltre, in corso d'opera si era optato per realizzare in travertino altre parti, tra cui i modiglioni del terzo registro<sup>15</sup>.

Il piano di esecuzione dei lavori di scalpello che Valadier aveva presentato al tesoriere generale recava la titolazione di: «scandaglio approssimativo dei lavori [...] per rendere più solida, ed uniforme all'antica la nuova porzione progettata»<sup>16</sup>; inoltre, ogni qual volta il Consiglio aveva accolto delle modifiche rispetto a quanto preventivato, si era espresso in termini di: «maggiore uniformità coll'antico»; «accompagna meglio l'antico, e migliora la decorazione»<sup>17</sup>. In nessuna delle relazioni e delle sintetiche illustrazioni si menzionava l'esigenza di distinguere il nuovo dall'esistente; e con ogni probabilità, qualora le condizioni economiche lo avessero consentito, il manufatto sarebbe stato edificato interamente in pietra tiburtina. A ricordarlo era stato lo stesso Valadier allorché aveva scritto che: «il nuovo lavoro, per procurare la possibile economia ha di travertino soltanto la metà

---

14 ASR, *Consiglio d'Arte*, b. 128, fasc. "Fabbriche Camerali dello Stato / Divisione IV / Titolo I", relazione del Consiglio del 4 aprile 1824, redatta da Giovan Battista Martinetti circa le correzioni del piano d'esecuzione presentato da Valadier al tesoriere generale.

15 ASR, *Consiglio d'Arte*, b. 128, fasc. "1826 Fabbriche Camerali dello Stato, Divisione IV, 1-2-5", perizia dell'ispettore Bracci del 22 ottobre 1826; *ivi*, fasc. "Fabbriche Camerali dello Stato / Divisione IV / Titolo I", relazione del Consiglio d'Arte «Sui lavori in aumento all'Anfiteatro Flavio detto il Colosseo» del 23 aprile 1825.

16 *Ivi*, Scandaglio presentato da Giuseppe Valadier il 18 febbraio 1825.

17 ASR, *Consiglio d'Arte*, b. 128, fasc. "Fabbriche Camerali dello Stato / Divisione IV / Titolo I", relazione del Consiglio d'Arte "Sui lavori in aumento all'Anfiteatro Flavio detto il Colosseo" del 23 aprile 1825.

dell'altezza de'primi piloni, le imposte degli archi [...]»<sup>18</sup>; analogamente nel 1821 aveva sostenuto, in merito all'Arco di Tito, che: «non si è voluto imitare nella qualità del marmo, e negli intaglji perché si è dovuto praticare la possibile economia»<sup>19</sup>.

Il nuovo sperone venne trattato con quella che l'architetto aveva definito quale «patina a fresco generale»<sup>20</sup> e che i documenti emersi indicano come lavoro di «imbiancatore» pagato 30 baiocchi per canna quadrata di «tinte da darsi ai muri»<sup>21</sup>; Ignazio Ciampi nella biografia di Valadier ha descritto una finitura di «laterizio [...] patinato a travertino perché più si accostasse a quel colore», e aveva precisato in nota che l'espressione «patinato» è in uso a Roma per dire «leggermente colorato»<sup>22</sup>; in sostanza doveva trattarsi di una tinta, non meglio specificata, applicata a pennello, forse su un sottile strato di «colla» dato alle cortine, ma non di intonaco, come altri hanno interpretato<sup>23</sup>. Del resto l'intonacatura non compare nei piani d'esecuzione e neppure sembra ravvisabile nelle foto d'epoca riferibili alla metà del XIX secolo<sup>24</sup>. Il contrafforte doveva palesare la trama delle cortine accordate alla pietra antica solo grazie a un trattamento cromatico, e questo Ciampi lo riferisce chiaramente allorquando descrive una superficie in mattoni patinati, non in intonaco. Le parti aggiunte erano pertanto fortemente distinguibili, ma ciò non sembra l'esito di un'intenzionalità precipua e più indizi sembrano suggerirlo: oltre ai

---

18 VALADIER, *Opere di architettura* cit., p. 17.

19 G. VALADIER, *Narrazione artistica dell'operato finora nel restauro dell'Arco di Tito letta nell'Accademia Romana di Archeologia il 20 dicembre 1821 da Giuseppe Valadier...*, Roma 1822, p. 13. Analogamente ripete nel 1833 in IDEM, *Opere di architettura* cit., p. 23.

20 *Ivi*, p. 17.

21 ASR, *Consiglio d'Arte*, b. 128, fasc. "Fabbriche Camerali dello Stato / Divisione IV / Titolo I", "esame dei scandaglji dei lavori per il Colosseo" del 4 marzo 1824.

22 CIAMPI, *Vita di Giuseppe Valadier architetto romano* cit., Roma 1870, p. 56.

23 JONSSON, *La cura dei monumenti alle origini* cit., p. 125.

24 I documenti, e soprattutto gli scandagli e i piani di esecuzione, seppure dettagliati, non menzionano mai l'applicazione di intonaci.

numerosi riferimenti all'ambita "uniformità" tra nuovo ed esistente, già ricordati, occorre notare che nelle relazioni elaborate dalle Commissioni, in cui pure le singole scelte progettuali vengono passate attentamente al vaglio critico, tale esigenza non viene mai esplicitata, così come essa non emerge in nessuna delle descrizioni degli interventi che lo stesso Valadier ci ha lasciato<sup>25</sup>.

D'altronde negli stessi anni questi proseguiva a reintegrare il Sepolcro degli Orazi e Curiazi con blocchi di peperino simili a quelli della prima costruzione, per non dissipare l'aspetto pittoresco che ormai caratterizzava il monumento<sup>26</sup>; contestualmente (1823) l'architetto e ingegnere idraulico Ludovico Linotte constatava, in una perizia redatta a servizio del Consiglio d'Arte circa alcuni lavori necessari all'antico ponte Cestio, che: «risarcire i danni in un fabbricato di grandi pietre tagliate, con mattoni, e calce sembra sia non regola di Arte, non solo perché difficilmente farà lega questo rappezzo, ma ancora per la difformità che presenta all'occhio», e aggiungeva che sarebbe stato meglio sostituire i cunei ammalorati con nuovi elementi della stessa pietra<sup>27</sup>.

Occorre attendere il 1824 e la fine dei lavori all'Arco di Tito per incontrare nelle parole pubblicate da Carlo Fea una consapevole constatazione circa i vantaggi offerti dalle soluzioni adottate in questi interventi: «onde si vedrà la sua vera antica forma e si distinguerà altresì l'antico dal moderno»<sup>28</sup>. L'anno successivo (1825) l'architetto

---

25 Ci si riferisce al discorso formulato nel 1821 e pubblicato l'anno seguente circa l'intervento all'Arco di Tito, VALADIER, *Narrazione artistica* cit.; sia alle descrizioni dei due interventi pubblicate nel 1833 in IDEM, *Opere di architettura* cit.

26 La vicenda del restauro al monumento interessa un ampio arco cronologico (1812-1842), vedi *supra* nota 3; nel 1825 la Commissione di Antichità e Belle Arti, tra cui lo stesso Carlo Fea, in seguito a un sopralluogo prescriveva a Valadier, direttore dei lavori, di: «fare ogni risarcimento in pietra non in muro, che discorderebbe dall'edifizio»; cfr. NUZZO, *La tutela del patrimonio* cit., p. 104.

27 ASR, *Consiglio d'Arte*, b. 127, fasc. "Fabbriche dello Stato, Divisione IV, Titolo I, 2, 3", sottofasc. "Porte e Ponti di Roma".

28 C. FEA, *Descrizione di Roma e suoi contorni*, II, Roma 1824, p. 303. In ASR, *Consiglio d'Arte*, b. 127, fasc. "Fabbriche Camerali e dello Stato, Divisione IV, Titolo I, 2, 3" si conservano documenti circa i lavori eseguiti nel 1824 all'Arco di Tito dagli

Pietro Lanciani aveva suggerito di ricostruire la basilica di San Paolo fuori le mura, e soprattutto le sue parti lapidee, con le stesse modalità adottate da Valadier sul Palatino, serbando il salvabile e ricorrendo ad aggiunte eseguite in forme semplici realizzate in travertino, e aveva argomentato con lucida consapevolezza la confusione che l'utilizzo del marmo e la replica delle forme esatte avrebbe determinato, almeno nel caso dell'Arco<sup>29</sup>. Con il passare degli anni tali acquisizioni divennero certezze, e per Clemente Folchi (1842) presto apparve scontato che Valadier avesse operato i lavori: «in travertino senza intagli, per ben distinguere l'antico dal moderno»<sup>30</sup>.

Il peso che le ragioni dell'economia esercitarono sugli episodi considerati è cosa ormai nota; meno chiaro risulta invece il rapporto effettivamente sussistente tra gli intenti e gli esiti conseguiti. A tale proposito quanto emerso non lascia dubbi sul fatto che per una buona parte dei protagonisti del tempo, tra cui Valadier<sup>31</sup>, distinguere le aggiunte apportate a un manufatto antico non costituisse allora una necessità imprescindibile. Per contro, l'evidente differenziazione che, soprattutto a breve termine, continuava a contraddistinguere ogni reintegrazione, anche quelle effettuate ricorrendo alle stesse tecniche costruttive riscontrate sui partiti antichi, aspetto che minava l'armonia del manufatto e la sua "uniformità", ovvero la *concinnitas* a cui ogni intervento sull'esistente doveva mirare, destava il bisogno di accompagnare e accordare il meglio possibile le parti aggiunte e quelle preesistenti. Di diverso avviso si mostrarono alcuni esperti, ar-

---

scapellini Ravaglini e Focardi, in particolare le parti dell'attico e della nuova targa. La documentazione attesta lo stretto controllo applicato ai prezzi e ai conti delle lavorazioni.

29 La relazione del progetto di Pietro Lanciani è pubblicata in M. GROBLEWSKI, *Thron und Altar: der Wiederaufbau der Basilika St. Paul vor den Mauern (1823-1854)*, Friburgo 2001, pp. 302-305. In merito all'impiego delle forme "semplificate" si veda anche P. MARCONI, *Il restauro e l'architetto: teoria e pratica in due secoli di dibattito*, Venezia 1993, pp. 20-27.

30 C. FOLCHI, *Elogio del socio ordinario cav. Giuseppe Valadier architetto ecc.*, "Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti", XCIII, 1842, pp. 314-323, in particolare p. 321.

31 Ad oggi non è dato sapere quali fossero gli effettivi intenti nutriti da Stern allorché predispose l'impiego del travertino per reintegrare l'Arco di Tito.

cheologi, eruditi e antiquari, tra cui anche Fea, i quali non tardarono a cogliere i vantaggi offerti dagli espedienti ricordati, soluzioni nate evidentemente quali “ripieghi”, o meglio dei compromessi, a detta di chi avrebbe preferito vedere ricostruiti i monumenti suddetti secondo le sembianze originarie, sia di forme che di materiali.

Che per le antichità occorresse attenersi alle fattezze filologicamente desunte attraverso testimonianze materiali o attraverso “severa induzione”<sup>32</sup>, analogamente a quanto era stato operato nell’arco onorario, era ormai acquisizione consolidata. Alcuni auspicavano che la «vera antica forma», quando accertata, potesse ricostruirsi *in toto*, come nel caso appena ricordato, e come per il Colosseo, per cui Pio VII aveva augurato la riedificazione dell’intera cinta esterna<sup>33</sup>. Anche in tal proposito il terzo decennio del secolo dovette destare nuovi sentimenti, giacché presto la Commissione di Antichità e Belle Arti divenne dell’avviso che nei restauri dei monumenti antichi occorresse: «non in tutto o in parte rifabbricare di nuovo, ma solamente a fare quanto basta per preservare dalla ruina le parti che tuttavia rimangono in piedi» (1832)<sup>34</sup>. Non è un caso se la radicale ricostruzione dell’Arco di Tito sia rimasta un *unicum* nel panorama operativo del tempo.

Se al cospetto di un’antichità sembrava ormai sufficientemente acclarato che nessun altro approccio sarebbe parso legittimo all’infuori di quello proprio del filologo, pronto ad accogliere il testo per-

---

32 Valadier, allorché suggerisce di guardare ad altri archi onorari grossomodo coevi e simili, l’Arco di Traiano ad Ancona e quello di Benevento, non si allontana molto dal “criterio analogico” promosso da Prosper Mérimée circa un decennio dopo. Valadier fa riferimento ai due archi onorari in VALADIER, *Narrazione artistica* cit., p. 4. Per il criterio analogico si rimanda a M.P. SETTE, *Il restauro in architettura: quadro storico*, Torino 2001, pp. 47-50, in particolare a p. 48 vengono riportate le indicazioni formulate dall’ispettore nel rapporto al *Conseil des Bâtimens Civils* (11 marzo 1844): «quando le tracce dello stato antico sono perdute, la cosa più saggia è copiare i motivi [analoghi] in un edificio della stessa epoca e della stessa provincia».

33 VALADIER, *Opere di architettura* cit., p. 17.

34 La citazione è estratta da una relazione che la Commissione di Antichità e Belle Arti aveva redatto in merito alle reintegrazioni che Valadier stava conducendo al Sepolcro degli Orazi e Curiazi, riportata in NUZZO, *La tutela del patrimonio* cit., p. 116.

venuto nella doppia accezione di realtà storica e artistica, entrambe indiscutibili, lo stesso criterio non valeva incondizionatamente per le opere riferibili all'epoca moderna. Il principio della "fedeltà storica" veniva declinato generando esiti differenti.

A tale proposito risulta esemplificativo quanto emerso da alcune perizie e relazioni elaborate dal Consiglio d'Arte in occasione degli interventi che nel secondo decennio del secolo erano stati intrapresi dai padri gesuiti nella chiesa di San Macuto<sup>35</sup>. Nel 1819 erano in corso alcuni lavori progettati dall'architetto Benedetto Piernicoli<sup>36</sup>, tra cui la realizzazione di una volta in sostituzione del soffitto ligneo allora esistente; in quell'occasione i padri, per rendere più luminosa l'aula della chiesa, avevano proposto la demolizione della finestra a serliana presente nel secondo registro della facciata, al fine di sostituirla con un'apertura di tipo termale, analogamente a quella che agli inizi del secolo Valadier aveva realizzato a San Pantaleo. Allora fu proprio Valadier, per conto del Consiglio d'Arte, ad opporsi a tale operazione, e in proposito aveva sostenuto che:

l'esempio [...] di S. Pantaleo [...] non può militare col carattere e stile della facciata di S. Macuto; la facciata di S. Pantaleo è di stile grandioso, e semplice, quella di S. Macuto all'opposto è di stile minuto, ricercato, e benissimo modellata, [...] in somma sarebbe tanto improprio che la decorazione della finestra della facciata di S. Pantaleo fosse trasportata a quella di S. Macuto quanto quella di S. Macuto bellissima fosse portata a quella di S. Pantaleo, perché di stile totalmente opposto<sup>37</sup>.

---

35 L. MARCUCCI, B. TORRESI, *Le vicende architettoniche di due chiese romane: S. Macuto e S. Maria della Pietà*, "Palladio", VI, 1993, pp. 59-108; EADEM, *Francesco da Volterra: un protagonista dell'architettura post-tridentina*, Roma 1991, pp. 81-91, in particolare p. 91. Si rimanda anche a B. POCQUET DU HAUT-JUSSÈ, *L'église Saint-Malo de Rome (San Macuto)*, "Mélanges d'archéologie et d'histoire", XXXVI, 1916-1917, pp. 85-108.

36 Su Benedetto Piernicoli si veda R. DE CADHILAC, *ad vocem*, Piernicoli Benedetto, "Studi sul Settecento Romano", XXIII, 2007, *Architetti e ingegneri a confronto, II. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, a cura di E. Debenedetti, pp. 331-336.

37 Memoriale di Giuseppe Valadier, ispettore del Consiglio d'Arte, ASR, *Consiglio d'Arte*, b. 125, fasc. "Divisione IV, Titolo 2, Abbellimenti e Antichità", dispaccio

Il Consiglio, da quanto riportato nei documenti citati, aveva già inibito tale operazione, e lo aveva fatto ricordando la presunta attribuzione bramantesca della facciata in questione<sup>38</sup>; i padri avevano accettato, proponendo però la condizione che ne venisse documentata la paternità. Allora Valadier aveva risposto constatando l'impossibilità di documentare l'attribuzione, e aggiungendo che ciò non contava, a prescindere di chi effettivamente ne fosse l'ideatore, dal momento che: «vale bensì il pregio del valore, l'insieme, le proporzioni, le belle sagome [...] per cui merita tutta la lode, e la venerazione»<sup>39</sup>; e il Consiglio in definitiva aveva risposto che: «quando pure la suddetta facciata non fosse del Bramante, basta bene che sia degna di lui e del secolo», e aveva aggiunto che «questa è cosa di fatto [...]; giacché il bello in ogni genere non si prova per via d'autorità o di raziocinio, ma si sente da chiunque vi ha l'animo ben disposto e con buoni studi educato»<sup>40</sup>. Infine aveva precisato che:

in Roma crediamo che si debba aver cura anche di un semplice capitello di buona Architettura, non che d'una facciata, affinché in mezzo ai tanti esempi di corrotto gusto nell'architettura moderna non si perdano del tutto que pochi esemplari che ci rimangono di quel gusto sano e corretto<sup>41</sup>.

---

di n. 127 del 20 ottobre 1819, «Oggetto: Si risponde alla discolpa e giustificaz.e presentata dalla Confraternita della Romana Curia in S. Macuto contro il Rapp.o fatto a S. Em. il Sig.e Card. Seg. di Stato per l'impropria demolizione della finestra della loro Chiesa».

38 Per quanto riguarda la facciata della chiesa, gli studi più recenti hanno individuato più artefici e fasi. In particolare la prima (1560 circa) è riferibile all'architetto ferrarese Giovanni Alberto Galvani, mentre la seconda (1574-1575 circa) a Francesco Capriani da Volterra, cui va ricondotta probabilmente la paternità della finestra in questione. Si veda MARCUCCI, TORRESI, *Le vicende architettoniche* cit., pp. 66-67; EADEM, *Francesco da Volterra* cit., pp. 90-91.

39 Cfr. *supra* nota 37.

40 Dispaccio spedito dal Consiglio d'Arte inoltrato al cardinale Segretario di Stato il 25 ottobre 1819; ASR, *Consiglio d'Arte*, b. 125, fasc. "Divisione IV, Titolo 2, Abbellimenti e Antichità".

41 *Ibidem*.

La vicenda considerata consente di inquadrare alcuni nodi tematici essenziali per meglio comprendere le principali modalità operative e i relativi presupposti teorici. In primo luogo appare evidente che una fabbrica moderna, come la cinquecentesca San Macuto, fosse allora considerata principalmente quale documento di arte, e che il suo riconoscimento non fosse questione scontata, ma condizionata da un apprezzamento, aspetto inevitabilmente influenzato dalla mutevolezza del gusto di ogni tempo. Quest'ultimo, come il Consiglio d'Arte aveva apertamente dichiarato, non induceva a conservare la facciata *tout-court* quale testimonianza di uno specifico frangente storico-artistico, ma come esemplare dotato di un potere "didattico", in grado di guidare i contemporanei verso il gusto «corretto» e di distoglierli da quello «corrotto». Da ciò consegue la natura della riflessione meditata dal Consiglio, la quale si esaurisce unicamente nella lettura stilistica del manufatto – non riguardato quale documento di storia –, approccio che lasciava posto a un'ampia gamma di operazioni, in questo specifico episodio fugate unicamente in virtù dell'estremo gradimento nutrito nei confronti della fabbrica. In sostanza, come aveva ricordato Valadier, la finestra di San Macuto andava conservata non perché testimonianza storica, ma perché di stile "buono", e ancora più «perché di stile totalmente opposto» appariva la trasformazione proposta.

Altre dinamiche del tempo confermano tali orientamenti, e in modo particolare quelle esperite in occasione di alcuni interventi condotti al tempo di Leone XII in seguito alle iniziative finanziate dal defunto cardinale Ercole Consalvi, che con suo lascito testamentario aveva promosso la costruzione di una facciata a compimento della chiesa di Santa Maria in Aracoeli e il completamento del secondo ordine delle facciate di Sant'Andrea delle Fratte e di Santa Maria della Consolazione<sup>42</sup>. In questa sede sembra opportuno tornare a riflettere sui due completamenti ricordati, piuttosto che approfondire le circostanze legate alla chiesa capitolina, gene-

---

42 Si veda M.P. SETTE, "Restauro" romani di Pasquale Belli, "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", I-X, 1983-1987, pp. 491-498, a cui si rimanda anche per la bibliografia precedente relativa alle vicende delle facciate di Sant'Andrea delle Fratte e di Santa Maria della Consolazione.

ralmente riconducibili alla progettazione di una facciata *ex novo*<sup>43</sup>.

È già stato osservato come Pasquale Belli, chiamato a ultimare l'incompiuta facciata di Sant'Andrea (1824), edificata a partire dal 1604 su progetto di Gaspare Guerra, abbia provveduto a definire il secondo ordine escogitando una nuova partitura congruente con quella esistente, di cui pure reinterpretava lo stile. L'architetto, da una parte aveva apportato modifiche sostanziali ai partiti seicenteschi, ridisegnanone il portale ed eliminando le nicchie e le cartelle, parti poco confacenti al gusto del tempo, dall'altra aveva aggiunto un nuovo registro stilisticamente compatibile con quello inferiore, da lui rielaborato e corretto<sup>44</sup>. Questi aveva osservato le regole accademiche più condivise e, solo parzialmente, lo stile "dovuto" alla chiesa.

L'intervento non solo si era posto in continuità con l'opera incompiuta, ma era andato oltre, riaprendo e modificando il processo creativo di quanto già edificato. Lo stile non era stato recepito quale dato oggettivo, ma reinventato e modificato per ricondurre la fabbrica entro i margini di un «gusto sano e corretto».

Solo parzialmente differenti appaiono le vicende della facciata di Santa Maria della Consolazione (ultimata nel 1827), dove Belli ha operato con l'unica differenza di non introdurre modifiche – così pare – al primo ordine. A riconsiderare tali circostanze contribuiscono ora un rilievo settecentesco del fronte della chiesa (1721-1731 circa) e un disegno, identificabile forse quale suo elaborato di progetto (figg. 1, 2)<sup>45</sup>.

---

43 Chi scrive ha avuto modo di affrontare la vicenda; cfr. Y. STROZZIERI, *Luigi Poletti e gli orientamenti del restauro nella prima metà dell'Ottocento: tra stile, filologia e storia*, tesi di dottorato discussa il 27/11/2015 presso il Dipartimento di Storia, Disegno e restauro dell'Architettura, "Sapienza" Università di Roma, tutor prof.ssa Maria Piera Sette, co-tutor prof.ssa Maria Grazia Turco, pp. 152-156, con bibliografia precedente.

44 Sulle vicende della facciata di Sant'Andrea delle Fratte si veda SETTE, "Restauri" romani di Pasquale Belli cit., pp. 493-495, con bibliografia precedente.

45 Il primo è in Vienna, *Grapische Sammlung Albertina*, atlante Stosch, n. 581 (1721-1731); il secondo in New York, *Cooper Hewitt collection*, Fondo Eleanor G. Hewitt, n. 1938-88-3459 (scheda on-line all'indirizzo <https://collection.cooperhewitt.org/objects/18541079/> consultato nell'aprile 2017).



Fig. 1 – Anonimo, *Facciata di Santa Maria della Consolazione in Roma*, disegno, 1721-1731 circa (Wien, *Grapische Sammlung Albertina*, atlante Stosch, n. 581)



Fig. 2 – Pasquale Belli, *Progetto per il completamento della facciata di Santa Maria della Consolazione a Roma*, disegno, 1826 circa (New York, *Cooper Hewitt collection*, fondo Hewitt, n. 1938-88-3459)

Quest'ultimo mostra la parte di facciata allora esistente – salvo alcune differenze su cui torneremo – sormontata da un secondo registro molto prossimo nell'impostazione generale a quello edificato; fanno eccezione: il tipo di finestra, ionica nel foglio in esame, al contrario di quella a edicola realizzata; la targa in luogo del bassorilievo a festoni; la presenza degli acroteri in forma di bassi piedistalli allungati e sormontati da anfore; e i modiglioni nella cornice della trabeazione e del timpano. La corrispondenza tra l'assetto generale della facciata disegnata e quella costruita, e in particolare di alcune soluzioni specifiche, tra cui le grandi volute di raccordo tra i due ordini e i relativi capitelli, insieme alle differenze già elencate, sembrano suggerire la natura dell'elaborato, probabilmente una proposta alternativa e preliminare a quella edificata. Se a ciò si aggiunge la rispondenza di alcune parti dello stesso progetto con altre presenti in un disegno – forse di Belli – per la facciata di Sant'Andrea delle Fratte<sup>46</sup>, tra cui i suddetti acroteri e le mostre delle finestre, entrambi elaborazioni del tipo ionico, sembra verosimile accomunare i due fogli e identificare in quello newyorkese un possibile progetto alternativo, probabilmente dello stesso architetto, per la facciata in questione.

A questo punto, considerando gli intenti emendatori che Belli aveva già messo in atto sulla facciata della chiesa dei padri paolotti e riscontrando contemporaneamente nel progetto per Santa Maria della Consolazione l'assenza nel prim'ordine di elementi decorativi – targhe, cartelle e bassorilievi a festoni e teste cherubiche –, sorge il dubbio che questi ancora una volta volesse suggerire alcuni 'ritocchi' al carattere generale di quanto già edificato. In effetti, la soppressione di parti specifiche accomuna ancora i due disegni, e questa corrispondenza sembra accreditare l'ipotesi avanzata, piuttosto che indicare una mera semplificazione grafica.

Infine, il rilievo di Vienna (fig. 1) mostra in maniera chiara, oltre alla preesistenza del poggio che ha in parte indirizzato la soluzione della finestra, la corrispondenza tra il nuovo registro della facciata e il retrostante corpo della chiesa, parte che potrebbe avere suggerito la realizzazione di un secondo ordine ampio quanto la sola campata centrale.

---

46 Da ultimo pubblicato in SETTE, "Restauri" romani di Pasquale Belli cit., p. 494, fig. 8.

Le frammentarie informazioni finora emerse circa il completamento trattato non consentono di accertare le ipotesi formulate – per quanto probabili –, ovvero che l’architetto prevedesse un’effettiva epurazione dei partiti esistenti. Sta di fatto che, contrariamente ai lavori effettuati a Sant’Andrea delle Fratte, il primo registro della facciata sembra non avere subito modifiche dirette, e ciò potrebbe forse essere indice di prescrizioni specifiche o di dibattiti a noi ignoti, tasselli significativi nel lento percorso evolutivo della disciplina, come quello per la finestra di San Macuto, poc’anzi considerato.

Indubbiamente il terzo decennio del secolo costituì un momento decisivo sul piano operativo e teorico, un frangente caratterizzato da un fecondo coacervo di sperimentazioni e di dibattiti determinanti. Proprio le occasioni legate al patrimonio antico si rivelarono quelle più floride. Innanzitutto occorre riconsiderare i restauri valadieriani e prendere coscienza della loro portata innovatrice, di fatti contenuta, almeno stando alle loro intenzioni *in nuce*, volti unicamente alla restituzione quanto più fedele delle “vere antiche forme”, secondo tecniche e materiali possibilmente identici agli originari. Alcune contingenze specifiche, come le ragioni d’economia, dettarono soluzioni di compromesso che, nonostante per molti costituissero allora solo dei forzosi ripieghi, sotto gli occhi di professionalità diverse, antiquari, letterari, artisti, offrirono presto lo spunto per riflessioni innovative e determinanti, al punto di costituire premesse imprescindibili di principi e approcci tuttora validi; in breve, inoltre, divenne chiaro lo scarto esistente tra restaurare e conservare.

Più lento e incerto risultò invece l’approccio nei confronti delle fabbriche moderne, vicende in cui l’attenzione filologica manifestata al cospetto delle antichità sembrava lasciare il passo a questioni di gusto che, solo in apparenza, comportarono un atteggiamento stilistico.

«Si distingua dunque tempo da tempo», aveva scritto Valadier in una missiva indirizzata il 1° marzo del 1825 all’abate di S. Paolo, Giovanni Francesco Zelli, e ciò dicendo aveva perorato la causa dei “novatori” che, come lui, avevano diffidato dal replicare le fattezze esatte della combusta basilica, perlomeno quelle ritenute di “cattivo gusto”

perché frutto dell'età della "decadenza"<sup>47</sup>. Evidentemente tale apprezzamento non costituiva un aspetto discriminante solo per quanto atteneva le fabbriche moderne, o più generalmente successive alle antichità romane. A lasciarlo intendere era stato ancora l'architetto che in merito all'Arco di Tito aveva specificato di aver mantenuto: «in tutto l'insieme le medesime linee e le proporzioni che [il monumento] aveva nella sua primitiva costruzione, e questo perché? perché era ed è ammirabile e rispettabile in ogni sua parte»<sup>48</sup>.

Nel terzo decennio del secolo, ai fini del restauro, il margine di discriminazione tra un edificio antico e uno moderno non dipendeva tanto da un mero dato cronologico, determinante un "coefficiente di rispetto" direttamente proporzionale all'antichità del manufatto, quanto più da questioni di gusto, ovvero da un 'indice di gradimento', almeno secondo le parole di Valadier. Quest'ultimo fattore finì per condividere quasi sempre le ragioni dell'arte antica, quella romana, verso la quale – non a caso – le attività di tutela e conservazione riversarono le loro attenzioni più significative, e meno quelle di specifiche età successive, prime tra queste il Medioevo e l'età barocca, verso le quali, per l'appunto, l'azione restaurativa lasciò spazio a esiti eterogenei e solo a tratti "ortodossi".

---

47 Il documento, identificato e studiato da Ilaria Fiumi Sermattei, è in Archivio storico del Monastero di San Paolo fuori le mura, *Basilica riedificazione*, n. 1; cfr. in questo volume il saggio di I. Fiumi Sermattei, alla quale sono grato per avere generosamente condiviso con me queste acquisizioni.

48 Vedi *supra* nota precedente.

# IL REIMPIEGO DEGLI ANTICHI MARMI SUPERSTITI DALL'INCENDIO DELLA BASILICA DI SAN PAOLO FUORI LE MURA

*ILARIA FIUMI SERMATTEI*

Roma, 10 dicembre 1826. Il giovane Vittorio Emanuele Massimo descrive nel suo diario lo straordinario allestimento di un'inedita festa all'antica alla quale ha appena partecipato:

[...] questa sera si è ripetuta a casa Esterhazy una festa di una idea nuova, e graziosissima, data l'altra sera dalla contessa in onore del conte Nicola suo marito il quale essendo amantissimo di medaglie ricevette la seguente improvvisata. Una delle camere del palazzo Gavotti dove abitano era contornata di una specie di corridore stretto addobbato di mussolini etc. e forato in 18 buchi tondi in ognuno dei quali si vedeva la testa antica di un imperatore o di un'imperatrice rappresentati da persone della società, vestiti e pettinati come si vedono nelle medaglie antiche, con un velo verde teso davanti, per imitare la patina del bronzo, e con la leggenda della medaglia scritta intorno in caratteri verdi. L'illusione era perfetta, e il tutto benissimo eseguito. Oltre di ciò, si vedevano in fondo a tre porte della stessa camera tre enormi vasi etruschi, con le figure addossate, rappresentate da persone naturali, vestite di arancio, e nelle stesse attitudini, come si vedono negli antichi vasi etruschi. Il cav. Artaud, vestito da antiquario, ha letto una sua composizione in versi francesi, sopra ognuno dei soggetti rappresentanti le medaglie. Il duca di Lucca, che l'altra sera faceva da imperatore Ottone, questa sera non era che spettatore, con una società non numerosa; e poi vi sono stati rinfreschi, e tè servito dalle Imperatrici.<sup>1</sup>

---

1 Archivio privato Massimo, Roma (di seguito AM), *Diario di Vittorio Emanuele Massimo*, vol. II.

L'invenzione trova subito seguito, tanto che l'anno successivo la principessa Giuseppina Lancellotti, nata Massimo, festeggia il santo eponimo «con il solito divertimento delle statue rappresentate da vere persone»<sup>2</sup>.

In passato, nella cultura europea e romana in particolare erano stati continui i riferimenti all'antico, ma la festa organizzata nel 1826 dalla contessa Esterházy è percepita come una «idea nuova». Si tratta di un *tableau vivant* con valenza ambientale, una scenografia percorribile che finge un gabinetto di antichità. I reperti archeologici non sono in cartapesta ma interpretati da persone mascherate - “reifificate” - e la mediazione culturale è affidata al cavaliere Alexis-François Artaud de Montor<sup>3</sup>, «vestito da antiquario»<sup>4</sup>.

I promotori di questa «idea nuova e graziosissima» sono una coppia di forestieri, documentati a Roma nel terzo decennio del secolo. Lui, il conte Miklós (Nikolaus) Mária János Esterházy de Galántha<sup>5</sup>, è coetaneo ed omonimo del principe Miklós (Nikolaus) Ferdinand<sup>6</sup>, capofamiglia del ramo principale della dinastia ungherese, con il quale il conte Nicola è spesso confuso. La moglie è Marie-Françoise, nata de Baudry, marchesa de Roisin, donna molto bella che si interessa di politica (fig. 1)<sup>7</sup>.

---

2 *Ibidem*, 19 marzo 1827.

3 Diplomatico, collezionista di pittura primitiva, perlustratore delle catacombe, autore della prima biografia del papa della Genga (*Histoire du pape Léon XII*, Paris 1843).

4 Sono grata a Martine Boiteux per avermi guidata nella riflessione sulla festa di casa Esterházy. Per il tema cfr. F. WAQUET, *Les fêtes royales sous la Restauration ou l'Ancien Régime retrouvé*, Genève 1981.

5 Vienna, 1 giugno 1775 - Roma, 19 febbraio 1856. Ciambellano imperiale e reale e consigliere intimo dell'imperatore d'Austria, per la sua personalità cfr. A. BOUTETIERE DE SAINT-MARS, *Souvenirs de la baronne de Montet (1785-1866)*, Paris 1904, p. 105. Per questo e i seguenti personaggi cfr. É.-M. OETTINGER, *Moniteur des dates: contenant un million de renseignements biographiques*, Dresden 1866, p. 62; G. DE MONTBEL (a cura), *Souvenirs du comte de Montbel, ministre de Charles X*, Paris 1913, p. 374; <http://www.genealogics.org> di Leo van de Pas (consultato il 30 aprile 2017).

6 Vienna, 12 dicembre 1765-Como, 25 novembre 1833.

7 Douai-St.Jacques, 24 gennaio 1776-Nizza, 9 dicembre 1845. F.-R. DE CHATEAU-



Fig. 1 - B. Ritter von Guérard (attribuito), *Ritratto nuziale del conte Nicola Esterházy di Galántha e di sua moglie Marie-Françoise, nata di Baudry, marchesa di Roisin*, miniatura su avorio (Christie's, London 27 - 28 novembre 2012)

---

BRIAND, *Mémoires d'outre-tombe*, ed. Paris 1964-1966, pp. 714 e ss.; E. DAUDET (a cura), *Vingt-cinq ans à Paris (1826-1850). Journal du comte Rodolphe Apponyi, attaché de l'ambassade d'Autriche-Hongrie à Paris*, vol. II, Paris 1913, pp. 121-122; H. BECQUET, *Marie-Thérèse de France. L'orpheline du Temple*, Paris 2012, p. 127, segnalatomi da Rémy Hème de Lacotte, che ringrazio.

La coppia gioca «un grand rôle à Rome, où sa maison était un centre de faveur, d'influence et d'opinion»<sup>8</sup>. Lui si interessa di antiquaria e frequenta Carlo Fea<sup>9</sup>; lei si lega a Pierre-Louis-Jean-Casimir duca de Blacas d'Aulps<sup>10</sup>, diplomatico, conoscitore e collezionista di antichità, sostenitore di scavi, ricerche e pubblicazioni<sup>11</sup>; il figlio Paul<sup>12</sup> frequenta l'archeologo inglese William Gell<sup>13</sup>.

Il conte Esterházy e la sua famiglia vivono ed animano quella cultura antiquaria che nel terzo decennio del XIX secolo a Roma si misura con la dinamica di continuità, discontinuità e distanza con il passato<sup>14</sup>. Non a caso ritroveremo il conte ungherese più avanti, coinvolto in snodi significativi delle vicende che ci proponiamo di ricostruire.

### **Progetti antiquari per la basilica di San Paolo fuori le mura**

La festa in casa Esterházy introduce il tema della percezione e della suggestione dell'antico in quella Città Eterna fortemente segnata dall'incendio della basilica di San Paolo fuori le mura, avvenuto la notte del 15 luglio 1823 (fig. 2). Il disastro colpisce profondamente l'opinione pubblica, anche internazionale. Il fatto che i marmi della

---

8 M.-R. MORIN (a cura), *Lamartine, chargé d'affaires à Florence, 1826-1828. Correspondance politique avec le ministre des Affaires étrangères*, Cahiers d'études sur les correspondances du XIX<sup>e</sup> siècle, n. 2, Clermont-Ferrand 1992, p. 216.

9 ASR, Miscellanea Famiglie, b. 73, fasc. 5, lettere a Nicola Maria Nicolai, s.d. ma presumibilmente del 1826.

10 F.-R. DE CHATEAUBRIAND, *Mémoires d'outre-tombe*, ed. Paris 1964-1966, p. 714.

11 A. MILANESE, *Pierre-Louis-Jean-Casimir, duc de Blacas (1771-1839), collectionneur et mécène entre Florence, Rome, Naples et Paris*, in *Collections et marché de l'art en France 1789-1848*, atti del convegno a cura di M. Preti-Hamard e P. Sénéchal, Rennes 2005, pp. 327-347.

12 Vienna, 30 ottobre 1805-Levico, Tirolo, 20 luglio 1877.

13 M. GARDINER, *The idler in Italy*, London 1839, vol. III, p. 8. Per Gell cfr. B. RICCIO (a cura), *William Gell, viaggiatore e cortigiano*, Roma 2013.

14 Alcune notizie ci permettono di ricostruirne il soggiorno a Roma: nel 1825 il conte Nicola è padrino di un ebreo convertito (*Diario di Roma*, n. 27, 6 aprile 1825), e nel 1828 del pittore paesista François Keiserman (P.A. DE ROSA, *François Keiserman (Yverdon, 1765-Roma, 1833)*, in *La pittura di paesaggio in Italia. Il Settecento*, a cura di A. Ottani Cavina e E. Calbi, Milano 2005, pp. 232-234).

«selva di colonne magnifiche»<sup>15</sup> delle navate fossero *spolia* dai monumenti antichi di Roma saldava la memoria della città pagana con l'anima della capitale del cattolicesimo.



Fig. 2 - L. Rossini, *Interno della basilica di San Paolo dopo l'incendio*, acquaforte, dalla *Raccolta delle più interessanti vedute di Roma antica*, Roma 1823

Eletto papa circa due mesi dopo l'incendio, Leone XII assume l'impegno della ricostruzione come prioritario del suo pontificato. Il dibattito sulla forma del nuovo tempio ostiense scarta quasi subito le innovative proposte di Giuseppe Valadier, orientandosi verso una ricostruzione dell'edificio "com'era, dov'era"<sup>16</sup>.

15 STENDHAL [H. BEYLE], *Promenades dans Rome*, Paris 1829, ed. Roma 1990, pp. 222-225.

16 E. PALLOTTINO, *La nuova architettura paleocristiana nella ricostruzione della ba-*

La scelta del ripristino è largamente auspicata dalla coeva opinione pubblica romana ed europea, come dichiara Carlo Fea appoggiato da Ludwig, principe ereditario di Baviera<sup>17</sup>. I sovrani europei, infatti, chiamati a contribuire finanziariamente alla ricostruzione, chiedono di conoscere preventivamente il piano dell'opera e di essere assicurati sulla sua realizzazione<sup>18</sup>.

Se però l'indirizzo del chirografo leonino per il ripristino della "basilica delle origini" sembra dichiarare la vittoria del partito degli eruditi e archeologi<sup>19</sup>, in realtà l'effettivo sviluppo del cantiere vedrà scartare di volta in volta le proposte di conservazione di materiali e strutture originarie e abbandonare le ragioni filologiche basate sui

---

*silica di S. Paolo fuori le mura a Roma (1823 - 1847)*, "Ricerche di storia dell'arte", 56.1995, pp. 31-59; EADEM, *Architettura e archeologia intorno alle basiliche di Roma*, in *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX: amministrazione, economia, società e cultura*, a cura di A.L. Bonella, A. Pompeo, M.I. Venzo, Roma 1997, pp. 329-347; EADEM, *La ricostruzione della basilica di San Paolo fuori le mura (1823-1854)*, in *Maestà di Roma: da Napoleone all'Unità d'Italia*, a cura di S. Pinto, L. Barroero, F. Mazzocca, con la segreteria scientifica di G. Capitelli e M. Lafranconi, catalogo della mostra (Roma, Scuderie del Quirinale; Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 7 marzo- 29 giugno 2003), Milano 2003, pp. 484-489; EADEM, *La ricostruzione della Basilica di San Paolo fuori le mura*, "Roma moderna e contemporanea", 20.2012, 2, pp. 677-697; M. DOCCI, *San Paolo fuori le mura. Dalle origini alla basilica delle origini*, Roma 2006; M. GROBLEWSKI, *Thron und Altar. Der Wiederaufbau der Basilika St. Paul vor den Mauern (1823- 1854)*, Freiburg, Basel, Wien 2001; M.P. SETTE, *Il restauro in architettura: quadro storico*, Torino 2001, in particolare pp. 45 e ss. Infine I. FIUMI SERMATTEI (a cura), *1823. L'incendio della basilica di San Paolo. Leone XII e l'avvio della ricostruzione*, Ancona 2013.

17 Archivio di Stato di Roma (di seguito ASR), Camerlengato II, titolo IV, b. 151, fasc. 127, parere di Carlo Fea sulla ricostruzione di San Paolo, 8 novembre 1824 (sottolineato nel testo); Biblioteca Apostolica Vaticana (di seguito BAV), Manoscritti Chigiani, Scritture varie (R.VIII.f), 42, copialettera di Ludwig di Baviera a Carlo Fea, Monaco 15 maggio 1825; ASR, Camerlengato II, titolo IV, b. 155, fasc. 204

18 Archivio di Stato di Torino (di seguito ASTO), Corte, Materie politiche per rapporto all'estero, Lettere Ministri, Roma, m. 322, n. 18, dispaccio dell'incaricato d'affari Giovanni Nicolò Crosa di Vergagni, 14 maggio 1825.

19 *Chirografo della Santità di Nostro Signore Papa Leone XII in data dei 18 settembre 1825 sulla riedificazione della Basilica di S. Paolo nella Via Ostiense*.

dati archeologici. Il risultato sarà una nuova fabbrica, modello esemplare per l'architettura sacra europea del XIX secolo<sup>20</sup>.

Sotto il pontificato di Leone XII la discussione si concentra sulle modalità di recupero, non solo della forma basilicale originaria, eventualmente corretta dalle modifiche incorse nei secoli successivi alla prima fondazione, ma anche dei materiali e delle decorazioni scampati all'incendio. È questa, secondo Angelo Uggeri, segretario della Commissione per la riedificazione della basilica ostiense<sup>21</sup>, l'intenzione di Leone XII quando nell'enciclica scrive «ut nova ex ruinis Basilica ea magnitudine cultuque resurgat». Cioè «nel suo ripristinamento volle che tale e quale era in antico risorgesse con [gli] stessi materiali e niuna novità nelle forme e negli ornamenti si dovesse adottare o alterare o contraffare e ripetevasi il motto conservare e riparare, riparare e conservare [...]»<sup>22</sup>.

Tale attenzione ai materiali antichi e l'esigenza di non prescindere dalle rovine della basilica e quindi dalla sua storia ispirano alcuni progetti presentati nei primi mesi del pontificato leonino, riflessi della cultura antiquaria e di quel culto delle rovine affermatosi a cavallo dei due secoli. Giovanni Battista Martinetti<sup>23</sup> propone di conservare la prima parte della navata maggiore come ingresso della nuova basilica: «L'introdursi nella nuova chiesa pel mezzo di una interessante

---

20 E. KIEVEN, *Echi europei di San Paolo fuori le mura*, in *Maestà di Roma* cit., pp. 502-503.

21 Per Angelo Uggeri (1754-1837) cfr. D. LODICO, *Angelo Uggeri*, in *Architetti e ingegneri a confronto: l'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, a cura di E. Debenedetti, Roma 2008, vol. III, pp. 325-332; inoltre E. DEBENEDETTI, *Le antichità romane dell'abate Uggeri nei manoscritti Lanciani*, in *Antico, Città, Architettura, I. Dai disegni e manoscritti dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Studi sul Settecento Romano*, a cura di E. Debenedetti, Roma 2014, pp. 255-281; EADEM, *Una nota su Angelo Uggeri*, in *Curiosa Itinera. Studi per Daniela Gallavotti Cavallero*, a cura di E. Parlato, Roma 2015, pp. 501-514.

22 Archivio privato Raffaelli, Roma, Fondazione Negro, Lettere e carteggi, Angelo Uggeri, minuta s.f. e s.d. (sottolineato nel testo). Ringrazio Laura Biancini per avermi segnalato il documento.

23 Per Giovanni Battista Martinetti (1764-1830) cfr. G. NICCOLÒ, *Giovanni Battista Martinetti*, in *Architetti e ingegneri* cit, vol. II, 2007, pp. 175-177.

rovina non potrà non destare sentimenti di religione, di meraviglia, e di ammirazione [...] resterà aperto il campo ai posteri di poter ripristinare la rovinata basilica come prima si trovava»<sup>24</sup>. Pietro Lanciani, padre di Rodolfo<sup>25</sup>, suggerisce di incrostare le pareti delle navate laterali con «i frammenti di capitelli, colonne e ornati, e questi formeranno una collezione che proverà a ciascuno quanto religiosamente siasi assunto cura di quegli inimitabili avanzi»<sup>26</sup>.

In questi anni il significato religioso dell'antica basilica è percepito come prioritario. Inutilmente Valadier, opponendosi a Fea, ammonisce di non confondere «il merito intrinseco del santuario considerato sotto il rapporto della religione, colla bellezza estrinseca delle arti», e che «la ricca costruzione si confonde col bello dai non esperti, perché non sanno distinguere il bello dal ricco», perché «quando si ragiona in arte non bisogna confondere il misterioso, il santuario colli materiali»<sup>27</sup>. La logica illuminista di Valadier è scartata, ma il dibattito non si esaurisce nel confronto binario tra antiquari-archeologi e architetti. Nell'articolata varietà delle diverse posizioni emerge ora anche una scelta alternativa, e perdente, sostenuta dal pontefice regnante.

---

24 GROBLEWSKI, *Thron und Altar* cit., p. 293, progetto del 16 aprile 1824.

25 Per Pietro Lanciani (1791-1868), cfr. B. SAVINA, *Pietro Lanciani*, in *Architetti e ingegneri* cit, vol. I, 2006, pp. 339-340.

26 Archivio del Monastero di San Paolo fuori le mura (di seguito AMSP), Basilica riedificazione 1, "Idea sulla ricostruzione della incendiata Basilica di San Paolo", 24 ottobre 1824, ripresentata il 24 febbraio 1825 (Grobleski, *Thron und Altar* cit., pp. 302-305).

27 AMSP, Basilica riedificazione 1, lettera di Valadier a padre Giovanni Francesco Zelli, abate del monastero di San Paolo fuori le mura, Roma 1 marzo 1825, contro l'opuscolo di Carlo Fea (*Aneddoti sulla Basilica Ostiense di S. Paolo riuniti nel 1823, dopo l'incendio e recitati nell'Accademia archeologica il di 27 gennaio 1825, Roma 1825*). Altra copia in ASR, Commissione per la riedificazione della Basilica di San Paolo (di seguito Commissione), busta non numerata (miscellanea segreteria da buste senza numero, documenti da smistare). Il documento è stato analizzato anche da Y. Strozzi in questo volume.

### **«L'idea del Santo Padre della impellicciatura delle colonne antiche di San Paolo»: progetti di reimpiego non realizzati**

Le aspirazioni diffuse nel mondo antiquario trovano conferma in alcuni progetti presentati da Angelo Uggeri. Uno di questi, dettagliato da «scandagli», ossia preventivi<sup>28</sup>, prevede di formare le quaranta colonne della navata «impellicciando col marmo frigio o pavonazzetto l'anima o di travertino o di peperino o di marmo calcareo di mediocre qualità»<sup>29</sup>. Il progetto dimostra una ottima conoscenza di materiali, tecniche, cave, cantieri e fonti letterarie antiche<sup>30</sup>.

Tale soluzione<sup>31</sup>, che vedremo fortemente patrocinata dallo stesso pontefice, già all'indomani dell'incendio era stata prospettata da Uggeri

Ma come mai rimpiazzare quelle [colonne] distrutte dal fuoco? A mio avviso sono da sostituire altrettanti fusti, quanti sono quelli che la fiamma ha inceneriti, e questi di solida pietra tiburtina, i quali bisogna rivestire o di intonaco frigio, o di stucco marmoreo onde possano assomigliare al più possibile ai superstiti; ingannare l'occhio dei meno accorti, e palesare ai pochi avveduti colla loro reale diversità di materia la rimembranza fatale dell'incendio. E il rivestire i fusti delle colonne sostituite, ed il supplire quelli delle colonne conservate ma offese in parte può facilmente ottenersi, concorrendo alla facilità del lavoro lo essere quelle colonne baccellate.<sup>32</sup>

---

28 AMSP, Basilica cantiere 1825-1833, 2; Basilica riedificazione 1: proposte degli scalpellini Vincenzo Magnani, fratelli Egidi, Luigi Ravaglini e Camillo Focardi, quest'ultima indirizzata alla persona del pontefice.

29 AMSP, Basilica cantiere 1825-1833, 2, "Relazione", s.d., s.f.

30 ASR, Commissione, busta non numerata (miscellanea segreteria da buste senza numero, documenti da smistare).

31 La vicenda è brevemente riportata dallo stesso A. UGGERI, *Relazione de' principali acquisti, e lavorazioni eseguite per la riedificazione della basilica di San Paolo nella via Ostiense*, s.l., s.d. [Roma 1827], *Sommario IV e V*, senza cenno al coinvolgimento personale del pontefice.

32 A. UGGERI, *Della basilica di San Paolo sulla via ostiense*, Roma 1823, p. 5. L'opuscolo è datato 30 luglio 1823 (Indice delle tavole), ma la carica di segretario della Commissione per la riedificazione della basilica di San Paolo riferita all'autore nel frontespizio di alcune copie segnala una ristampa almeno al 1825.

E prevista in un primissimo piano di intervento stilato da Giuseppe Valadier

[...] delle ventiquattro colonne rarissime di pavonazzetto per essere pietra calcarea sonosi rese del tutto inabili a sostener gran peso come lo portavano, sono però risarcibili, e forse di ventiquattro potranno contarsene venti al più riattate in modo da fare la loro figura quasi come prima, meno però il pregio di essere perfettamente intiere [...] riunendo pezzi, legati con sbranchi di rame, tassellandole, e ridotte in modo soltanto da comparire e sostenersi, senza che portino totalmente il peso che prima gli era affidato» mediante un sistema di archi che scarichi il peso della muratura soprastante su colonne moderne alternate a quelle ricavate con il marmo antico.<sup>33</sup>

Nella congregazione dell'Accademia di San Luca del 4 giugno 1826, che esamina i marmi proposti per il rifacimento delle colonne della navata, il progetto di impellicciatura è scartato perché «in genere quest'opera non sarebbe molto decorosa, né solida, poi perché il pavonazzetto rimasto si trova talmente penetrato dal fuoco, e questo, che più non è servibile in tale oggetto; senza parlare della scarnatura impossibile ad ottenersi»<sup>34</sup>. Il pittore Vincenzo Camuccini, direttamente interpellato dal tesoriere Cristaldi, si esprime contro il progetto<sup>35</sup>. Anche un chimico mineralogista esclude la proposta, perché il fuoco ha compromesso la solidità dei marmi sopravvissuti<sup>36</sup>.

---

33 ASR, Commissione, b. ex 4, fasc. 1, “Scandaglio del restauro della basilica di San Paolo dell'architetto Giuseppe Valadier li 18 agosto 1823”, artt. 2, 10, 11.

34 Archivio dell'Accademia di San Luca (di seguito AASL), Misc. Congr. I, 83, risoluzione 728, congregazione del 4 giugno 1826.

35 Lettera di Vincenzo Camuccini al tesoriere, s.l. s.d., conservata nell'Archivio Camuccini a Cantalupo Sabina, trascritta in C. OMODEO, *Le peintre romain Vincenzo Camuccini (1771-1844)*, tesi di dottorato Université Paris-Sorbonne, relatore prof. M.G. Messina, a.a. 2011, vol. III, pp. 1284-1285.

36 AMSP, Basilica riedificazione 2, “Cenni critici dell'eremita di S. Paolo”, s.d., s.f., indirizzato all'abate di San Paolo.

Ma il tema del reimpiego è molto caro al pontefice, forte delle «asserzioni, a voce ed in scritto, dette da persone e nelle Belle Arti e nella professione di scarpellino peritissime»<sup>37</sup>. Il riferimento è qui evidentemente ad un anonimo testo<sup>38</sup> che nel gennaio del 1826 aveva contestato la sbrigativa bocciatura del progetto di impellicciatura da parte di Carlo Fea<sup>39</sup> il quale a sua volta rispondeva allo «scarpellino» in una definitiva pubblicazione prospettando il rischio di una «arlecchinata»<sup>40</sup>.

Chi è questo abilissimo «scarpellino» che gode del credito dal papa?<sup>41</sup> Considerando l'ambiente romano del terzo decennio del XIX secolo si può pensare, in via ipotetica, a quel Francesco Sibilio, grande collezionista di marmi antichi e medaglie e raffinato artigiano<sup>42</sup>. Oltre ad essere un «provetto artigiano, fra i più sorprendenti che Roma abbia avuto in quell'epoca incerta che segue i grandi mutamenti napoleonici», Sibilio gode della stima di Francesco Belli e Faustino Corsi, grandi conoscitori e collezionisti di pietre antiche, i quali «con-

---

37 AMSP, Basilica cantiere 1825-1833, 2, "Relazione", s.d., s.f.

38 L.S. "LO SCARPELLINO", *Riflessioni sugli aneddoti della basilica di S. Paolo del sig. avvocato Carlo Fea Commissario delle Antichità*, Roma, 30 gennaio 1826.

39 C. FEA, *Continuazione degli aneddoti della basilica ostiense di S. Paolo*, Roma 1826 (ma datato in fondo 10 dicembre 1825), p. 4.

40 C. FEA, *Rivista di varie opinioni riprodotte in stampa da uno sedicente scarpellino sulle colonne da farsi nella Basilica Ostiense di S. Paolo*, Roma, 5 febbraio 1826, p. 13. Sul tema della scelta del marmo interviene anche lo scultore Francesco Mas-similiano Laboureur, a favore del granito del Sempione (*Parere sopra la scelta della pietra per le grandi colonne della basilica ostiense di S. Paolo*, Roma 1826).

41 L'anonimo «scarpellino» è stato già identificato in Giuseppe Valadier, malgrado la proposta contenuta nelle *Riflessioni* non coincida affatto con i progetti presentati dall'architetto (P. MARCONI, *Roma 1806-1829: un momento critico per la formazione della metodologia del restauro architettonico*, "Ricerche di storia dell'arte", 1978-1979, vol. 8, pp. 63-72, in particolare pp. 65-66).

42 H. KELLER, *Elenco di tutti gli pittori scultori architetti miniatori incisori in gemme e in rame scultori in metallo e mosaicisti*, Roma 1824, p. 81, ed. 1830, p. 132. Per Francesco Sibilio (1784-1859) cfr. S. CIRANNA, *Francesco Sibilio un "pietrajo" dell'Ottocento. La bottega, la casa, l'attività e l'inventario del 1859*, "Antologia di Belle Arti". Studi Romani I, nn. 67-70, 2004, pp. 146-167, con bibliografia precedente.

cordano nel ritenerlo il maggiore conoscitore, marmista e mercante attivo a Roma fin dai tempi di Pio VII»<sup>43</sup>. Proprio nel 1826 Sibilio è lodato dal “Diario di Roma” per aver formato per il ricchissimo Nikolaj Nikitič Demidoff, allora residente a Firenze, le colonne impellicciate in malachite «le quali sembrano in un solo blocco naturalmente screziate»<sup>44</sup>. Le colonne erano destinate a comporre con ornamenti in bronzo dorato di Pierre-Philippe Thomire il tempietto oggi conservato nello State Hermitage Museum<sup>45</sup>. Queste colonne, elementi impellicciati «con tale artificio, che sembravano affatto saldi ed interi, come di un sol masso»<sup>46</sup>, dimostravano una maestria tale da rassicurare il pontefice sui risultati della proposta da lui preferita. Le capacità di Sibilio e la sua entrata con Demidoff sono molto apprezzate nel mondo antiquario romano, tanto che negli stessi anni l’archeologo irlandese Edward Dodwell e il conte Esterházy gli commissionano oggetti con le rare pietre di proprietà dell’imprenditore russo<sup>47</sup>.

Dopo la bocciatura del primo progetto Leone XII non si rassegna e incarica il segretario di Stato, cardinale Giulio Maria Della Soma-  
glia, di studiare «una conciliazione d’ambo i partiti». Ad Uggeri tocca il compito di trovare una soluzione. Recuperando l’iniziale suggerimento di Valadier egli pensa di alternare nella navata centrale venti colonne impellicciate con altrettante moderne, realizzate con un marmo che si intoni al colore di quello antico; il sistema di archi sovrastante scaricherà il peso solo sulle colonne moderne, la-

---

43 A. GONZÁLES-PALACIOS, *Lavori di Sibilio*, “Casa Vogue Antiques”, n. 12, marzo 1991, pp. 84-89. Inoltre IDEM, in *Fasto Romano. Dipinti, sculture, arredi dai Palazzi di Roma*, a cura di A. González-Palacios, catalogo della mostra Roma, Palazzo Sacchetti, 15 maggio – 30 giugno 1991, Roma 1991, schede nn. 138, 170-171.

44 *Diario di Roma*, n. 64, 12 agosto 1826, p. 2; la fama di Sibilio supera in confini dello Stato Pontificio trovando eco anche sulla *Gazzetta di Milano*, n. 241, 29 agosto 1826, p. 951.

45 J. ZEK, *Tre commissioni di Nicolaj Demidoff ad artigiani parigini*, in *I Demidoff a Firenze e in Toscana*, a cura di M.L. Tonini, Firenze 1996, pp. 165-180.

46 KELLER, *Elenco cit.*, ed. 1830, p. 17.

47 CIRANNA, *Francesco Sibilio cit.*, p. 147, per la notizia del «conte Esterais» che l’autrice identifica con Miklòs Esterházy di Galantha, il quale però appartenendo al ramo principale della famiglia ungherese aveva il titolo di principe.

sciando a quelle impellicciate una semplice funzione decorativa<sup>48</sup>.

A fine luglio Leone XII convoca il presidente dell'Accademia, Vincenzo Camuccini, e gli ribadisce di rimanere «dello stesso sentimento, cioè di vedere le colonne antiche della Basilica ritornare al loro posto, ed alla loro primiera comparsa per mezzo dell'impellicciatura»<sup>49</sup>. Sembra addirittura che il papa abbia bloccato la scelta dei marmi per la ricostruzione della basilica, avocandola a sé e trattenendo tutte le proposte che erano state avanzate da più parti<sup>50</sup>. Di fronte all'insistenza di Leone XII Uggeri propone a Della Somaglia e a Camuccini di istituire una commissione di architetti accademici e maestri scalpellini, che valuti la fattibilità del progetto e relazioni direttamente al pontefice «per assicurarlo della riuscita, se il risultato è favorevole, o per dimostrargli l'impossibilità del tentativo esponendo l'edificio a grave pericolo, o a funesta conseguenza»<sup>51</sup>.

Nell'agosto 1826 la nuova "Proposta di alternare le colonne della nave grande della Basilica di San Paolo" è sottoposta con una certa premura dal segretario di Stato al giudizio dell'Accademia di San Luca, per valutarne il possibile esito «per magnificenza, e per solidità». La fattibilità tecnica dell'impellicciatura è preventivamente garantita da una commissione di scalpellini<sup>52</sup>.

---

48 AMSP, Basilica cantiere 1825-1833, 2, "Relazione", s.d., s.f. Ad un progetto simile fanno riferimento alcuni disegni già pubblicati da Elisabetta Pallottino (*La nuova architettura paleocristiana* cit., pp. 36-37; scheda X.3.7, in *Maestà di Roma* cit., pp. 491-493), conservati in AMSP e attualmente oggetto di un intervento di restauro diretto dai Musei Vaticani.

49 AMSP, Basilica cantiere 1825-1833, 2, lettera di Uggeri a Della Somaglia, 20 luglio 1826, prot. 22588 posizione 48 (sottolineato nel testo), originale e minuta. Questo ed altri documenti relativi al cantiere ostiense sono registrati nelle Rubricelle della Segreteria di Stato (ASV, Sala Indici, vol. 65), ma mancano nelle buste corrispondenti, evidentemente trasferiti nell'archivio di servizio alla direzione del cantiere, presso il monastero.

50 AMSP, Basilica cantiere 1825-1833, 2, lettera di Della Somaglia all'imprenditore Guglielmo Closse, 15 agosto 1826.

51 AMSP, Basilica cantiere 1825-1833, 2, lettera di Uggeri a Della Somaglia, 20 luglio 1826.

52 AASL, Misc. Congr., I, 87, lettera di Della Somaglia a Camuccini, 18 agosto 1826; AMSP, Basilica cantiere 1825-1833, 2: "Proposta di alternare le colonne della

Verso la fine di agosto l'Accademia si riunisce per esaminare il progetto, che non sembra rispondere allo spirito del chirografo leonino perché le colonne impellicciate con l'antico pavonazzetto non sarebbero più quelle di prima e antiche ma «soltanto ad apparenza delle medesime»<sup>53</sup>. Il presidente Camuccini però esita a formalizzare questo ulteriore parere negativo, evidentemente a causa del patrocinio a favore del progetto espresso dal pontefice in prima persona. Camuccini sospende la congregazione e si reca con alcuni colleghi a San Paolo, dove verificano l'esistenza di almeno otto o dieci colonne che si possono restaurare con il materiale di quelle andate in pezzi. Tale soluzione è ritenuta preferibile

[...] perché anche le più famose statue antiche, compreso l'Apollo del Belvedere sono restaurate, e non per questo lasciano di appartenere ai portenti dell'arte. Le colonne di San Paolo, che nel loro genere erano come l'Apollo, meritano bene di essere restaurate, e recuperate, e il mondo farebbe plauso a questa mira, e la posterità sarebbe grata a chi cooperò che si tramandasse a lei un sì magnifico vestigio di questo augusto tempio. Nella riedificazione della basilica tutto viene ad essere nuovo, e novellamente costruito, cioè tetto, travi, altari, decorazioni, ed anche le colonne benché fossero impellicciate, non sarebbero più quelle antiche. Si conservi adunque almeno una parte dell'antico e questa sia la restaurazione di tutte quelle colonne massicce, che con sovrapposizione di rocchi con riporti si possono riparare e restituire alla primitiva forma e bellezza [...]<sup>54</sup>

Si aggiunge la prescrizione che le colonne restaurate non siano poste in funzione strutturale ma solo decorativa.

Il 5 ottobre 1826 la commissione per la ricostruzione della basilica recepisce tale parere<sup>55</sup> e il pontefice promuove un ulteriore progetto:

---

nave grande della basilica di San Paolo”, “Relazione della Deputazione di scalpellini”, minuta di lettera di Della Somaglia a Camuccini, 18 agosto 1826.

53 AASL, Misc. Congr. I, 87, 747 e 749, congregazioni del 24 e del 29 agosto 1826.

54 Ibidem.

55 AMSP, Basilica cantiere 1825-1833, 2, verbale della congregazione generale per la ricostruzione della basilica di San Paolo, 5 ottobre 1826; relazione sull'ordine

«questo partito conserverebbe la memoria della grande perdita, e per la preziosità del marmo del quale sono perdute affatto le cave decorerebbe in modo singolare il rinascente edificio»<sup>56</sup>. Fedele interprete delle intenzioni leonine è sempre Uggeri:

[...] come architetto pratico mi incombe per dare collocazione a questi antichi materiali marmorei, e come archeologo a conservarne per quanto possibile ogni avanzo già scaturiti dalle rovine antiche e qui impiegati a rendere pregevole la basilica, perché giustamente abbia il nome di Monumento d'arti antiche [...] Facciasi per il buon ordine di questo sì importante e clamoroso rifacimento separazione da questa parte come Monumento da quella come Edificio. Le mie operazioni allora non saranno in collisione con quelle degli architetti operatori ed esecutori.<sup>57</sup>

Il suo piano prevede di allestire le colonne superstiti, isolate per intero o per due terzi, lungo le pareti del transetto e dei lati brevi delle navate<sup>58</sup>.

Questa idea è riflessa con varie declinazioni in alcuni disegni<sup>59</sup> ed in alcune stampe destinate da Uggeri ad un progetto editoriale sulla basilica ostiense, poi non realizzato e confluito nel volume sulla Basilica Ulpia (figg. 3-4)<sup>60</sup>.

---

del giorno della congregazione del 5 ottobre 1826, s.d., s.f. ma riferibile ad Uggeri. ASR, Camerlengato II, titolo IV, b. 204, lettera di Della Somaglia al cardinale Pietro Francesco Galleffi, camerlengo, 10 gennaio 1827.

56 AMSP, Basilica ricostruzione 1, “Memoria”.

57 AMSP, Basilica riedificazione, 2, bozza di progetto indirizzato da Uggeri a Zelli, 5 gennaio 1827, per la decorazione delle pareti della navata traversa con le colonne superstiti (sottolineato nel testo).

58 Il progetto perfezionato è presentato da Uggeri il 4 luglio 1827 (BAV, Vat.Lat. 13444, in GROBLEWSKI, *Thron und Altar* cit., pp. 365-367).

59 GROBLEWSKI, *Thron und Altar* cit., pp. 543-546, figg. 70-73. I disegni conservati in AMSP sono attualmente oggetto di un intervento di restauro diretto dai Musei Vaticani.

60 FIUMI SERMATTEI, 1823. *L'incendio della basilica* cit., schede nn. 8.3, 8.4. Per l'ipotesi di progetto editoriale sulla basilica ostiense rimando al mio “*Ut nova ex ruinis Basilica ea magnitudine, cultuque resurgat*”. Leone XII e l'avvio della ricostru-

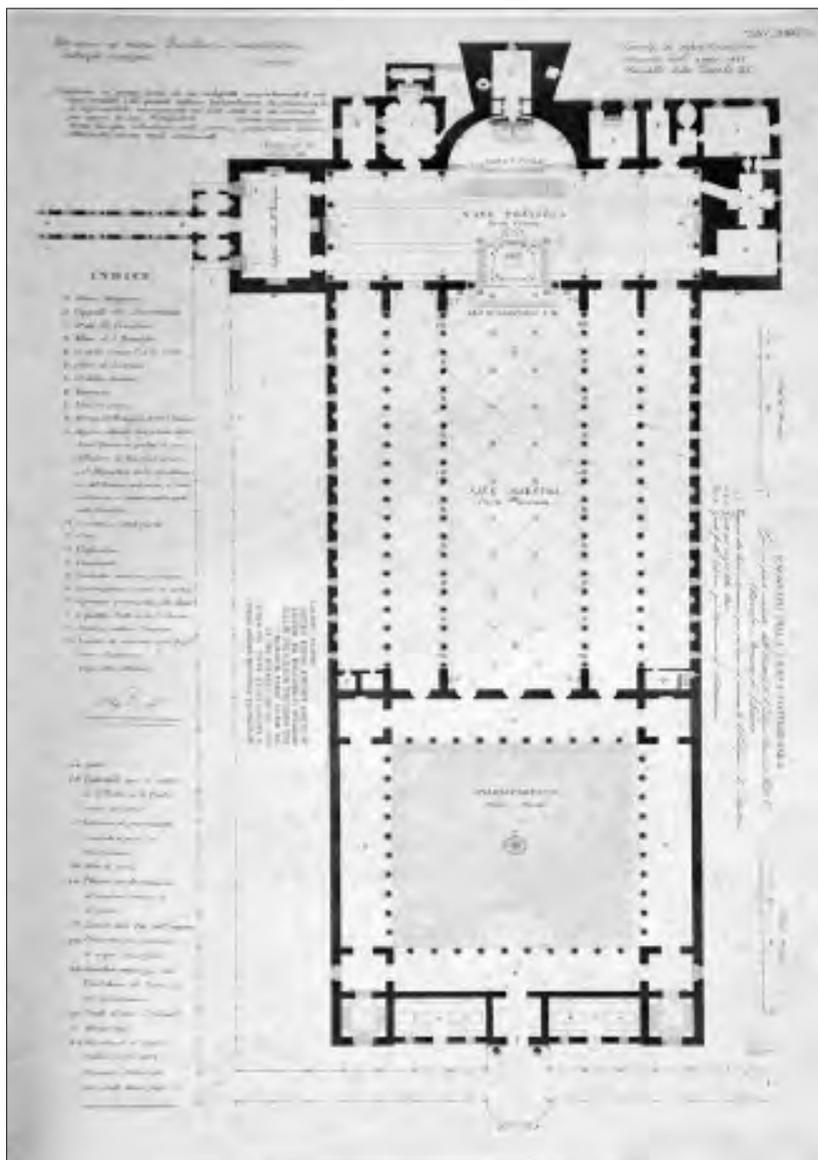


Fig. 3 - A. Uggeri, *Planimetria della basilica di San Paolo fuori le mura*, progetto di ricostruzione, acquaforte, 1825-1827

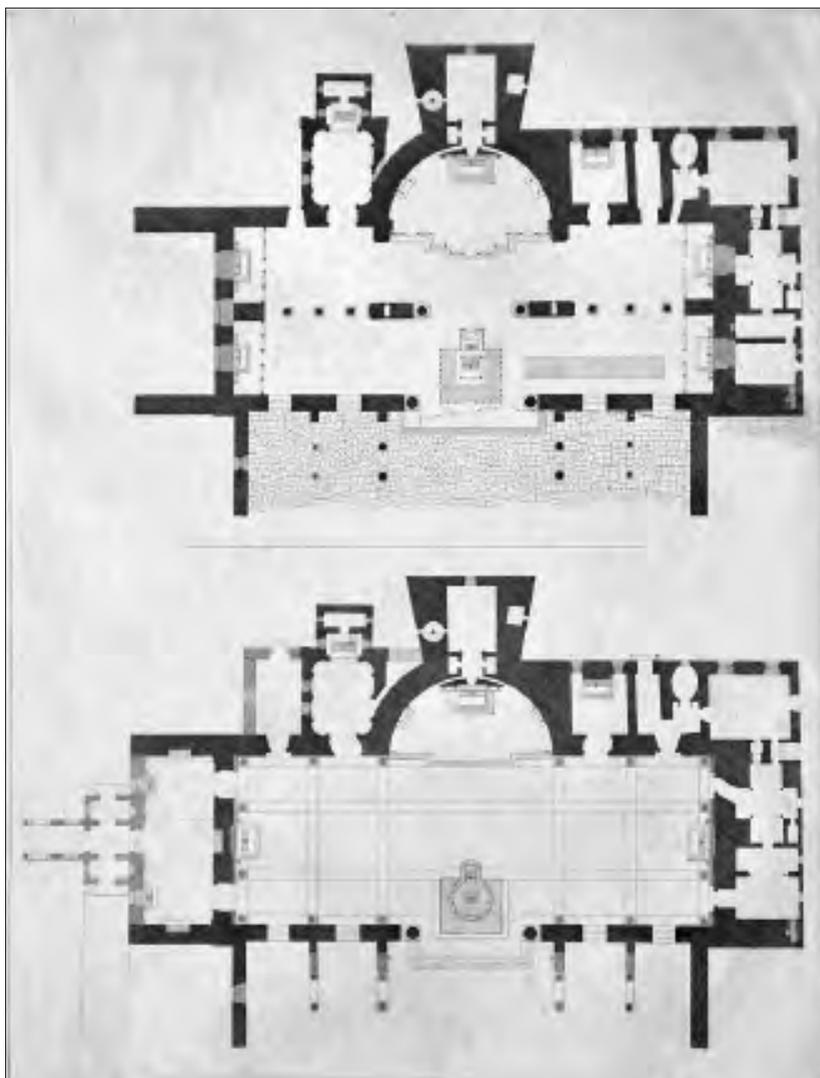


Fig. 4 - A. Uggeri, *Planimetria dell'area presbiteriale della basilica di San Paolo fuori le mura*, confronto tra lo stato precedente all'incendio e il progetto di ricostruzione, acquaforte, 1827

In una versione di tale progetto il ciborio medievale è sostituito da un tempietto a pianta circolare, con cupola emisferica poggiante su dodici colonne, formidabilmente simile al monumento che Nicola Demidoff da Firenze negli stessi anni stava facendo realizzare con le colonne impellicciate in malachite da Sibilio e gli ornamenti in bronzo di Thomire. Il modello in scala 1:11 della commissione Demidoff è realizzato proprio a Roma, proprio nel 1827 e proprio da quello scalpellino Francesco Sibilio che abbiamo ipotizzato essere il fautore del primo progetto di impellicciatura delle colonne di San Paolo<sup>61</sup>. Ad ogni modo, anche questo piano di reimpiego sarà attuato solo in parte, nell'abside e nei due altari alle testate del transetto<sup>62</sup>.

Nei primissimi tempi della ricostruzione anche l'apparato figurativo è oggetto di una analoga attenzione conservativa. Per quanto riguarda il ciclo dei ritratti dei pontefici si propone di trasportare le pitture in tela per ricollocarle poi «nella medesima parete, se si ricostruirà di nuovo, decorandola con le copie dell'altre perdute pitture nell'improvvido atterramento dell'intera parete meridionale [...] siccome poi sono state copiate le dette pitture facilmente potrebbero

---

*zione della basilica di San Paolo, in 1823. L'incendio della basilica cit., pp. 15-26, in particolare pp. 23-25.*

- 61 Tale modello ispira la parte superiore del ciborio in bronzo dorato disegnato da Antonio Sarti e realizzato da Wilhelm Hopfgarten per l'altare maggiore della chiesa del Gesù a Roma, completato nel 1843. Anche il rivestimento dell'altare e della tribuna della chiesa gesuita è espressione di quella raffinata passione per i marmi policromi che permea la prima fase progettuale del cantiere ostiense (G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XXX, Venezia 1845, pp. 177-180; *Enumerazione delle pietre monumentali nella rinnovata tribuna ed altare maggiore della chiesa del Gesù di Roma*, Roma 1843; P. PECCHIAI, *Il Gesù di Roma*, Roma 1952, pp. 269-272; M. MELEO, *L'altare maggiore della chiesa del Gesù: il ruolo del colore nella progettazione di Antonio Sarti e l'attività di restauratore di Pietro Gagliardi*, "Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon", 6.2006, pp. 213-228).
- 62 Per l'impellicciatura della nave traversa cfr. ASR, Commissione, b. ex 4, fasc. 5; b. 5, fasc. 7 sottofasc. 13. Inoltre *Collezione degli articoli riguardanti la nuova fabbrica della basilica di San Paolo sulla via Ostiense dal giorno dell'infausto suo incendio nel dì 15 luglio 1823 al dì 31 dicembre 1845. Con qualche nota a aggiunta*, Roma 1845, e E. PALLOTTINO in *Maestà di Roma cit.*, scheda n. X.3.9, p. 494.

restituirsi a suo luogo da maestro pennello»<sup>63</sup>. Il pittore Geremia Abbiati è incaricato di disegnare «tutte le pitture, spartiti e ornati esistenti nella basilica»<sup>64</sup>, «avanti la demolizione nel novembre, dicembre 1824»<sup>65</sup>, non solo per scopo di documentazione, ma «per potersi così riportare nella nuova fabbrica [i disegni delle pitture ricavate dal muraglione demolito]»<sup>66</sup>. Il pittore e restauratore Pellegrino Succi è incaricato dal tesoriere generale, Belisario Cristaldi, di «distaccare le pitture antiche che non erano state del tutto lese dal fuoco e che decoravano le alte pareti della grande nave della basilica per nuovamente situarle al medesimo luogo allorché quelle saranno ricostruite». Non essendo però ancora pronti i muri si decide di trasportare le pitture su lastre di peperino, che si potranno «liberamente e senza difficoltà collocare e incassare nelle pareti le quali pria dell'incendio erano con queste decorate»<sup>67</sup>. Emerge così come in principio si intendeva inserire i brani degli apparati pittorici considerati storicamente più significativi all'interno di una decorazione che riproponesse fedelmente l'aspetto di quella originale. Successivamente tale intento conservativo è superato: Vincenzo Camuccini dubitando del valore artistico delle pitture staccate e quindi della necessità dell'intera operazione, si esprime in favore del totale rifacimento del ciclo figurativo nella nuova basilica ricostruita<sup>68</sup>.

La vicenda del progetto di reimpiego dei marmi getta una nuova luce sull'avvio del cantiere ostiense. Se è vero che prima del chiro-

---

63 ASR, Commissione, busta non numerata (miscellanea segreteria da buste senza numero, documenti da smistare), relazione s.f. e s.d. con incipit "L'indugiare lungo tempo prima di decidere...".

64 ASR, Commissione, b. 119, fasc. 86, 7 luglio 1827, con precedenti che risalgono al 1824 e 1825.

65 ASR, Commissione, b. 124, fasc. 55, giugno 1827, "Lavori fatti ad uso di pittore nella copia fatta di tutte le pitture, spartito ed ornati [...] avanti la demolizione nel novembre, dicembre 1824".

66 ASR, Commissione, b. 124, fasc. 110, "Dimostrazione dello stato di cassa...".

67 ASR, Commissione, b. ex 4, fasc. 4, progetto approvato da Della Somaglia il 28 dicembre 1826; b. 123, fasc. 10 (febbraio 1825).

68 ASR, Commissione, b. ex 4, fasc. 4.

grafo leonino si contrappongono il partito degli architetti, con Valadier, e quello degli eruditi e archeologi, con Fea, nei primissimi tempi del cantiere la «memoria ragionevole» propugnata da quest'ultimo non rappresenta l'unica strada percorribile. Nel dibattito sulla nuova basilica emerge la variegata articolazione del partito degli antiquari-archeologi, con Carlo Fea e Angelo Uggeri in posizioni non sempre allineate. Quest'ultimo invita i cardinali componenti la commissione istituita da Leone XII per la ricostruzione della basilica a verificare «se più sia il conservato, che non il distrutto», e dato che «molto più ne avanza, di quello che ne manchi» egli segnala l'incoerenza di proporre la distruzione di un così antico «monumento della religione» quando contemporaneamente si finanziano il restauro dell'Arco di Tito e del Colosseo, gli scavi archeologici e l'acquisto di antichità per i musei pontifici, e si cura che nessuna pittura, anche se poco conosciuta, o antichità, anche solo in laterizio, sia danneggiata o distrutta<sup>69</sup>. La vicenda permette di articolare l'interazione tra il disomogeneo fronte di eruditi, l'Accademia di San Luca e la direzione del cantiere, affidata dal 1825 a Pasquale Belli, architetto al quale vanno ricondotte le effettive scelte della ricostruzione fino al 1833<sup>70</sup>.

Altro dato interessante è il favore accordato da Leone XII al progetto di reimpiego. Papa della Genga non condivide le posizioni di Carlo Fea, già definito, in altro contesto, «un autore la cui logica non corrisponde all'indigesta erudizione della quale è fornito»<sup>71</sup>. Il piano è registrato come «l'idea del Santo Padre della impellicciatura delle co-

---

69 ASR, Commissione, busta non numerata (miscellanea segreteria da buste senza numero, documenti da smistare), "Memoria del segretario in risposta dei dubbi proposti nella congregazione del giorno 24 aprile".

70 Per l'attività di restauro di Pasquale Belli (1752-1833) rimando a M.P. SETTE, "Restauri" romani di Pasquale Belli, "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", I/X, 1983/87(1987), pp. 491-498; F. DI MARCO, *Pasquale Belli*, in *Architetti e ingegneri cit.*, vol. I, 2006, pp. 146-151. Cfr. il saggio di Y. STROZZIERI, "Vera antica forma", "gusto sano e corretto" e stile. *Questioni di restauro nella Roma di Leone XII* in questo volume.

71 ASV, Segreteria di Stato, Interni, b. 612, minuta di circolare ai rappresentanti diplomatici di Parigi, Monaco, Vienna, Torino, Napoli, 1 maggio 1825, che sconfessa l'impudente pubblicazione da parte di Fea di testi contro le libertà gallicane.

lonne antiche di San Paolo»<sup>72</sup>, attribuendogliene di fatto la paternità dell'ideazione. Su diretto impulso del pontefice Uggeri sviluppa con competenza il progetto e si muove da intermediario con il segretario di Stato e l'Accademia di San Luca.

Infine, la cauta ma tenace resistenza del presidente dell'Accademia, Vincenzo Camuccini, dimostra la compatta autonomia del mondo culturale romano rispetto alle pressioni del pontefice. Le motivazioni che spingono Leone XII ad appoggiare il progetto di reimpiego sono basate su valori simbolici, ideologici e di gusto. La proposta rientra nella tradizione romana del reimpiego, per la quale «ogn'altra cosa gentilesca, purificata prima coi sacri riti, lodevolmente è stata impiegata nel culto del vero Dio, e delle sue chiese». Come aveva affermato Giovanni Marangoni contro le accuse mosse da parte protestante e gli scupoli puristi dei suoi contemporanei in un'opera presente nella biblioteca del pontefice<sup>73</sup>. Probabilmente non gli è estraneo il desiderio che animerà l'intervento di Pio IX in Santa Maria Maggiore, e cioè stabilire una «continuità ideale con l'architettura papale controriformistica, strumento politico per la sistematica sovrapposizione della Roma cristiana su quella pagana»<sup>74</sup>. Il rifiuto del progetto di impelliciatura si fonda su ragionamenti di praticità, tempistica ed economia, ma nell'«arlecchinata» paventata da Fea si riconosce anche un riferimento al dibattito sulla policromia dell'architettura antica che anima la scena culturale romana ed europea tra neoclassicismo e romanticismo<sup>75</sup>. Vi si scorge anche l'imbarazzo da parte dell'Accademia di ammettere alla scala monumentale di un edificio ed in una impre-

---

72 ASV, Sala Indici, Segreteria di Stato, Rubricelle, vol. 65 (1826, ottobre novembre, commissione di San Paolo, segretario, prot. 22588, posizione 48, f. 116, sottolineato nel testo), registrazione della lettera conservata in AMSP (vedi nota 49).

73 G. MARANGONI, *Delle cose gentilesche, e profane trasportate ad uso e adornamento delle chiese*, Roma 1744, p. XI. Cfr. il saggio di R. Regoli in questo volume.

74 S. CIRANNA, *Marmi antichi colorati nell'architettura romana dell'Ottocento. Dallo scavo al cantiere*, "Materiali e strutture. Problemi di conservazione", n.s., a. II, nn. 3-4, 2005 (ma 2006), pp. 6-29.

75 S. CIRANNA, *I colori dell'Ottocento romano tra archeologia e medioevismi*, in *Il colore dell'edilizia storica*, a cura di D. Fioroni con M. De Meo, Roma 2000, pp. 107-110.

sa così rappresentativa una manifattura di grande successo commerciale che però, pur avendo una «qualche relazione con le arti del disegno», era comunemente considerata tra le «arti inferiori»<sup>76</sup>.

### **Le «reliquie dell'incendio» e la passione per i marmi e le pietre di Roma**

Lo sfortunato progetto di impellicciatura tanto caro a Leone XII rispondeva al desiderio di preservare la memoria dell'antico edificio anche attraverso i suoi materiali originari.

I marmi superstiti attirano subito l'interesse dei collezionisti, come il marchese Giovanni Niccolò Crosa di Vergagni, incaricato d'affari della corte di Torino a Roma, che nel gennaio 1826 chiede alcuni frammenti per il proprio sovrano, Carlo Felice di Savoia<sup>77</sup>. La richiesta innesca la commissione da parte di Leone XII di una colonna onoraria per farne dono al sovrano sabauda: realizzata con i marmi superstiti dall'incendio la colonna è sormontata da una statua di *San Paolo* ideata da Thorvaldsen e fusa con gli altri ornamenti in bronzo dorato dalla bottega degli Spagna<sup>78</sup>. Il monumento, allestito temporaneamente prima della spedizione a Torino, è ammirato, tra gli altri, da quel conte Esterházy, appassionato di antichità, che abbiamo già incontrato<sup>79</sup>.

La richiesta dell'ambasciatore sardo è sintomatica del pericolo corso da questi resti malgrado la legislazione di tutela attiva da qualche anno nello Stato Pontificio<sup>80</sup>.

---

76 KELLER, *Elenco* cit., ed. 1830, p. 45.

77 Per questa vicenda rimando al mio articolo *Gli antichi marmi della Basilica di San Paolo fuori le mura e un'idea di Thorvaldsen per il dono di Leone XII a Carlo Felice*, "Studi Piemontesi", vol. XLIV, fasc. 1, giugno 2015, pp. 5-14, rispetto al quale si danno qui alcuni aggiornamenti.

78 AM, *Diario di Vittorio Emanuele Massimo*, vol. II, 27 aprile 1827. Per Giuseppe e Pietro Paolo Spagna cfr. A. GONZÁLES-PALACIOS, *Cornici di Pio VI*, in *Studi di storia dell'arte in onore di Mina Gregori*, coordinamento di M. Boskovits, Cinisello Balsamo 1994, pp. 348-354; A. CALISSONI BULGARI, *Maestri argentieri gemmari e orafi di Roma*, Roma 1987, pp. 400-401.

79 AM, *Diario di Vittorio Emanuele Massimo*, vol. II, 13 maggio 1827.

80 Cfr. l'art. 1 del chirografo di Pio VII (1 ottobre 1802), e gli artt. 18, 52 e 55 dell'editto del camerlengo Pacca (7 aprile 1820). Per la legislazione di tutela cfr. O.

Uggeri racconta come, appena spento il fuoco

[...] corsa la fama di quel disastro, tale e tanta fu la smania di avere di quel metallo, supposto metallo di Corinto [della porta bizantina dell'XI secolo] per cui fra le ceneri si ricercavano con avidità gli avanzi ed in un atomo si vide la gente non so se per devozione ornarsi le dita di un anello [del] supposto metallo della porta, portando per impronta una porta [pietra?] con la sigla S.P. [...] Il resto della porta salvata dalla furia dei curiosi si chiuse ermeticamente per essere forse un giorno riparata e restituita al suo luogo.<sup>81</sup>

A partire dal quarto decennio del secolo si verificherà una vera e propria emorragia di tali marmi, così richiesti per i cantieri romani da mancare poi proprio per la ricostruzione ostiense<sup>82</sup>.

Con i materiali scampati al fuoco Uggeri progetta alcuni oggetti

---

ROSSI PINELLI, *Carlo Fea e il Chirografo del 1802: cronaca, giudiziaria e non, delle prime battaglie per la tutela delle "Belle Arti"*, "Ricerche di Storia dell'Arte", VIII, 1978-1979, pp. 27-41; EADEM, *Tutela e "vantaggio generale". Carlo Fea o dei benefici economici garantiti dalla salvaguardia del patrimonio artistico*, in *Pio VI Braschi e Pio VII Chiaramonti due pontefici cesenati nel bicentenario della campagna d'Italia*, a cura di A. Emiliani, L. Pepe e di B. Dradi Maraldi, con la collaborazione di M. Scolaro, Bologna 1998, pp. 155-163; S. BEDIN, O. ROSSI PINELLI, A. ROSSI (a cura), *Tutela e restauro nello Stato Pontificio*, Padova 1998; V. CURZI, *Per la tutela e la conservazione delle belle arti: l'amministrazione del cardinale Bartolomeo Pacca*, in *Bartolomeo Pacca (1756-1844). Ruolo pubblico e privato di un cardinale di Santa Romana Chiesa*, a cura di C. Zaccagnini, atti del convegno, Velletri 2001, pp. 49-79; IDEM, *Bene culturale e pubblica utilità: politiche di tutela a Roma tra Ancien Régime e Restaurazione*, Argelato 2004; IDEM, *La riscoperta del territorio. Tutela e conservazione del patrimonio artistico nello Stato Pontificio nei primi decenni dell'Ottocento*, in *Cultura nell'età delle Legazioni*, atti del convegno, a cura di F. Cazzola e R. Varese, Ferrara 2005, pp. 789-809; IDEM, *Nuova coscienza e uso politico del patrimonio artistico negli anni del pontificato di Pio VII Chiaramonti*, in *L'arte contesa. Nell'età di Napoleone, Pio VII e Canova*, a cura di R. Balzani, Cinisello Balsamo 2009, pp. 28-32; IDEM, *Il patrimonio artistico e monumentale nello Stato Pontificio negli anni del cardinale Pacca*, in *Municipalia. Storia della tutela*, a cura di D. La Monica e F. Nanni, Pisa 2010, vol. II, pp. 207-215.

81 AMSP, Basilica riedificazione 1, "Memoria di San Paolo", appunti.

82 ASR, Camerlengato II, titolo IV, b. 155, fasc. 204, 9 maggio 1835; Commissione per la basilica di San Paolo, b. 1, fasc. 7/2.

riassuntivi della storia della basilica, doni destinati a quelle eminenti personalità politiche che stavano contribuendo allo sforzo della ricostruzione. Poco dopo la morte di Leone XII una “Memoria di San Paolo”<sup>83</sup> è ideata dall’archeologo per farne dono a Maria Amalia di Sassonia<sup>84</sup>. Le «reliquie dell’incendio» sono «ridotte a saggi di poca mole» e impiegati in misura proporzionale alla loro presenza nell’antico edificio. Uggeri dichiara che l’ispirazione per tale idea, che non sappiamo se sia mai stata realizzata, coincide con quella dell’abortito progetto di impellicciatura. In effetti, nella Memoria si manifestava quel complesso di riferimenti culturali e religiosi che aveva ispirato i primissimi anni del cantiere ostiense, sia pure ridotti dalla scala monumentale del progetto di impellicciatura a quella portatile di un sontuoso reliquiario.

La descrizione dell’oggetto è molto dettagliata, un vero e proprio catalogo dei materiali usati nel corso dei secoli nella costruzione e manutenzione dell’edificio ostiense, ma anche dell’intera città perché rimanda ad altri esemplari di tali preziosi resti presenti in chiese, monasteri, musei e raccolte private romane. L’oggetto poteva essere facilmente realizzato da quegli abili artigiani, pietrai e scalpellini, le cui botteghe erano frequentate dai forestieri desiderosi di riportare a casa raffinati *souvenir* delle antichità di Roma e dell’emozionante esperienza del *Grand Tour*<sup>85</sup>. Nelle opere di Francesco Sibilio, in particolare, oltre a marmi e pietre rare e preziose, erano impiegati frammenti di paste vitree e murrine di scavo<sup>86</sup>.

---

83 AMSP, Basilica riedificazione 1, “Memoria di San Paolo”, s.f. riferibile ad Uggeri, s.d. per riferimenti interni databile al pontificato di Pio VIII, in due versioni, appunti e bozza, sottolineato nel testo.

84 Potrebbe trattarsi di Amalia Augusta (Monaco di Baviera, 13 novembre 1801 – Dresda, 8 novembre 1877) nata principessa di Baviera, dal 1822 consorte di Giovanni, principe ereditario di Sassonia (1801-1873).

85 A. GONZÁLES-PALACIOS, *Souvenirs de Rome*, in *Ricordi dell’antico. Sculture, porcellane e arredi all’epoca del Grand Tour*, a cura di A. D’Agliano e L. Melegati, catalogo della mostra (Roma, Musei Capitolini, 7 marzo-8 giugno 2008), Cinisello Balsamo 2008, pp. 14-59.

86 GONZÁLES-PALACIOS, *Lavori di Sibilio* cit.; M. NEUBY, *Francesco Sibilio and the re-use of ancient roman glass in the 19th century*, “Hannales AIHV, Annales de

Il reimpiego di materiali antichi nella città dei papi fonda su una tradizione lunga e ricca di esempi, motivata tanto da profonde spinte ideologiche quanto dalla oggettiva difficoltà di reperire materie prime di qualità equiparabile<sup>87</sup>. Nel XIX secolo il reimpiego è ispirato ad un interesse scientifico di catalogazione sistematica<sup>88</sup>, ben espresso da Faustino Corsi, collezionista romano che tra il 1825 e il 1833 offre una trattazione sistematica dell'ampio repertorio di marmi e pietre presenti nell'Urbe<sup>89</sup>.

Corsi dedica alcune pagine agli anelli, sigillati o gemmati, sfoggia-ti come un lusso dai Romani e raccolti in «dattiloteche»<sup>90</sup>. Lo stesso Annibale della Genga era stato un appassionato collezionista di pietre: durante la nunziatura in Germania aveva rilevato il “Lang Museum Mineralogicum”, la dattiloteca dello scienziato di Lucerna Karl Nikolaus Lang (1670-1741)<sup>91</sup>. Egli arricchisce la raccolta e la dota

---

l'Association Internationale pour l'histoire du verre”, 16, London–New York 2003, pp. 401-404.

87 Per il tema cfr. S. SETTIS, *Continuità, distanza, conoscenza. Tre usi dell'antico, in Memoria dell'Antico nell'arte italiana, III, Dalla tradizione all'archeologia*, Torino 1986, pp. 375-486, e P. LIVERANI, *Reimpiego senza ideologia. La lettura degli antichi spolia dall'arco di Costantino all'età carolingia*, in RM, 111, 2004, pp. 383-434.

88 C. NAPOLEONE, *Il collezionismo di marmi e pietre colorate dal secolo XVI al secolo XIX*, in *Marmi antichi*, a cura di G. Borghini, Roma 1997, pp. 99-115; J.F. BERNARD, P. BERNARDI E D. ESPOSITO (a cura), *Il reimpiego in architettura. Recupero, trasformazione, uso*, Collection de l'École Française de Rome 418, Roma 2008.

89 F. CORSI, *Catalogo ragionato d'una collezione di pietre di decorazione formata e pos-seduta in Roma dall'avvocato Faustino Corsi*, Roma 1825; IDEM, *Delle pietre antiche libri quattro di Faustino Corsi Romano*, Roma 1828, opere presenti nella biblioteca di Leone XII, cfr. il saggio di R. Regoli in questo volume. Per Faustino Corsi cfr. inoltre C. NAPOLEONE (a cura), *Delle pietre antiche. Il trattato sui marmi romani di Faustino Corsi*, Milano 2001; EADEM, *I marmi del trattato di Faustino Corsi. Catalogo descrittivo di una collezione delle pietre usate...*, Firenze 2006.

90 CORSI, *Trattato cit.*, ed. 1833, pp. 47-56; M.E. Micheli, *Dactyliothecae romanae: tra publica magnificentia e privata luxuria*, “Rendiconti. Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche”, Serie 9, volume 27, fascicolo 1/2 (2016), pp. 73-113.

91 G. GRAZIANO, *The Dactyliotheca of the Pope Leo XII*, “Periodico di Mineralogia”, 1996, 65, pp. 79-212.

di montature di anello per sfoggiare in pubblico le pietre<sup>92</sup>, rivelando la sua formazione nella raffinata e colta corte di Pio VI, dal quale Annibale era stato stimato e favorito nella carriera diplomatica<sup>93</sup>. Quando è eletto papa, forse proprio per smarcarsi da quella cultura settecentesca che aveva segnato la sua giovinezza, egli dona la sua preziosa raccolta al Museo di Mineralogia dell'Archiginnasio romano<sup>94</sup>. La stessa predilezione per gli antichi marmi policromi è testimoniata dai volumi presenti nella sua biblioteca<sup>95</sup> e può aver motivato il restauro di alcuni reperti, e cioè «un piede di nero antico per sostenere una testa frammentata di basalto verde ed un vaso di alabastro orientale cenerario antico, che esistevano nei Grottoni del Cortile del Vaticano, ed ora presso la Santità di N.S. papa Leone XII»<sup>96</sup>.

### Conclusioni

I progetti per gli antichi marmi sopravvissuti all'incendio della basilica di San Paolo contribuiscono a chiarire la cultura dell'antico nel terzo decennio del XIX secolo. Nel dilemma della ricostruzione si è sentita la necessità di salvaguardare oltre che la tradizionale tipologia basilicale anche gli originari materiali costruttivi e l'antico metodo di reimpiego degli *spolia*. Questo procedimento tecnico diventa il

---

92 Archivio privato Pucci Della Genga, Spoleto, Giustificazioni contabili, Annibale della Genga, b. I, n. 45 ricevuta del gioielliere Domenico Arcieri, 28 agosto 1802, per lavori vari, tra i quali la fattura di due anelli in oro, uno ottagonale, «da mettere diverse pietre».

93 Per le dactiloteche nei secoli XVIII e XIX, oltre ai testi già richiamati, cfr. G. GASPARRI, *Gemme antiche in età neoclassica. Egmata, Gazofilaci, Dactylithecae*, "Prospettiva", 8, 1977, pp. 32-33; P. EVANGELISTA, L. LAZZARINI, *Due collezioni ottocentesche di marmi antichi del Museo di Mineralogia dell'Università di Roma*, in *Marmi antichi II. Cave e tecniche di lavorazione provenienze distribuzione*, a cura di P. Pensabene, Roma 1998, pp. 411-415.

94 Il dono è confermato in ASV, Segreteria di Stato, Spogli di Curia, Leone XIII, b. 13, fasc.72, e in ASTO, Corte, Materie politiche per rapporto all'estero, Lettere Ministri, Roma, m. 321, 11 novembre 1824.

95 Cfr. il saggio di R. Regoli in questo volume.

96 ASV, Palazzo Ap., Computisteria, b. 5403, ordine di pagamento a Tommaso Dellamoda, scalpellino, gennaio 1825.

metodo per garantire la continuità con l'antico, tessendo nella trama della ricostruzione le testimonianze della storia millenaria dell'edificio perduto. Ciò avrebbe soddisfatto quella esigenza di continuità tra antico e moderno che con urgenza si sentiva necessario esplicitare sin dai primi anni della Restaurazione.

Infine, consapevolmente si affida ai marmi una missione di rievangelizzazione dell'Europa, approfittando della passione collezionistica dei destinatari e della suggestione feticistica promanante dai resti scampati all'incendio. I reliquiari diventano così essi stessi reliquie, come quelle che contemporaneamente sono recuperate nelle catacombe romane e inviate in dono per creare un legame anche fisico della Chiesa e del pontefice con i paesi d'oltralpe<sup>97</sup>.

---

97 PH. BOUTRY, *Les saints des Catacombes. Itinéraires français d'une pitié ultramontaine (1800-1881)*, "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes", t. 91, n. 2. 1979. pp. 875-930; S. BACIOCCHI, CH. DUHAMELLE (a cura), *Reliques romaines. Invention et circulation des corps saints des catacombes à l'époque moderne*, Roma 2016.

# LA “RISCOPERTA” DEGLI ETRUSCHI E DEI LORO MONUMENTI IN ETÀ LEONINA

FILIPPO DELPINO

Il Museo gregoriano etrusco del Vaticano, inaugurato il 2 febbraio del 1837, fu l'esito di un rinnovato interesse per la civiltà degli Etruschi variamente manifestatosi nello Stato della Chiesa agli inizi dell'Ottocento ed esploso nel corso degli anni '20, in piena coincidenza temporale col pontificato di Leone XII, con una serie di clamorose scoperte nelle necropoli di Tarquinia e di Vulci.

Le premesse di quella rinnovata attenzione risalgono per altro al Settecento, senza andare a più remote origini<sup>1</sup>, legate al diffondersi, specie in Toscana, della *etruscheria*. L'interesse per il retaggio etrusco godeva in quella regione di una lunga tradizione che negli anni intorno alla metà del Cinquecento, con Cosimo de' Medici proclamatosi *Magnus dux Etruriae*, aveva acquisito una forte valenza ideologica. Il retaggio degli Etruschi era assunto da allora a retorica fondativa del potere mediceo, aspetti rispecchiati nel *De Etruria regali* di Thomas Dempster il cui ultimo libro, dedicato alle origini e alla storia dei Medici, istituendo un'ideale correlazione tra l'antico regno d'Etruria e il governo granducale proiettava su di esso un'aura di prestigio e ne legittimava le aspirazioni di espansione territoriale. Rimasto inedito per circa un secolo il *De Etruria regali*, pubblicato a Firenze nel 1726 a cura di Filippo Buonarroti, incrementò quella fioritura d'interesse per gli Etruschi, denominata *etruscheria*, che caratterizzò con larghezza la cultura toscana del XVIII secolo ed ebbe estesa diffusione anche altrove grazie al rilievo rapidamente conseguito dall'Accademia etrusca di Cortona, sorta in quello stesso torno di tempo<sup>2</sup>.

---

1 Vale a dire alle *Antiquitates* di Annio da Viterbo da cui ebbe origine una visione degli Etruschi mantenutasi a lungo viva e produttiva nella cultura toscana (e non solo): G. CIPRIANI, *Il mito etrusco nel rinascimento fiorentino*, Olschki, Firenze 1980; IDEM, *Il De Etruria regionis di Guillaume Postel*, in G. POSTEL, *De Etruriae regionis*, a cura di G. Cipriani, Cnr, Roma 1986, pp. 11-23.

2 Fra la vasta bibliografia su questi temi fondamentali: M. CRISTOFANI, *La scoper-*

Nella settecentesca Roma del *Grand Tour*<sup>3</sup>, in cui una febbrile attività di scavo alimentava l'espansione del collezionismo artistico ed antiquario, coinvolgente ora in modo crescente i viaggiatori stranieri in particolare britannici, l'*etruscheria* comportò un ampliamento degli interessi antiquari alle antichità preromane, con esiti importanti anche a livello del gusto e delle arti applicate.

Ad attrarre l'attenzione furono in particolare gli ipogei di Tarquinia con le loro sorprendenti figurazioni ed iscrizioni dipinte. Grazie a Giannicola Forlivesi, un religioso agostiniano residente a Corneto fervido appassionato di cose etrusche, due fra i maggiori esponenti della cultura antiquaria di quel tempo, il veronese Scipione Maffei e il fiorentino Anton Francesco Gori, poterono visitare alcune delle tombe allora note ed accessibili (Maffei) od avere di esse descrizioni circostanziate (Gori). Con le pubblicazioni dei due studiosi, apparse tra la fine degli anni '30 e i primi anni '40 del XVIII secolo, s'iniziò a diffondere la conoscenza delle «grotte cornetanee»<sup>4</sup>; ad esse diedero poi notorietà internazionale gli scavi intrapresi nel 1761 dall'antiquario Thomas Jenkins, «first and only Englishman who ever visited it», che stimolarono l'avvio di ulteriori iniziative tra cui, promossa dallo scozzese James Byres, l'esecuzione di copie delle pitture che venivano riportate in luce<sup>5</sup>.

---

*ta degli Etruschi. Archeologia e antiquaria nel '700*, Cnr, Roma 1983; *L'Accademia Etrusca*, catalogo della mostra a cura di P. Barocchi, D. Gallo (Cortona, 19 maggio - 20 ottobre 1985), Electa, Milano 1985.

- 3 Cfr. *Grand Tour: il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, catalogo della mostra a cura di A. Wilton, I. Bignamini (Roma, 5 febbraio - 7 aprile 1997), Skira, Milano 1997.
- 4 S. MAFFEI, *Della nazione etrusca e degli Itali primitivi*, in *Osservazioni letterarie che possono servire di continuazione al giornale de' letterati d'Italia*, V, Verona 1739, pp. 255-395, 309-312 in particolare; A.F. GORI, *Museum etruscum exhibens insignia veterum etruscorum monumenta*, III, Florentiae MDCCXXXIII, pp. 90-91. Cfr. inoltre da ultimo, con riferimenti bibliografici: M. HARARI, *Le tombe 'inventate' di padre Forlivesi*, in *Segni e colori. Dialoghi sulla pittura tardoclassica ed ellenistica*, atti del colloquio a cura di M. Harari, S. Paltrinieri (Pavia, 9-10 marzo 2012), L'Erma di Bretschneider, Roma 2012, pp. 107-114.
- 5 J. WILCOX, *An account of some subterraneous apartments with etruscan inscriptions and paintings discovered at Civita Turchino in Italy*, "Philosophical Transactions", 53, 1763, pp. 127-129. Su James Byres e la sua iniziativa di riproduzione delle pitture tarquiniesi: D. RIDGWAY, *James Byres and the ancient state of Italy*, atti

Fra quanti, italiani e soprattutto stranieri, si spinsero in quegli anni da Roma a Corneto per visitare gli ipogei etruschi affrontando un viaggio di un giorno e mezzo, tra i disagi di strade malagevoli e le insidie della malaria, vi fu alla metà degli anni '60 Giovanni Battista Piranesi; una presenza molto significativa considerando che di lì a poco Piranesi propugnò e introdusse, con l'amico Robert Adam, il gusto *all'etrusca* nelle decorazioni di interni e negli arredi<sup>6</sup>. Una moda che ebbe notevole successo in Europa, molto meno a Roma ove vanno menzionate in particolare alcune realizzazioni piranesiane eseguite tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70 del XVIII secolo per la marchesa Margherita Gentili Boccapaduli<sup>7</sup>: una carrozza *all'etrusca* con pannelli dipinti, una camera da letto e un gabinetto pure *all'etrusca* nel palazzo di via in Arcione, altri ambienti del quale avevano eclettiche decorazioni *alla turchesca* e *all'egizia*, ulteriore espressione queste ultime di quel gusto egittizzante, non privo di suggestioni massoniche, già sperimentato da Piranesi con il Caffè degli inglesi di Piazza di Spagna<sup>8</sup>.

---

del secondo congresso internazionale etrusco a cura di G. Maetzke (Firenze, 26 maggio - 2 giugno 1985), I, Giorgio Bretschneider, Roma 1989, pp. 213-229.

- 6 M. CRISTOFANI, *Le opere teoriche di G.B. Piranesi e l'etruscheria*, in *Piranesi e la cultura antiquaria*, atti del convegno a cura di A. Lo Bianco (Roma, 14-17 novembre 1979), Multigrafica, Roma 1985, pp. 211-217 [= M. CRISTOFANI, *Scripta selecta*, III, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Roma 2001, pp. 1273-1280]; M.G. RAK, *Il modello etrusco: falso e moda nelle arti applicate tra il tardo Settecento e il primo Ottocento*, in *Bibliotheca Etrusca*, catalogo della mostra (Roma, 5 dicembre 1985 - 5 gennaio 1986), Istituto poligrafico e zecca dello stato, Roma 1985, pp. 147-192.
- 7 I. COLUCCI, *Il salotto e le collezioni della marchesa Boccapaduli*, "Quaderni Storici", 116, 2, 2004, pp. 449-493; M. BEVILACQUA, *Piranesi's ironies and the egyptian and etruscan dreams of Margherita Gentili Boccapaduli*, in *Giovanni Battista Piranesi: predecessori, contemporanei e successori. Studi in onore di John Wilton-Ely*, a cura di F. Nevola, "Studi sul Settecento romano", 32, Quasar, Roma 2016, pp. 211-244.
- 8 Le perdute decorazioni piranesiane *all'egizia* per il Caffè degli inglesi, variamente datate agli anni '60 del XVIII secolo, sono concordemente ritenute all'origine della diffusione del gusto egittizzante a Roma, in Italia e in Europa: cfr. M. PANTAZZI, *Le voyage d'Italie*, in *Egyptomania: l'Égypte dans l'art occidental 1730-1930*, catalogo della mostra a cura di J.M. Humbert et al. (Paris-Ottawa-Vienne, 20 gennaio 1994 - 15 gennaio 1995), Paris 1994, pp. 36-45, con le relative schede di ca-

Lo storico livornese Giuseppe Micali, recatosi a Corneto nel 1809, non ebbe a registrare grandi novità circa gli ipogei etruschi come attesta la legenda posta alla prima delle tre tavole dei suoi *Antichi monumenti* dedicate ai «sepolcri di Tarquinia, volgarmente detti grotte cornetane»<sup>9</sup>:

Trovansi questi nelle colline che da Corneto si distendono per due miglia incirca fino al poggio più eminente, su cui sorgeva Tarquinia [...]. In tutte quelle rupi [...] furono incavate moltissime stanze sepolcrali, la massima parte delle quali è perita per incuria, o pure spogliata per avidità. Opera grandemente lodevole sarebbe oggidì il far ricercare quelle grotte che ancora rimangono intatte, donde si potrebbero trar fuori pitture, sculture, vasi dipinti, iscrizioni, e altre molte cose proprie ad aumentare le notizie della storia etrusca e delle arti. All'incontro tutto ciò che ora discopresi perisce o si disperde, talché malgrado le diligenze da me usate sul luogo [...], non posso dare contezza se non di due sole grotte allora aperte [...].

L'auspicio di Micali si realizzò non molti anni dopo. Ristabilito il governo pontificio, le necropoli di Tarquinia nel secondo e terzo decennio dell'Ottocento furono oggetto di varie attività di scavo<sup>10</sup> culminate nel 1823 con il rinvenimento di un'intatta tomba di guerriero il cui corpo andò in breve dissolvendosi sotto gli occhi

---

talogo pp. 46-115. Sugli aspetti esoterici del gusto egittizzante: A. MASTROIANNI, *Suggestioni massoniche: l'Egitto tra moda ed esoterismo nel XVIII secolo*, in *La lupa e la sfinge*, catalogo della mostra a cura di E. Lo Sardo (Roma, 11 luglio - 9 novembre 2008), Electa, Milano 2008, pp. 196-208.

- 9 G. MICALI, *Antichi monumenti per servire all'opera intitolata l'Italia avanti il dominio dei Romani*, Firenze 1810, p. IX; le tre tavole (LI-LIIL) presentano illustrazioni e rilievi della tomba della Mercareccia, conosciuta da gran tempo, e di quella del Cardinale, tornata in luce intorno alla metà degli anni '80, descritta dal cardinal Garampi (da cui l'ipogeo ha derivato il nome) in una lettera del 1786 pubblicata l'anno successivo: G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, I, Modena 1787<sup>2</sup>, pp. 14-16.
- 10 Ricordo tra gli altri quelli eseguiti nel 1820 dai fratelli Giovanni Francesco e Giovanni Vincenzo Falzacappa i cui reperti andarono nella Biblioteca apostolica vaticana: C. AVVOLTA, *Rapporto intorno le tombe di Tarquinia*, "Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica", I, 1829, pp. 91-101, p. 95 in particolare.

dell'attonito osservatore; una scoperta che suscitò una grande emozione ancor viva, a sei anni di distanza, nel racconto dello scopritore del monumento<sup>11</sup>:

Resa visibile la tomba per questa apertura, quasi estatico mi fermai a vedere tutto ciò che poteva vedersi in quella posizione, e particolarmente fissai lo sguardo sul guerriero giacente sopra il letto, che mi si presentava di contro, ed in pochi minuti lo vidi quasi sparire sotto i miei occhi; mentre più l'aria s'introduceva dentro la tomba, più l'ossidata armatura andava in minutissimi pezzi, non restando sopra il letto che il segno di quanto avevo veduto. [...]

Postomi pertanto nella posizione, come se fossi entrato per la porta, mi fermai sopra la soglia di quella, per tutto il tempo che credevi bastasse ad osservare il tutto insieme, e ne fui talmente sorpreso, che non posso esprimere quale effetto cagionasse nell'animo mio quanto avevo veduto; ma posso assicurare essere stato questo il più bel momento della mia vita.

Il clamore suscitato da quel ritrovamento eccezionale contribuì ad accendere un forte interesse per gli Etruschi e i loro sepolcri e determinò un fervore di indagini in larga parte del territorio dell'Etruria compreso nello Stato Pontificio. Quanto a Tarquinia basti menzionare gli scavi, debitamente autorizzati, praticati nel 1825 da Lord Kinnaird, da Melchiade Fossati e da Vittorio Massi nella tenuta dei Monterozzi; nel 1826, sempre ai Monterozzi, quelli di Vittorio Massi proseguiti nel 1827 da August Kestner e da Otto Magnus von Stackelberg, scavi che portarono al rinvenimento delle tre notevolissime tombe dipinte delle Iscrizioni, delle Bighe e del Barone, le prime ad essere protette da una chiusura ed affidate ad un custode, che attraversò a Tarquinia in un solo anno numerose comitive di visitatori<sup>12</sup>.

Nello stesso periodo venivano progettate esplorazioni anche nelle necropoli di Vulci, già oggetto di indagini negli anni '70 e '80 del

---

11 AVVOLTA, *Rapporto intorno le tombe di Tarquinia* cit., pp. 95-96.

12 A. KESTNER, *Rapporto intorno le pitture antiche di Tarquinia scoperte nel 1827 con un cenno di quelle scoperte in Chiusi*, "Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica", I, 1829, pp. 101-120.

XVIII secolo<sup>13</sup>. Propugnatore di quelle ricerche fu nel 1825 Vincenzo Campanari di Toscanella<sup>14</sup> che, intuite le ricchezze celate nei suoli dell'antica città etrusca, richiese una licenza di scavo al card. Camerlengo Pietro Francesco Galleffi<sup>15</sup>. L'iniziativa non ebbe seguito immediato a causa di controversie che bloccarono a lungo il rilascio della concessione poiché «per porre d'accordo i diversi pretendenti alle ragioni dello scavo» dovettero «varie pratiche usarsi, non senza alcune giudiziali questioni»<sup>16</sup>. Risolta la vertenza, nel 1828 vennero finalmente date quattro licenze di scavo<sup>17</sup>; dall'ottobre di quell'anno

---

13 Sugli scavi eseguiti a Vulci tra il 1776 e il 1778 dall'architetto camerale Filippo Prada: F. BURANELLI, *Si sarebbe potuta chiamare «vulcente» la cultura villanoviana*, "Bollettino monumenti musei e gallerie pontificie", XI, 1991, pp. 5-50; su quelli promossi nel 1783 dal cardinal Guglielmo Pallotta, i cui reperti furono depositati nei Musei vaticani: G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, CIII, Venezia 1861, p. 152. I materiali ritrovati negli scavi Prada andarono per la gran parte nella Biblioteca apostolica vaticana aggiungendosi a quelli della collezione del cardinal Filippo Antonio Gualtieri (su di essa cfr. E. FILERI, *La «stanza delle terrecotte» del museo del cardinal Gualtieri*, "Archeologia Classica", LII, 2001, pp. 343-384) colà collocati nel 1732: gli uni e gli altri furono tra i primi nuclei del Museo gregoriano etrusco (su cui da ultimo: M. SANNIBALE, *Il Museo gregoriano etrusco: le sue trasformazioni e il suo ruolo nella storia dell'etruscologia*, in *I Musei Vaticani nell'80° anniversario della firma dei Patti lateranensi (1929-2009)*, a cura di A. Paolucci e C. Pantanella, Città del Vaticano 2009, pp. 57-79).

14 Per un ben documentato profilo, con ampia bibliografia, di Vincenzo Campanari e del ruolo di primo piano che ebbe, insieme ai figli, nelle ricerche sugli Etruschi della prima metà dell'Ottocento cfr. G. GIONTELLA, *La famiglia Campanari di Toscanella nell'Ottocento*, "Quaderni dell'Associazione di studi Vincenzo Campanari", I, 2002, pp. 21-56.

15 Pietro Francesco Galleffi (Cesena 1770 - Roma 1837), creato cardinale da Pio VII, fu nominato camerlengo da Leone XII il 20 dicembre 1824. Nelle competenze del Camerlengato rientravano tra l'altro le antichità e belle arti: ad esso e agli organi dipendenti spettavano il rilascio delle licenze di scavo, il controllo sullo svolgimento delle ricerche, la valutazione dei reperti, l'eventuale formulazione di proposte d'acquisto, la concessione della nulla osta per le esportazioni.

16 MORONI, *Dizionario* cit., CIII, p. 153. Dell'inazione profittarono scavatori clandestini che vendettero a Wilhelm Dorow, consigliere del re di Prussia, un cospicuo lotto di ceramiche dipinte rinvenute nei fondi di Luciano Bonaparte e dei fratelli Antonio e Alessandro Candelori.

17 Rilasciate alla società Campanari (Vincenzo Campanari, Antonio e Alessandro

le vaste necropoli vulcenti divennero un immenso cantiere di scavi da cui uscì un'ingente messe di reperti, tra cui un gran numero di ceramiche greche figurate, apprezzatissime e ricercatissime, che andarono ad arricchire le collezioni private e pubbliche di mezza Europa (il governo pontificio ne acquistò un lotto cospicuo). In un bilancio provvisorio dei risultati conseguiti nel primo anno di ricerche Odoardo Gerhard, riferendosi proprio a quelle ceramiche, scrisse di «nuove scoperte dell'arte antica, stupende, ammaestrevoli e copiose quant'altre mai si fecero nel nostro secolo»: ben tremila erano i vasi greci figurati riportati in luce, un numero molto superiore a quello degli esemplari posseduti dal Museo borbonico di Napoli, il più ricco fino allora di quel genere di materiali<sup>18</sup>.

Senza indugiare su altri scavi e rinvenimenti di antichità etrusche avvenuti durante il pontificato di Leone XII nei territori dell'Etruria rientranti nello Stato della Chiesa, mi soffermo invece brevemente sulle ricerche topografiche effettuate a Veio nel corso degli anni '20 dell'Ottocento. L'attenzione sull'antica città etrusca era stata richiamata dagli scavi praticati tra il 1810 e il 1813 nell'area occupata dal municipio romano ove oltre a molti materiali trasferiti a Roma<sup>19</sup> era stata rinvenuta «una stanza ceneraria» con stucchi sulla volta e pa-

---

Candelori, Melchiade Fossati) per la tenuta di Camposcala; a Luciano Bonaparte, principe di Canino, per quella di Piano della Badia; ad Agostino Feoli per quella di Campomorto; ai fratelli Felice e Benedetto Guglielmi per quella di S. Agostino.

- 18 O. GERHARD, *Rapporto intorno i vasi vulcenti*, "Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica", III, 1831, pp. 5-218. Sulle ricerche archeologiche effettuate a Vulci esiste una estesa bibliografia, rinvio compendiosamente a F. BURANELLI, *Gli scavi a Vulci della società Vincenzo Campanari - Governo Pontificio (1835-1837)*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1991; IDEM, *Gli scavi a Vulci (1828-1845) di Luciano e Alexandrine Bonaparte principi di Canino*, in *Luciano Bonaparte: le sue collezioni d'arte, le sue residenze a Roma, nel Lazio, in Italia (1804-1840)*, a cura di M. Natoli, Istituto poligrafico e zecca dello stato, Roma 1995, pp. 81-218; *Citazioni archeologiche: Luciano Bonaparte archeologo*, catalogo della mostra a cura di G.M. Della Fina (Orvieto, 10 settembre 2004 - 9 gennaio 2005), Quasar, Roma 2004.
- 19 Acquisiti per i Musei vaticani al termine di una lunga e ingarbugliata vertenza conclusasi con una transazione approvata da Leone XII il 15 settembre 1824: F. DELPINO, *Cronache veientane: storia delle ricerche archeologiche a Veio, I, dal XIV alla metà del XIX secolo*, Cnr, Roma 1985, pp. 29-62.

vimento a mosaico lasciata «intatta [...] per l'ammirazione dei curiosi, ed il concorso di ogni ordine di persone vi è molto grande»<sup>20</sup>. Nel 1818, e ripetutamente tra il 1822 e il 1827-1828, Veio fu oggetto di perlustrazioni da parte di Antonio Nibby e di William Gell nell'ambito della preparazione dei loro importanti e innovativi lavori topografici<sup>21</sup>; in quelle indagini, alle quali collaborò insieme ad altri il giovane Luigi Canina, furono per la prima volta rilevati molti monumenti etruschi tra i quali, con tutta probabilità e nonostante le contrarie apparenze, la tomba Campana la cui scoperta venne poi annunciata con clamore nel 1843<sup>22</sup>.

---

20 Così in una lettera di Filippo Giuseppe Galli a Gaetano Giorgi del 14 maggio 1811: DELPINO, *Cronache veientane* cit., p. 165.

21 Culminati nella pubblicazione della *Carta de' dintorni di Roma secondo le osservazioni di sir William Gell e del prof. Ant. Nibby*, Roma 1827, riedita più volte; si veda inoltre W. GELL, *Sur un essai topographique des environs de Rome*, "Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica", II, 1, 1830, pp. 113-127 (ove è annotata la partecipazione di Edward Dodwel alle ricerche). La prima escursione a Veio di Nibby era avvenuta nel 1818 nell'ambito della preparazione del suo *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma*, Roma 1819 e, forse, della collaborazione ad una riedizione della fortunata guida di M. VASI, *Itinerario istruttivo di Roma antica e moderna ovvero descrizione generale de' monumenti antichi e moderni [...] di questa alma città e delle sue vicinanze*, Roma 1819-1820<sup>7</sup> (per un accenno a quella collaborazione: G. BENDINELLI, *Luigi Canina (1795-1856): le opere e i tempi*, Alessandria 1953, pp. 10-11). Su Antonio Nibby, William Gell e l'importanza della *Carta de' dintorni di Roma*: A. WALLACE-HADRILL, *Roman topography and the prism of sir William Gell*, in *Imagining ancient Rome: documentatio, visualization, imagination*, proceedings symposium a cura di L. Haselberg e J. Humphrey (Roma, 20-23 maggio 2004), "Journal of Roman Archaeology", supplementary series, 61, London 2006, pp. 285-296; M.T. SCETTINO, *Le charme des ruines et le voyage archéologique dans le Latium entre XVIII<sup>e</sup> et XIX<sup>e</sup> siècles: Antonio Nibby*, "Anabases", 5, 2007, pp.77-99; B. RICCIO (a cura), *William Gell, archeologo, viaggiatore e cortigiano: un inglese nella Roma della Restaurazione*, Gangemi, Roma 2013; C. MASETTI, A. GALLIA, *La Carta de' dintorni di Roma di William Gell e Antonio Nibby (1827). Diffusione cartografica, trasformazione, conservazione e valorizzazione dei beni territoriali e culturali*, "Bollettino dell'Associazione italiana di cartografia", 156, 2016, pp. 46-58.

22 Adorna di singolari pitture, più antiche di quelle degli ipogei funerari di Tarquinia, la tomba venne fraudolentemente presentata da Giampietro Campana, suo scopritore, come un sepolcro inviolato con un ricco corredo (rivelatosi in anni recenti frutto di commistioni) e, deposte su uno dei letti funebri, le spoglie di un guerriero con l'elmo trafitto da un colpo di lancia: DELPINO, *Cronache veien-*

Tra le circostanze che nel corso del terzo decennio dell'Ottocento resero possibile e favorirono la "riscoperta" degli Etruschi e dei loro monumenti nello Stato Pontificio è da menzionare il ruolo avuto da nuove generazioni di studiosi con i quali le angustie dell'erudizione antiquaria del XVIII secolo vennero definitivamente superate. Basti la semplice menzione dei nomi di Giovanni Battista Vermiglioli (1769-1848), docente di archeologia a Perugia, tra i fondatori della etruscologia modernamente intesa<sup>23</sup>; di Vincenzo Campanari (1772-1840), colto provinciale che con moderno spirito imprenditoriale promosse e con i figli realizzò a Londra nel 1837 la prima mostra europea sugli Etruschi, iniziativa che fu di potente stimolo ad affrettare l'apertura a Roma nello stesso anno di un museo specificamente dedicato ad essi (la cui istituzione era stata auspicata da Campanari fin dal 1824)<sup>24</sup>; di Francesco Orioli (1783-1856), docente di fisica a Bologna, di archeologia a Parigi e a Roma, primo editore delle fino allora ignote tombe rupestri del viterbese dai grandiosi prospetti architettonici<sup>25</sup>; di Antonio Nibby (1792-1839), docente di archeologia all'Archiginnasio romano, tra i rinnovatori degli studi di topografia antica<sup>26</sup>.

---

tane cit., pp. 68-83; DELPINO, *I rilievi archeologici di Veio della collezione Lanciani: appunti su Francesco e Ludovico Caracciolo*, "Bollettino d'Arte", 68-69, 1991, pp. 161-176; DELPINO, *La tomba Campana e la sua 'scoperta'*, in *Il nuovo Museo dell'agro veientano a Palazzo Chigi di Formello*, a cura di I. van Kampen, Quasar, Roma 2012, pp. 97-102.

23 Su G.B. Vermiglioli e i suoi allievi: L. POLVERINI (a cura), *Erudizione e antiquaria a Perugia nell'Ottocento*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1998.

24 G. COLONNA, *Archeologia dell'età romantica in Etruria: i Campanari di Toscanella e la tomba dei Vipinana*, "Studi Etruschi", XLVI, 1978, pp. 81-117 [= IDEM, *Italia ante romanum imperium: scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998)*, IV, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma 2005, pp. 2397-2425]; IDEM, *L'avventura romantica, in Gli Etruschi e l'Europa*, catalogo della mostra (Parigi-Berlino, 15 settembre 1992 - 31 maggio 1993), Parigi-Milano 1992, pp. 322-337 [= IDEM, *Italia ante romanum imperium* cit., pp., 2477-2485]; GIONTELLA, *La famiglia Campanari di Toscanella* cit., pp. 21-35.

25 F. ORIOLI, *Dei sepolcrali edifizii dell'Etruria media e in generale dell'architettura tuscanica*, Badia Fiesolana 1836; A. EMILIOZZI MORANDI, *La figura e l'opera di F. Orioli: l'archeologo*, in *La figura e l'opera di Francesco Orioli (1783-1856)*, atti del convegno (Viterbo 15-16 ottobre 1983), Agnesotti, Viterbo 1986.

26 Per un esauriente profilo di A. Nibby: A. RUGGERI, in *Dizionario biografico degli*

Un apporto fondamentale alla “riscoperta” degli Etruschi venne inoltre dalla presenza nella cosmopolita Roma della Restaurazione di numerosi colti stranieri – studiosi, artisti, collezionisti di antichità, diplomatici, nobili e ricchi borghesi impegnati nel *Grand Tour*<sup>27</sup> – i quali, come si è visto, furono tra i primi ad interessarsi ai monumenti etruschi e ad accorrere sui luoghi delle scoperte. Alcuni di costoro dettero vita nell’autunno del 1823 al Circolo degli iperborei romani, libero sodalizio tra studiosi ed *amatori* di antichità e belle arti da cui nell’aprile del 1829 nacque, su altre e più solide basi, l’Istituto di corrispondenza archeologica. Si deve a queste istituzioni – di cui va sottolineata la contemporaneità con gli anni del pontificato leonino – una metodica raccolta di notizie delle nuove scoperte e la pubblicazione di monumenti e classi di materiali con corredo di precise illustrazioni, attività che aggiornarono significativamente gli orientamenti e le prassi dei sodalizi culturali e degli studiosi romani. La felice interazione tra William Gell e Antonio Nibby ben esemplifica, in questa prospettiva, quanto sia stato proficuo l’incontro tra studiosi di nazionalità diversa e quanto esso abbia influito sull’ammodernamento degli studi archeologici.

Nel corso dei primi decenni dell’Ottocento le ricerche archeologiche nello Stato della Chiesa furono volte, in misura via via crescente, a soddisfare non solo le attese del mercato antiquario ma anche istanze conoscitive e culturali con una più attenta cura per la registrazione dei dati e la conservazione dei monumenti; tra i vari e concomitanti fattori di questa più moderna considerazione delle antichità oltre a quelli sopra menzionati vanno ricordate anche e non secondariamente l’elaborazione di un’aggiornata normativa di tutela<sup>28</sup> e la riorganizzazione degli uffici ad essa preposti<sup>29</sup>.

---

*italiani*, 78, 2013, *ad vocem*.

27 Sulla pratica del viaggio d’istruzione in Italia fondamentale: C. DE SETA, *L’Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d’Italia. Annali*, 5, Einaudi, Torino 1982.

28 Dal chirografo pontificio sulle antichità del 10 ottobre 1802 all’editto del card. Pacca del 7 aprile 1820 per il cui rilievo nell’ambito della politica culturale del tempo cfr. A. EMILIANI, *Una politica dei beni culturali*, Einaudi, Torino 1974, pp. 23 ss., in particolare pp. 40-41.

29 V. CURZI, *Per la tutela e la conservazione delle Belle Arti: l’amministrazione del car-*



Fig. 1 – A. Romani, «Camera sepolcrale etrusca ritrovata nel dì 8 novembre 1824 in Vejo in luogo detto Valle del Sonno» (da DELPINO, *Cronache veientane*, 1985)

Il notevole incremento delle ricerche intorno agli Etruschi svolte nello Stato della Chiesa negli anni del pontificato di Leone XII (come poi in quelli di Gregorio XVI) e il grande rilievo delle scoperte allora effettuate portarono ad una nuova considerazione per le antichità dell'Etruria meridionale, nel corso di tutto il XVIII secolo meno valutate rispetto a quelle dell'Etruria centro-settentrionale sulle quali preferenzialmente si accentravano gli interessi in ragione anche della lunga e consolidata tradizione che tendeva a identificare l'Etruria con la Toscana. Quale esempio di questa nuova considerazione per le antichità dell'Etruria meridionale, ma anche del persistere di una *etruscheria toscanocentrica* ormai decisamente fuori tempo, può essere additata la singolarissima veduta di una «camera sepolcrale etrusca ritrovata nel dì 8 novembre 1824 in Vejo in luogo detto Valle del Sonno», da un disegno «dal vero» di Alessandro Romani riprodotto a Firenze nel 1827 nella litografia Salucci (fig. 1). Singolarissima veduta in quanto il monumento raffigurato, tutto di fantasia, non ha nulla di veiente ed arieggia invece, incongruenze e fraintendimenti strutturali a parte, tombe etrusche del genere di quella dei Cecina, scoperta a Volterra nel 1739, ben nota per le descrizioni e le illustrazioni di Anton Francesco Gori e di Francesco Inghirami, che possono aver servito da modello (figg. 2-3)<sup>30</sup>. L'interesse del disegno è tutto nella affermata ubicazione del sepolcro a Veio, certamente falsa ma che deve pur aver avuto una qualche ragione che supporrei legata da una parte all'attenzione per l'antica città etrusca suscitata in quel torno di tempo da fortunate guide turistiche quali quelle di Mariano

---

*dinale Bartolomeo Pacca*, in *Bartolomeo Pacca (1756-1844): ruolo pubblico e privato di un cardinale di Santa Romana Chiesa*, atti delle giornate di studio a cura di C. Zaccagnini (Velletri, 24-25 marzo 2000), Blitri, Velletri 2001, pp. 49-79; V. CURZI, *Bene culturale e pubblica utilità: politiche di tutela a Roma tra Ancien Régime e Restaurazione*, Minerva Edizioni, Bologna 2004.

30 Per una breve analisi delle incongruenze strutturali del monumento raffigurato da A. Romani: DELPINO, *Cronache veientane* cit., pp. 70-72, fig. 30. Sulla tomba dei Cecina: GORI, *Museum etruscum* cit., dissertazione II, cap. VII, pp. 92-95, tavv. IX-X; F. INGHIRAMI, *Monumenti etruschi o di etrusco nome*, IV, Badia Fiesolana 1825, pp. 80-85, tavv. XIV-XV.

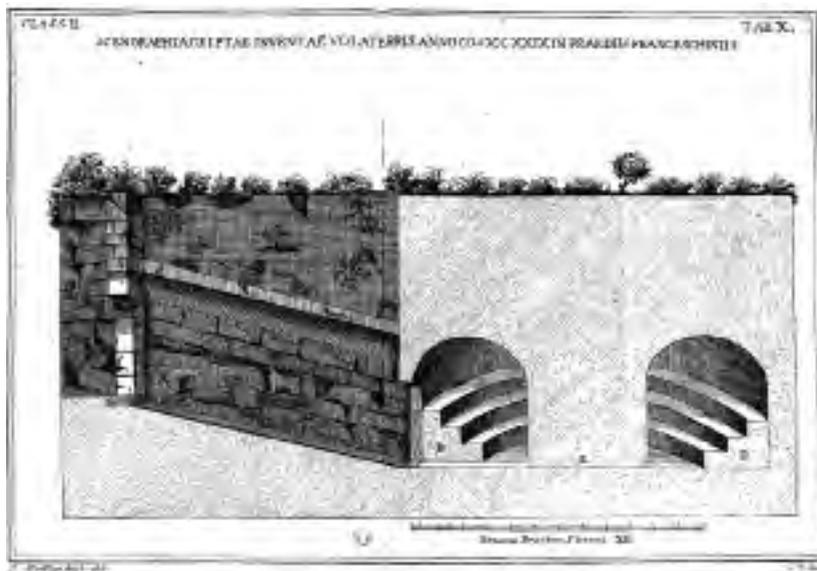
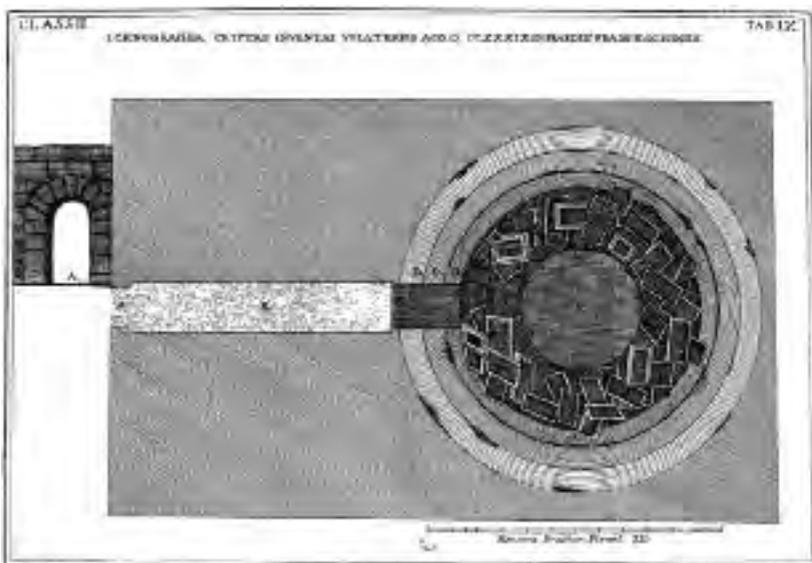


Fig. 2-3 – Volterra, pianta e sezione della tomba dei Cecina (da GORI, *Museum etruscum*, III, 1743) (source gallica.bnf/Bibliothèque nationale de France)

Vasi e di Antonio Nibby<sup>31</sup>, dall'altra alla consapevolezza dell'esistenza *in loco* di rilevanti strutture tombali oggetto in quegli anni di indagini. A rendere in qualche modo proponibili queste congetture è la notizia di un soggiorno effettuato a Roma nel 1824 da Alessandro Romani, premiato in quell'anno con medaglia d'oro dall'Accademia di S. Luca per un disegno dell'Ara Coeli; sappiamo inoltre che Romani – vissuto tra Scansano in provincia di Grosseto, Firenze e Siena – ebbe non occasionali interessi per l'archeologia etrusca e che svolse, senza molta fortuna, attività di illustratore<sup>32</sup>. Risulta dunque possibile che a Roma, forse nella cerchia dell'Accademia di San Luca, Romani abbia avuto notizia delle ricerche topografiche allora in svolgimento a Veio e delle antichità etrusche rinvenute nel corso di esse, tra cui tombe a camera, rilevate graficamente da Ludovico e Francesco Caracciolo e da Luigi Canina<sup>33</sup>. È altresì possibile che da quelle notizie, interessanti per la loro novità, Romani abbia tratto spunto per delineare una fantasiosa veduta di una tomba veiente, esemplata sul modello di se-

---

31 VASI, *Itinerario istruttivo di Roma [...] e delle sue vicinanze* cit., Roma 1819-1820; NIBBY, *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma* cit., Roma 1819.

32 Desumo queste notizie da C. SANTINI, *Un disegnatore senza fortuna*, in *Il taccuino senese di Alessandro Romani: il ms. E IV 11 della biblioteca comunale di Siena*, Biblioteca comunale degli Intronati, Siena 2000, pp. 7-14; cfr. inoltre G. CATONI, *Un treno per Siena: la strada ferrata centrale toscana dal 1844 al 1865*, Betti, 2009<sup>2</sup>, pp. 200-203. Una notevole documentazione su Alessandro Romani (Scansano 1800 - Siena 1854 o 1855) è fornita dal cospicuo fondo archivistico esistente presso la Biblioteca comunale di Siena. Rinviando per dettagliate informazioni alla banca dati del Sistema unificato per le soprintendenze archivistiche (Siusa, *Archivi di personalità, Censimento dei fondi toscani fra '800 e '900*, "Alessandro Romani"), mi limito a segnalare che gli interessi archeologici e in particolare etruscologici di A. Romani risultano ben documentati da molti disegni di antichi monumenti, da opuscoli a stampa (tra cui un *Saggio di osservazioni sulle abitazioni dei primitivi etruschi*, Firenze 1829), da appunti e riflessioni su temi archeologici specifici (sull'alfabeto etrusco ad esempio), un quadro confermato dalla corrispondenza intrattenuta con Francesco Orioli, Guglielmo Henzen, Francesco Inghirami (che in una lettera del gennaio 1841 ringrazia Romani per le notizie da questi raccolte su antichità toscane di cui Inghirami si era giovato per la sua *Storia della Toscana*, pubblicata in quello stesso anno).

33 DELPINO, *I rilievi archeologici di Veio* cit., "Bollettino d'Arte", 68-69, 1991, pp. 161-176.

polcri dell'Etruria settentrionale a lui altrimenti noti, da destinare al fiorente mercato delle stampe per turisti.

Un'ulteriore interessante attestazione di fantasiosa e visionaria attenzione per le scoperte archeologiche avvenute negli anni '20 in Etruria meridionale, diversa ma simmetrica a quella ora illustrata, è in un'opera sull'Italia antica, curata da accademici e pubblicata dai prestigiosi editori Firmin Didot frères in una serie enciclopedica<sup>34</sup>. In una tavola dell'opera è raffigurata una tomba a camera (fig. 4) apparentemente coerente sotto il profilo strutturale con la dichiarata ubicazione a Volterra, come congrua è la presenza sulle banchine di urne cinerarie di varia tipologia; un possibile confronto può essere quello con la «Grotta dei Marmini» descritta da George Dennis nel 1848<sup>35</sup> (fig. 5). Del tutto incoerente e incongrua è invece la decorazione pittorica che riprende liberamente motivi e figure di alcuni degli ipogei dipinti riportati in luce a Tarquinia nel 1827<sup>36</sup>; ad un sepolcro di Tarquinia riporta anche l'elemento a foggia parallelepipedo addossato al pilastro, sul lato prospiciente l'ingresso, chiaramente mutuato da quello presente nella tomba del Tifone, riportata in luce nel 1832, ritenuto una mensa od un altare<sup>37</sup>.

Con queste indirette attestazioni del rilievo suscitato da scoperte di monumenti etruschi effettuate durante il pontificato di Leone

---

34 V. DURUY *et al.*, *Italie ancienne, Première partie. Annales*, "L'Univers: histoire et description des tous les peuples. Europe", tomo 36, Paris 1850, tav. 33 «tombeau à Volterra».

35 G. DENNIS, *The cities and cemeteries of Etruria*, II, London 1848, pp. 157-158.

36 Senza dilungarmi in una puntuale analisi delle fonti iconografiche mi limito a segnalare la derivazione dalla tomba delle Iscrizioni della decorazione del soffitto, della danzatrice raffigurata di scorcio su una faccia del pilastro e della coppia di cavalieri nella faccia in primo piano dello stesso: cfr. *Malerei der Etrusker in Zeichnungen des 19. Jahrhunderts*, catalogo della mostra a cura di H. Blanck, C. Weber-Lehmann (Colonia, 17 gennaio - 5 aprile 1987), Philip von Zabern, Mainz am Rhein 1987, pp. 61-74, figg. 3, 6, 8, 10. Dalla tomba delle Bighe sono ripresi forse il motivo delle due papere sulla base della banchina, sicuramente il fregio con le bighe: *Malerei der Etrusker* cit., pp. 97-117, figg. 50-52, 54-57, 78-80.

37 M. CRISTOFANI, *La tomba del "Tifone": cultura e società a Tarquinia*, "Atti dell'Accademia dei Lincei. Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche", s. VIII, vol. XIV, fasc. 4, 1969, pp. 214-215, fig. 1.

XII si entra peraltro in un tema diverso – quello, affascinante, delle invenzioni, rielaborazioni e falsificazioni in archeologia – su cui non è certo il caso di soffermarsi in questa sede, oggetto di recente di un convegno nel quale si è parlato anche dell'Etruria e di Volterra<sup>38</sup>.



Fig. 4 – «Tombeau à Volterra» (da DURUY *et al.*, *Italie ancienne*, Paris 1850)

---

38 *Impostures savantes. Le faux, une autre science de l'antique?* (Paris, Institut international d'histoire de l'art, 6-7 maggio 2015); segnalo in particolare la relazione, per quanto sappia ancora inedita, di N. LUBTCHANSKY, *Impostures romantiques à Volterra? Faux scientifique et mise en scène touristique de Giusto Cinci*.

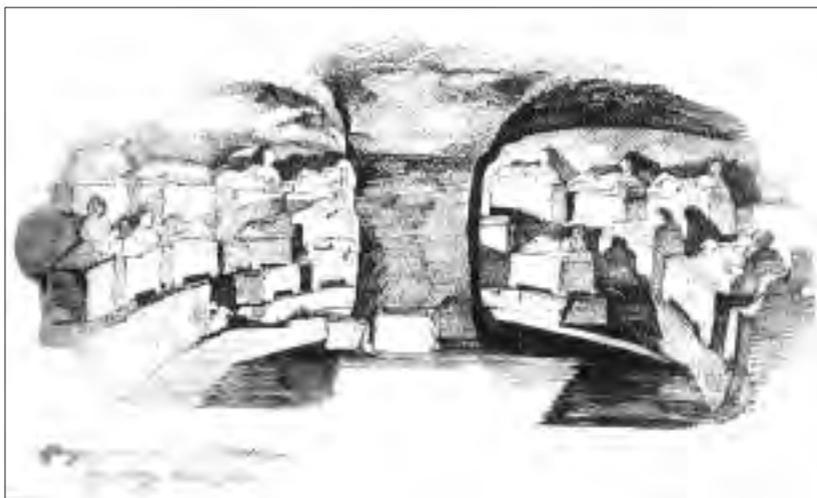


Fig. 5 – Volterra, la «Grotta dei Marmini» in un disegno di S.J. Ainsley del 1843 (da DENNIS, *Volterra*, a cura di G. Cateni, Firenze 1986)

«L'ARTISTE S'ÉTAIT SURPASSÉ».

## MEDICINA E RELIQUIE IN CEROPLASTICA NELLA PRIMA METÀ DEL XIX SECOLO

MASSIMILIANO GHILARDI

Venerdì 20 luglio 1827, con un apposito breve apostolico, Leone XII conferiva ad Andrea Belli – «pei suoi distinti requisiti e per le morali qualità ond'è fornito», come testimoniato anche dal *Diario di Roma* di cinque giorni dopo<sup>1</sup> – l'Ordine dello Speron d'Oro, più propriamente detto Ordine della Milizia Aurata, prestigioso riconoscimento conferito a coloro che si fossero distinti per diffondere il messaggio della Chiesa o contribuire a propagare la gloria del suo nome con armi, scritti o altri atti illustri. Chirurgo pontificio e poligrafo eclettico, Belli – «medico e chirurgo per professione, dedito alle lettere per genio», come era solito definirsi<sup>2</sup> –, spesso confuso dai contemporanei con il celebre scrittore romano Giuseppe Gioachino Belli<sup>3</sup>, si era già

---

1 Cfr. *Diario di Roma*, numero 59, anno 1827, p. 1.

2 Cfr. G. CUGNONI, *Andrea Belli*, "La Scuola Romana. Foglio periodico di Letteratura e di Arte", anno II, fasc. 11, 1884, pp. 249-253, citaz. a p. 250.

3 Fu lo stesso poeta romanesco a lamentarsene pubblicamente in due occasioni, entrambe databili attorno all'anno 1851. Dapprima, in modo rapido e incidentale, in una poesia in italiano dal titolo *L'uom di consiglio* («Sonmi un arcade insomma e un tiberino / senza pur ombra di prosopoea, / sonmi infine un Giuseppe-Giovacchino / assai diverso dal dottore Andrea; / ché costui sa di greco e di latino / e la fa in barba all'avvocato Fea, / ed io so appena in pessimo toscano / infradiciar di me qualche cristiano»; cfr. R. VIGHI [a cura di], *Belli italiano*, I-III, Editore Carlo Colombo, Roma 1975, III, pp. 40-41, vv. 17-24), poi, in modo più ampio e diretto, in una lunga lettera *Alla cittadinanza romana* («Se non è un giorno è l'altro, vado io ricevendo complimenti e congratulazioni per colpa di certi eruditi e spiritosi articoletti che di tempo in tempo si trovano stampati [...]. Tutto l'imbroglio è nato fra noi da error di persone, per quel benedetto nome di Belli che portiamo entrambi. Ma non per questo noi siamo un unum et idem, che anzi neppure apparteniamo ad un medesimo albero, ad una medesima progenie. L'autore degli articoletti fa razza a parte. Forse discendiamo *ab antiquo* da un ceppo

distinto per la pubblicazione di una grande quantità di scritti eruditi, solo in minima parte legati alla propria attività di medico. Se, ad ogni modo, la sua attività di chirurgo pontificio e di erudito sono già in parte note<sup>4</sup>, del tutto dimenticato è il suo impegno quale paleopatologo e ricompositore dei corpi dei martiri per conto della *Congregatio pro sacri ritibus et caeremoniis*. Eppure, a quanto sembra possibile desumere da alcuni indizi del tempo, il suo ruolo per molti anni non fu del tutto secondario nel riconoscimento e nell'attribuzione della certificazione ufficiale di martirialità di numerosi corpisanti cavati nelle viscere delle catacombe del suburbio romano<sup>5</sup>. È il caso, ad esempio, del corpo del presunto martire di nome Gemello, cavato presso il

---

solo, ma oggi, a buon conto, passa da lui a me tanta differenza quanta un giorno dai Bianchi ai Neri, dai Lambertazzi ai Geremei. Eppoi egli è cavaliere e dotto medico chirurgo, ed io un omiccino nudo e crudo senza addosso né privilegio di alloro, né fregio di nastro: egli sa di antiquaria, ed io non ho potuto ancor capire che cosa sia la *Greco stasi* né il *Templum-pacis* né il *Truti* della *statua di Todi*, né l'*Apparet di Vergilio Eurisace*, cose più chiare che non la luce delle candele steariche: egli conosce *le case di tutti i morti* ed io non so nemmeno quai vivi mi abitino incontro: egli ha scritto sul *Sal cibario* ed ha condito quel suo sale con (cento) altri saletti (di sua fabbrica privata) ed io, se (talor) mi scappa una lepidezza, fo, come si dice calar il latte alle ginocchia. Insomma egli è un uom dotto, ed io (mi sono) un povero bietolone che ho a caro e grazia di non fiatare [...]. Finiamola una volta»; cfr. G. SPAGNOLETTI [a cura di], *Giuseppe Gioachino Belli. Le lettere*, I-II, Cino del Duca Editore, Milano 1961, II, n. 667, pp. 451-452 [corsivi originali del testo]).

- 4 Nato a Roma il 7 aprile del 1789, dopo i primi studi presso il Collegio Romano, Belli intraprese studi legali e medici e, per molti anni, fu chirurgo primario presso l'Arcispedale di Santa Maria della Consolazione. Autore di un consistente numero di studi su diversi argomenti, Belli morì il 23 febbraio del 1867 e fu sepolto nella chiesa di San Bonaventura al Palatino. Manca, ad oggi, una biografia completa del Belli: si vedano in sintesi i *Cenni biografici del Dot. Cav. Andrea Belli*, "Giornale medico di Roma", fasc. 6, anno III, giugno 1867, pp. 369-399; e G. ALBERTI, *Di Andrea Belli, strano medico scrittore e delle prime medicazioni in Roma col cloruro calcico (1833)*, "Policlinico (sezione pratica)", XLVIII, 1941 (*non vidi*).
- 5 Per i criteri di riconoscimento dei corpi dei martiri catacombali mi sia consentito rimandare a quanto già proposto in M. GHILARDI, *Quae signa erant illa, quibus putabant esse significativa Martyrii? Note sul riconoscimento ed autenticazione delle reliquie delle catacombe romane nella prima età moderna*, "Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée", 122, 1, 2010, pp. 81-106.

cimitero di Callisto – dunque, le catacombe di san Sebastiano allora credute essere il cimitero di Callisto – il 13 gennaio del 1835 e poco più tardi, il 2 agosto del 1837, giunto al Collegio di San Bartolomeo dei padri gesuiti di Modena per intercessione di mons. Giovanni Augustoni, *Praefectus Sacrarum Apostolicarum*. Un «vaso di sangue», l'ampolla unguentaria che era murata nella calcina di chiusura del loculo<sup>6</sup>, a dispetto dell'epigrafe, in cui non si coglievano elementi minimi di martirialità presentando il semplice elemento nominale in caratteri greci ΓΕΜΕΛΛΟΣ, spinse i cavatori a ritenere il corpo del defunto appartenere alla schiera eletta dei martiri di Cristo<sup>7</sup>. Si richiese però, come era consuetudine, anche per poter in qualche modo confezionare un racconto agiografico del martire in assenza assoluta di dati biografici desumibili dall'iscrizione, l'intervento di un medico – Andrea Belli, per l'appunto – che ne certificasse il martirio e, soprattutto, ne stabi-

---

6 Si tratta, come è noto, del recipiente – solitamente vitreo – nel quale, secondo la *vulgata* del tempo, sarebbe stato raccolto dai fedeli il sangue dei testimoni della fede subito dopo il martirio. Molto è stato scritto – e quasi sempre non cogliendo nel vero – su tali ampolle che, affisse nella calce di chiusura dei loculi, decoravano le tombe dei comuni defunti e non è certamente questa la sede più idonea per tornare ad affrontare l'argomento. Ma vale appena la pena di rammentare che si trattava unicamente di balsamari e non certo di fialette ematiche e che la loro frequenza nei corredi sepolcrali tardoantichi – quasi sempre in contesti ipogei “esplosi” all'esterno dei loculi per motivi decorativi – è comunissima nei cimiteri ipogei romani: ciò significa, chiaramente, che il numero di presunti martiri riconosciuti esclusivamente in base a tale *signum* – e sono la maggioranza – non fu realmente martire in antico: in sintesi, oltre alla bibliografia citata nella nota seguente, si veda quanto suggerito da U.M. FASOLA, *Il culto del sangue dei martiri nella Chiesa primitiva e deviazioni devozionistiche nell'epoca della riscoperta delle catacombe*, in *Sangue e antropologia nella letteratura cristiana*, atti della settimana di studi del Centro Studi Sanguis Christi a cura di F. Vattioni, (Roma, 29 novembre - 4 dicembre 1982), I-III, Pia Unione Preziosissimo Sangue, Roma 1983, III, pp. 1473-1489.

7 Sul «vaso di sangue» quale indicatore di martirio il rimando ancora oggi obbligato è al volume *Sulla questione del vaso di sangue. Memoria inedita di Giovanni Battista de Rossi con introduzione storica e appendici di documenti inediti del P. Antonio Ferrua S.I.*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 1944. In sintesi sulla questione si perdoni anche il rimando al mio saggio: *Sanguine tumulus madet. Devozione al sangue dei martiri delle catacombe nella prima età moderna*, Aracne editrice, Roma 2008.

lisse l'età al momento del decesso. Il racconto della ricognizione delle ossa, piuttosto interessante, è tramandato da un passo del celebre erudito levizzanese Venanzio Celestino Cavedoni<sup>8</sup>:

L'età, scriv'egli, ella è certo di giovane, ma non così facile a determinarsi. Il Sig. Cav. Andrea Belli Chirurgo primario della Consolazione in Roma, e Decano dei periti votanti pel sacro foro, quando nella Casa de' Professi della Compagnia di Gesù, alla presenza di più testimoni, trasse fuori d'una cassetta, dove stavano, le Ossa del Santo Martire, e come potè meglio le ordinò e ricompose, giudicò, che stante il diametro delle Ossa stesse cilindroidi e simmetriche, e secondo la compattezza ed osteogenia delle ossa piane e lamellari, fosse quello Scheletro di giovinetto di anni 15: nondimeno il valente artefice, che dovea colla cera tornargli le sembianze della carne e della pelle, uso com'è a maneggiar di simili ossa, e pratico in rilevarne l'età, si avvisò potersi senza fallo aggiungere un due o tre anni di più, e con lui s'accordarono altri periti. Può dunque più verisimilmente creder-si, che il nostro S. Gemello fosse in età d'anni 17 o 18 allor che morì Martire di Cristo<sup>9</sup>.

Come è evidente dal racconto, si tratta di un corposanto composto in ceroplastica, tipologia di reliquie oggi ancora poco studiata – ad eccezione di qualche accenno in contributi di più ampio respiro sulla ceroplastica artistica e devozionale<sup>10</sup> – ma che ebbe grandissi-

---

8 Sul quale – oltre a quanto raccolto da F. PARENTE, s.v. *Cavedoni, Venanzio Celestino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 23, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1979, pp. 75-81 – si veda ora la dettagliata scheda di C. NOVIELLO, s.v. *Venanzio Celestino Cavedoni*, in *Personenlexikon zur Christlichen Archäologie. Forscher und Persönlichkeiten vom 16. bis 21. Jahrhundert*, I-II a cura di S. Heid e M. Dennert, Schnell & Steiner, Regensburg 2012, I, pp. 293-295.

9 Cfr. C. CAVEDONI, *Considerazioni sopra l'iscrizione sepolcrale di s. Gemello martire il cui sacro corpo si conserva e venera nell'oratorio della congregazione degli scolari de' Rr. Pp. della Compagnia di Gesù in Modena*, in *Continuazione delle memorie di religione, di morale e di letteratura*, tomo VII, Dalla reale tipografia eredi Soliani, Modena 1839, pp. 321-351, citazione alle pp. 323-324, nota 1.

10 Penso, ad esempio, agli interessanti studi di Roberta Ballestriero. In particolare, con riferimento ai corpisanti, si veda ora il suo saggio *Maschere funerarie e "Corpi Santi"*. Per una storia della ceroplastica artistica e devozionale, "Annuario dell'Acca-

ma diffusione tra l'ultimo venticinquennio del diciottesimo secolo e la prima metà del secolo successivo. Particolarmente interessante è per noi sottolineare la collaborazione strettissima che, come appare chiaro dal passo di Cavedoni, intercorreva in questo genere di operazioni tra il medico ricompositore dei resti ossei e il ceroplasta che era chiamato a restituire al defunto «le sembianze della carne e della pelle». Peraltro, non è del tutto privo di significato evidenziare che il parere del medico, che si esprimeva evidentemente in base a parametri scientifici, poteva essere corretto dal giudizio – forse anche più autorevole – dell'artista, la cui dimestichezza con i resti scheletrici era senza dubbio dovuta alla familiarità, e dunque alla frequenza, con cui era chiamato a ricomporre tali presunti corpi di martiri.

La ricognizione delle reliquie del martire Gemello, ad ogni modo, non dovette rappresentare per Andrea Belli un caso isolato. Egli infatti, sempre su commissione dei padri gesuiti con i quali doveva avere un rapporto privilegiato<sup>11</sup>, pochi anni più tardi, nel 1841, esaminò

---

demia di Belle Arti di Venezia”, 2012, pp. 327-358. Riflessioni di carattere generale sull'argomento si vedano ora nell'articolo di M.A. BÁEZ HERNÁNDEZ, *El cuerpo relicario: mártir, reliquia y simulacro como experiencia visual*, in *Valor discursivo del cuerpo en el Barroco hispánico*, a cura di R. GARCÍA MAHÍQUES e S. DOMÉNECH GARCÍA, Universitat de València, València 2015, pp. 323-333. Di grande interesse, in ultimo, è lo studio di G. SÁNCHEZ REYES, J.L. VELÁZQUEZ RAMÍREZ, A.L. MONTES MARRERO, *La radiología digital para relicarios de ceroplástica: estudio interdisciplinar para identificar el sistema constructivo y la ubicación de los restos óseos*, “Ge-Conservación”, 10, 2016, pp. 54-65. Per una messa a punto della questione, con un tentativo di periodizzazione tipologica di tal genere di reliquie, rimando al mio contributo: *The Saint with two left feet, and other saints. Appunti sulla genesi dei corpisanti in ceroplastica*, di prossima pubblicazione. Osservazioni preliminari sull'argomento le ho già formulate nello studio *Paolino e gli altri martiri. Il culto dei «corpi santi» nella prima età moderna*, in *Il “Cardinal Montelpare”. Giornata di studi su Gregorio Petrocchini, agostiniano di Montelparo, a quattrocento anni dalla morte (1612-2012)*, atti della Giornata di Studi (Montelparo, 17 giugno 2012), Archivio Diocesano San Benedetto del Tronto, Teramo 2013, pp. 99-123. Ulteriori approfondimenti sulla tipologia dei corpisanti, in M. GHILARDI, *Filomena e gli altri martiri: la devozione ai corpisanti in Irpinia in età moderna*, in *Giuliano di Eclano e l'Irpinia Cristiana. Tradizione biblica, Santi e devozioni popolari*, atti del Congresso internazionale, Mirabella Eclano (Avellino), 22-24 Ottobre 2015 (in corso di stampa).

11 Cfr. F. ALFIERI, *La Compagnia di Gesù e la medicina nel primo Ottocento. Ipotesi di*

le spoglie mortali del presunto martire Sabiniano, rinvenuto nel cimitero di Lorenzo sulla via Tiburtina il 21 aprile di quell'anno, giudicandole appartenere, anche in questo caso in assenza di dati biografici ricavabili dall'iscrizione – semplicissima nel formulario *SABINIANUS IN PACE* –, ad un giovane di circa diciotto anni. A riferirlo in questo caso è un altro illustre gesuita, Giovanni Pietro Secchi<sup>12</sup>:

nel giorno stesso della fondazione di Roma ai ventuno d'aprile dell'anno quarantesimo di questo secolo uscì benedetto dalla sua tomba con due ampolle del suo sangue, e con abbondanza straordinaria ed ammirabil bellezza delle mortali sue spoglie. La perizia che in tanta copia d'ossa non potea fallire, legalmente eseguita colla sua maestria dal dottissimo professore sig. Andrea cav. Belli, chirurgo in Roma della sacra congregazione de' riti, accertò con pienezza di prove che quando il nostro giovane fu martire, o vivea tuttora nell'anno diciottesimo, o non oltrepassava il diciannovesimo dell'età. Conosciamo adunque dagli avanzi stessi del suo corpo sacrificato a Dio che questi è fiore mietuto in primavera, o nel crescente fervore della sua vita<sup>13</sup>.

Il corpo di Sabiniano, destinato agli scolari del Collegio Romano, era stato concesso alla Compagnia di Gesù dal cardinale vicario Giuseppe Della Porta Rodiani – per tramite dunque del Custode delle Reliquie e dei Cimiteri e non, come nel caso di Gemello, grazie all'intercessione del Sacrista Apostolico<sup>14</sup> – e presentava, quali segni incon-

---

ricerca, “Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée”, 126-1, 2014, pp. 83-100, in particolare p. 97.

12 Sul quale si veda ora quanto raccolto da F. FERAUDI-GRUÉNAIS, s.v. *Giampietro Secchi*, in *Personenlexikon zur Christlichen Archäologie. Forscher und Persönlichkeiten vom 16. bis 21. Jahrhundert*, I-II, a cura di S. Heid e M. Dennert, Schnell & Steiner, Regensburg 2012, II, pp. 1154-1155.

13 G.P. SECCHI, *Memoria di Archeologia Cristiana per la invenzione del corpo e pel culto di S. Sabiniano martire che si venera nella congregazione delle scuole minori in Collegio romano*, Tipografia delle Belle Arti, Roma 1841, p. 22.

14 Non è certamente questa la sede per entrare in dettaglio sulla questione, ma di sicuro non è inutile chiarire in breve quali fossero i canali attraverso i quali fosse possibile ottenere le reliquie cimiteriali nella prima età moderna. Solitamente

trovertibili di martirio, ben due *ampullae sanguinis* oltre, a quanto pa-

---

infatti, ed in modo del tutto improprio anche negli studi più recenti e più approfonditi, si tende a generalizzare sui “produttori” delle reliquie catacombali, individuando nelle più ampie e generiche gerarchie ecclesiastiche i creatori e dispensatori dei sacri antichi resti ossei. In verità, dopo un primo momento – nei decenni finali del Cinquecento e nella prima metà del Seicento – in cui la ricerca e la successiva distribuzione delle reliquie conobbe canali di casualità e dispersività (e venne gestita in apparente autonomia da diversi ordini religiosi), a partire dal pontificato di Clemente X si volle accentrare l’incombenza dell’estrazione e della dispensa delle reliquie, cavate secondo i criteri distintivi identificati dalla *Congregatio indulgentiarum et sacrarum reliquiarum*, nella figura del Cardinale Vicario, allora Gaspare Carpegna, al quale, il 13 gennaio del 1672, il pontefice con apposito breve apostolico indirizzò *Diversae Ordinationes circa extractionem Reliquiarum ex Coemeteriis Urbis, & Locorum circumvicinorum, illarumque custodiam, & distributionem* (cfr. *Bullarium Romanum seu novissima et accuratissima collectio Apostolicarum Constitutionum. Ex autographis, quae in Secretiori Vaticano, aliisque Sedis Apostolicae Scriiniis asservantur. Cum Rubricis, Summariis, Scholiis, & Indice quadruplici, tomus septimus, Complectens Constitutiones a Clemente X. editas*, Typis, et Expensis Hieronymi Mainardi in Platea Montis Cimatorii, Roma 1733, XCII, pp. 161-162). Il Cardinale Vicario, secondo quanto indicato nel breve clementino, aveva la facoltà di nominare un suo ministro che sovrintendesse a tutte le operazioni di esumazione e conservazione dei resti ossei dei martiri dalle catacombe romane: è, in sostanza, l’atto di fondazione della Custodia delle Sacre Reliquie e dei Cimiteri e, di conseguenza, della figura del Custode delle reliquie. Tuttavia, a norma del breve di Clemente X, una parte delle reliquie cavate dai fossori del Custode dipendente dal cardinale vicario sarebbe dovuta andare al *Praefectus Sacarii Apostolici*, il Sacrista Pontificio, un agostiniano sin dal 1367, che le avrebbe dovute custodire e gestire direttamente per conto del Pontefice. Riconosciuta presto la poca praticità di questo metodo che implicava un difficile riconoscimento delle rispettive autorità in materia di reliquie ed un non sempre chiaro ed immediato passaggio di consegne, si stabilì che il Sacrista Pontificio possedesse una propria squadra di scavatori ed autonome autentiche prestampate – uscite, come quelle della Custodia, dai torchi della Stamperia Apostolica – sulle quali apporre il proprio sigillo di autentica. La confusione, come è facilmente immaginabile, non dovette essere poca, soprattutto agli inizi, anche perché spesso le squadre di scavatori si servirono degli stessi cimiteri, veri e propri giacimenti di santità. E i contrasti tra Custodi e Sacristi furono spesso molto accesi. Alle ricerche ufficiali, visto l’indotto economico derivato dalla sempre crescente richiesta di resti ossei dei martiri delle persecuzioni, vanno poi aggiunte quelle illecite, non meno infrequenti di quelle riconosciute dalle autorità competenti, almeno a giudicare dai numerosi documenti d’archivio relativi a processi intentati ai danni di falsari e cercatori non autorizzati di reliquie.

re di intuire dal racconto del Secchi, ad «altri segni, come i ferri che diedero morte al martire ancor fitti nelle ossa, o le ferite che lasciarono traccia di sè nelle ossa maggiori»<sup>15</sup>. Il simulacro in ceroplastica del presunto martire della persecuzione diocleziana, prima di raggiungere la destinazione finale, come detto il Collegio Romano, rimase esposto per tre giorni, tra il 20 ed il 22 maggio del 1841, nella chiesa del Gesù, prima di essere portato trionfalmente per le vie della città nella chiesa di Sant'Ignazio. Un gran concorso di popolo intervenne in quei giorni per venerare le sacre spoglie del martire, che giacevano ricomposte in una ricchissima urna ed erano rivestite di «velluti a ricami d'oro, lavoro della maestria e pietà di alcune dame romane che vollero concorrere a glorificare il glorioso giovinetto martire coll'arte loro»<sup>16</sup>.

La ricognizione più prestigiosa eseguita dal Belli in quel torno di anni, oltre a quelle già menzionate di Gemello e Sabiniano, fu senza dubbio quella eseguita sulle spoglie mortali di san Giacinto, unico martire realmente tale – anche perché menzionato, con il *germanus frater* Proto, nelle antiche compilazioni martirologiche<sup>17</sup> – che l'archeologia ci abbia restituito dalla riscoperta dei cimiteri cristiani nella prima età moderna ad oggi. Il corpo di san Giacinto, infatti, per un puro caso – ovvero il rialzamento, già avvenuto in antico, in età damasiana, del piano pavimentale del cubicolo nel quale il martire era stato deposto alla metà del III secolo<sup>18</sup> – era sopravvissuto, celato al-

---

15 SECCHI, *Memoria di Archeologia Cristiana per la invenzione del corpo e pel culto di S. Sabiniano martire* cit., p. 24.

16 *Ivi*, p. 64.

17 Sono, ad esempio, ricordati nella *Depositio martyrum* al giorno 11 settembre (*III. idus sept. Proti et Iacincti, in Basillae*: cfr. R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, I-IV, R. Istituto Storico per il Medio Evo, Roma 1940-1953, II, 1942, p. 26), data confermata dall'iscrizione di Giacinto recuperata nel corso degli sterri ottocenteschi. Sui due martiri, ricordati come *germani fratres* in un carne di papa Damaso, e sulle fonti che ne hanno tramandato il culto e le leggende agiografiche si veda ora quanto raccolto da A. BONFIGLIO (a cura di), *Agostino Amore. I Martiri di Roma*, Tau Editrice, Todi 2013, pp. 24-26.

18 Cfr. G.B. DE ROSSI, *La cripta dei Ss. Proto e Giacinto nel cimitero di S. Ermete presso la Salaria Vetere*, "Bullettino di Archeologia Cristiana", s. V, 4, 1894, pp. 5-31.

la vista, alle traslazioni di reliquie altomedievali e allo svuotamento massiccio delle gallerie promosso sistematicamente dai cercatori di corpisanti della prima età moderna; e solo nel marzo del 1845, nel corso di sterri volti ad abbassare il piano di calpestio dell'ambiente nel quale il martire era stato sepolto, il loculo era tornato fortuitamente alla luce ancora sigillato così come era stato chiuso in antico e con l'iscrizione – chiaramente attestante il suo status martiriale (*DP III IDVS SEPTEBR / YACINTHVS / MARTYR*) – ancora intatta. A dirigere gli scavi nel cimitero di Ermete sulla via Salaria *vetus* presso la vigna del Collegio Germanico-Ungarico dei gesuiti – e a richiedere in un secondo momento l'intervento di Belli per l'interpretazione dei resti ossei esumati – fu p. Giuseppe Marchi<sup>19</sup>, gesuita originario di Tolmezzo che, al principio del 1842, era stato nominato da Gregorio XVI «Conservatore dei Sacri Cimiteri», carica a quel momento resasi necessaria per arginare gli abusi estrattivi commessi dai Custodi delle Reliquie e dei Cimiteri e dai Sacristi pontifici<sup>20</sup>. Belli, come accennato, non partecipò direttamente al recupero delle ossa nella catacomba di Ermete, poiché l'apertura del loculo – avvenuta il 21 aprile del

---

19 Sul quale, oltre a quanto raccolto da M.C. MOLINARI, s.v. *Marchi, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 69, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2007, pp. 674-677, con ricca bibliografia si veda ora il dettagliato profilo steso da S. HEID, in S. HEID, M. DENNERT (a cura di), *Personenlexikon zur Christlichen Archäologie. Forscher und Persönlichkeiten vom 16. bis 21. Jahrhundert*, I-II, Schnell & Steiner, Regensburg 2012, II, pp. 863-865. Più in generale, sul contesto culturale del tempo, con particolare riferimento alla figura di p. Marchi in relazione al rifiorire di studi di archeologia cristiana, si veda quanto ricostruito da A. MILELLA, *Padre Marchi e lo studio dell'archeologia cristiana a Roma al tempo di Gregorio XVI*, in *Gregorio XVI promotore delle arti e delle culture*, atti del convegno a cura di F. Longo, C. Zaccagnini, F. Fabbrini (Roma, 22-24 marzo 2006), Pacini Editore, Ospedaletto 2008, pp. 121-132.

20 Per la carica di «Conservatore dei Sacri Cimiteri», istituita appositamente da Gregorio XVI al principio del 1842 per p. Marchi, si veda quanto raccolto da R. FAUSTI, *Documenti inediti sull'azione innovatrice del P. G. Marchi S.J. (+1860) negli studi di archeologia*, "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", s. III, 19, 1942-1943, pp. 105-179, in particolare *passim* e pp. 120-123. Cfr. anche IDEM, *G. Marchi S.I. e il rinnovamento dell'Archeologia Cristiana auspici Gregorio XVI e Pio IX*, "Miscellanea Historiae Pontificiae", 7, Roma 1943, pp. 454-455, in particolare p. 451 e *passim*.

1845 – fu eseguita esclusivamente da uomini di chiesa (più precisamente il Sacrista mons. Giuseppe Maria Castellani, il Custode rev. p. Salvatore Souchet e lo stesso p. Giuseppe Marchi), chiaramente coadiuvati da una squadra di quattro fossori, alla presenza di un notaio, tale Angelo Monti; il chirurgo pontificio intervenne, invece, in un secondo momento, il 29 dello stesso mese, presso l'abitazione di mons. Giuseppe Maria Castellani, presso la cui dimora, nel Palazzo Apostolico del Quirinale, erano solitamente ospitate le reliquie cavate nei cimiteri per conto del Santo Padre. Il racconto del recupero delle reliquie di Giacinto è tramandato dallo stesso p. Marchi in alcune memorabili pagine del suo volume dedicato all'architettura dei primitivi cimiteri cristiani:

La piccolezza del loculo e la terra d'alluvione che ne avea ripiena la metà e non lasciava scoperta che una mezza costola delle reliquie del sepolto, furono le due cose che al togliersi della lapide fecero su quella parte di spettatori, che non erano usati alle estrazioni de' corpi ne' sacri cimiterj, una non grata impressione. Trovandomi io stesso coll'animo preoccupato dalla doppia opinione dell'età adulta del sepolto e del martirio ricevuto con colpo di ferro, credetti per un istante che un giovanetto, non adulto giacesse in così piccola tomba. Non ci eravamo forniti fuori del cimitero dei piccoli istromenti necessarj a smuovere quella terra. Perciò aguzzati alla meglio due pezzi di canna, il Zinobili da un lato ed io dall'altro prendemmo a rintracciare le ossa che non vedevamo, e ben tosto venne alle mie mani quasi una mezza mandibola che colle sue adulte dimensioni bastò a togliermi d'errore e ad assicurarmi che le reliquie eran ben altro che d'un fanciullo. Continuando nella ricerca trovammo altre ossa, ma non molte, le quali quivi stesso ci si appalesarono attaccate dall'azione del fuoco e ridotte in parte a carbone. Le raccogliemmo, e separatele dalla parte maggiore della terra che strettamente le investiva, le collocammo coll'ampolla, da cui avevamo incominciata la nostra opera, entro una di quelle cassette che servono al trasporto de' corpi de' martiri da' cimiterj alla custodia delle reliquie. Il notajo colle formalità della sua professione chiuse e sigillò la cassetta: dopo di che feci io estrarre il corpo d'un giovanetto anonimo che era sepolto presso all'illustre martire Giacinto in un loculetto a cui era attaccata la già detta ampolla. Questo loculo altresì era rimasto coperto dalla

costruzione medesima che avea nascosto il sepolcro di s. Giacinto, e perciò era sfuggito con Giacinto stesso alle traslazioni dei martiri che nell'ottavo o nono secolo furono col corpo di s. Proto tolti via da questa Cripta, i sepolcri de' quali vedevansi smantellati e vuoti<sup>21</sup>.

Le poche reliquie recuperate, dunque, apparvero immediatamente essere state intaccate in antico dall'azione distruttrice del fuoco. Pertanto, secondo quanto ancora narrato nel resoconto dell'esumazione del corpo del martire, Marchi stesso suggerì al Sacrista di rivolgersi ad Andrea Belli:

Terminata la estrazione e usciti dal cimitero, feci io considerare a Mons. Vescovo di Porfirio che non avendo noi rinvenuto del corpo di s. Giacinto che poche reliquie, e queste toccate dal fuoco, era necessario assoggettarle all'esame d'un professore d'arte anatomica e fissare un giorno in cui per ciò riunirci nella sua custodia delle reliquie nel palazzo apostolico del Quirinale. Preso un tal partito, collocammo la cassetta delle reliquie di s. Giacinto nella carrozza palatina, sulla quale Monsignore ritornava in Roma, acciocchè egli la custodisse nella sua cappella insieme colla lapide sepolcrale, co' frammenti di calce che ritenevano l'impronta della iscrizione, e col frammento dell'altra iscrizione Damasiana<sup>22</sup>.

La ricognizione delle reliquie eseguita dal Belli presso il Palazzo Apostolico del Quirinale confermò quanto era apparso immediatamente all'apertura del loculo, ovvero l'azione devastante del fuoco sulle ossa deposte nel loculo. La luce del giorno, inoltre, rese immediatamente evidente ai presenti ciò che le tenebre delle catacombe rischiarate solo dai lumi dei fossori avevano impedito di vedere al momento dell'estrazione: la terra che ancora incrostava in parte le ossa era ricca di filamenti d'oro, quanto rimaneva evidentemente di un telo aureo che aveva avvolto le ossa al momento della deposizione:

---

21 Cfr. G. MARCHI, *Monumenti delle arti cristiane primitive nella metropoli del Cristianesimo. Architettura*, Tipografia di C. Puccinelli, Roma 1844, p. 264.

22 *Ibidem*.

Venne il ventinove Aprile giorno fissato per la ricognizione artistica e giuridica delle non molte ossa che aveam raccolte dal sepolcro di s. Giacinto. Ci eravamo adunati al Quirinale col professore d'anatomia presso monsignor vescovo di Porfirio, dove avevam trovata la cassetta delle reliquie chiusa e sigillata come dieci giorni innanzi l'avevamo lasciata. Il notajo ruppe i sigilli che vi aveva apposti; e nell'aprire il coperchio innanzi alla luce del sole che illuminava la stanza, io che col capo stava sopra la cassetta mi sentii ferire gli occhi da altra luce che parevami raggio riflesso da superficie coperta d'oro. Eravi in fatti dell'oro. Trassi di tasca la lente che meco aveva, e mi accertai che v'era dell'oro in mezzo alla terra ch'era rimasta attaccata alle reliquie del santo il giorno che le avevamo tratte dal sepolcro. Non saprei significare quanto fu gagliardo il rincrescimento che sperimentai per la troppa tardanza di quest'avviso. Nella oscurità ed umidità della Cripta l'oro ritenea quell'appannatura di che si veste sottoterra: perciò non poteva riflettere la luce languida della candela che nell'opera della estrazione io avea nelle mani. L'aria libera e la luce presente del sole gli ridonavano la inalterabile sua lucentezza. Avrei voluto allora tornare al cimitero per raccoglierne in copia di quella terra: ma non era più tempo. Perché nella demolizione del pavimento e nell'apertura dei sepolcri di Fortunata e di Caritina che eran sotto il loculo di s. Giacinto quella terra era rimasta involta tra le rovine. Contutociò potei trascerne dalla cassetta e metterne a parte alcuni pezzi, e fattili osservare agli astanti, massime al professore anatomico che in quel pubblico atto sosteneva le prime parti, chiesi ed ottenni da monsignor vescovo di poterli fare giuridicamente riconoscere da un professore di scienze fisiche in un terzo giorno da stabilire di comune accordo.

Intanto il professore classificava le ossa diverse nel modo ch'egli stesso viene indicando colla perizia inserita del notajo nel suo istromento. Fatta la classificazione di quella parte che poteva essere classificata, riconobbe egli le due cose di che noi medesimi ci eravamo nel cimitero avveduti, che le reliquie cioè erano di persona adulta, e che il fuoco il quale avea lasciato di se indizj sì chiari sopra que' pochi avanzi, dovea riconoscersi per cagione, se non unica, almeno principale della mancanza delle altre che nel sepolcro non si erano rinvenute. Questa medesima era la causa della piccolezza di quel loculo, proprio anzi d'un fanciullo che d'un adulto: perché sarebbesi perduta l'opera nell'aprire un gran sepolcro per riporre i pochi avanzi del corpo d'un martire ch'era stato più che per la metà incenerato dal fuoco. Non è

egualmente chiara la causa dell'abbruciamento. Mancano gli atti sinceri di quel martirio: non si potrà quindi mai stabilire, se il fuoco sia stato adoperato come stromento di morte, o se invece il persecutore facesse abbruciare il corpo già ucciso per togliere a' cristiani di poterlo onorare nel seppellirlo e dopo sepolto. Di questa spietatezza non sono scarsi gli esempj nelle storie delle persecuzioni<sup>23</sup>.

Stando a quanto affermato dal Belli nell'atto rogato dal notaio Monti, sulla base dell'esame autoptico sui pochi resti ossei conservati il martire deposto nel loculo avrebbe avuto un'età non inferiore ai venticinque anni:

Copia d'istromento di relazione rogato dal Monti Notaro dell'Eminentissimo Vicario li 29 Aprile 1845.

Essendo state estratte dalle Catacombe di s. Ermete le ossa di un corpo di un santo Martire come da istromento negli atti miei stipolato li 19 corrente aprile e bramandosi conoscerne l'età non che il modo della morte ossia il martirio; che però Mons. Illmo e Rmo D. Giuseppe M. Castellani Vescovo di Porfirio e Sagrista di N. S. e come tale Prefetto immediato del Cemeterio de ss. Martiri Ermete, Proto e Giacinto, e Basilla che aveva ricevuto in custodia le ossa suddette nella cassetta chiusa e sigillata, come dal citato istromento, ed avendo destinato in perito l'Ecc.mo signor dott. fisico Andrea Belli chirurgo primario, e lettore nel ven. Archiosped. di s. Maria della Consolazione, chirurgo della famiglia pontificia, decano dei periti votanti nel sacro foro, perito fiscale del tribunale dell'Emo Vicario ec. quale in questo giorno ed ora intimato si è presentato in casa del lodato Mons. Castellani nel Palazzo Apostolico Quirinale secondo corridore de' svizzeri num. 9 ove alla presenza dell'enunciato Mons. Sagrista, del Rev. sig. D. Salvatore Souchet deputato alla custodia delle ss. reliquie, e del R. P. Giuseppe Marchi della Compagnia di Gesù conservatore dei ss. Cemeterj di Roma, e di me Angelo Monti notaro pubb. residente di studio in Roma via degli uffici dell'Emo Vicario e testimonii infrascritti, furono prima riconosciuti intatti i sigilli apposti alla detta cassetta: quelli tolti, e questa aperta, si rinvennero le ossa suddette, quali esaminate dal perito suddetto riferisce quanto segue.

Estratti dalla cassetta tutti li frammenti ossei per assoggettarli

---

23 *Ivi*, pp. 266-268.

a rigoroso esame in arte, li distribuì nella seguente maniera: testa e collo, porzione di parietali di temporali, di occipite, di ponte ovvero arco zigomatico, porzione di mandibola inferiore, quattro denti molari, tre canini, l'osso ioide. *Petto* – una metà di costa vera del lato destro, due porzioni di vertebre dorsali. *Pelvi* – una porzione dell'osso iliaco e di tuberosità ischiatica – *Estremità inferiori* – Due porzioni di femore lunghe non più di quattro pollici ed una tibia: molti altri frammenti per la loro irregolarità il detto perito li disse anomali. Dal diametro delle porzioni femorali, e dalla grandezza e consistenza dei denti portò giudizio che tutto si dovesse riferire all'età non minore di anni venticinque.

Due cose destarono la sorpresa del perito. Prima perché li frammenti ossei in tutto od in parte li rinvenne assolutamente carbonizzati, lo che esprime che il santo corpo di cui il perito non sapeva il nome, fosse stato assoggettato all'energica e comburente azione del fuoco, perché la caratteristica è talmente marcata da non potersi occultare: l'altra cosa fu che in parecchi degli indicati frammenti tra la esterna lamina dell'osso e la umida terra che le ricopriva vide un tessuto come di drappo con filamenti d'oro che conserva il suo fulgore: di qual sorta fosse il tessuto se bambagino o serico, non essendo di pertinenza dell'arte sua, disse che si facesse decidere da un competente conoscitore delle cose mineralogiche: ma ritornando alle ossa bruciate disse esser prezzo dell'opera di ben ponderare e stabilire per massima che in notomia si deve conoscere chimicamente la natura delle sostanze componenti le ossa che risultano da una riunione di gelatina o fosfato calcareo detto così dai neoterici, e dagli antichi terra animale, sale neutro, o terra calcarea di Boherawe nelle proporzioni che qui non importa di precisare. Disse che nel corpo umano tutto il sistema solido duro ossia scheletrico risulta da ducentocinquantotto ossa, e che nell'esaminare gli avanzi del corpo di che si tratta non si rinvenne che quelli pochissimi frammenti già notati, perché tutti gli altri inceneriti dalla combustione e non disorganizzati, rammolliti e tra la terra confusi dalla diuturnità del tempo, né dall'umidità del locale dove in poco erano riposti, perché in tal caso si sarebbero perduti tutti, o tutto al più si sarebbe rinvenuto il gran tubercolo occipitale esterno nella faccia convessa dell'osso appunto sfene occipitale chiamato, che dopo la giovinezza acquista una durezza quasi lapidea, siccome la porzione pietrosa ossia piramidale dei temporali; lo che dall'ostogonia è addimostrato. Dopo tutto ciò il perito domandò a me notaro se mi era trovato presente alla prima disumazione e volle ex

ufficio sapere quanto spazio occupassero le più volte nominate ossa, ovvero se si fossero rinvenute tutte insieme confuse e con la terra riunite: dopo tutto questo disse che in arte non aveva che aggiungere e convalidò la sua deposizione colla santità del giuramento che ha prestato a delazione di me notaro toccate le scritture ec. e si è firmato<sup>24</sup>.

La perizia di un celebre chirurgo pontificio dunque, come provato dai tre esempi sopra ricordati, era funzionale alla causa dei martiri. Belli, tuttavia, non fu il primo medico chiamato a ricoprire un simile incarico ma, forse, l'ultimo in ordine di tempo a svolgerlo: i registri della Custodia delle Reliquie, nei quali venivano annotate tutte le estrazioni effettuate per conto del cardinale vicario nei cimiteri sparsi nel suburbio di Roma, si arrestano all'anno 1851 quando – evidentemente quale esito delle ripetute denunce presentate da p. Marchi al pontefice per le numerose illegalità condotte dai cavatori nelle gallerie – le esumazioni di resti ossei furono definitivamente interrotte.

Prima di lui la carica di ricompositore di resti ossei di corpisanti catacombali (il titolo preciso ricavabile dai documenti dell'epoca è «Ristauratore de' Corpi Santi della Cappella Pontificia») era stata ricoperta da – anzi, ancor più precisamente, appositamente creata per – Antonio Magnani, chirurgo pontificio altrimenti ignoto, al quale senza alcun dubbio è possibile assegnare il ruolo di inventore della santità in ceroplastica<sup>25</sup>. La sua prima composizione è con sicurezza Santa Felicissima, corposanto cavato nel marzo del 1769 presso il cimitero di Ciriaca sulla via Tiburtina e poi giunto, al principio di ottobre del 1772, a Sorano, oggi in provincia di Grosseto. Da allora, per quasi un quarantennio, dalle sue mani uscirono un numero impressionante di corpisanti, tutti sostanzialmente identici tra loro nelle pose, nelle casse, negli apparati decorativi e nelle vesti, quasi si fosse trattato di una produzione seriale prodotta su scala industriale.

Belli, a quanto si può intuire dalla documentazione del tempo, diversamente dal Magnani non ebbe ruolo attivo nella creazione dei si-

---

24 *Ivi*, p. 267.

25 Sul Magnani, "inventore" dei corpisanti in ceroplastica, chi scrive sta preparando un contributo che sarà dato alle stampe nei prossimi mesi.

mulacri in cera, limitandosi solo alla interpretazione e ricomposizione dei frammenti scheletrici. Lavorò piuttosto in tal genere di operazioni gomito a gomito con un ceroplasta che, con grande maestria e secondo la moda inaugurata dal Magnani, era solito plasmare a dimensioni reali una statua reliquiario in cera attorno ai resti umani esumati nelle catacombe. I risultati di tal genere di collaborazione furono senza alcun dubbio sbalorditivi. Le statue reliquiario in cera destarono allora – sempre di più per il coinvolgimento emotivo che erano in grado di suscitare visto il realismo patetico raggiunto dagli artisti che le eseguivano – lo stupore e la commozione di coloro che si trovavano ad ammirarle e venerarle. Paradigmatico in tal senso, proprio per gli anni del Belli, è il caso del corpo di san Clemente – venerato a Verrières, località frutto della fantasia – evocato nel romanzo di Stendhal *Le rouge et le noir*, pubblicato nel 1831. Secondo quanto narrato nel capitolo XVIII (*Un roi à Verrières*) del capolavoro stendhaliano, Julien Sorel – protagonista del romanzo – riesce ad accedere, raro privilegio, alla cappella reale nella quale era conservata la reliquia del martire romano. La vista della statua in ceroplastica lasciò Julien e le poche persone presenti ammesse alla venerazione delle sacre spoglie senza parole, sino a provocare uno stato di commozione incontrollabile:

L'artiste s'était surpassé; ses yeux mourants, mais pleins de grâce, étaient à demi-fermés. Une moustache naissante ornait cette bouche charmante, qui à demi-fermée avait encore l'air de prier. A cette vue, la jeune fille voisine de Julien pleura à chaudes larmes; une de ses larmes tomba sur la main de Julien<sup>26</sup>.

L'artista aveva superato se stesso. Il mercato della santità in ceroplastica, grazie anche alla stretta collaborazione tra medici e ceroplasti, dopo le prime sperimentazioni di Magnani, esplose nella prima metà dell'Ottocento, favorendo lo sviluppo di una fiorentissima economia reliquiale – gestita dalle gerarchie ecclesiastiche – ancora oggi ignorata dagli storici dell'economia della prima età moderna. I

---

26 *Le rouge et le noir. Chronique du XIX<sup>e</sup> siècle*, A. Levasseur, Libraire, Palais-Royal, Paris 1831, I, p. 189.

corpisanți delle catacombe romane – anonimi scheletri senza passato e, soprattutto, senza alcuna agiografia ma che simulavano nella cera l'imputrescibilità della carne associata alla santità martiriale<sup>27</sup> – conquistarono così in modo prepotente una tangibile identità visiva, rappresentando nelle comunità dei fedeli che li richiesero e li accolsero quali santi patroni una presenza reale dell'età eroica del primitivo cristianesimo ed un legame imprescindibile con Roma, centro indiscusso dell'apostolicità della Chiesa antica e moderna

---

27 Cfr. M. DURAND, *Les saints venant des catacombes, quelques exemples*, in *Reliques et reliquaires. L'émotion du Sacré*, sous la direction de B. Berthod, CLD éditions, Paris 2014, p. 34.

# IL PIANO DI STATISTICA DI ANTICHITÀ E BELLE ARTI COME MODELLO PER UNA NUOVA TUTELA DEL PATRIMONIO ARTISTICO NELLO STATO PONTIFICO.

CHIARA MANNONI

Tra luglio e settembre del 1825, il camerlengo Francesco Galleffi assegnò alla Commissione generale di belle arti e all'Accademia di san Luca il compito di formulare criteri e direttive utili alla redazione del *Piano di statistica* del patrimonio artistico dello Stato Pontificio, secondo le istruzioni contenute nell'editto Pacca del 1820<sup>1</sup>. Tale *Piano*, nelle intenzioni, configurava un catalogo sistematico delle opere e dei monumenti rilevati in tutto il territorio dello Stato, il cui disegno originario implicava – e al contempo risultava da – criteri, metodologie e approcci per la tutela del patrimonio maturati nei primi anni dell'Ottocento. Poco note, al riguardo, sono le diverse posizioni critiche assunte dalle due istituzioni, l'Accademia di san Luca e la Commissione generale di belle arti, in merito alle norme da seguire nella redazione del catalogo, come anche le carenze di fondi che portarono, di fatto, alla mancata esecuzione del progetto finale.

L'attività di catalogazione era stata confermata, proprio nell'editto Pacca, come strumento utile all'individuazione, alla conoscenza e alla salvaguardia del patrimonio artistico, attraverso la predisposi-

---

1 Pietro Francesco Galleffi (1770-1837), cardinale camerlengo dal 1824 al 1837. Riferimenti essenziali riguardo il piano di statistica sono in: V. CURZI, *Bene culturale e pubblica utilità. Politiche di tutela a Roma tra Ancien Régime e Restaurazione*, Minerva, Roma 2004, pp. 140-141; IDEM, *La riscoperta del territorio. Tutela e conservazione del patrimonio artistico nello Stato Pontificio nei primi decenni dell'Ottocento*, in *Cultura nell'età delle Legazioni*, a cura di R. Varese e F. Cazzola, Le Lettere, Firenze 2005, p. 796. Utile è anche il volume di Nuzzo, che tuttavia non riporta alcuna informazione circa il piano di statistica: M. NUZZO, *La tutela del patrimonio artistico nello Stato Pontificio (1821/1847). Le Commissioni Ausiliarie di Belle Arti*, Libreria Universitaria, Padova 2011.

zione di una mappatura globale delle opere esistenti nelle varie zone dello Stato, dalla capitale alle legazioni e delegazioni nelle province<sup>2</sup>; un simile lavoro avrebbe stabilito, in ultima istanza, la base per un saldo sistema legale da utilizzare sia nelle regolari procedure di amministrazione, protezione e restauro, sia nelle soluzioni straordinarie riguardanti eventuali casi di vendita illegale o danneggiamento. L'articolo 7 dell'editto stabiliva che i responsabili di chiese, oratori e conventi, sia ecclesiastici che secolari, contenenti «raccolte di statue e di pitture, musei di antichità sacre e profane, e anche uno o più oggetti preziosi di belle arti», consegnassero un'«esatta nota» di tali beni alla rispettiva commissione territoriale – centrale per Roma, ausiliaria per le province<sup>3</sup>. Oltre alle antichità, definite come architetture, monumenti, colonne, bassorilievi, statue e quant'altro, già incluse nelle precedenti leggi di tutela, l'editto Pacca estendeva i termini di custodia anche ai «marmi scolpiti da Autori non viventi, appartenenti al decadimento ed al risorgimento della Scultura» e ai «Quadri di Scuole Classiche, le Tavole, le Tele ed i Musaici, che possono illustrare il decadimento, il risorgimento, e la Storia delle Arti». Successive ispezioni delle commissioni, con le «esatte note» alla mano, avrebbero poi

- 
- 2 La catalogazione era attività riconosciuta e praticata anche in altri Stati dell'Italia pre-unitaria. Seppure non si possa parlare di vero e proprio catalogo, nel Granducato di Toscana il protezionismo dei Medici aveva portato, nel 1602, alla compilazione di una lista di 18 artisti le cui opere non potevano fuoriuscire da Firenze; nello stesso anno, anche Siena compilò una lista di 3 artisti con lo stesso intento. A Venezia, tra il 1773 e il 1774, Anton Maria Zanetti aveva completato l'inventario delle pitture conservate negli edifici pubblici dell'arcipelago, includendo, per ciascun pezzo, informazioni relative all'autore, al soggetto e alla collocazione; l'intento era di regolare le operazioni di restauro e le esportazioni illegali. Nello Stato Pontificio, nel 1802, l'editto Chiaramonti aveva disposto che collezionisti e privati consegnassero una nota delle loro opere all'ufficio del camerlengo; questa regola interessò la sola città di Roma e comportò la consegna di circa 150 liste in tutto. M. SPERONI, *La tutela dei Beni Culturali negli Stati Italiani preunitari*, Giuffrè, Milano 1988; O. ROSSI PINELLI, *Carlo Fea e il Chirografo del 1802. Cronaca, giudiziaria e non, delle prime battaglie per la tutela delle Belle Arti*, "Ricerche di Storia dell'Arte", 1978-1979, 8, pp. 27-41.
- 3 Il testo completo dell'editto Pacca è in A. EMILIANI, *Leggi, Bandi, Provvedimenti per la tutela dei Beni Artistici e Culturali negli Antichi Stati Italiani: 1571-1860*, Alfa, Bologna 1978, pp. 100-111.

accertato la presenza di eventuali oggetti di «singolare e famoso pregio per l'arte e l'erudizione», che dovevano essere notificati all'ufficio del camerlengo e sottoposti ad azione di tutela<sup>4</sup>.

In tale quadro, le raccomandazioni dell'editto Pacca, e le successive esortazioni del *Regolamento per le Commissioni ausiliarie*<sup>5</sup>, rimasero sospese fino al 1825, anno nel quale il camerlengo Galleffi impegnò, in linea consultiva, la Commissione generale e l'Accademia di belle arti nella redazione delle linee guida da seguire per la compilazione del *Piano di statistica*<sup>6</sup>. Significativamente, le prime iniziative a favore dell'avvio dei lavori di catalogazione erano giunte dalla delegazione di Perugia, cioè da una provincia, dove il delegato apostolico Adriano Fieschi aveva dato notizia della stesura di una «nota esatta dei monumenti d'arte» esistenti a livello locale già a maggio 1825<sup>7</sup>. Per quanto i principi teorici e pratici utili alla compilazione di tale *Nota* fossero al momento ancora oscuri, Fieschi, nella sua circolare, sollecitava non solo la collaborazione degli enti territoriali «possessori, e custodi di qualunque Dipinto, od altro Monumento», ma anche la fondazione di un mezzo di tutela effettivo e funzionale, che includesse<sup>8</sup>:

L'indicazione del vero stato attuale [delle opere], dei restauri o dei ripari di cui abbisognerebbero, e quant'altro potesse interessare

---

4 Secondo l'articolo 9, lo scopo di tale direttiva era di «vincolare i Proprietarj [...] a non poter disporre di tali Oggetti, che all'interno dello stato, e con Nostra Licenza».

5 Pubblicato nel 1821. EMILIANI, *Leggi, Bandi, Provvedimenti* cit., pp. 111-115.

6 I documenti discussi in questa sezione e le tutte le citazioni sono in: Archivio di Stato di Roma, *Camerlengato*, p. II (1814-1823), tit. IV, b. 157, fasc. 256.

7 Adriano Fieschi (1788-1858), delegato apostolico di Perugia fino al 1834; nel 1838 fu elevato al rango di cardinale. Fieschi potrebbe essere stato spinto a sollecitare il catalogo dalla volontà di farsi notare negli ambienti di Roma, per avanzare nella carriera ecclesiastica. D'altra parte, Tommaso Minardi (1787-1871), ex-direttore della locale Accademia di belle arti, nel 1819 aveva già redatto un inventario dei dipinti delle province di Perugia e Assisi, per ordine dell'allora delegato apostolico. Dunque, un interesse attento e consapevole alla documentazione delle opere locali è chiaro fosse già vivo nel territorio di Perugia.

8 Documento del 27 maggio 1825.

[...] per poter concertare [...] i provvedimenti da adottarsi a beneficio di tanti ornamenti che rendono illustre presso gli estranei questa provincia, e che richiamano fin da lontano la curiosità dei dotti ammiratori.

L'iniziativa di Perugia aveva dunque un duplice intento: stabilire le basi per intraprendere campagne di conservazione e restauro a lungo termine e definire un sistema utile alla promozione del patrimonio locale, al fine di richiamare studiosi e turisti. Un tale inventario avrebbe costituito anche un valido strumento per controllare e ridurre i frequenti casi di distruzione, perdita, vendita illegale e alterazione incontrollata di opere – problemi che affliggevano la comunità perugina da tempi remoti. Come lo stesso Fieschi aveva subito segnalato al camerlengo, la soluzione degli aspetti finanziari risultava tuttavia cruciale all'esecuzione del piano: questi riguardavano il pagamento dei consiglieri e dei delegati impiegati nel lavoro e i fondi per le campagne di rilevamento fin nelle zone più remote del territorio<sup>9</sup>. A livello di contenuti e di impostazione formale, d'altra parte, è utile notare che la definizione di linee guida coerenti e metodiche da parte dell'amministrazione centrale avrebbe aiutato a stabilire uno standard di compilazione capace di essere facilmente replicato in tutte le province dello stato.

Il successivo 8 agosto l'Accademia di san Luca presentò a Galleffi una prima proposta di *Piano di statistica*, sottoscritta, congiuntamente, dal presidente Girolamo Scaccia e dal segretario Melchiorre Missirini<sup>10</sup>. L'idea dei due accademici era di censire una complessa tipologia di opere e manufatti, supportata da relative descrizioni dettagliate. Il sistema di classificazione da loro individuato era determinato da un paradigma incentrato sulla tradizionale suddivisione delle arti in “maggiori” e “minori”, il quale avrebbe dovuto dar forma ad un ca-

---

9 Documento del 25 giugno 1825.

10 Girolamo Scaccia (1778-1831), architetto ed ingegnere, fu principe dell'Accademia di san Luca dal 1823 al 1825. Melchiorre Missirini (1773-1849), poeta ed epigrafista di formazione neoclassica, biografo della vita di Antonio Canova, fu pro-segretario dell'Accademia dal 1819 al 1828, anno in cui lasciò Roma; il suo esonero da segretario venne formalizzato nel 1829.

talogo di quattro sezioni: «Monumenti di architettura, Monumenti di Pittura insigne, Monumenti di Scultura insigne, Monumenti delle Arti Subalterne»; quest'ultima parte, in particolare, riguardava gli oggetti:

Che hanno cognazione colle Arti primarie, vale a dire: lavori d'intaglio in legno; lavori d'intaglio in avorio sia in basso rilievo, sia in tondo rilievo; lavori d'incisione in pietre dure; lavori d'incisione in rame; medaglieri sacri, Romani, Greci, Orientali; Scudi, e Armature del Medio Evo; Tabernacoli; Cippi; Edicole Antiche; Iscrizioni; Monumenti Sepolcrali; Monumenti innalzati alla fama de' Santi, degli Uomini illustri; Musaici tanto ordinati su i muri, e sulle volte, che fissi sul terreno; Miniature sulle antiche pergamene; Vasi etruschi; Caratteri etruschi, e orientali; Papiri; Codici celeberrimi.

Per quanto tale categoria includesse i pezzi ritenuti accessori rispetto alle arti maggiori, emerge una chiara consapevolezza della varietà presente nella produzione artistica romana, con una certa apertura verso tipologie di manufatti non necessariamente – o non direttamente – derivate dall'impulso delle tradizioni pontificie. Assieme alle opere etrusche, già incluse nell'editto Pacca, alcune precise produzioni greche e mediorientali vennero introdotte nel sistema di tutela dello Stato Pontificio proprio in questa proposta di catalogo, molto probabilmente sulla spinta delle esplorazioni in Grecia e Asia Minore iniziate in apertura di secolo da parte degli Stati europei. Ciò nonostante, l'intenzione di accogliere solamente gli esemplari illustri, i «monumenti», senza ulteriori specifiche, rispecchiava una certa soggettività nella selezione dei pezzi, mentre un gusto decisamente tardo settecentesco riteneva che fossero degni di censimento solo i capolavori e i manufatti eccezionali.

Per quanto riguarda la descrizione dei singoli oggetti, i professori dell'Accademia raccomandavano di inserire le seguenti voci:

1- Il luogo ove il Monumento si trova; 2- Il possessore di detto Monumento; 3- La descrizione del Monumento medesimo; 4- Lo stato in cui si trova attualmente; 5- L'epoca, l'Autore, a cui può appartenere; 6- Indicazione, se possibile, della Storia del monumento stesso,

de passaggi che ha fatto, degli Autori che ne hanno scritto; 7- Suggerimenti sul miglioramento dell'oggetto, se avesse bisogno di restaurazione, e quanto porria concorrere alla sua migliore conservazione.

Lo stato attuale delle opere e gli interventi necessari per la loro ottimale conservazione erano chiaramente tra i principali interessi degli accademici. In modo piuttosto esplicito, emerge anche una nuova attenzione verso la storia del singolo manufatto, intesa come un resoconto delle fasi della sua esistenza, della ricezione critica e degli spostamenti da esso vissuti nel tempo, che in questa sede assumono importanza pari all'attribuzione, alla datazione e alle origini del pezzo. Inseriti nel progetto di catalogo, tali dati sembravano dunque portare a maturazione una precisa consapevolezza del valore della storia delle opere, la quale veniva individuata come elemento essenziale sia per lo sviluppo degli studi artistici, che per una giusta amministrazione delle belle arti.

Il 2 gennaio 1826 anche la Commissione generale di belle arti consegnò al camerlengo il proprio *Piano di statistica*, firmato dall'allora segretario Filippo Aurelio Visconti<sup>11</sup>. Concepito come uno degli apparati di tutela più completi ed esaustivi dagli anni dell'occupazione francese di Roma, tale catalogo promuoveva, di fatto, una definizione di patrimonio artistico particolarmente strutturata e onnicomprensiva. Le categorie scelte dai membri della Commissione come base del sistema di classificazione non solo risultavano più ampie delle sezioni definite dagli accademici di san Luca, ma erano costruite su principi e paradigmi decisamente diversi:

- 1- Sia indicato da ogni città capo di Provincia tanto per la città, quanto per quelli luoghi di sua dipendenza, se vi sono in città antichi avanzi, che precedano il decimo secolo dell'Era volgare, o se esistano nelle vicinanze, non trascurando le antiche vie [...].
- 2- Quali sieno i monumenti, o ruderi a tale epoca posteriori, fino al decimo quinto Secolo. L'indicazione di questa notizia è riguardata con tanto interesse, che l'esatte Carte topografiche non hanno il

---

11 Filippo Aurelio Visconti (1754-1831), erudito e numismatico, fu segretario della Commissione generale di belle arti dal 1816 al 1831.

- pregio di perfezione, se non vi si rinvenivano indicazioni.
- 3- Le Moderne buone Architetture tanto Sacre, che Profane, si' nelle Città si' nei dintorni.
  - 4- Si descrivano, se vi sono Sculture della prima epoca presso il Pubblico. Se vi è pubblico Museo, o Raccolta, formarne diligente inventario, non omettendo in questo i Musei di Medaglie, le Datiloteche di Cammei, Gemmati ed altre rarità, non trascurando i Musei di Storia Naturale, di Minieralogia, di Fisica, come anche le Raccolte di vecchie Armature utili al costume.
  - 5- Sieno ugualmente indicati i privati Musei, o Raccolte.
  - 6- Circa la Pittura, si notino unitamente le Antiche, gli Antichi Musai, in qualunque luogo questi esistano.
  - 7- Se vi sarà pubblica Galleria di Quadri, far trasmettere la descrizione annotando quelli degni di una più singolare considerazione. Così le Raccolte di Codici, stampe, Miniature.
  - 8- Si notino le pitture degne di essere conservate, sieno della Decadenza, sieno del Risorgimento delle Arti, sieno del presente Secolo, che esistono nelle Chiese, o nei privati palazzi, o case, specialmente se formano Gallerie, nel che si procederà come nelle Sculture.

Mentre gli accademici avevano scelto, per la compilazione del catalogo, una struttura basata sulle tradizionali arti maggiori e arti minori, i membri della Commissione svilupparono un chiaro sistema di classificazione incentrato su cronologie storiche. Seguendo questo criterio, i manufatti di ogni epoca e stile avrebbero potuto gradualmente trovare posto nel piano, dato che le rispettive sezioni erano definite non secondo l'apprezzamento di certe qualità artistiche, ma valutando l'epoca di produzione del singolo pezzo. Pertanto, monumenti che non figuravano nell'editto Pacca, come i «ruderi» anteriori e posteriori al X secolo, trovarono menzione in questo catalogo per l'utilità che potevano avere nella compilazione di mappe topografiche – non certamente per i loro attributi artistici, che al tempo erano piuttosto sottostimati. Allo stesso modo, opere che tradizionalmente erano considerate “sussidiarie”, come armature, cammei, gemme, codici e stampe, poterono trovare posto accanto a pittura e scultura. Le raccolte di fisica, mineralogia, e storia naturale, che non erano neppure menzionate nelle precedenti leggi, vennero proposte nel si-

stema di tutela, a memoria della lunga tradizione nordeuropea delle *Wunderkammern*, assieme alle arti abitualmente coltivate a Roma. Anche le opere moderne, «del presente secolo», trovarono riconoscimento e menzione di valore accanto alle antichità. Per quanto riguarda la descrizione dei singoli pezzi, invece, la Commissione confermava la proposta dell'Accademia, e sottoscriveva in pieno il valore della storia delle opere come strumento necessario all'amministrazione delle belle arti.

Alcune sezioni del sistema di catalogazione elaborato dalla Commissione non erano estranee alle definizioni proposte da Seroux d'Agincourt nel volume *Storia dell'arte dimostrata coi monumenti dalla sua decadenza nel IV secolo fino al suo risorgimento nel XVI*, pubblicato a Parigi tra il 1808 e il 1823, ma noto anche a Roma, dove l'autore aveva risieduto dal 1787 alla morte<sup>12</sup>. È probabile che l'approccio di Seroux avesse già influenzato aspetti dell'editto Pacca, o più in generale l'orientamento nella salvaguardia delle arti a Roma; tuttavia nomenclature quali «decimo secolo dell'Era volgare» e «Sculture della prima epoca» provano che i membri della Commissione abbiano letto accuratamente il testo, prendendovi spunto per la redazione delle norme per il catalogo<sup>13</sup>. In questa sede, è significativo che tali novità, elaborate dall'erudizione artistica a livello di prospettive e tendenze, siano state recepite dai membri della Commissione prima ancora che dai professori dell'Accademia. Si può pensare che l'esigenza di trovare una soluzione pratica alla gestione di antichità e belle arti abbia portato il gruppo dei commissari a comprendere e rinforzare orientamenti del sapere artistico che le discipline puramente accademiche non erano in grado di elaborare, e che ciò sia accaduto per ragioni di mera concretezza e funzionalità. Gli eruditi che componevano la Commissione di belle arti, e in particolare Filippo Aurelio Visconti, firmatario della proposta di catalogo, potrebbero essere stati aggiornati

---

12 Jean Baptiste Seroux d'Agincourt (1730-1814), filosofo, archeologo e storico dell'arte. I. MIARELLI MARIANI, *Seroux d'Agincourt e l'histoire de l'Art par les monuments. Riscoperta del Medioevo, dibattito storiografico e riproduzione artistica tra fine XVIII e inizio XIX secolo*, Bonsignori, Roma 2005.

13 Con «sculture della prima epoca» Seroux indica le opere prodotte tra la metà del XIII e la metà del XIV secolo.

nati sugli ultimi sviluppi della cultura artistica nazionale e d'oltralpe, assorbendone le suggestioni, molto più di quanto non fossero gli artisti e i letterati di estrazione neoclassica, quali erano Scaccia e Missirini. Ad ogni modo, qualsiasi impulso sia stato dietro tale divergenza di orientamento, è chiaro che un catalogo predisposto su un criterio cronologico, piuttosto che estetico, non solo promuoveva uno strumento maneggevole alla consultazione e gestione del patrimonio artistico, ma assecondava anche il graduale passaggio dall'antiquaria alla storia iniziato nel secondo quarto dell'Ottocento.

Chiaramente, un *Piano di statistica* di tale natura non poteva neanche prescindere dalla prassi sperimentata nella compilazione dei cataloghi di belle arti sotto l'Impero Napoleonico<sup>14</sup>. Una copia delle istruzioni stilate per l'inventario dei monumenti nei dipartimenti della Francia, conservata unitamente alla citata proposta di catalogo, dimostra che la Commissione di belle arti, per la redazione di alcuni aspetti del *Piano*, consultò ed estese le linee guida napoleoniche<sup>15</sup>.

---

14 R. RIDLEY, *The eagle and the spade. Archaeology in Rome during the Napoleonic era*, Cambridge University Press, Cambridge 1992; I. SGARBOZZA, *Le spalle al Settecento. Forma, modelli e organizzazione dei Musei nella Roma Napoleonica*, Ed. Musei Vaticani, Città del Vaticano 2013; CURZI, *Bene culturale e pubblica utilità* cit.

15 Il documento, senza data, si presenta come una traduzione in italiano delle linee guida utilizzate in Francia, realizzata su richiesta della Commissione di belle arti:

- 1 - Tutti i monumenti in pietra [...] ai quali è stata attribuita la denominazione di monumenti celtici.
- 2 - Tutte le eminenze, o terre accumulate, conosciute [come] Tumuli, indicare [...] quali oggetti siano stati rinvenuti in quelli che sono stati [scavati].
- 3 - Le vestigia di tutte le vie antiche, o del medioevo, come pure di quelle meno antiche, che sono state abbandonate [...], fare una carta di queste vie. Indicare [...] le costruzioni [...] sopra queste strade [...]; se sono stati descritti in qualche opera stampata, dare il titolo [...].
- 4 - Tutte le pietre milliarie antiche [...]; fare [...] carte a questo scopo; dare i titoli delle opere dove sono state descritte.
- 5 - Tutti i monumenti, edifici, colonne, fondamenta, mura di città. Bisogna soprattutto fare osservare [...] quelle che attestano diverse epoche per la loro costruzione diversa [...]. Per i muri che passano per opera romana, esaminare [...] se non sono fondati sopra costruzioni più antiche, Galliche o Greche [...]. Osservare inoltre se esistano monumenti de' loro ingrandimenti successivi, notare tutte le costruzioni antiche, o del Medioevo, tutte quelle che credonsi anteriori al X secolo [...].

Anche se le tipologie di opere da censire nei due Stati erano diverse – tumuli, monumenti celtici e gallici sicuramente erano in Francia, ma non nello Stato Pontificio –, la struttura dei due cataloghi risultava alquanto simile. In entrambi i modelli la storia della vita dei monumenti, assieme ai dati relativi alle fonti letterarie e alle tradizioni locali, acquisiva un'importanza particolare, per cui è plausibile che anche gli accademici di san Luca abbiano consultato le istruzioni francesi. Tuttavia, nonostante il chiaro riferimento al modello d'oltralpe, il progetto proposto dalla Commissione presentava una visione più coerente ed estesa di catalogo, e dello stesso concetto di patrimonio culturale. Il *Piano*, infatti, integrava i beni delle zone centrali, delle province e delle aree più remote dello Stato: sezioni del patrimonio pubblico e di quello privato, oggetti singoli e intere collezioni, manufatti sacri e profani, oggetti artistici e scientifici, opere della «decadenza» e del «risorgimento» delle arti, lavori dell'epoca volgare e del periodo moderno, in aggiunta, chiaramente, alle antichità. Un approccio globale a questi materiali avrebbe segnato un graduale disuso della tradizionale distinzione tra arti maggiori e arti minori, e rinforzato, tramite la definizione di un catalogo generale, nuove aperture e metodologie per un approccio sempre più “storico” alla storia dell'arte.

Il problema essenziale per l'attuazione del *Piano di statistica* era,

- 
- 6 - Indicare esattamente i luoghi dove [...] sono state trovate antichità di qualsivoglia genere [...], [indicare] le tradizioni relative a questi luoghi, e le opere che ne hanno parlato.
  - 7 - [...] Disegnare tutte le iscrizioni [...], greche, latine, del Medio evo, che si credono anteriori al X secolo [...].
  - 8 - [...] Descrivere le antiche abbazie, tutti gli antichi castelli [...], tutte le costruzioni fatte dal principio del secolo X fino al termine del secolo XIV.
  - 9 - I castelli, abbazie, o alter costruzioni dopo la fine del secolo XIV fino agli giorni nostri, che meritano l'osservazione per la loro architettura o per tradizioni popolari [...]. Fare conoscere [...] la destinazione odierna [...].
  - 10 - [...] Gli epitaffi e le iscrizioni [...] utili per la storia.
  - 11 - Cercare [...] i nomi che i diversi luoghi hanno portato in Latino, in Francese antico, o in dialetto volgare, ed estendere queste ricerche fino ai piccoli luoghi [...].
  - 12 - Dare la lista delle antiche carte, titoli, cronache, memorie, vite di personaggi celebri, di tutti i documenti manufatti utili per la storia, che esistono nei dipartimenti [...].

come accennato, connesso alla mancata individuazione dei soggetti finanziatori e alla carenza di fondi da parte dell'amministrazione centrale, che di fatto avrebbero bloccato le campagne di raccolta dati sul territorio. Il camerlengo Galleffi, fin dai primi dispacci, aveva reso noto che l'ufficio di Roma non intendeva sostenere la spesa necessaria a censire i beni delle province, dal momento che un simile onere avrebbe causato il collasso economico dell'amministrazione per le belle arti<sup>16</sup>. Il delegato apostolico di Perugia, come anche molti suoi colleghi, continuava a lamentare l'assenza di fondi per le Commissioni ausiliarie, e riteneva ingiusto che i commissari locali dovessero «del proprio spendere per eseguire gli ordini del governo»<sup>17</sup>. Egli proponeva, pertanto, di porre le spese a carico delle municipalità, dove gli oggetti d'arte da censire erano rispettivamente collocati. La Commissione generale, da parte sua, e in particolare Visconti, non guardava di buon occhio l'aggravio degli oneri sugli enti locali, e proponeva, quantomeno, di compensare la mancanza di fondi con l'assegnazione di medaglie ai delegati designati al lavoro. In generale, tuttavia, è evidente come stesse emergendo una sempre più chiara consapevolezza riguardo le responsabilità, i rapporti, i conflitti e i reciproci oneri istituzionali tra centro e periferia, accesa, in questo caso, da una maggiore percezione della necessità di tutelare il patrimonio "locale" e "minore" contro la costante carenza di risorse nella pubblica amministrazione. Visconti stesso annotava come le singole comunità «si allontanano dall'Amore delle Antichità, e delle Arti, se queste costano a loro il minimo dispendio»<sup>18</sup>.

In quegli anni, i problemi economici dello Stato Pontificio erano così seri e complessi che i fondi per completare il catalogo generale di antichità e belle arti non potevano di certo rappresentare una priorità. Il *Piano di statistica* venne perciò differito a data da stabilirsi: in effetti, non venne mai realizzato.

---

16 Documenti del 7 settembre, 19 novembre, 24 dicembre 1825.

17 Documento del 25 giugno 1825.

18 Documento del 2 gennaio 1826.

# L'INCREMENTO DELLE COLLEZIONI DEI MUSEI PONTIFICI NEL TERZO DECENNIO DELL'OTTOCENTO

LISA CATTANEO

## La tutela dell'antico: dal chirografo di Pio VII all'editto Pacca

A partire dalle requisizioni napoleoniche, iniziate nel 1797 con i trattati di pace di Tolentino e Campoformio, si assiste ad una perdita del patrimonio culturale italiano e in particolare dello Stato Pontificio. Il 1 ottobre 1802 papa Pio VII emanava un chirografo, promulgato dall'editto Doria Pamphilj del 2 ottobre, «sulle antichità e belle arti in Roma e nello Stato Ecclesiastico»<sup>1</sup> per reagire alle spoliazioni del Bonaparte, dando precise disposizioni sulla tutela di monumenti ed oggetti antichi. Con l'editto fu creata una struttura di vigilanza estesa a tutto il territorio dello Stato Pontificio, a capo della quale era il cardinale camerlengo coadiuvato dal commissario per le Antichità e dall'ispettore generale di Belle Arti<sup>2</sup>. Fra i loro compiti vi era

---

*Questo lavoro è stato possibile anche grazie ai preziosi suggerimenti della dott.ssa Ilaria Fiumi Sermattei che ringrazio con affetto.*

- 1 *Chirografo della Santità di Nostro Signore Papa Pio Settimo in data del primo Ottobre 1802. Sulle antichità, e belle arti in Roma, e nello Stato Ecclesiastico con editto dell'E.mo, e R.mo Signor Cardinale Giuseppe Doria Pamphilj Pro-Camerlengo di Santa Chiesa.* Roma 1802. Sul chirografo cfr. A. EMILIANI, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei Beni Artistici e Culturali negli antichi stati italiani 1571-1860*, Bologna 1996, pp. 91-92; V. CURZI, *Bene culturale e pubblica utilità. Politiche di tutela a Roma tra Ancien Régime e Restaurazione*, Argelato 2004, p. 160.
- 2 Come ricordato da D. Esposito con l'editto Doria Pamphilj viene introdotto per la prima volta il concetto di «funzione sociale degli oggetti di antichità» e di «controllo pubblico sulla conservazione del patrimonio storico-artistico», permettendo l'ingresso degli artisti all'interno dell'amministrazione e creando una prima regolamentazione dei beni artistici e delle escavazioni. Cfr. D. ESPOSITO, *Archeologia romana. politiche, istituzioni e attività, 1802-1940*, "Storia urbana: rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna", 124, 2009, pp. 93-121; O. ROSSI PINELLI, *Carlo Fea e il Chirografo del 1802: cronaca, giudiziaria e non delle prime battaglie per la tutela delle Belle Arti*, "Ricerche di storia

senza dubbio quello di provvedere alla ricostruzione delle collezioni museali romane, con particolare attenzione alle antichità, che più di altre subirono le confische napoleoniche. Ciò era possibile tramite l'istituzione di un fondo annuale di 10.000 scudi destinati agli acquisti<sup>3</sup>. Ispettore e commissario avevano infatti il compito di vigilare sulle esportazioni e sugli acquisti di opere d'arte per i musei Vaticano e Capitolino, che divennero così frequenti e numerose da rendere necessaria l'apertura nel 1807 del nuovo museo intitolato a Pio VII Chiaramonti<sup>4</sup>.

---

dell'arte", 8, 1978-1979, pp. 27-41.

- 3 All'articolo 17 del chirografo del 1802 si legge «abbiamo destinata la somma annua di Piastre Diecimila per l'acquisto delle cose interessanti in aumento dei nostri musei». Tale fondo è ricordato anche in Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), *Palazzo Apostolico*, Computisteria 5406, ff. 80-81: «Chirografo della sua maestà di papa Pio VII del primo ottobre 1802 riguardante le antichità, e belle arti in Roma, e nello stato ecclesiastico, nel quale assegna la somma di scudi 10,000 moneta per gli acquisti». In tal modo lo Stato si assumeva l'impegno di una spesa ordinaria per «l'aumento dei nostri musei», al fine di sostenere l'acquisto di un numero sempre crescente di opere d'arte altrimenti lasciate al mercato antiquario. Cfr. Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), *Camerali II*, Antichità e Belle Arti le buste 7-9 con carteggi relativi ad acquisti di oggetti per il Museo Vaticano.
- 4 Antonio Canova, allora direttore dei musei pontifici e nominato da Pio VII commissario straordinario, venne incaricato dal cardinal Ercole Consalvi, segretario di stato, di provvedere come rappresentante dello Stato Pontificio alla restituzione delle opere requisite dal regime napoleonico e trasportate a Parigi. Sull'argomento cfr. L. BERRA, *Opere d'arte asportate dai Francesi da Roma e dallo Stato Pontificio e restituite nel 1815 dopo il Congresso di Vienna*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti* 27, 1954, pp. 239-246; C. PIETRANGELI, *Un ambasciatore d'eccezione: Antonio Canova a Parigi*, in *Antonio Canova*, catalogo della mostra a cura di G. Pavanello e G. Romanelli, (Venezia, 22 marzo - 30 settembre 1992), Venezia 1992, pp. 15-22; F. ZUCCOLI, *Le ripercussioni del trattato di Tolentino sull'attività diplomatica di Antonio Canova nel 1815 per il recupero delle opere d'arte*, in *Ideologie e patrimonio storico-culturale nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, atti del convegno (Tolentino, settembre 1997), Roma 2000, pp. 611-627; E. POMMIER, *Riflessione sul problema delle restituzioni d'opere d'arte nel 1814-1815*, in A. C. Quatremère De Quincy, *Lettere a Miranda*, introduzione, traduzione e cura di M. Scolaro, Bologna 2002, pp. 21-29; V. GABBRIELLI, *Patrimoni contesi. Gli stati italiani e il recupero delle opere d'arte trafugate in Francia. Storia e fonti (1814-1818)*, Firenze 2009. L'attività di recupero delle opere da parte di Canova è ricordata anche in un rapporto del 10 gennaio 1825 scritto dal monsignor Francesco Marazzani Visconti, il quale sembrerebbe addurre le passate vicende come causa per la creazione di un piano per l'organizzazione del

Grazie al lavoro diplomatico svolto dal Canova<sup>5</sup>, fu necessario un ampliamento del Chiaramonti, con la costruzione nel 1815 del Braccio Nuovo che doveva ospitare parte dei busti e delle statue rientrate dalla Francia". Il 7 aprile del 1820 fu pubblicato l'editto del cardinale Bartolomeo Pacca<sup>6</sup>, il quale ricalcando la riorganizzazione della pub-

---

ministero e di una nuova amministrazione dipendente dal prefetto dei sacri palazzi apostolici. Non è chiaro se Marazzani si riferisca all'editto Doria, al Pacca oppure alla riunificazione dell'amministrazione economica dei musei pontifici con quella dei Sacri Palazzi Apostolici approvata nel 1827. «Allorché dopo le calamità, e vicende de' tempi decorsi fu ridonata alla chiesa la pace, e la tranquillità all'Italia, fra le cure e sollecitudini del sovrano pontefice Pio VII di sua maestà vi fu quella di rivendicare i monumenti più insigni delle arti, che valicando le Alpi furon trasportati in estero suolo: egli nella somma sua sapienza, e penetrazione accredito presso i sovrani d'Europa l'immortale Canova, a cui diede ampie facoltà di trattare questo negozio. Si concluse difatti la restituzione degli oggetti preziosi involati a Roma, ed allo Stato Pontificio, ed il Canova dopo superate tutte le difficoltà dell'ardua missione, gli riuscì di raccoglierne il frutto, dimodoché vennero restituiti a sua istanza le statue, le pitture, gli oggetti, ed i manoscritti della biblioteca e degli archivi, con la condizione però che invece di lasciare tali monumenti dispersi qua e là, come fatto erasi per l'addetto in siti disvantaggiosi e non accessibili agli artisti, ne fosse istituita una pubblica galleria sull'esempio delle altre insigni capitali di Europa a comodo della gioventù di ogni nazione, che recarsi in Roma ad apprendere le arti del disegno. In adempimento di queste prescrizioni il defunto sommo pontefice ordinò, che gli oggetti recuperati con gli altri già esistenti nei musei venissero esposti alla pubblica vista, designando i giorni, in cui ognuno potesse accedervi, e fosse eziandio dato il comodo, e l'adito alla gioventù di studiarli a suo bell'agio, premesse alcune discipline, e cautele atte a conservare sì preziose cose, ed istituendo altresì un piano per l'organizzazione del ministero, e per l'impianto di una nuova amministrazione sotto la tutela, e dipendenza del prefetto de'sacri palazzi apostolici». ASV, *Palazzo Apostolico*, Computisteria 5406, ff. 74-79.

5 Sul Museo Chiaramonti cfr. M.A. DE ANGELIS, *Il "Braccio Nuovo" del Museo Chiaramonti. Un prototipo di Museo tra passato e futuro*, "Bollettino dei Monumenti Musei e Gallerie pontificie", XIV, 1994, pp. 187-256; P. LIVERANI, *Dal Pio-Clementino al Braccio Nuovo*, in *Pio VI Braschi e Pio VII Chiaramonti. Due pontefici cesenati nel bicentenario della Campagna d'Italia*, atti del convegno internazionale (Cesena 1997), Bologna 1998, pp. 27-41; IDEM, *La nascita del Museo Pio-Clementino e la politica canoviana dei Musei Vaticani*, in *Canova direttore di musei*, atti della Prima Settimana di Studi Canoviani, a cura di M. Pastore Stocchi (Bassano del Grappa, ottobre 1999), Bassano del Grappa 2004, pp. 75-102; V. CURZI, *Nuova coscienza e uso politico del patrimonio artistico negli anni del pontificato di Pio VII Chiaramonti*, in *L'arte contesa nell'età di Napoleone, Pio VII e Canova*, catalogo della mostra a cura di R. Balzani, (Cesena, 2009), Cinisello Balsamo 2009, pp. 28-32.

6 *Editto dell'E.mo, e R.mo Sig. Cardinal Pacca Camerlengo di S. Chiesa sopra le Anti-*

blica amministrazione in diciassette province, stabilita con il moto proprio del 6 luglio 1816 ad opera del segretario di Stato, cardinale Ercole Consalvi<sup>7</sup>, riprendeva gli stessi principi del precedente chirografo, sviluppandoli e rendendoli ancora più dettagliati. La Commissione Centrale di Belle Arti veniva così integrata in una nuova struttura amministrativa con incarichi consultivi di controllo, affiancata nelle varie province da commissioni di controllo locali. Inoltre, per garantire l'efficacia dell'editto, il 6 agosto 1821 fu emanato un regolamento specifico per le commissioni ausiliarie, volto a precisare le mansioni degli organismi periferici in materia di scavi e restauri, in cui si ribadiva l'importanza della catalogazione del patrimonio culturale finalizzata alla sua conservazione e si invitava a dare maggior coerenza alla tradizione di tutela<sup>8</sup>.

---

*chità, e gli Scavi, Pubblicato li 7 aprile 1820, in Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani 1571-1860, a cura di A. Emiliani, Bologna 1996, pp. 101-102; CURZI, Bene culturale e pubblica utilità cit., p. 179. Si segnala che in ASR, Camerale II, Camerlegato e Tesorierato, b. 4, fasc. 34 è contenuta la proposta di legge con la stesura di un primo testo del cardinale Bartolomeo Pacca datata 19 febbraio 1820.*

- 7 *Moto proprio della santità di nostro signore papa Pio settimo in data de 6 luglio 1816: sulla organizzazione dell'amministrazione pubblica esibito negli atti del Nardi segretario di camera nel di 14 del mese ed anno suddetto, Roma 1816.*
- 8 *L'Editto Pacca, con l'obiettivo di salvaguardare i beni storico-artistici, proibiva l'esportazione di qualunque oggetto d'arte e imponeva l'ottenimento di una licenza, previa verifica dell'Ispettore delle Belle Arti e del Commissario delle Antichità, per poter vendere liberamente le opere in Roma e anche per poterle trasferire all'estero. I privati avevano inoltre l'obbligo di denunciare tutti i beni artistici in loro possesso ed erano sottoposti a controlli di verifica annuali svolti da funzionari preposti. Veniva così disciplinata l'organizzazione amministrativa per l'individuazione e il controllo degli oggetti di antichità, stabilendo compiti di vigilanza, di conservazione e di redazione di inventari. Per il testo del regolamento si veda Raccolta delle leggi e regolamenti dell'amministrazione generale dei dazj indiretti ed altri diritti concentrati nella medesima, II, Roma 1833, pp. 156-160. Sulla tutela del patrimonio nello Stato cfr. P. GRAZIANI, Patrimonio architettonico. Aspetti di tutela e organizzazione, Scuola di specializzazione per lo studio ed il restauro dei monumenti, Roma 1987; CURZI, Bene culturale e pubblica utilità cit. Sulla formazione e ruolo delle commissioni ausiliarie cfr. lo studio di M. NUZZO, La tutela del patrimonio artistico nello Stato Pontificio (1821-1847). Le commissioni ausiliarie di Belle Arti, Padova 2010.*

## La politica delle acquisizioni di antichità e opere d'arte nello Stato Pontificio dal 1820 al 1829

La politica di acquisti e donazioni iniziata sotto Pio VII è documentata da una serie di carteggi conservati all'Archivio di Stato di Roma e all'Archivio Segreto Vaticano. Per un quadro d'insieme si riporta in appendice una tabella della documentazione reperita, che prende in considerazione i rinvenimenti, gli acquisti e i doni di oggetti antichi e d'arte a partire dal 1820 fino al 1829. Da questa panoramica emerge la volontà di creare un controllo il più possibile minuzioso sia sugli oggetti rinvenuti nelle escavazioni, (autorizzate solo tramite licenza del camerlengo) e che dovevano attenersi alle precise regole descritte dall'editto Pacca e vigilate dalla Commissione di Antichità e Belle Arti, sia sulle compravendite di oggetti d'arte, incluse quelle che non vanno a buon fine. I casi più rilevanti riguardano l'acquisizione di grandi collezioni. Si segnala in particolare il lascito di oggetti antichi rinvenuti negli scavi di Tuscolo, presso la villa della Ruffinella<sup>9</sup>, dalla duchessa di Chablais<sup>10</sup>, la quale nelle sue disposizioni testamentarie decise di elargire al Museo Pio-Clementino «tutti gli oggetti antichi trovati in Tor-Marancia: eccettuato ciò che si troverà collocato nel

---

9 La prima delle iniziative di scavo fu avviata da Luigi Biondi nel 1817 ed interessò la tenuta fino al 1823. Come riporta Oreste Ferdinando Tencajoli, la duchessa già in precedenza avrebbe manifestato l'intenzione di eseguire degli scavi, ma la morte del consorte il 4 gennaio 1808, la deportazione del papa in Francia e l'occupazione francese di Roma l'avrebbero costretta a rinunciare. Cfr. O.F. TENCAJOLI, *Una principessa di Savoia archeologa. Maria Anna Duchessa del Chiablese*, in "Fert", V, 1, 1933, p. 35. Sull'attività di scavo cfr. L. BIONDI, *I Monumenti Amaranziani descritti dal Marchese Luigi Biondi*, in *Il Museo Chiaramonti aggiunto al Pio-Clementino da N. S. Pio VIII p. m.*, III, Roma 1843; F. DELPINO, *Cronache veientane. Storia delle ricerche archeologiche a Veio. I. Dal XIV alla metà del XIX secolo*, Roma 1985; A. PASQUALINI, *Gli scavi di Luciano Bonaparte alla Ruffinella e la scoperta dell'antica Tusculum*, in "Xenia Antiqua", I, 1992, pp. 178-179; P. LIVERANI, *La collezione di antichità classiche e gli scavi di Tusculum e Musignano*, in *Luciano Bonaparte. Le sue collezioni d'arte, le sue residenze a Roma, nel Lazio e in Italia (1804-1840)*, Roma 1995, pp. 49-79; G. CAPPELLI, S. PASQUALI, *Luigi Canina e la riscoperta di una antica città*, Roma 2002; V. BEOLCHINI, *Tusculum II. Tuscolo. Una roccaforte dinastica a controllo della valle latina*, Roma 2006; E. CASTILLO RAMIREZ, V. BEOLCHINI, *Tusculum: storia di una scoperta archeologica*, Madrid 2011. Si segnala inoltre che la prima licenza di scavo data alla duchessa per Tor Marancia risale al 1821 ed è conservata in ASR, *Camerlengato* p. I, b. 42, fasc. 223.

10 Maria Anna di Savoia (1757-1824), figlia di Vittorio Amedeo III e moglie di Benedetto di Savoia, duca del Chiablese.

cortile del mio palazzo e nelle scale»<sup>11</sup>. Con la morte della duchessa, avvenuta l'11 ottobre 1824, si avviò la pratica di donazione degli oggetti di Tor Marancia, e nel 1825 Luigi Biondi, esecutore testamentario della Chablais, presentò a Leone XII un elenco di 41 sculture<sup>12</sup>, richiedendo che venissero riunite in un sol luogo e che vi si ponesse un'iscrizione a memoria della loro provenienza. Il trasferimento non fu semplice, e solo nel 1827, con una spesa di scudi 38 e 10 baiocchi<sup>13</sup>, vennero definitivamente collocati presso la terza sezione della Galleria dei Candelabri, come viene anche ricordato nell'epigrafe commemorativa.

Un altro caso interessante è la controversia sull'appartenenza degli oggetti rinvenuti dai fratelli Gaetano, Pietro e Carlo Giorgi negli scavi dell'antica Veio<sup>14</sup>. La questione si risolse nel settembre del 1824, con l'acquisto per i musei pontifici di tutti i materiali rinvenuti

---

11 BIONDI, *I Monumenti Amaranziani*. cit, p. V.

12 L'elenco delle sculture donate è presente in ASR, *Camerlengato* p. II, tit. IV, b. 154, fasc. 192 «Oggetti antichi trovati in essere in Tor Marancia, e lasciati in legato al Museo Pio Clementino dalla chiara memoria di sua altezza. reale. la Signora Duchessa di Chablais». All'interno del medesimo fascicolo si conserva anche il verbale redatto da Filippo Aurelio Visconti, in veste di segretario della Commissione Generale Consultiva di Belle Arti ai Monumenti, che insieme con i consiglieri B. Thorvaldsen e C. Fea l'8 luglio 1825 sottoposero le sculture ad un attento esame.

13 La copiosa pratica sul trasferimento delle sculture in Vaticano è conservata in ASR, *Camerlengato* p. II, tit. IV, b. 156, fasc. 246/1. I conti inerenti agli spostamenti e collocazione degli oggetti sono invece rintracciabili in ASV, *Palazzo Apostolico*, Computisteria 5405, f. 5; 5406, ff. 52-53, 57.

14 Gli scavi iniziati nel 1811 e terminati nel 1813 si estesero anche nel territorio delle Vignacce, dove la licenza di scavo non era valida poiché il terreno indagato non era in enfiteusi dai Giorgi, creando perciò un abuso. La documentazione relativa al processo è in parte conservata in ASR, *Camerlengato* p. II, tit. IV, b. 150 f. 107 e nella b. 154, f. 192. Tali carteggi furono già parzialmente editi da C. FEA, *Risposta all'antiquario-legale alla scrittura del Sig. avvocato Scipione Cavi*, Roma 1822; IDEM, *Replica antiquario-legale alle scritture del Sig. avvocato Scipione Cavi*, Roma 1823; IDEM, *Replica antiquario-legale alla seconda scrittura del Sig. avv. Scipione Cavi*, Roma 1823. Per la storia del processo si rimanda a DELPINO, *Cronache venticinque* cit., pp. 29-62. Per i materiali si segnala P. LIVERANI, *Municipium augustum veiens. Veio in età imperiale attraverso gli scavi Giorgi (1811-1813)*, Roma 1987.

per 13.750 scudi<sup>15</sup>. Nel 1825 iniziarono le procedure di trasporto in Vaticano con l'invio di due colonne marmoree, ma fu solamente nel 1826, su sollecito del principe di Piombino, che la collezione venne portata in Vaticano con una spesa di «scudi 11 e baiocchi 23»<sup>16</sup>. Per non smembrare la collezione, inizialmente venne progettata dall'architetto Pasquale Belli una sala in cui dovevano essere utilizzate anche le ventiquattro colonne appartenenti alla raccolta. La sala però non venne mai realizzata, gli oggetti furono integrati in altre aree del museo, mentre le colonne vennero in parte utilizzate nel 1835 da Luigi Poletti per la cappella di S. Benedetto nella ricostruita Basilica di S. Paolo fuori le mura, e in parte nel 1838 da Giuseppe Camporese per il porticato del palazzo delle Poste, oggi palazzo Wedekind<sup>17</sup>.

Sotto il pontificato di Leone XII le collezioni vaticane si arricchirono di altre due importanti raccolte: le terrecotte e gli oggetti d'arte dell'eredità Canova, nonché di antichità egizie venduti da Silvestro Guidi. Per quanto riguarda le terrecotte e gli oggetti ceduti dagli «eredi del marchese Canova», nel mese di ottobre del 1823 veniva richiesto al tesoriere generale di emettere un mandato di 600 scudi, sul fondo dei 10.000 scudi annui a sua disposizione, a favore di monsignore Giovanni Battista Sartori Canova, fratello di Antonio, come parziale pagamento degli oggetti antichi venduti per arricchire i musei pontifici<sup>18</sup>. Il 21 aprile 1823 la Commissione Generale Consultiva di Belle Arti visionava la collezione e, come riportato nel rapporto steso dal segretario Filippo Aurelio Visconti, ne suggeriva l'acquisto

---

15 Cfr. LIVERANI, *Municipium augustum veiens* cit., p. 18.

16 ASV, *Palazzo Apostolico*, Titoli 257, fasc. 11, ff. 22-31, 34-37; ASV, *Palazzo Apostolico*, Computisteria 5406, ff. 218-220, 254-259.

17 Cfr. LIVERANI, *Municipium augustum veiens* cit., pp. 19-20. Sulla cappella di S. Benedetto cfr. F. GASPARONI, *La nuova cappella di S. Benedetto nella Basilica di S. Paolo sulla via Ostiense*, in "L'architetto girovago", I, 1841, pp. 26-29. Per il palazzo Wedekind cfr. A.M. RACHELI, *Restauro a Roma: 1870-2000: architettura e città*, Venezia 2000, p. 35; Y. STROZZIERI, *L'ultimo Valadier: i progetti per il Palazzo della Posta e Gran Guardia a piazza Colonna e per Porta Maggiore*, in *Antico, Città, Architettura, I. Dai disegni e manoscritti dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Studi sul Settecento romano*, a cura di E. Debenedetti, Roma 2014, pp. 349-375.

18 ASR, *Camerale II*, antichità e belle arti, b. 10, f. 255.

per 1.800 scudi (contro i 2.425 richiesti), di cui 1.500 per le terrecotte e 920 per le sculture. Dagli elenchi conservati si evince l'acquisto di 121 pezzi, 115 dei quali descritti come terrecotte, con la proposta di pagare l'intero importo in tre rate annuali di 600 scudi cadauna: la prima nel dicembre 1823, la seconda nel dicembre del 1824 e l'ultima nel dicembre del 1825<sup>19</sup>.

Un altro cospicuo nucleo di reperti che si stava formando è costituito dalla collezione di antichità egizie, che fin dal 1819 si arricchisce di materiale proveniente per la maggior parte da Karnak<sup>20</sup>. Tra il 1824 e il 1828 si trova notizia di proposte e vendite di antichità egizie da parte di Silvestro Guidi, che si renderà noto in quegli anni proprio per aver incrementato «il museo Pio Clementino di preziosi monumenti d'antichità, raccolti nell'Egitto»<sup>21</sup>. Il Guidi, inizialmente affiancato dall'antiquario Pietro Cavazzi, propose e vendette statue, iscrizioni e papiri ai musei pontifici e alla Biblioteca Vaticana<sup>22</sup>. A partire dal 1827 la vendita di questi reperti fu ostacolata dal camerlengo, il cardinale Pietro Francesco Galleffi, che il 4 giugno 1827, in un biglietto indirizzato al cardinale segretario di Stato Giulio Maria Della Somaglia, in risposta di un promemoria datato 15 maggio<sup>23</sup>, afferma-

---

19 ASR, *Camerale II*, antichità e belle arti, b. 10, fasc. 254.

20 Sulla formazione delle Museo Gregoriano Egizio cfr. P. LIVERANI, *Il Museo Gregoriano Egizio*, "Aegyptus", 79.1-2, 1999, pp. 45-64.

21 Cfr. G. AMATI, *Ricerche storico-critico-scientifiche sulle origini, scoperte, invenzioni e perfezionamenti fatti nelle lettere, nelle arti e nelle scienze*, Milano 1828, p. 324.

22 ASR, *Camerlengato* p. II, tit. IV, b. 153, fasc. 142 «Roma - Cavazzi, Pietro e Guidi, Silvestro: offrono in vendita alcuni antichi monumenti egiziani. 1824»; ASR, *Camerlengato* p. II, tit. IV, b.172, fasc. 551 «Roma - Guidi, Silvestro: vendita al Governo di alcune antichità egiziane. 1826»; ASR, *Camerlengato* p. II, tit. IV, b. 173, fasc. 583 «Roma- Guidi, Silvestro: propone al Governo l'acquisto di antichità egiziane. 1827»; ASR, *Camerlengato* p. II, tit. IV, b. 188, fasc. 887 «Roma - Guidi, Silvestro: vendita al Governo d'iscrizioni cufiche portate dall'Egitto. 1828». Per i materiali cfr. G. BOTTI, P. ROMANELLI, *Le sculture del Museo Gregoriano Egizio*, Città del Vaticano 1951.

23 «Il cardinale decano segretario di stato non può dispensarsi dall'inviare a vostra eminenza una istanza del signor Silvestro Guidi romano, colla quale egli domanda che vengano dal governo acquistati alcuni oggetti egizi, i quali dalla commissione delle antichità sono stati giudicati di molto interesse e di un merito singolare. L'essere già nel museo Pio Clementino una raccolta di consimili monu-

va di avere «molte ragioni, le quali non lasceranno senza dubbio di parere a lei medesima forti e giustissime lo mettono nella necessità di non potervi a suo malgrado accondiscendere». Tra le ragioni addotte vi è innanzitutto la provenienza dei monumenti proposti in vendita, poiché i 10.000 scudi annui che venivano

assegnati al camerlengato per compera di oggetti di belle arti debbono per la loro destinazione originaria impiegare nell'acquisto non già di monumenti che vengono dall'estero, come sono quelli del Guidi, ma i monumenti che si vadano di giorno in giorno trovando negli scavi fatti nello stato, o quelli che si vogliono vendere dai particolari e la cui estrazione all'estero venga a norma delle leggi proibita [...]. Se dunque il sottoscritto impiegasse parte di somma in acquisti alieni dalla primaria destinazione, farebbe atto arbitrario e degno di giusto rimprovero.

Galleffi continua sostenendo che l'acquisto delle antichità del Guidi comporterebbe la

impossibilità di soddisfare agli impegni già contratti per più anni avvenire e alle molte domande di vendite fatte dai proprietari diversi, cui è forza di accondiscendere, tanto più, che per molti anni passati ed ancora per un altro il fondo summentovato di scudi 10.000 è impegnato per la metà in estinzione del debito contratto col cavaliere Camuccini per vendita di sculture di sua proprietà.

Il camerlengo inoltre rimane meravigliato dalla

insistenza del signor Guidi, il quale dovrebbe essere abbastanza contento dei riguardi usati già prima del signor cardinale Pacca antecessore dello scrivente senza tornare a richiedere la compera

---

menti, e le condizioni sommamente discrete del proprietario offerente, il quale è pronto ad accettare qualunque partito, e ad aspettare anche il lasso di più anni prima di conseguire quel prezzo che piacesse darglisi, sono questi i motivi che inducono lo scrivente ad avanzare i suoi uffici presso l'eminenza vostra a favore del signor Guidi, e nella lusinga ch'ella vorrà prendere in benigna considerazione la di lui domanda, col solito profondo ossequio bacìa a vostra eminenza». ASV, *Segreteria di Stato*, Interni, b. 659, f. 8.

d'oggetti, espressamente altra volta dal medesimo esclusi, essendo che per mera condiscendenza furono già comperati con annuenza sovrana e con notevole somma alcuni monumenti egizi di sua proprietà con l'espressa condizione, che non più venisse ad importunare il camerlengato con ulteriori offerte. Ne è vero che la commissione generale consultiva di belle arti abbia giudicato gli oggetti ora da lui offerti di molta importanza, mentre un tal giudizio fu pronunciato da alcuni membri della commissione come particolari individui, e non deputativi dallo scrivente, com'è necessario, e fra quest'individui vi è taluno il quale si è preso eziandio il riprovevole arbitrio di fare al Guidi promesse e insinuazioni che non doveva.

Nonostante il desiderio di incrementare

la collezione di essi, la quale già adorna i musei pontifici. Ma sopra ogni altra cosa è importante l'adempiere agli impegni già contratti, e l'osservare i dettami della giustizia i quali prescrivono che all'acquisto delle estere proprietà si antepongano quelle dei sudditi dello stato, qualora i fondi assegnati neppur bastano a provvedere a questo secondo oggetto<sup>24</sup>.

La dura risposta di Galleffi, che vuole rimanere fedele agli indirizzi imposti dalle riforme emanate in questi anni, ben inquadra il dilemma della scelta nella gestione della dotazione finanziaria dei musei pontifici durante il terzo decennio del secolo<sup>25</sup>.

---

24 ASV, *Segreteria di Stato*, Interni, b. 659, ff. 2-5.

25 La volontà di privilegiare gli acquisti di oggetti non di provenienza estera può essere letta alla luce di una politica volta a sostegno dei sudditi dello Stato, impoveriti dopo le vicende napoleoniche, e al contempo di voler preservare le collezioni di arte e di antichità. Cfr. PH. BOUTRY, *Società urbana e sociabilità delle élites nella Roma della Restaurazione*, in *Sociabilità nobiliare e sociabilità borghese*, a cura di M. Malatesta, "Cheiron", V, 1988, nn. 9-10, pp. 59-85, IDEM, *Nobiltà romana e curia nell'età della Restaurazione. Riflessioni su un processo di arretramento*, in *Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna*, a cura di M.A. Visceglia, Roma-Bari 1992, pp. 390-422; L. FINOCCHI GHERSI, "Le nostre nuove son sempre d'una tinta! Funzioni sacre, visite di chiese, processioni, pellegrini, crocifissi e croci quante se ne vogliono". *La mancata vendita dell'Agrippa Grimani*, in *Collezionisti, disegnatori e teorici dal Barocco al Neoclassico*, a cura di E. Debenedetti, Studi sul Settecento Romano, 23, Roma 2009, pp. 353-364.

Come già ricordato, l'incremento delle collezioni pontificie iniziato sotto il pontificato di Pio VII aveva comportato non solo l'inevitabile ampliamento dei locali adibiti ad ospitare le nuove raccolte, ma anche l'impiego maggiore di personale, aumentando di conseguenza le spese annue. Questo era già stato riscontrato dal maggiordomo dei Sacri Palazzi monsignor Francesco Marazzani Visconti, che in un rapporto del 10 gennaio 1825 ravvisava un deficit presuntivo di scudi 4.798 e 91 baiocchi, causato anche dall'impiego di «somme molto rilevanti nella manutenzione delle fabbriche, e nel trasporto dei monumenti, che si consegnano ai magazzini per ordine dell'eminentissimo camerlengo». Il maggiordomo continua la sua analisi calcolando che tra il 1818 e il 1824 si spesero per fabbriche (scudi 7.242 e 6 baiocchi), conti degli artisti (scudi 2.102 e 16 baiocchi) e quelli da liquidarsi (scudi 1.150) un totale di scudi 10.494 e 22 baiocchi, superando di scudi 3.494 e 22 baiocchi il fondo assegnato, a cui si deve aggiungere la spesa per il trasporto degli oggetti che annualmente venivano comprati dal camerlengo, che la «cassa dei musei non era tenuta supplire». Secondo Marazzani tutto questo non avvenne per «difetto di amministrazione», bensì per circostanze che rimasero insolite nonostante «i maggiori risparmi usati da monsignor maggiordomo per minorare possibilmente il deficit, decretando l'assegnamento pel vestiario agli impiegati subalterni, togliendo eziandio alcune gratificazioni, che solevano darsi per animare i più diligenti a fare il loro dovere, e risecando sui restauri, e su qualunque altro titolo, che ne potesse essere suscettibile»<sup>26</sup>. Questa attenzione per l'amministrazione dei fondi finanziari è documentata anche in un altro rapporto datato 8 gennaio 1827, redatto da Giuseppe d'Este, direttore della contabilità e pro-segretario generale dei musei, e indirizzato a Marazzani, nel quale si suggerisce di riunire l'amministrazione contabile dei musei a quella dei Palazzi Apostolici, in modo da diminuire le spese e soddisfare i creditori<sup>27</sup>.

---

26 ASV, *Palazzo Apostolico*, Computisteria 5406, ff. 74-79.

27 «Dopo la morte del marchese Canova la soprintendenza de' pubblici musei venne interamente riunita a monsignor maggiordomo restando bensì l'amministrazione de' fondi di attribuzione del segretario generale giusta le disposizioni sovranamente emanate con biglietto di segreteria di stato dei 21 febbraio 1816. Essendo ora mancato Alessandro d'Este segretario generale, l'amministrazione de' fondi

Dell'approvazione del progetto di riunione dell'amministrazione dei musei al Palazzo Apostolico da parte di Leone XII si ha notizia in una copia di un biglietto firmato da Marazzani e Giuseppe d'Este, datato 17 gennaio 1827, dove si rammentava che questo intervento ripristinava la situazione «come era fin dalla prima fondazione di questi pubblici stabilimenti», e si chiedeva «di passare al direttore della computisteria de' suddetti S.S. palazzi tutti i libri, ed altre carte riguardanti i musei, e gallerie»<sup>28</sup>.

### Conclusioni

La documentazione mette in evidenza due aspetti importanti per la politica culturale dei musei pontifici nei primi anni dell'Ottocento: se da un lato si ravvisa la messa in atto di un attento regime di controllo mirante alla conservazione del patrimonio nel territorio e all'incremento delle collezioni museali, dall'altro emergono tutta una serie di problematiche relative alla gestione dei fondi e alle spese per le strutture museali. Nonostante le oggettive difficoltà, negli anni del pontificato di Leone XII si è cercato, anche tramite riforme di carattere amministrativo di più ampio respiro<sup>29</sup>, di riorganizzare l'economia dei musei pontifici operando, ove possibile, tagli alle spese ordinarie. Emerge così il desiderio di continuare l'opera di incremento e tutela iniziata da Pio VII, pur nel regime di risparmio delle risorse imposto dal piano di risanamento dell'erario dopo le occupazioni francesi. Nel terzo decennio del XIX secolo si fa strada la consapevolezza di quanto sia economicamente impegnativo il sistema di tutela avviato con gli editti Doria e Pacca, che necessita di un radicale rinnovamento amministrativo riguardante procedure, personale e contabilità. Nel già citato rapporto del 10 gennaio 1827, Marazzani provava a lusingare

---

assegnati, può ritornare al sagro palazzo apostolico, come era prima del suddetto biglietto, venendogli così a risparmiare più di scudi duecento annui, i quali possono impiegarsi nella soddisfazione dei creditori dei musei». ASV, *Palazzo Apostolico*, Computisteria 5406, ff. 99-100.

28 ASV, *Palazzo Apostolico*, Computisteria 5406, f. 100.

29 Sulla gestione del patrimonio dei Sacri Palazzi Apostolici al tempo di Leone XII cfr. I. FIUMI SERMATTEI, *Da un conclave all'altro. La cura del patrimonio dei Sacri Palazzi Apostolici tra i pontificati di Pio VII e Leone XII.*, in *Il conclave del 1823 e l'elezione di Leone XII*, a cura di I. Fiumi Sermattei e R. Regoli, Ancona 2016.

gare la vanità del pontefice regnante – non si sa con quale esito – per accaparrare al proprio ministero le risorse necessarie affermando in conclusione:

ora però, che per la munificenza di Leone XII si è fatto acquisto della copiosa raccolta delle insigni antichità di Veio, che per disposizione testamentaria della duchessa di Chiablais devono al museo vaticano i monumenti con tanto dispendio fatti dissotterrare dalla defunta principessa, che per sovrana disposizione si sono acquistate le crete antiche di Canova, la grand'urna egizia basaltica, ed altri oggetti insigni per l'arte, e per l'erudizione, dovrà farsi nuovo aumento al museo vaticano di locali, e di fondi per sostenerlo, onde ricordare ai posteri, che il secolo, in cui viviamo è il secolo di Leone, e quindi destare viepiù la nostra riconoscenza, e la nostra ammirazione verso il duodecimo, a cui con maggior diritto, potrà ripetersi il verso, che la pia augusta placida scrisse sul grand'arco ad onore del primo Leone = *guadet pontificis studio splendere leonis*<sup>30</sup>.

---

30 ASV, *Palazzo Apostolico*, Computisteria 5406, ff. 74-79.

# TABELLA DOCUMENTARIA

Nella tabella si riporta l'ordinamento della documentazione creata tra il 1820 e il 1829 inerente a pratiche di acquisti e di doni all'interno dei fondi dell'Archivio di Stato di Roma e dell'Archivio Segreto Vaticano, seguendo un ordine cronologico per ogni fondo. Si segnala che le descrizioni delle pratiche dell'Archivio di Stato di Roma e del fondo Titoli dell'Archivio Segreto Vaticano riportano fedelmente quelle degli inventari dei suddetti archivi, mentre per i fondi della Computisteria e della Segreteria di Stato dell'Archivio Segreto Vaticano sono state create dall'autrice. Nella casella delle note sono stati indicati i fascicoli di fondi o buste nei quali si sono riscontrati documenti appartenenti alla stessa pratica. Sono state inoltre segnalate con un asterisco le pratiche aperte prima del 1829 e che hanno una conclusione in anni successivi al pontificato di Leone XII.

<b>SEGNATURA ARCHIVISTICA</b>	<b>DESCRIZIONE</b>	<b>NOTE</b>
<b>ASR, Camerale II, antichità e belle arti, b. 10</b>		
fasc. non presenta numerazione	Roma. 1538 - 1825 Vendita di quadri della contessa Mattei di Roma. 1820	
fasc. non presenta numerazione	Roma. 1538 - 1825 Introito e spese per oggetti d' arte o di antichità dal 1800 in poi. 1821	
fasc. 254	Roma. 1538 - 1825 Indicazione delle terrecotte antiche dello studio del marchese Canova 1823	ASR, Camerale II, antichità e belle arti, b. 10, fasc. 255  ASR, Camerlengato, p. I, tit. IV, b. 44, fasc. 325  ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 153, fasc. 154  ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, f. 10-13

fasc. 255	Roma. 1538 - 1825 Note degli oggetti preziosi per arte e antichità provenienti dall'eredità Canova dal Museo Borgia, dall'ing. Vescovali, dal prof. Camuccini consegnati al Vaticano. 1823	<p>ASR, Camerale II, antichità e belle arti, b. 10, fasc. 254 (Canova)</p> <p>ASR, Camerlengato, p. I, tit. IV, b. 44, fasc. 325 (Canova)</p> <p>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 153, fasc. 154 (Canova)</p> <p>ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 10-13 (Canova)</p> <p>ASR, Camerlengato, p. I, tit. IV, b. 44, fasc. 325 (Borgia)</p> <p>ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 10-13 (Borgia)</p> <p>ASR, Camerlengato, p. I, tit. IV, b. 44, fasc. 325 (Vescovali)</p> <p>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 155, fasc. 203 (Vescovali)</p> <p>ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 8-13 (Vescovali)</p> <p>ASR, Camerlengato, p. I, tit. IV, b. 44, fasc. 325 (Camuccini)</p>
<b>ASR, Camerlengato, p. I, tit. IV, b. 41</b>		
fasc. 132	Roma - La commissione consultiva di Belle Arti dà il suo parere su alcune urne cenerarie e rinvenute fuori Porta San Sebastiano. 1820	
fasc. 135	Roma - Acquisti per i musei pontifici di varie sculture. 1820	
fasc. 137	Roma - Vendita di marmi preziosi della chiesa di Santa Sabina. 1820	
fasc. 140	Roma - Acquisto di quadri offerti dal Camuccini. 1820	
fasc. 149	Roma - Vendita al Governo di oggetti in marmo e in legno. 1820	
fasc. 152	Roma - Vendita di oggetti antichi fatta al Governo per i musei. 1820	
fasc. 154	Roma - Pacetti Vincenzo offre in vendita al Governo una statua antica rappresentante Apollo Saurofone (Sauroctono?). 1820	

<b>ASR, Camerlengato, p. I, tit. IV, b. 42</b>		
fasc. 200	Roma - Acquisto dell'arca spettante alla chiesa dello Spirito Santo dei Napolitani, adiacente ai bagni di Paolo Emilio. 1821	
fasc. 202	Roma - Acquisto di alcune sculture per musei dal padre del principe di Canino. 1821	
fasc. 206	Roma - Massimo Camillo offre in vendita al Governo un antico pavimento in mosaico. 1821	
fasc. 209	Roma - Pierantoni, scultore, offre in vendita al Governo diverse statue e colonne antiche. 1821	
fasc. 212	Roma - Acquisto di rocchi di marmo nero per ornamento dei musei pontifici. 1821	
fasc. 217	Roma - Malatesta Annibale offre in vendita al Governo un putto antico rappresentante Ercole. 1821	
fasc. 220	Roma - Ruga Francesco offre in vendita al Governo un candelabro antico in marmo. 1821	
<b>ASR, Camerlengato, p. I, tit. IV, b. 43</b>		
fasc. 271	Roma - Fioroni Nicola offre in vendita al Governo un'edicola detta di Giove capitolino, rinvenuta nella tenuta Roma vecchia. 1822	
fasc. 286	Roma - D' Este Antonio annunzia la consegna ai musei vaticani di vari oggetti acquistati. 1822	
fasc. 289	Roma - De Santis Gregorio e Francesco offrono in vendita al Governo un frammento in porfido di una statua di Iside e una di Saturno. 1822	
<b>ASR, Camerlengato, p. I, tit. IV, b. 44</b>		
fasc. 313	Rieti - Il Delegato Apostolico informa del rinvenimento di un ripostiglio di monete antiche in territorio di Contigliano, per opera dei fratelli Falsini e Bernardino Rocchi. Processo contro i medesimi. Elenchi delle monete. Vendita di alcune alla Biblioteca vaticana. 1822	

fasc. 322	Urbania - Gigli G. offre in vendita al Governo 12 teste dipinte, rappresentanti gli apostoli attribuite a P. Rubens. 1822	
<b>ASR, Camerlengato, p. I, tit. IV, b. 44</b>		
fasc. 324	Roma, Fratelli Capranica, marchesi - Vendita al museo pontificio di diversi oggetti d'arte antica. 1823	ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 10-13  ASV, Palazzo Ap., Computisteria, 5402  ASV, Segr. di Stato 1823, rub. 49, ff. 87-96
fasc. 325	Roma - Acquisto per i musei pontifici di oggetti preziosi d'arte e di antichità, provenienti dall' eredità del Canova, dal Museo Borgia, dall' ing. Vescovali e dal prof. Camuccini. 1823	ASR, Camerale II, antichità e belle arti, b. 10, fasc. 254 – 255 (Canova)  ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 153, fasc. 154 (Canova)  ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 10-13 (Canova)  ASR, Camerale II, antichità e belle arti, b. 10, fasc. 255 (Borgia)  ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 10-13 (Borgia)  ASR, Camerale II, antichità e belle arti, b. 10, fasc. 255 (Vescovali)  ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 155, fasc. 203 (Vescovali)  ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 8-13 (Vescovali)  ASR, Camerale II, antichità e belle arti, b. 10, fasc. 255 (Camuccini)
fasc. 326	Roma - Acquisto per i musei pontifici di 44 bassorilievi in terracotta, di 50 iscrizioni, di varie urne sepolcrali ecc. 1823	
fasc. 328	Roma - Nizzoli offre in vendita ai musei pontifici vari monumenti egiziani. 1823	

<b>ASR, Camerlengato, p. I, tit. IV, b. 45</b>		
fasc. 344	Roma - Frediani offre in vendita al Governo una statua in nero antico rappresentante Flora. 1823	
fasc. 370	Falleri - Vescovali F. offre in vendita al Governo un frammento di statua muliebre, due bassorilievi e 25 iscrizioni. 1823	
<b>ASR, Camerlengato, p. I, tit. IV, b. 46</b>		
fasc. 396	Roma - Acquisto per i musei pontifici degli oggetti d'oro rinvenuti nella vigna del Collegio di San Bonaventura. 1824	
fasc. 402	Roma, Fratelli Origo, marchesi - Vendita al Governo di oggetti di Belle Arti. 1824	ASV, Palazzo Ap., Computisteria, 5402
fasc. 404	Roma, Doria Pamphili, principe - Proposta di vendita al Governo di oggetti rinvenuti nello scavo alla Bottaccia - Rapporto della Commissione di Belle Arti. 1824	
fasc. 419	Amendola, Plebani A., conte - Vendita di una collezione di quadri. 1824	
fasc. 439	Tivoli - Sarcofago cristiano acquistato per i musei pontifici. 1824	
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 146</b>		
fasc. 19	Ascoli: due quadri di cola dell'Amatrice venduti dai domenicani di Ascoli ai musei pontifici 1824	
fasc. 28/3	Roma: acquisto dell'arto Barberini. 1824	
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 147</b>		
fasc. 36	Roma - Visconti, Filippo Aurelio: convocazione della Commissione generale consultiva di belle arti. 1824	
fasc. 42	Roma - Camerlengo: premura il tesoriere per aumento del fondo per acquisto di oggetti di belle arti. 1825	

<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 148</b>		
fasc. 55	Roma - Baj, Placida e Roni, Caterina: offerta in vendita di antico dipinto greco. 1824	
fasc. 61	Roma - Camerlengo: acquisto di un sarcofago cristiano rinvenuto da Pietro Paolo Taddei nel territorio di Tivoli vocabolo Favale. 1824	
fasc. 63	Roma - Massimo, Cristina: proposta vendita al governo di un mosaico trovato nella sua villa. 1824	
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 149</b>		
fasc. 88	Roma - Camerlengo: preventivo per l'anno 1824 con relazione ed allegati. 1824	
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 150</b>		
fasc. 93	Roma - Commissione generale consultiva di belle arti: convocazione per il giorno 10 ottobre 1824.	
fasc. 98	Ascoli - Plebani, Antonio: per vendere al governo una raccolta di quadri. 1824 (non accettati)	
fasc. 107	Roma - Giorgi (fratelli): scavi di Veio; controversia sull' appartenenza degli oggetti scoperti; cessione ai musei Vaticani. 1824	ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 154, fasc. 192 ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 22-31; 34-37 ASV, Palazzo Ap., Computisteria, 5406, ff. 218-220; 254-259
fasc. 114	Roma - Vescovali, Ignazio: istanza per licenza di scavo nella tenuta vocata "La Cesarina"; oggetti rinvenuti. 1824	
fasc. 120	Roma - Commissione generale consultiva di belle arti: processo verbale della visita fatta il 13 ottobre 1824 ad alcuni antichi monumenti (mosaico trovato a S. Prisca; frammenti rinvenuti nel Foro Romano e riposti nel Tabularium; sostruzioni presso l'arco di Tito; sperone nuovo al Colosseo). 1824	ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 154, fasc. 170 (S. Prisca)

<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 153</b>		
fasc. 142	Roma - Cavazzi, Pietro e Guidi, Silvestro: offrono in vendita alcuni antichi monumenti egiziani. 1824	
fasc. 143	Roma - Baseggis Giuseppe: offre in vendita alcuni monumenti egiziani. 1824	
fasc. 146	Roma - Fea, Carlo: offre in vendita un quadro in tavola di Alessandro Botticelli; acquistato dal governo. 1824	
fasc. 154	Roma - Sartori Canova, Giovanni Battista: per pagamento di terrecotte e marmi antichi venduti al governo. 1825	ASR, Camerale II, antichità e belle arti, b. 10, fasc. 254-255 ASR, Camerlengato, p. I, tit. IV, b. 44, fasc. 325 ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 10-13
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 154</b>		
fasc. 170	Roma - Camerlengo: acquisto di un mosaico antico trovato in una vigna dei padri Gesuiti presso S. Prisca. 1824	ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 150, fasc. 120
fasc. 192	Roma - Giorgi (fratelli): scavi di Veio. 1825	ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 150, fasc. 107 ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 22-31; 34-37 ASV, Palazzo Ap., Computisteria, 5406, ff. 218-220; 254-259
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 155</b>		
fasc. 203	Roma - Vescovali, Ignazio: per residuo di pagamento per oggetti di scultura venduti al museo. 1825	ASR, Camerale II, antichità e belle arti, b. 10, fasc. 255 ASR, Camerlengato, p. I, tit. IV, b. 44, fasc. 325 ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 8-13
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 156</b>		
fasc. 213	Cesena - Del Bufalo (fratelli): vendita d'insigne bassorilievo al museo Vaticano. 1825	

fasc. 217/1	Roma - Ammendola, Sante: licenza di scavi nella vigna Cantoni sulla via Appia; note degli oggetti rinvenuti e di quelli acquistati dal Camerlengato. 1825	ASV, Palazzo Ap., Computisteria, 5406, ff. 272-273
fasc. 220	Roma - Cartoni (fratelli): licenza di scavi in Ostia; oggetti rinvenuti e venduti al Camerlengato per i musei. 1825	ASV, Palazzo Ap., titoli 257 ff. 84-93: acquisto dai fratelli Pietro e Felice Cartoni di varie iscrizioni e cippi sepolcrali e di un sarcofago, con allegata nota degli oggetti 1830 *
fasc. 230	Roma - Ruspi, Carlo: per vendita di un vaso antico di piombo. 1825	
fasc. 246/1	Roma - Maria Cristina regina di Sardegna: scavi nella parte superiore della Villa Rufinella sito dell'antico Tuscolo; oggetti rinvenuti. 1825	ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 22-31 ASV, Palazzo Ap., Computisteria, 5405, f. 5; 5406, ff. 52-53; 57
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 157</b>		
fasc. 256	Perugia - Delegato: propone di compilare una statistica generale di antichità e belle arti dello Stato Pontificio; piano per la formazione di detta statistica redatto da Filippo Aurelio Visconti. 1825	
fasc. 258	Roma: atti relativi alla biblioteca ed agli oggetti d'arte compresi nel fidecommesso Corsini; con inventari e cataloghi. 1825	
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 158</b>		
fasc. 270	Bologna - Famiglia Marescalchi: vendita alla Pinacoteca Vaticana di un quadro rappresentante il Redentore, opera di Antonio Allegri detto il Correggio; vi è l'elenco della Galleria Marescalchi ed una importante relazione di Tommaso Minardi sul dipinto suddetto. 1825	
fasc. 288	Roma - Camerlengo: acquisto di un quadro in tavola del Perugino appartenente al convento di S. Maria della Spineta in Todi e sostituzione di copia del medesimo, eseguita da Carlo Viganoni. 1825	

fasc. 289	Roma - Capitolo di S. Maria in Via Lata: offre in vendita un pavimento di mosaico antico. 1825	
fasc. 294	Carpegna - Ravogli, Giuseppe: per vendita di un quadro. 1825	
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 159</b>		
fasc. 301	Roma - Commissione generale consultiva di belle arti: preventivo per risarcimento di antichità. 1825	
fasc. 307	Bologna - Aldrovandi, Ulisse: vende al papa un quadro di Paolo Batto (Vals Batter). 1825 (Paul Potter?)	
fasc. 307	Milano - Console pontificio: propone di acquistare da Carlo Carloni un dipinto attribuito a Guido Reni. 1825	
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 160</b>		
fasc. 334	Roma - Camerlengo: ordina il sequestro di alcuni vasi etruschi rinvenuti nel territorio di Cerveteri vocabolo Montecuccio. 1825	
fasc. 336	Roma - Phyyffer, Carlo: licenza di scavi nelle tenute in vocabolo Bufalotta e Belladonna; oggetti rinvenuti e venduti al Camerlengato per i musei (copie d'epigrafi). 1825	
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 165</b>		
fasc. 384	Roma - De Sanctis, Gregorio: offre in vendita al Governo due bassorilievi. 1826	
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 166</b>		
fasc. 403	Roma - Camerlengo: chiede al Tesoriere le note settimanali delle introduzioni di oggetti d' arte. 1826	
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 167</b>		
fasc. 423	Genzano - Bassi, Bonifacio: chiede compenso per una testa colossale di rosso antico rappresentante Saturno rinvenuta in una sua vigna in quel territorio e presa dal direttore del Museo Vaticano. 1826	

fasc. 426	Roma - Camerlengo: chiede al Maggiordomo dei Sacri Palazzi Apostolici la nota degli oggetti d'arte acquistati per i Musei. 1826	
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 169</b>		
fasc. 471	Roma - Tesoriere generale: comunica l'informazione avuta da Michele Fiorucci che nel territorio di Terni in un terreno di Giovanni Canuto sono state rinvenute delle statue. 1826	
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 170</b>		
fasc. 482	Roma - Tubino, Giovanni Battista: propone al Governo l'acquisto di alcuni quadri. 1826	
fasc. 499	Roma - De Gregoris, Luigi: vende al Governo per la Pinacoteca Capitolina un quadro della scuola di Rubens. 1826	
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 172</b>		
fasc. 551	Roma - Guidi, Silvestro: vendita al Governo di alcune antichità egiziane. 1826	
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 173</b>		
fasc. 571/2	Fano - Mariotti (fratelli): propongono al Governo l'acquisto di un dipinto del Guercino (Giovanni Francesco Barbieri) esistente nella loro cappella nella chiesa di S. Paterniano. 1827	
fasc. 576	Roma - Cabral, Antonio Giacomo Saverio: propone al Governo l'acquisto di due dipinti attribuiti a Carlino Dolci. 1827	
fasc. 583	Roma - Guidi, Silvestro: propone al Governo l'acquisto di antichità egiziane. 1827	ASV, Segr. di Stato, interni, busta 659, ff. 2-8
fasc. 585	Roma - Camerlengo: rimborso di spese sostenute nel 1826 per la Commissione di belle arti ed altro relativo alle belle arti (giustificazioni). 1827	

<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 174</b>		
fasc. 601	Roma - Camerlengo: convocazione della Commissione generale di belle arti per il giorno 10 aprile. 1827	
fasc. 612	Montescudolo - Tosi, Francesco: propone al Governo l'acquisto di alcuni oggetti antichi da lui posseduti cioè monete, medaglie, sculture, pitture ed epigrafi trasmettendo i relativi elenchi. 1827	
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 175</b>		
fasc. 668	Roma - Leggi, Giuseppe: offre al Governo un quadro del cavalier Bernini rappresentante Luigi XIV a cavallo; acquisto fattone per la Pinacoteca capitolina. 1827	
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 179</b>		
fasc. 688	Roma - Monti, Carlo scultore: per vendere al Governo un sarcofago antico rappresentante le nove muse. 1827	
fasc. 691	Tivoli - De Angelis, Angelo: offre in vendita al Governo un quadro in mosaico. 1827	
fasc. 696	Roma - Giorgi Palmieri, Marianna: per vendere al Governo alcuni oggetti di belle arti. 1827	
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 182</b>		
fasc. 787	Pesaro - Palmeggiani, Giacinto: vendita al Governo di un bozzetto supposto di Guido Reni. 1828	
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 183</b>		
fasc. 820	Roma - Oggioni, Pietro: per vendere al Governo un quadro di Carlo Crivelli. 1828	
fasc. 822	Piacenza - Francati, Rocco: per vendere al Governo pontificio un quadro asserito del Buonarroti. 1828	

fasc. 836	Roma - Commissione generale di belle arti: verbali. 1828 (Verbali relativi ai seguenti oggetti: visita a Porto; monumento al Tasso in S. Onofrio; antichità estratte dal lago di Nemi; copia di un quadro del Perugino eseguita dal Viganoni; caprone cavalcato da un putto rinvenuto nell'anfiteatro Castrense; candelabri di S. Croce in Gerusalemme; medaglie rinvenute in Macerata; sarcofago dei signori Merolli; cassa sepolcrale del signor capitano Zamboni; scavamenti di Porto; cornicione trovato presso la via di Fiumicino; collezione nella biblioteca Vaticana degli oggetti rinvenuti nel lago di Nemi; statua di Nettuno del signor di Pietro; copia del Perugino del Viganoni; rudere scoperto in Tivoli presso l'Accademia ecclesiastica; megaglie incise da Nicola Cerbara; statue rinvenute nell'orto del capitol Lateranense; scavo presso l'anfiteatro Flavio.)	ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 192, fasc. 910 (Merolli)  ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 49-52 (Merolli)  ASV, Palazzo Ap., titoli 257 fasc. 11, ff. 164-165: acquisto dal colonnello Zamboni di un sarcofago di marmo 1834 *
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 184</b>		
fasc. 848	Roma - Mari (eredi): per vendita al Governo di alcune colonne antiche già esistenti in un casamento in piazza di S. Lorenzo in Lucina di proprietà della collezione Paolino Borghesiano. 1828	ASV, Palazzo Ap., titoli 257 fasc. 11, ff. 135-137: colonne di marmo con arabeschi comperate dagli eredi Mari 1833 *
fasc. 860	Roma - Zacchia, Giuseppe: offre in vendita per i musei sculture antiche. 1828	
fasc. 870	Roma - Ruga (sorelle): offrono in vendita per i musei tre cippi. 1828	
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 188</b>		
fasc. 887	Roma - De Rossi cavaliere: offre in vendita al Governo un dipinto del Sassoferrato. 1828	ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 194, fasc. 968
fasc. 887	Roma - Guidi, Silvestro: vendita al Governo d'iscrizioni cufiche portate dall'Egitto. 1828 (Manca la porzione perché riunita al n. 2679)	

<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 192</b>		
fasc. 899	Roma - Grifi, Giuseppe: offre in vendita un dipinto di Paolo Veronese. 1828	
fasc. 910	Roma - Merolli (fratelli): per vendita al Governo di oggetti antichi rinvenuti nelle loro tenute di Torricola e Casalrotondo. 1828	ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 183, fasc. 836 ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 49-52
fasc. 935	Roma - Vitali, Pietro Maria: offre in vendita alcuni dipinti di Polidoro da Caravaggio. 1828	
fasc. 936	Roma - Sartori, Luigi per la contessa Giraud: offre in vendita un quadro di Paolo Veronese. 1828	
fasc. 962	Roma - Pacini, Luigi: offre in vendita un dipinto di Marco Zappo. 1828	
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 194</b>		
fasc. 968	Terni - Giannocchi, Giacomo: per vendere al Governo alcuni dipinti creduti del Sassoferrato e due busti ritenuti del Bernini. 1828	ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 188, fasc. 887
fasc. 969	Bologna - Segretario di Stato per Giovannetti, Giuseppe conte: vendita di quadri al Governo. 1829	
fasc. 974	Ancona - Ciuti, Alessandro avvocato: vendita di quadri al Governo. 1829	
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 195</b>		
fasc. 999	Roma - Camerlengo: rimborso di spese fatte per belle arti nel 1828. 1829	
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 196</b>		
fasc. 1026	Roma - Pasini, Filippo: offre in vendita al Governo un dipinto del Tiepolo (manca). 1829	
<b>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 198</b>		
fasc. 1097	Roma - Fabbri, Luigi: offre in vendita una patera antica istoriata con soggetto biblico. 1829	

<b>ASV, Palazzo Ap., Titoli 252, fasc.5</b>		
ff. 6-7	ricevuta di Tommaso Massi, primo custode del Museo Vaticano, di consegna di un quadro per la Galleria Pontificia 1825	
<b>ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11</b>		
ff. 8-9	oggetti d'arte vari acquistati dal signor Ignazio Vescovali 1823	<p>ASR, Camerale II, antichità e belle arti, b. 10, fasc. 255</p> <p>ASR, Camerlengato, p. I, tit. IV, b. 44, fasc. 325</p> <p>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 155, fasc. 203</p> <p>ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 10-13</p>
ff. 10-13	acquisti dal marchese Bartolomeo Capranica, Ignazio Vescovali, eredi Canova, eredi Borgia 1823	<p>ASR, Camerale II, antichità e belle arti, b. 10, fasc. 254-255 (Canova)</p> <p>ASR, Camerlengato, p. I, tit. IV, b. 44, fasc. 325 (Canova)</p> <p>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 153, fasc. 154 (Canova)</p> <p>ASR, Camerlengato, p. I, tit. IV, b. 44, fasc. 324 (Capranica)</p> <p>ASV, Palazzo Ap., Computisteria, 5402 (Capranica)</p> <p>ASV, Segr. di Stato 1823, rub. 49, ff. 87-96 (Capranica)</p> <p>ASR, Camerale II, antichità e belle arti, b. 10, fasc. 255 (Borgia)</p> <p>ASR, Camerlengato, p. I, tit. IV, b. 44, fasc. 325 (Borgia)</p> <p>ASR, Camerale II, antichità e belle arti, b. 10, fasc. 255 (Vescovali)</p> <p>ASR, Camerlengato, p. I, tit. IV, b. 44, fasc. 325 (Vescovali)</p> <p>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 155, fasc. 203 (Vescovali)</p> <p>ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 8-9 (Vescovali)</p>

ff. 14-15	oggetti d'arte acquistati dai marchesi Origo 1823	
ff. 16-17	acquisti dal Vescovali 1824	
ff. 20-21	nota del Camerlengo Galleffi al maggiordomo Marazzani sui biglietti di riscontro relativi agli acquisti e sulle spese di trasporto 1825	
ff. 22-31	trasporto delle colonne marmoree di Veio dai magazzini dei fratelli Giorgi e oggetti lasciati in testamento dalla duchessa di Chablais 1825	<p>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 150, fasc. 107; b. 154, fasc. 192 (Giorgi)</p> <p>ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 34-37 (Giorgi)</p> <p>ASV, Palazzo Ap., Computisteria, 5406, ff 218-220; 254-259 (Giorgi)</p> <p>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 156, fasc. 246/1 (Chablais)</p> <p>ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 22-31 (Chablais)</p> <p>ASV, Palazzo Ap., Computisteria, 5405, f. 5; 5406 ff. 52-53; 57 (Chablais)</p>
ff. 34-35	oggetti rinvenuti a Veio 1826	<p>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 150, fasc. 107; b. 154, fasc. 192</p> <p>ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 22-31; 26-37</p> <p>ASV, Palazzo Ap., Computisteria, 5406, ff. 218-220; 254-259</p>
ff. 36-37	oggetti rinvenuti a Veio ricevute di consegna 1826	<p>ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 150, fasc. 107; b. 154, fasc. 192</p> <p>ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 22-31; 34-35</p> <p>ASV, Palazzo Ap., Computisteria, 5406, ff. 218-220; 254-259</p>

ff. 38-42	mosaici rinvenuti dal conte Girolamo Egidio di Velo nelle Terme Antoniane 1826	ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 43-44
ff. 43-44	consegna di oggetti al conte di Velo 1827	ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 38-42
ff. 45-46	raccolta in gesso delle statue di Egina da parte del re di Baviera 1828	ASV, Palazzo Ap., Computisteria, 5406, ff. 339-342
ff. 47-48	testa giovanile in marmo e balaustrino di candelabro rinvenuti negli scavi di Tivoli 1828	
ff. 49-52	acquisto dai fratelli Merolli di cassa sepolcrale con coperchio ed iscrizione di Lucio Annio Ottavio Valeriano, pezzi di condotto in piombo con iscrizione di Domiziano 1828	ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 183, fasc. 836; b. 192, fasc. 910
ff. 53-54	acquisto dallo scultore Francesco Pozzi dell'ara antica dedicata a Proserpina 1828	
ff. 55-57	acquisto dal monastero di Santa Croce in Gerusalemme di un frammento rinvenuto nell'anfiteatro castrense rappresentante un caprone cavalcato da un fauno 1829	
ff. 58-66	pratica circa l'acquisto dalla famiglia Candelori di una raccolta di vasi etruschi rinvenuti nella tenuta di Camposcala a Montalto, e quattrocento terracotte votive estratte dagli scavi di Cerveteri 1829	
ff. 67-69	acquisto da Giovanni Domenico di Puccio di un sarcofago con incisione di molino girato da cavallo, di un cippo greco, di un frammento latino e di due olle in piombo 1829	
ff. 70-77	acquisto da Carlo Cremaschi di undici iscrizioni antiche e un cippo con iscrizione militare e sollecito del ritiro di due massi di alabastro orientale a pecorella per la loro collocazione e di una statua semicolossale di alabastro 1829	
ff. 78-82	circolari di acquisti non autorizzati 1829	

<b>ASV, Palazzo Ap., Computisteria</b>		
5401 (ad oggi non foliato)	spese per il restauro del bassorilievo della nascita di Baccho proveniente dalla Galleria Giustiniani, ed acquistato dal principe di Canino 1823	
5401 (ad oggi non foliato)	spese occorse per il collocamento di un quadro a mosaico nel Museo Capitolino 1825	
5402 (ad oggi non foliato)	spese occorse per trasporti fatti ai magazzini del Museo Vaticano degli oggetti antichi acquistati dall'emo card camerlengo ad ornamento dei Pontifici Musei dai signori marchesi Capranica, ed Origo 1824	ASR, Camerlengato, p. I, tit. IV, b. 44, fasc. 324 (Capranica)  ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 10-13 (Capranica)  ASV, Segr. di Stato 1823, rub. 49, ff. 87-96 (Capranica)  ASR, Camerlengato, p. I, tit. IV, b. 46, fasc. 402 (Origo)
5402 (ad oggi non foliato)	spese occorse per gli oggetti antichi del sig. cav. Camuccini trasportati al Museo Vaticano 1824	
5404 (ad oggi non foliato)	spese per lavoro di mosaicista nel Museo Capitolino 1825-1826	
5404 (ad oggi non foliato)	spese per il trasporto e il collocamento nei musei Pontifici della statua di Oceano acquistata dai fratelli Camuccini 1826	
<b>ASV, Palazzo Ap., Computisteria, 5405</b>		
f. 5	spese per trasporti, e collocazione delle antichità della duchessa di Chablais nel museo vaticano 1827	ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 156, fasc. 246/1  ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 22-31  ASV, Palazzo Ap., Computisteria, 5406, ff. 52-53, 57
f. 57	spese per il trasporto delle statue di Egina 1827	
f. 76	spese per un pezzo di travertino ceduto al museo vaticano 1828	

<b>ASV, Palazzo Ap., Computisteria, 5406</b>		
ff. 52-53, 57	spese per i trasporti, e collocazioni delle antichità della duchessa di Chablais 1827	ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 156, fasc. 246/1  ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 22-31  ASV, Palazzo Ap., Computisteria, 5405, f. 5; 5406, ff. 52-53, 57
ff. 74-79	rapporto sulle spese e sugli acquisti per i musei pontifici 1825	
ff. 218-220	spese per lo spostamento nei magazzini vaticani delle iscrizioni di Veio 1827	ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 150, fasc. 107; b. 154, fasc. 192  ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 22-31; 34-37  ASV, Palazzo Ap., Computisteria, 5406, ff. 254-259
ff. 254-259	spese per la numerazione degli oggetti provenienti dall'antica Veio 1827	ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 150, fasc. 107; b. 154, fasc. 192  ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 22-31; 34-37  ASV, Palazzo Ap., Computisteria, 5406, ff. 218-220
ff. 272-273	spese per il trasporto dell'antichità di Sante Ammendola nei magazzini del Vaticano 1828	ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 156, fasc. 217/1
ff. 339-342	spese per il trasporto della raccolta in gesso delle statue di Egina 1828	ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 45-46
ff. 345-346	spese per il trasporto dei marmi del tabulario e del tempio della pace 1828	
<b>ASV, Palazzo Ap., Computisteria, 5407</b>		
ff. 113-114	nota di spese per trasporti di monumenti antichi 1829	
ff. 295-298	nota di spese per trasporti di oggetti antichi acquistati dal camerlengato per ornamento dei musei 1829	

<b>ASV, Segr. di Stato 1823, rub. 49</b>		
ff. 87-96	nota sull'acquisto di antichità di proprietà dei marchesi Capranica 1823	ASR, Camerlengato, p. I, tit. IV, b. 44, fasc. 324  ASV, Palazzo Ap., Titoli 257, fasc.11, ff. 10-13  ASV, Palazzo Ap., Computisteria, 5402
<b>ASV, Segr. di Stato, Interni, b. 659</b>		
ff. 2-5, 8	nota sull'acquisto di antichità egizie da Silvestro Guidi 1827	ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 173, fasc. 583  ASV, Segr. di Stato, interni, b. 659, ff. 6-7
ff. 6-7	pro memoria sull'acquisto di papiri egizi da Silvestro Guidi per la Biblioteca Vaticana 1827	ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 173, fasc. 583  ASV, Segr. di Stato, interni, b. 659, ff. 2-5; 8
<b>ASV, Segr. di Stato, Interni, b. 689</b>		
ff. 43-50	nota sui ritrovamenti di statue antiche nello scavo dell'orto della chiesa di S. Giovanni in fonte 1828	ASV, Palazzo Ap., titoli 257, fasc. 11, ff. 111-115: acquisto dal Capitolo Lateranense di statue acefale di Tito e Giulia, testa di Giunone e testa barbuta 1830 *

# RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA E RAPPRESENTAZIONE CARTOGRAFICA NELLA PRIMA METÀ DELL'OTTOCENTO. IL PROGETTO DEL *TENTAMEN GEOGRAPHICUM* DI ANTONIO NIBBY E WILLIAM GELL

CARLA MASETTI

Nel corso dell'età moderna difficilmente un altro territorio ha raccolto una così ricca letteratura topografico-descrittiva come quello dei "dintorni di Roma". In un arco di tempo considerevolmente ampio, come quello che va dalla fine del Cinquecento fino ai primi anni del Novecento, la Campagna romana, intesa nel suo più vasto significato<sup>1</sup>, è sempre stata tappa obbligata – grazie soprattutto al potere seducente delle vestigia dell'*Urbs* – di continui flussi di visitatori e di viaggiatori, provenienti da vari paesi europei e oggetto d'ispirazione da parte di nobili, di diplomatici, di intellettuali, di scienziati, di letterati, di pittori, di vedutisti e di incisori, qui attratti dalla magia del mito e dalle origini della maestosa civiltà classica<sup>2</sup>.

- 
- 1 Per la nomenclatura e la definizione delle estensioni delle regioni storico-geografiche del Lazio si rinvia ancora oggi a A.P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, Istituto Nazionale Studi Romani, Roma 1972, vol. I, pp. XIII-XVIII e a R. ALMAGIÀ, *Lazio*, UTET, Torino 1966, L. SCOTONI, *Definizione geografica della campagna romana*, in Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, 1993, Classe di scienze morali, storiche e filologiche, Rendiconti, ser. 9, v. 4, fasc. 4, pp. 648-667.
  - 2 Sarebbe qui impossibile proporre una bibliografia, sia pur di massima, sui rapporti tra *Grand Tour* e Campagna romana. Tra le pubblicazioni più recenti si ricordano: R. MAMMUCCARI, *Campagna romana: carte geografiche, piante prospettiche, vedute panoramiche, costumi pittoreschi*, Edimond, Città di Castello 2002; F. SALVATORI, E. DI RENZO (a cura), *Roma e la sua Campagna. Itinerari del XX secolo*, Società geografica italiana – Regione Lazio, Roma 2007; M. FORMICA (a cura), *Roma e la Campagna romana nel Grand Tour*, Laterza, Roma-Bari 2009.

Diari di viaggio, racconti, dipinti, vedute panoramiche e carte geografiche rappresentano preziose fonti documentarie, attraverso le quali è stato possibile evocare un paesaggio ricco di contenuti storici e geografici, in grado di stimolare la fantasia e l'immaginario degli artisti e degli intellettuali che lo percorrevano e, contestualmente, di influenzare la pittura, l'architettura, la moda, i saperi delle più colte classi europee.

La prospettiva che si pone dinanzi agli occhi dei numerosi viaggiatori che attraversano nell'Ottocento lo spazio extra-urbano della Città Eterna è quella di una realtà capace di suscitare emozioni contraddittorie, trasferite poi nelle opere letterarie e figurative, in cui all'immagine di ambienti malinconici e inospitali, di paesaggi desolati e arcaici, popolati da un'umanità spesso ritratta come indigente e disagiata, si affianca il suggestivo e romantico repertorio di quadri che richiamano alla mente la magnificenza delle antiche vestigia e la ricchezza delle testimonianze archeologiche, architettoniche ed artistiche del territorio.

Nell'ambito del viaggio formativo del *Grand Tour* in Italia, sarà proprio l'interesse per le *Mirabilia Urbis Romae* a sollecitare fin dalla seconda metà del Settecento, un fiorente mercato antiquario e un'ampia pubblicazione di monografie e di resoconti sulle più importanti ricognizioni e scoperte archeologiche.

Tale sollecitazione, d'altro canto, contribuirà in modo significativo anche ad un progressivo allargamento dello sguardo dei viaggiatori e dell'interesse di indagine dal contesto urbano (meta privilegiata di soggiorno di ogni viaggiatore e luogo di elezione per vedere e toccare ruderi e reperti della classicità) a quello periurbano e extraurbano, con un aumento esponenziale di esecuzione di scavi programmati, scarsamente documentati, difficilmente localizzabili e frequentemente distruttivi.

Il progetto di ricerca sul pontificato di Leone XII (1823-1829) rappresenta un'occasione per proporre alcune riflessioni sul panorama della produzione cartografica realizzata a Roma nel primo trentennio dell'Ottocento, con particolare riguardo alla genesi di una delle più importanti carte topografiche e archeologiche del periodo: il *Tentamen geographicum exhibens Latium Vetus et regiones conterminas*,

frutto della collaborazione tra il geografo-antiquario inglese William Gell<sup>3</sup> e l'archeologo-topografo romano Antonio Nibby<sup>4</sup> (fig. 1), pub-

- 3 Sir William Gell (1777-1836), topografo inglese, archeologo classico e fine disegnatore dalla personalità eclettica, fu membro della Society of Antiquaries, della Royal Society di Londra, dell'Istituto di Francia e della Reale Accademia di Berlino, svolgendo anche il ruolo di referente in Italia per la Society of Dilettanti. Viaggiò a lungo in Grecia, in Asia Minore e in Italia, spostandosi spesso tra Napoli e Roma. La sua permanenza a Napoli lo porterà a dedicarsi pienamente allo studio degli scavi di Pompei e a realizzare tra il 1817 e il 1832 l'opera che lo renderà più famoso: *Pompeiana. The Topography, Edifices and Ornaments of Pompeii*. Tra le sue principali pubblicazioni di contenuto topografico è bene qui ricordare: *The Topography of Troy and its Vicinity* (London 1804), *The Geography and Antiquities of Ithaca* (London 1807), *The Itinerary of Greece* (London 1810), *Views in Barbary* (London 1815) e *Narrative of a Journey in the Morea* (London 1823) e *Topography of Rome and its Vicinity* (London 1834). Sulla vita e le opere di William Gell si rinvia a B. RICCIO (a cura), *William Gell, archeologo, viaggiatore e cortigiano. Un inglese nella Roma della Restaurazione*, Gangemi Editore, Roma 2013 (in questo volume in particolare: S. CATASTA, *William Gell archeologo*, pp. 25-34).
- 4 Il famoso archeologo e studioso dell'antichità Antonio Nibby (1792-1839), fondatore dell'Accademia Ellenica (poi Tiberina), nel 1820 ottenne la cattedra di Archeologia presso l'Archiginnasio della Sapienza di Roma e dal 1822 divenne membro della Commissione generale consultiva per le antichità e per le belle arti presso il Camerlengato di Sacra Romana Chiesa. Oltre alla *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta dei dintorni di Roma* (3 voll., 1837, ristampata nel 1848-1849), tra le sue opere più famose possiamo qui ricordare: *Descrizione della Grecia di Pausania* (1817-1818); *l'Itinerario istruttivo di Roma antica e moderna [...] e delle sue vicinanze del cavaliere M. Vasi antiquario romano, riveduta, corretta ed accresciuta da A. Nibby*, con illustrazioni di Luigi Canina (1818); *il Viaggio antiquario ne' contorni di Roma* (1819); *Le mura di Roma [...]* (1820); *Itinerario di Roma e delle sue vicinanze compilato secondo il metodo di M. Vasi da A. Nibby* (1830); *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII, descritta da Antonio Nibby* (4 voll. 1838-1841). Su Antonio Nibby topografo cfr. M.T SCHETTINO, *Antonio Nibby e lo studio storico archeologico del Lazio tra Sette e Ottocento*, in *Città e rovine letterarie nel XVIII secolo italiano*, a cura di F. Costa Silvi, Peter Lang Ed., Bern 2007, pp. 199-224; M. BARBANERA, *Tra visionarietà e osservazione: la riproduzione dei monumenti antichi nel XVIII secolo e le origini della topografia classica*, in *Viaggi e coscienza patrimoniale. Aubin - Louis Millin (1759 - 1818) tra Francia e Italia*, a cura di A.M. D'Achille, A. Iacobini, M. Preti-Hamard, M. Righetti, G. Toscano, Campisano, Roma 2012, pp. 189-203. Per una biografia dettagliata su Antonio Nibby si rinvia a R. PELTI, *Breve biografia di Antonio Nibby*, Stabilimento Tipografico Julia, Roma 1966 (all'interno del III vol. dell'*Analisi storico-topografico-antiquaria*, 1966, ed. facsimile dell'ed. 1848-1849) e alla più recente voce di A. RUGGERI, *Nibby Antonio*, in

blicato in prima edizione nel 1827 a Roma dall'incisore Filippo Troiani<sup>5</sup> (fig. 2).



Fig. 1 – Ritratto di Sir William Gell. Incisione di Th. Uwins, in W. Gell, *Pompeiana. The Topography of Edifices and Ornaments of Pompeii*, London 1832

---

*Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVIII (testo disponibile al sito: [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-nibby\\_%28Dizionario\\_Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-nibby_%28Dizionario_Biografico%29/)).

- 5 Filippo Troiani, architetto e incisore, attivo a Roma nella metà dell'Ottocento. Oltre all'esperienza con il Nibby e il Gell, egli legherà il suo nome all'incisione di molte cartografie. In particolare, merita qui di essere ricordata la *Carta topografica del suburbano di Roma desunta dalle mappe del nuovo censimento e trigonometricamente delineata nella proporzione di 1:15000 per ordine dell'E.mo e R.mo principe sig. cardinale Gio. Francesco Falzacappa Presidente del Censo nell'anno 1839* (Congregazione del Censo, Roma 1839, riaggiornata poi nel 1870).



Fig. 2 – Ritratto di Antonio Nibby, in R. Peliti, *Breve biografia di Antonio Nibby*, Roma, Stabilimento Tipografico Julia, 1966

Seppure con professionalità e competenze differenti, capaci di spaziare dal campo umanistico, storico e archeologico a quello strettamente tecnico e scientifico, i due studiosi possono essere annoverati tra i principali rappresentanti della tradizione topografica lettera-

ria e tra i migliori interpreti dell'epocale rinnovamento intervenuto nel mondo della cartografia archeologica nei primi decenni dell'Ottocento.

Le cartografie alla scala topografica di questo periodo che testimoniano un sempre più crescente interesse conoscitivo per i caratteri antiquari del circondario di Roma, percepito come palinsesto di un immenso patrimonio di millenari beni storici, artistici, archeologici, sparsi o accentrati, certamente non mancano. Tra le carte più frequentemente citate possiamo ricordare la *Nuova pianta topografica dell'Agro Romano* (1803), disegnata da Andrea Alippi, incisa da Pietro Ruga e allegata al secondo volume delle *Memorie, leggi, ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma* di Nicola Maria Nicolai; la carta storica della Campagna romana, inserita nel *Voyage sur la scène des six derniers livres de l'Énéide. Suivi de quelques observations sur le Latium moderne* di Charles Victor de Bonstetten (1804-1805); la carta che fa da corredo alla guida *Plan topographique de la Campagne de Rome considérée sous le rapport de la géologie et des antiquités, dessiné et expliqué par F. CH. L. Sickler D. à l'usage des voyageurs* di Friedrich Karl Ludwig Sickler (1811); le tavole della *Campagna di Roma* e del *Patrimonio di San Pietro e Sabina*, incise da Giovanni Maria Cassini per il suo atlante de *Lo Stato ecclesiastico diviso nelle sue legazioni e delegazioni con le regioni adiacenti delineato sulle ultime osservazioni* (1816-1824); la *Nuova carta degli Stati pontifici meridionali*, disegnata da Antonio Litta e incisa da Giovanni Battista Bordiga (1820); e infine, pubblicata nello stesso anno del *Tentamen* del Nibby e del Gell, la *Carta Topografica della parte più interessante della Campagna di Roma*, misurata e disegnata da Giovanni Enrico Westphal, incisa da Giovanni Battista Cipriani e allegata alla *Guida per la campagna di Roma del dottore Gio. Enrico Westphal* (1827).

Rispetto all'elenco appena citato, la carta del Nibby e del Gell ha comunque un valore aggiunto: quello di essere una carta rilevata e di rispondere in modo efficiente agli stimoli derivanti dalla nascente scienza geodetica<sup>6</sup>, applicata al rilevamento dei beni archeologici. Le-

---

6 Il primo esempio di carta geodetica realizzata in Italia è la *Nuova Carta geografica*

gata a complessi processi di rilevamento e a misurazioni di triangolazione<sup>7</sup>, essa tenta di restituire una rappresentazione del territorio esplorato che sia quanto più possibile scientifica e oggettiva, analitica e affidabile, sia dal punto di vista dell'aggiornamento dei suoi contenuti informativi, quanto soprattutto da quello della corrispondenza geometrica tra gli elementi del territorio. In questo modo – per volontà dei suoi autori – sopperisce ai limiti di una cartografia fino ad allora approssimativa e lacunosa (perché non basata su lavori astronomico-geodetici e su procedimenti trigonometrici) e, soprattutto, inadatta a restituire una corretta interpretazione dello «stato fisico del suolo» e incapace di fornire un'esauritiva analisi toponomastica<sup>8</sup>.

Inciso a due anni dal Giubileo, indetto da papa Leone XII nel 1825, e in un periodo storico in cui il territorio della Campagna romana era percepito come “riserva” per il recupero di opere d'arte e la tutela dei beni archeologici era affidata all'editto Pacca, il *Tentamen geographicum* di Nibby e Gell assume pertanto una particolare rilevanza, sia per la precisione topografica con la quale esso ritrae il territorio delle immediate vicinanze dell'Urbe, sia perché per un lungo arco di tempo rappresenterà il principale (se non l'unico) riferimento cartografico disponibile nel quadro della storia della cartografia archeologica a scala topografica<sup>9</sup> (fig. 3).

---

*dello Stato Ecclesiastico*, dei gesuiti Christopher Maire e Ruggiero Giuseppe Bosovich del 1755 (scala 1:375.000) e annessa all'opera *De Litteraria Expeditione* degli stessi autori. Cfr. A. CANTILE, *Lineamenti di storia della cartografia italiana*, vol. II, *Dal Seicento al Novecento*, Geoweb, Roma 2013, pp. 372-373.

7 La triangolazione è l'insieme delle operazioni, geodetiche o topografiche, che permettono di ricavare la posizione di un elevato numero di punti, non direttamente accessibili sulla superficie terrestre, attraverso il principio trigonometrico per cui se di un triangolo sono noti un cateto e i due angoli ad esso adiacenti (*base geodetica*) è possibile ricavare gli elementi derivati, in particolare gli altri lati (*base calcolata*). Ogni base così ricavata può diventare a sua volta base geodetica per un nuovo triangolo contiguo e così via, fino a costruire sul terreno da rilevare un fitto reticolato di triangoli (*rete geodetica*). Sul passaggio dalla cartografia pre-geodetica a quella geodetica cfr. CANTILE, *Lineamenti di storia della cartografia italiana* cit., pp. 285-389.

8 NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria* cit., I, p. I.

9 S. QUILICI GIGLI, *Da Nibby al programma Latium Vetus: centocinquanta anni di ri-*

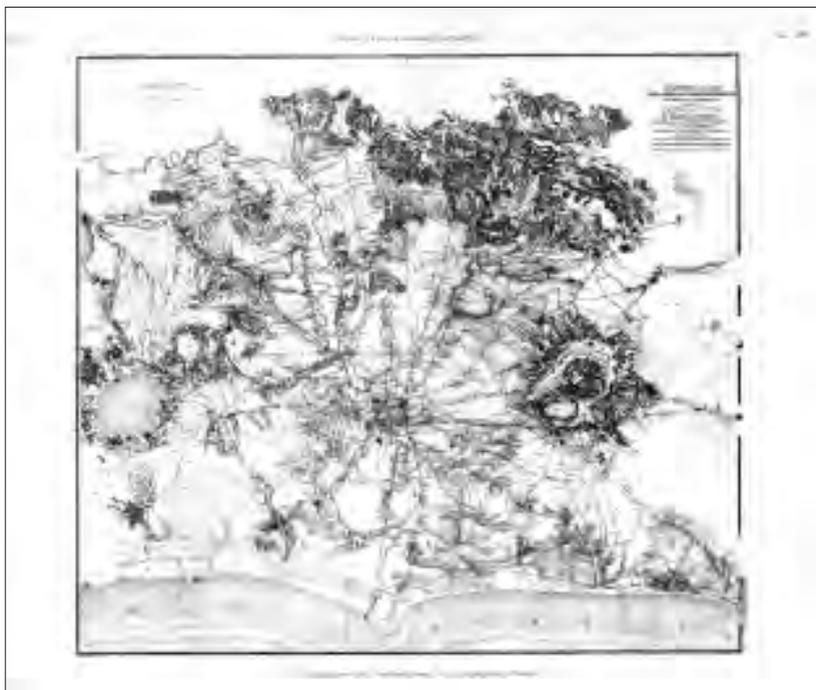


Fig. 3 – *Tentamen Geographicum exhibens Latium Vetus et regiones conterminas...* di Antonio Nibby e William Gell (Fonte: Frutaz, 1970, vol. III, tav. 239)

### **La genesi della Carta**

Il progetto editoriale di quella che sarà ricordata in seguito con il più famoso titolo di *Carta de' dintorni di Roma* impegnò a lungo i due suoi autori e venne completato nel suo risultato finale (1837) solo dopo un periodo di «tre lustri di ricerche». Dal 1822 – anno d'inizio delle ricognizioni sui luoghi, eseguite per cinque anni «con una dili-

---

*cerche topografiche nella campagna romana, in La cartografia dei beni storici, archeologici e paesistici nelle grandi aree urbane dal censimento alla tutela, Atti del Convegno (Roma 26-28 aprile 1990), Quasar, Roma 1994, pp. 25-28.*

genza portata fino alla minuzia»<sup>10</sup> – al 1837, la carta del Nibby-Gell conoscerà quattro edizioni: due (la prima e la seconda) con il titolo latino di *Tentamen geographicum*, realizzate entrambe nel 1827; una (la terza) con il titolo inglese di *Rome & its environs, from a trigonometrical survey*, incisa nel 1834 con il contributo della Society of Dilettanti di Londra<sup>11</sup>, a firma del solo Gell, che autonomamente l'allegò al suo volume *The Topography of Rome and Its Vicinity* (London, 1834)<sup>12</sup>; e, l'ultima (la quarta), del 1837, con il titolo appunto di *Carta de' dintorni di Roma secondo le osservazioni di sir William Gell e del professore Ant.o Nibby*, inserita dallo stesso Nibby, un anno dopo la morte del suo collega, a corredo del suo testo descrittivo *Analisi storico-topografico-antiquaria della Carta de' dintorni di Roma*<sup>13</sup> (fig. 4).

Il lungo lavoro di ricerca topografica e archeologica di Nibby e di Gell si configura pertanto come un'importante operazione tecnica e scientifica che nasce da un impegno e da un'esigenza soggettivi, non trovando corrispondenza in alcun progetto istituzionale o collettivo che gestisse l'intero processo costruttivo, e che possiede finalità

---

10 NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria* cit., I, p. I-II.

11 La *Society of Dilettanti* o *Dilettante Society* o *Dilettanti* era una associazione di nobili e letterati che promuoveva lo studio dell'arte antica greca e romana e annoverava tra i suoi soci fondatori, oltre allo stesso Gell, anche il suo fraterno amico Richard Keppel Craven. Cfr. J.M. KELLY, *Society of Dilettanti, act. 1732-2003*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford University Press, Oxford 2006; RICCIO (a cura), *William Gell, archeologo, viaggiatore e cortigiano* cit.

12 Dai rami di questa terza edizione sarà realizzata anche una contraffazione, eseguita da Luigi Pialetti e pubblicata a Roma nel 1855 (II edizione nel 1879), con il titolo *Pianta della Campagna Romana nello stato antico e moderno sulla proporzione di 1 a 110000 pubblicata nell'anno MDCCCLV*.

13 Pensato inizialmente come un breve componimento «a schiarimento della Carta», sull'esempio dell'agile libretto che nel 1811 da Friedrich Carl Ludwig Sickler (1773-1836) aveva pubblicato a corredo del suo *Plan topographique de la Campagne de Rome*, agli occhi di un lettore moderno il testo dell'*Analisi storico-topografico-antiquaria* si configura come una corposa opera di "storia regionale" in tre volumi, di peso enciclopedico e molto erudita. Cfr. C. MASETTI e A. GALLIA, *La Carta de' dintorni di Roma di William Gell e Antonio Nibby. Diffusione cartografica, trasformazione, conservazione e valorizzazione dei beni territoriali e culturali*, "Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia", CLVI, 2016, pp. 46-58.

0

# ANALISI

STORICO-TOPOGRAFICO-ANTIQUARIA

DELLA

**CARTA DE' DINTORNI DI ROMA**

*DI A. NIBBY*

PUBLICO PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA NELLA UNIVERSITA' ROMANA, MEMBRO DEL COLLEGGIO FILOLOGICO DELLA STESSA UNIVERSITA', E DELLA COMMISSIONE GENERALE CONSULTIVA DI ANTICHITA' E BELLE ARTI, SCRITTORE INTERPRETE DI LINGUA GRECA NELLA BIBLIOTECA VATICANA, SOCIO DELL'ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA, DELL'ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI DI S. LUCA, DELL'ACCADEMIA REALE NEPOLESANA DI NAPOLI, DELL'ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI MONACO, DELL'ISTITUTO REALE DI FRANCIA, DELL'ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI DI FIRENZE EC. EC. EC.

DISCORSO PRELIMINARE



R O M A

TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI

1837

con approvazione

Fig. 4 – Frontespizio dell'edizione del 1837 della *Analisi storico-topografico-antiquaria della Carta de' Dintorni di Roma* di Antonio Nibby

esclusivamente divulgative e turistiche, visto che il suo prodotto finale, la carta, deve proporsi come «una guida sicura» per un vasto pubblico di viaggiatori, spesso in cerca di reperti o di oggetti da collezionare o amanti delle memorie antiche e delle vestigia sparse del circondario di Roma, e desiderosi di trovare indicati su di essa itinerari attraverso luoghi meritevoli di essere visitati<sup>14</sup>. Inoltre, per i suoi autori la carta si offre anche come «sostegno ai segni della storia», un dispositivo grafico capace di restituire il “senso” dei luoghi, ossia i caratteri costitutivi – oggi diremmo materiali, simbolici e identitari – del territorio romano nel lungo processo di trasformazioni e di sedimentazioni, culturali e storiche, che esso aveva compiuto.

Per seguire le fasi dell’allestimento preparatorio da cui venne tratta l’incisione del 1827 del *Tentamen*, oltre alle importanti informazioni che è possibile ricavare dalla lettura dei testi descrittivi con i quali sia Gell che Nibby accompagnarono le proprie edizioni (rispettivamente nel 1834 e nel 1837), sono di grande aiuto anche alcuni documenti finora inediti, come la copia manoscritta della prima edizione, conservata presso la Biblioteca di Archeologia e Storia dell’Arte di Roma<sup>15</sup> e le due bozze di lavoro, consultabili presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Altrettanto preziosi, soprattutto per ricostruire con maggiore immediatezza rispetto alle pubblicazioni ufficiali le tappe delle ricognizioni sul territorio e il ruolo che effettivamente sia Nibby che Gell rivestirono in tutta l’operazione, sono una serie di quaderni manoscritti appartenenti ai due archeologi-topografi, conservati presso la British School at Rome<sup>16</sup>. Tali documenti si presen-

---

14 W. GELL, *The Topography of Rome and its Vicinity*, 2 voll., Saunders and Otle, London 1834, I, p. V. NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria* cit., I, p. V.

15 BIASA, Roma, XI.30.II.12, pp. 38-39.

16 I manoscritti di Antonio Nibby oggi conservati alla British School at Rome (d’ora in poi BSR; Mss 33 Nibby - Tomo I - III) sono tre e risalgono al periodo che va dal 1822 (anno di inizio delle esplorazioni) al 1833 (quattro anni prima della prima edizione della sua *Analisi*); quelli di William Gell (BSR, Mss Gell) sono sette e di questi solo due (il primo e il secondo) si riferiscono all’esperienza del topografo inglese nella campagna romana, nel periodo che va dal 19 aprile 1826 al 1829. I manoscritti di William Gell, dopo una fase di restauro e di successiva scansione, sono ora disponibili anche in formato digitale. Per ricostruire i fili della dispersione dei taccuini di Gell, si rinvia a A.M. WOODWARD, R.P. AUSTIN, *Some Note-*

tano come dei veri e propri quaderni di lavoro di prima mano, elaborati durante le singole escursioni e come tali restituiscono tra le lunghe pagine di appunti, numerose trascrizioni di epigrafie, schizzi di vedute rifinite all'acquerello, cui si accompagnano prospetti orografici, planimetrie di dettaglio, sezioni di siti archeologici (anche piccolissime inserite tra le righe), oppure rappresentazioni di tratti di vie consolari o riquadri che registrano le principali fasi delle operazioni della triangolazione.

Alla base della produttiva collaborazione tra i due archeologi e della buona riuscita della Carta ci fu certamente un'equilibrata suddivisione dei propri ruoli, nel rispetto delle singole specificità e responsabilità. Quindi, da un lato, Antonio Nibby effettuò le ricognizioni e le investigazioni della Campagna romana, soprattutto nei luoghi difficilmente raggiungibili per un fisico particolarmente cagionevole come quello del suo collega, e s'impegnò a indossare «il fardello delle ricerche storiche e antiquarie»<sup>17</sup>, dedicandosi allo studio delle fonti classiche e della ricca documentazione archivistica. Dall'altro, William Gell riuscì a coniugare le sue competenze di archeologo e di paesaggista con una preparazione ben più tecnica, che gli permise di utilizzare al meglio equipaggiamenti di rilevamento per quell'epoca altamente innovativi (come il "piccolo" sestante di Matthew Berge o la camera lucida<sup>18</sup>), riservandosi così il compito di misurare la trian-

---

*books of Sir William Gell. Part I*, "Annual of the British School at Athens", XXVII, 1925, pp. 67-80; *Part II*, "Annual of the British School at Athens", XXVIII, 1926-1927, pp. 107-127; A. WALLACE-HADRILL, *Roman Topography and the Prism of Sir William Gell*, in *Imaging Ancient Rome. Documentation, Visualization, Imagination*, a cura di L. Haselberger e J. Humphrey, Portsmouth RI, 2006, pp. 285-296.

17 NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria* cit., I, p. V.

18 Sull'uso di questo strumento si rinvia a E. FIORENTINI, *Scambio di vedute. Lo sguardo sulla natura e la camera lucida tra i paesaggisti internazionali a Roma intorno al 1820*, in *Fictions of Isolation. Artistic and Intellectual Exchange in Rome During the First Half of the Nineteenth Century*, a cura di L. Enderlein e N. Zchomelidse, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006, pp. 195-214. Per le tecniche di rilievo topografico tra XVIII e XIX secolo, cfr: V. VALERIO, *Cartography, Art and Mimesis. The Imitation of Nature in Land Surveying in Eighteenth and Nineteenth Centuries*, in *Observing Nature. Representing Experience. The Osmotic Dynamics of Romanticism 1800-1850*, a cura di E. Fiorentini, Reimer, Berlin 2007, pp. 57-71.

golazione dei luoghi prescelti, di verificare costantemente le distanze e le posizioni relative, in modo da ottenere una conoscenza precisa di tutti i dettagli topografici e di curare la loro restituzione grafica, seguendo da vicino anche la complessa operazione della stampa, affidata al già citato incisore romano Filippo Troiani.

Fin dalla sua prima edizione (1827) il *Tentamen Geographicum exhibens Latium Vetus et regiones conterminas*, presenta un impianto che rimarrà immutato, almeno nelle sue caratteristiche grafiche generali, fino alla quarta edizione del 1837.

Il lungo titolo, in latino e in carattere maiuscolo, compare privo di corredi ornamentali in alto a sinistra e fornisce già da solo tutte le informazioni necessarie per contestualizzare la carta in oggetto: il committente e destinatario dell'opera (*Munificentia Exc. viri Caroli Iohannis Comitis Blessington*<sup>19</sup>), la finalità della carta come un "saggio", un "esercizio geografico" (*tentamen geographicum*), l'oggetto della rappresentazione (*Latium Vetus et regiones conterminas Etruriae Sabinae Aequorum Volscorumque iuxta faciem hodiernam*), le tecniche di rilevamento utilizzate (*post plurimas trigonometricas observationes et locorum perscrutationes*) e la sua paternità (*a Wilhelmo Gell equite Britanno delineatum ab Antonio Nibby professore Archeologiae crebis adnotationibus illustratum nunc primum prodit*).

Con orientamento nord-nordest la carta comprende un'area che va dal *Suburbio*, immediatamente al di fuori della cintura muraria dell'Urbe, fino al *Latium Vetus* o *Latium antiquum*, regione storico-geografica, che si estende sulla sinistra del corso del fiume Tevere fino al Monte Circeo ed è delimitata a nord dall'Etruria, a ovest dalla costa tirrenica, a est dalle propaggini degli Appennini fino al Sannio e a sud dai Volsci e dal *Latium adiectum*, comprendendo i territori delle popolazioni del «secolo illuminato» di Augusto<sup>20</sup>.

---

19 Charles-John Gardiner (1782-1829), figlio primogenito di Luke Gardiner, visconte di Mountjo, successe al padre nel 1798 e venne nominato primo conte di Blessington nel 1816. Cfr. S.J. MURPHY, *The Gardiner Family, Dublin, and Mountjoy, County Tyrone*, in *Studies in Irish Genealogy and Heraldry*, Windgates, County Wicklow 2010, pp. 28-35 (testo disponibile al sito: <http://homepage.eircom.net/~seanjmurphy/studies/gardiner.pdf>).

20 NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria* cit., I, p. II.

In assenza di quote e di curve altimetriche, il *Tentamen* offre una rappresentazione convenzionale dell'orografia, che si avvale del tratteggio a tinte forti con ombreggiatura. Tale scelta, probabilmente non molto apprezzata neanche dallo stesso Nibby, è da attribuirsi prevalentemente al Gell, il quale la impose al Troiani, forte dell'argomento che per rappresentare fedelmente a due dimensioni il rilievo montuoso sulla carta ed enfatizzare la plasticità dei rilievi e delle colline del circondario romano fosse necessario un maggior uso del chiaroscuro e l'impiego di tinte più marcate per restituire le montagne più alte<sup>21</sup>.

Nonostante l'imprecisione del lavoro di incisione della matrice eseguito dal Troiani che rende la carta difficilmente leggibile in alcune sue parti, la ricchezza di dettaglio dei suoi contenuti si spinge a definire i principali elementi naturali e artificiali della regione, sia con informazioni riguardanti l'idrografia continentale, lo sviluppo del litorale laziale, la rete della viabilità principale e secondaria, che con particolari topografici volti a descrivere il sistema insediativo del territorio romano, costituito da città, comuni, villaggi, ville, frazioni, gruppi di case, fortificazioni, torri, tombe e rovine. Al centro della rappresentazione è collocata la città di Roma, con il perimetro delle mura aureliane e serviane, le sue porte e, a raggiera, le antiche vie consolari.

La registrazione dei toponimi più importanti è assicurata attraverso l'impiego di caratteri selezionati con criterio: quelli che si rifanno alla classicità – come i nomi delle popolazioni – sono, infatti, espressi esclusivamente maiuscoli, a differenza di quelli moderni che sono invece registrati in alto basso.

La seconda edizione, realizzata anch'essa nel 1827 sempre da Troiani sullo stesso rame della precedente, si differenzia solo per alcune piccole aggiunte, come la restituzione di una piccola zona orografica sopra Santa Severa, l'inserimento di qualche toponimo e l'indicazione dell'anno di realizzazione – *MDCCCXXVII* – riportato in calce al titolo che per il resto rimane immutato.

---

21 *Ivi*, p. X.

Come già ricordato, la terza e la quarta edizione del *Tentamen geographicum* vennero pubblicate, con titoli diversi, rispettivamente nel 1834 (*Rome & its environs...*) e nel 1837 (*Carta de' dintorni di Roma...*) e furono destinate un più ampio successo rispetto alle prime due. Inoltre, sulla scia degli studi diffusi dalle carte del Gell e del Nibby, nel 1840 Luigi Canina realizzerà la *Pianta topografica della Campagna romana antica delineata sulla proporzione di un a duecentoquaranta mille del vero nell'anno MDCCCXL*, carta storica, monumentale, della Campagna romana antica, ricostruita nello stato corrispondente al periodo antecedente la fondazione di Roma e che avrebbe dovuto far parte di una grandiosa opera sulla storia e la topografia di Roma antica e che, tuttavia, non poté essere portata a compimento. Allo stesso modo, occorrerà attendere gli anni Cinquanta dell'Ottocento per vedere avanzato da Pietro Rosa il progetto (purtroppo mai pubblicato) di una monumentale *Carta archeologica del Lazio* (scala 1:20.000)<sup>22</sup>, e la fine del secolo XIX per raccogliere i primi risultati del lavoro di rilevamento archeologico di Rodolfo Lanciani<sup>23</sup>, del quale si conservano – ancora inediti e ignorati fino agli anni Settanta del Novecento – gli elaborati preparatori, finalizzati alla costruzione di una carta archeologica alla scala 1:25.000, sulla base delle tavole dell'Istituto Topografico Militare di Firenze (1873-1877).

---

22 Sulla figura e l'opera di Pietro Rosa si rimanda a E. FERRO, *Gli studi e le opere di Pietro Rosa*, Tipografia Cooperativa Insubria, Milano 1892; E. GATTI, *Il ritrovamento della carta archeologica del Lazio di Pietro Rosa*, "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale", LXXXII, 1970-1971, pp. 143-145; A.P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, Istituto Nazionale Studi Romani, Roma 1972, vol. I, p. 132; H. VON HESBERG, *Pietro Rosa e la "Carta archeologica del Lazio"*, in *Colli Albani. Protagonisti e luoghi della ricerca archeologica nell'Ottocento*, a cura di M. Valenti, catalogo della mostra, Libreria Cavour, Frascati 2012, pp. 72-73.

23 Per un approfondimento su l'archeologo Rodolfo Lanciani si rinvia a D. PALOMBI, *Rodolfo Lanciani: l'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006; C. DI FAZIO, *Rodolfo Lanciani. Cenni biografici*, in *Colli Albani. Protagonisti e luoghi* cit., pp. 83-88.

# STUDIO DELL'ANTICO. ECHI E CONTRIBUTI EUROPEI

BARBARA TETTI

Significativo sostrato delle riflessioni che saranno alla base di un nuovo approccio alle architetture del passato è il clima culturale della prima metà del XIX secolo, quando Roma si rinnova nel suo ruolo di fulcro degli interessi artistici, antiquari, archeologici. In questi anni, numerose sono le presenze straniere nella città papale, che fin dalla stagione più vivace del *Grand Tour* animano la scena, apportando contributi legati alle diverse matrici culturali e alle sensibilità personali<sup>1</sup>. In questo senso pare indispensabile tratteggiare il panorama delle relazioni internazionali, fin dal decennio immediatamente precedente il pontificato leonino, quando iniziano a concretizzarsi determinanti connessioni. Infatti, come i provvedimenti emanati dalla corte papale si costituiscono quale base su cui saranno organizzate molte delle modalità di intervento sulle antichità, così la stagione della domi-

- 
- 1 S. TOZZI, A.M. D'AMELIO (a cura), *Luoghi comuni. Vedutisti stranieri a Roma tra il XVIII e il XIX secolo*, Roma 2014, in particolare S. VALENTI PROSPERI RODINÒ, "O Roma, mia patria, città dell'anima", *il mito di Roma e della campagna romana nei pittori e incisori francesi, inglesi e tedeschi del XVIII e XIX secolo*, pp. 9-12; S. TOZZI, *Tra ragione e sentimento. Roma nelle immagini dei vedutisti stranieri*, pp. 13-32; S. PEARCE, *Visions of antiquity. The Society of Antiquaries of London, 1707-2007*, London 2007; R. SWEET, *Antiquaries. The discovery of the past in XVIII Britain*, London 2004; M. MYRONE, L. PELTZ (a cura), *Producing the past, aspect of antiquarian culture and practice, 1700-1850*, Aldershot 1999, in particolare M.G. LOLLA, *Ceci n'est pas un monument. Vetusta Monumenta and antiquarianism aesthetics*, pp. 15-34, A. BUCHANAN, *Science and sensibility: architecture and antiquarianism in the early XIX century*, pp. 169-186; S. BANN, *The invention of the History: essays on the representation of the past*, London 1990; A. MOMIGLIANO, *Ancient history and the antiquarianism*, "Journal of the Warburg and Courtauld Institute", vol. 13, 1950, pp. 285-315; M.G. LOLLA, *Monuments and texts: antiquarianism and the beauty of antiquity*, "Art History", 25, 2002, pp. 431-449, F. SALMON, *Building on ruins*, Aldershot 2000, B. RICCIO, *Omaggi inglesi*, in *Maestà di Roma. Da Napoleone all'Unità d'Italia*, a cura di S. Pinto, L. Barroero, F. Mazzocca, Roma 2003, pp. 193-206.

nazione francese si configura quale momento di sistematizzazione e accelerazione di alcuni processi che troveranno seguito anche dopo la Restaurazione. Altresì determinanti impulsi di diversa provenienza punteggiano il percorso delle riflessioni, emergendo come stimoli determinanti alla sintesi dei concetti che si cerca in questi decenni di inquadrare e precisare. A fianco delle prescrizioni e normative, le istituzioni accademiche dello Stato Pontificio e quelle di ambito francese giocano un ruolo fondamentale, mentre la presenza inglese, che pure si dimostra rilevante, appare più sfuggente, essendo prevalentemente basata su legami diretti fra maestri e discepoli e fra mecenati ed artisti, legata a *society*, piuttosto che ad ambiti accademicamente o governativamente strutturati.

Tuttavia, il flusso degli artisti, studiosi e aristocratici stranieri che alimentano il movimento dei *touristes*, viene interrotto con le guerre napoleoniche e, a causa delle dirette ostilità fra Francia e Inghilterra, con la presa di Roma la presenza anglosassone si riduce al minimo. I britannici, sia residenti a Roma che in Inghilterra, tendono a percepire l'invasione napoleonica come il momento finale del *Grand Tour*, vedendo dissolversi l'effetto moltiplicatore del viaggio formativo, esperienza che dalla dimensione personale viene trasmessa alla collettività con il ritorno in patria. A metà dell'anno 1815, con il ritorno di Pio VII si riaprono le possibilità di viaggio e si rinnova una fase di entusiasmo. Ma molte cose sono cambiate: numerose opere sono state trasportate a Parigi, le leggi e le disposizioni sulle antichità sono state potenziate e modificate più volte, l'opera sistematica di sterro di ampie aree è stata intrapresa<sup>2</sup>.

Nei mesi immediatamente successivi alla Restaurazione, un intenso fermento anima il clima culturale: Antonio Canova si accinge alla ristampa, a sue spese, delle *Lettres à Miranda* di Quatremère de Quincy del 1796, in polemica con le esportazioni dall'Italia delle

---

2 M. JONSSON, *La cura dei monumenti alle origini: restauro e scavo di monumenti antichi a Roma 1800-1830*, Stockholm 1986; M.P. SETTE, *Restauro architettonico a Roma nell'Ottocento*, Roma 2007; C. DE SETA (a cura), *Imago Urbis Romae, l'immagine di Roma in età moderna*, Roma 2005; E. DEBENEDETTI (a cura), *Architetti e ingegneri a confronto, l'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, Roma 2006-2008.

opere antiche, e prepara il viaggio a Londra, dove sarà ricevuto con omaggi presso la Royal Academy, e dove Thomas Lawrence<sup>3</sup> ne inizierà il ritratto; da Parigi, il sottosegretario del Foreign Office, William Hamilton<sup>4</sup> fa pubblicare a Londra una lettera aperta in cui chiede a Luigi XVIII la restituzione spontanea delle opere romane al papa<sup>5</sup>; giungono nella città papale numerosi intellettuali anglosassoni, fra cui Robert Cockerell<sup>6</sup>, la cui ricostruzione ideale di Roma influenzerà a lungo l'immaginario europeo, e William Gell<sup>7</sup>, topografo e illustratore, la cui collaborazione con Antonio Nibby costituirà un punto di svolta nello studio dell'antico.

Queste sole poche note tratteggiano la rete degli stretti legami che attraversano l'Europa, incentrati sulla questione delle antichità romane e che sarà motivo di ampio coinvolgimento di numerosi intellettuali: è in questo periodo che molti lavori letterari, artistici e antiquari vengono intrapresi, andando alla pubblicazione, anche internazionale, nel decennio successivo, generando un ulteriore e diffuso sviluppo del pensiero sull'antico.

In questi anni alcune figure di spicco del panorama culturale, tra cui emergono Fea, Canova e Valadier, assumono prestigiosi ruoli legati alla cura e allo studio delle vestigia dell'antica Roma, guidando gli indirizzi di ricerca con la costituzione di specifiche commissioni, come quella Generale Consultiva delle Belle Arti, di cui fanno parte Thorvaldsen e Nibby, il quale sarà fra i fondatori del Giornale Arcadi-

---

3 Thomas Lawrence (1769-1830), pittore, presidente della Royal Academy; W.C. MONKHOUSE, in *Dictionary of National Biography* (di seguito DNB), vol. 32, *ad vocem*.

4 William Hamilton (1730-1803), diplomatico e archeologo; W.W. WROTH, in DNB, vol. 24, *ad vocem*.

5 L. BERRA, *Opere d'arte asportate dai francesi da Roma e dallo Stato Pontificio e restituite nel 1815*, "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", XXVII (1951-1954), pp. 239-246; M.P. PAVAN, *Le istituzioni culturali nella Roma napoleonica*, "Rivista italiana di studi napoleonici", XXVI, 1987, 1, pp. 119-135.

6 Charles Robert Cockerell (1788-1863), architetto; L.A. FAGAN, in DNB, vol. 11, *ad vocem*.

7 William Gell (1777-1836), archeologo e viaggiatore; W.W. WROTH, in DNB, vol. 21, *ad vocem*.

co di scienze, lettere ed arti e poi delle Effemeridi letterarie di Roma, membro della Libera Accademia Romana di Archeologia, insieme, fra gli altri, a William Gell, Robert Cockerell e William Hamilton.

All'interno di questa cornice si delinea una fitta rete di relazioni con rilevanti figure della cultura britannica, la cui presenza appare in alcuni casi limitata all'acquisizione di dati o impressioni riportate alla terra d'origine, ed in altri, più acutamente, volta ad un reciproco scambio di metodi, che saprà imprimere determinanti impulsi allo studio delle antichità.

Rappresentativo della sensibilità anglosassone è l'epistolario di Joseph Woods<sup>8</sup>, giunto a Roma il primo gennaio del 1817, le cui *Letters of an Architect from France Italy and Greece*, sono pubblicate a Londra nel 1828. L'architetto sottolinea come la necessità di visitare Roma sia imprescindibile e come nessun altro modo sia adeguato per conoscerne i valori:

[...] *In spite of all that may have been seen elsewhere of magnificent buildings, and all of the views and drawings which have been published of the eternal city, Rome is still a new world to an architect. You may know in detail the appearance of every building here, but you can't feel nothing, you can't imagine nothing of the effect produced, on seeing, on finding yourself thus among them.*<sup>9</sup>

Le sue riflessioni esortano a contemplare le architetture in reciproca relazione con i luoghi, ad intraprenderne lo studio diretto, a considerarle secondo un'ampia gamma di valori:

*nothing has astonished me more than the numerous fine points of views which the ancient city must have offered. The hills were insignificant in themselves, but they seem made to display the buildings to the*

---

8 Joseph Woods (1776-1864), botanico e geologo, membro della Society of Antiquaries, membro onorario della Society of British Architects; nel 1806 primo presidente della London Architectural Society. Nel 1816 visita Francia, Svizzera e Italia e pubblica nel 1828 *Letters of an Architect from France Italy and Greece*, London 1828; G.S. BOULGER, in *DNB*, vol. 62, *ad vocem*.

9 WOODS, *Letters* cit., 1828, l. XXIII, p. 327.

*great advantage; [...] the hills and country about Rome are well disposed for architecture, and for uniting its object with those of the landscape.*<sup>10</sup>

Le sue osservazioni si allargano altresì agli scavi, senza risparmiare considerazioni sull'operato del governo francese: «*The French have cleared away the ground, and various buildings, [...] The French conferred, says my friend Mr Sharp, a great benefits on the Italians, but the greatest of all was in going away*»<sup>11</sup>. Inoltre, esprime considerazioni sui restauri delle opere d'arte, riflettendo sulle diverse modalità di integrazione, «*naturally desirous to distinguish a little more precisely the good from bad, and the ancient sculptures from the modern restoration*»<sup>12</sup>.

Proprio le esposizioni pubbliche d'arte antica, diventano oggetto delle osservazioni di James Hackewill, che intende fornire in patria un resoconto dei principali musei di Roma e Firenze<sup>13</sup>. Già fra i disegni redatti a Roma nel soggiorno del 1816-1817, Hakewill produce un numero molto superiore di illustrazioni dedicate alle collezioni museali ed alle opere scultoree piuttosto che alle architetture<sup>14</sup>, e nel volume pubblicato a Londra nel 1820, *A picturesque tour of Italy*, a fronte di nove tavole dedicate alla città, inserisce le piante e numerose viste delle sale del Museo Capitolino e del Museo Vaticano<sup>15</sup>.

---

10 *Ivi*, l. XXIII p. 329; January 1817.

11 *Ivi*, l. XXIII, p. 331.

12 *Ivi*, l. XXIII, p. 433. 7th April 1817

13 «*the views of several public galleries of sculpture and painting (though they form the chief boast for the country) have not, as far as the author is aware, before given in any similar publications*» da J. HAKEWILL, *A picturesque tour of Italy*, London 1820, *Preface*. Hakewill tenterà di dedicare una seconda specifica pubblicazione ai musei italiani, *Outlines of the principals Galerie of Sculpture in Italy*, che però non riuscirà a completare.

14 Numerosi disegni sono conservati presso la British School at Rome Library e pubblicati in T. CUBBERLEY, L. HERMANN (a cura), *Twilight of the Grand Tour. A Catalogue of the drawings by Jame Hakewill in the British School at Rome Library*, Roma 1992.

15 HAKEWILL, *A picturesque tour* cit., *Museo Capitolino* pianta tav. 11 e sale tavv. 12-19; *Museo Vaticano* tav. 26 e sale tavv. 27-36; nel volume anche la pianta e sei tavole del *Museo di Firenze*.

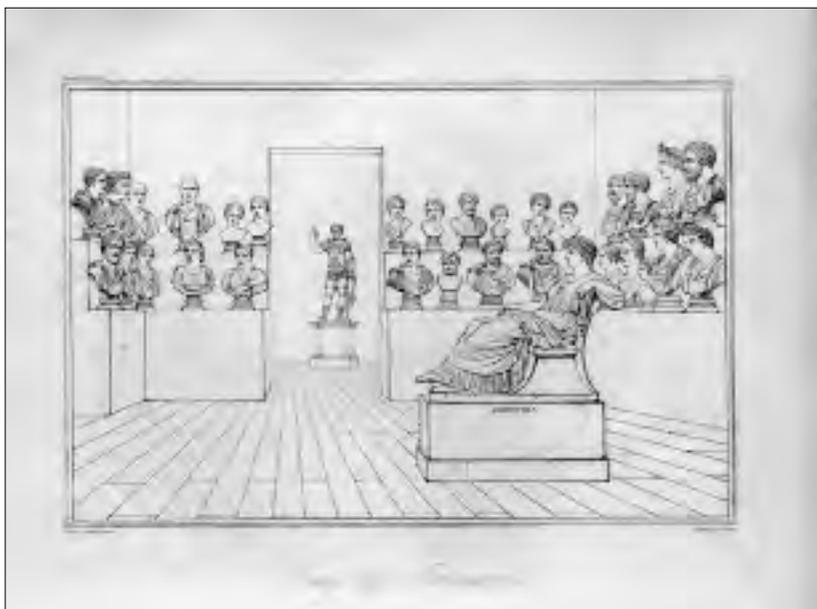


Fig. 1 - J. HAKEWILL, *Sala degli imperatori*, in *A picturesque tour of Italy*, London 1820

Ma se alcuni intellettuali sono interessati alle antichità che possono vedere nella realtà del loro tempo, molto entusiasmo suscita la possibilità di delineare delle restituzioni dell'immagine della città antica, tanto che fin dagli ultimi anni del XVIII secolo e, nuovamente, durante gli anni della dominazione francese di Roma, comuni visitatori e studenti di architettura, nell'impossibilità di viaggiare nella città papale, si recano presso il Richard Dubourg Museum di Londra per osservare i modelli dei monumenti romani, esposti ed illustrati da guide che tentano di replicare gli itinerari di visita dei *touristes*<sup>16</sup>.

16 SALMON, *Building cit.*, pp. 47-49. Alcuni dei modelli, riprodotti in scala e realizzati in sughero, sono ancora oggi conservati presso il Victoria and Albert Museum di Londra. R. GILLESPIE, *Richard Du Bourg's "Classical Exhibition", 1775-1819*, "Journal of the History of Collections", luglio 2016.

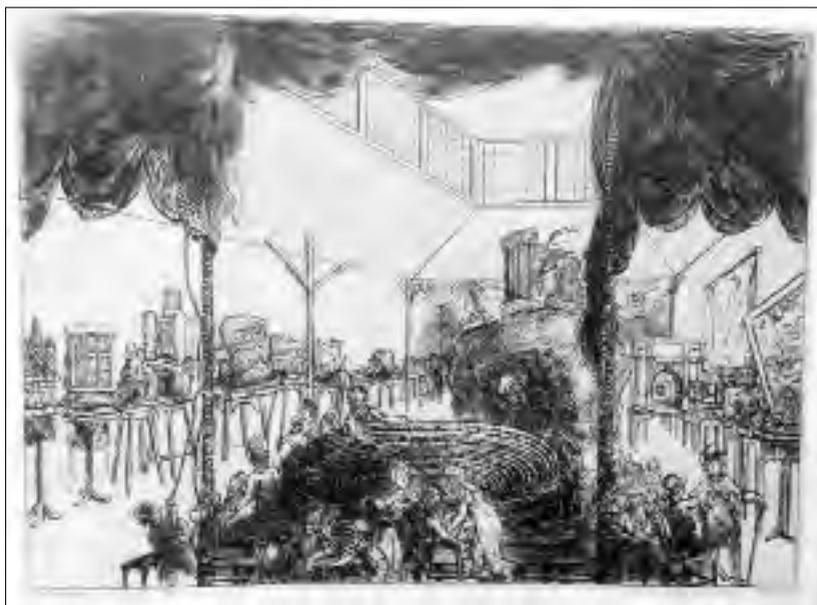


Fig. 2 - M. DUBOURG, *Museo Du Bourg*, London 1818

E proprio per le ricostruzioni ideali, probabilmente su commissione della duchessa Elisabetta di Devonshire, che nel 1816 l'architetto Charles Robert Cockerell<sup>17</sup> torna a stabilirsi, per un secondo soggiorno

---

17 Charles Robert Cockerell soggiorna a Roma per la seconda volta dalla fine del 1816 alla primavera del 1817, nel maggio 1810 viaggia in Grecia, Asia Minore e Sicilia, sulla base di cui pubblicherà disegni e testi. Alla fine del 1814 raggiunge l'Italia e visita Napoli e Pompei; nel 1815-1816 è a Roma dove stringe importanti amicizie, fra cui quella con il pittore francese J.A.D. Ingres; A. BORDELEAU, *Charles Robert Cockerell, Architect in Time. Reflections around Anachronistic Drawings*, London 2014. Nella corrispondenza fra la duchessa Elisabetta di Devonshire e l'architetto è conservata una lettera del 1818 in cui la nobildonna, lodando i disegni li definisce come «*valuable explanation*» della Roma antica. Cockerell aveva già eseguito simili lavori per alcune architetture antiche di Atene, da lui definiti *restoration*, da intendersi come "restituzioni", SALMON, *Building cit.*

no nella città papale. Cockerell produce diverse versioni della restituzione grafica dei Fori; dei disegni pervenuti fino a noi, sei sono conservati al British Museum: quattro viste del verso ovest e due schizzi della ricostruzione ideale<sup>18</sup>, definita *restored view*, che verrà fissata dall'incisione realizzata a Roma da Giacomo Rocrué<sup>19</sup>.



Fig. 3 - G. ROCRUÉ, *Antico Foro Romano/Tempio dei Castori già Giove Statore/Tempio e recinto di Vesta l'antico Foro Romano di C.R. Cockerell*, Roma 1818

---

18 British Museum, Department of Greek and Roman Antiquities, Cockerell misc. drawings 3, 11, 12, 15 e drawings 13 e 14.

19 Copie dell'incisione sono presso la Fondazione Marco Besso, *Antico Foro Romano/Tempio dei Castori già Giove Statore/Tempio e recinto di Vesta l'antico Foro Romano di C.R. Cockerell*, e l'Istituto Centrale per la Grafica (FC 36777).

Sulla base dei disegni romani, Cockerell realizza un nuovo elaborato in cui sono eliminate le architetture che impediscono una vista dei monumenti più imponenti e inseriti elementi immaginari: l'opera è esposta alla Royal Academy nel 1819, col titolo di *An Idea of a Reconstruction of the Capital and Forum of Rome*<sup>20</sup>. Questa immagine riscuote un grande successo, tanto che in pochi anni ne vengono realizzate diverse riproduzioni: nel 1820, a Roma, viene incisa da Pietro Parboni e Giuseppe Acquaroni; poi nuovamente nel 1824, a Londra, nella versione di John Coney, presentata alla Royal Academy. Ancora nel 1842 a Parigi ne realizza una copia Alexandre-Charles Dormier<sup>21</sup> e nello stesso anno la visione di Cockerell, viene diffusa dalla riproduzione, redatta da George Scharf<sup>22</sup>, intitolata *Rome in the Augustan Age, a Restoration by C. R. Cockerell R. A.*, inserita nel frontespizio del fortunato volume *Lays of Ancient Rome* di Thomas Babington Macaulay<sup>23</sup>.

---

20 Titolo completo: *An Idea of a Reconstruction of the Capital and Forum of Rome, from an elevated point between the Palatine hill and the Temple of Antoine & Faustina from the existing remains, the authorities of ancient writers, and the description of Piranesi, Nardini, Venuti and others.*

21 Una copia dell'incisione è conservata a Roma, presso la Fondazione Marco Besso, Collezione fotografie e stampe, *Restaurazione del Foro Romano*, 72.H.I, 61.

22 L'impatto di questa pubblicazione è ben investigata nel contributo di C. EDWARDS, *Translating Empire? Macaulay's Rome*, in *Roman Presences: receptions of Rome in European culture, 1789-1945*, a cura di C. Edwards, Cambridge 1999, pp. 70-87.

23 *Lays of Ancient Rome* raccoglie poesie di Thomas Babington Macaulay, quattro delle quali legate a episodi eroici della storia romana arcaica, con temi tragici e drammatici; vende nei primi 10 anni oltre 18.000 copie. Thomas Babington Macaulay (1800-1859), storico, visita l'Italia nell'autunno del 1835, interessato alla conoscenza dei luoghi teatro della storia più antica della civiltà romana; L. STEPHEN, in *DNB*, vol. 34, *ad vocem*.



Thou wast not made for lace,  
For pleasure, nor for rest ;  
Thou, that art sprung from the War-god's loins,  
And hast tugged at the she-wolf's breast.

IV.

“From sunrise unto sunset  
All earth shall hear thy fame :  
A glorious city thou shalt build,  
And name it by thy name :



Fig. 4 - T.B. MACAULAY, *Lays of Ancient Rome*, London ed. 1847

Il testo di Macaulay sarà fra più popolari della prima metà del XIX

secolo, insieme a *The lasts days of Pompeii* di Edward Bulwer-Lytton<sup>24</sup>. Nel romanzo di Lytton l'intento suggestivo e immaginativo che sottende alle ricostruzioni ideali, letterarie ed artistiche, è espresso chiaramente: «L'ardente desiderio di riedificare que' bellissimi ruderi, ed animare le ossa sparse sopra la superficie de' medesimi [...] traversare il baratro di diciotto secoli, evocando a nuova esistenza la Città della Morte»<sup>25</sup>. Dedicando il volume a William Gell, con il quale aveva esplorato Pompei durante il soggiorno napoletano, Lytton menziona più volte la capacità evocativa delle immagini: «la sola erudizione che esige un'opera di questo genere, è che l'antichità trafondasi, per così esprimermi, nelle immagini».<sup>26</sup>

William Gell<sup>27</sup> era arrivato in Italia nel 1814 al seguito di Carolina di Brunswick, moglie di re Giorgio IV d'Inghilterra. Soggiornando fra Roma e Napoli, Gell inizia immediatamente il lavoro sulle rovine di Pompei, applicando quanto aveva appreso dall'educazione impartitagli da Thomas Blore<sup>28</sup>, secondo marito della madre, topografo e studioso

---

24 E. BULWER-LYTTON, *The last days of Pompeii*, London 1834. Sul personaggio (1820-1884), L. STEPHEN, in *DNB*, vol. 34, *ad vocem*.

25 BULWER-LYTTON, *The last days* cit., *Preface*; si propone la traduzione italiana della prima versione del testo apparsa in lingua italiana, E. BULWER, *Gli ultimi giorni di Pompei*, Napoli 1836.

26 *Ibidem*.

27 William Gell, intellettuale britannico, legato, fra gli altri, a personaggi di spicco come Thomas Moore, Walter Scott e Lord Byron, nel 1801 è inviato per la sua prima missione diplomatica in Grecia; fra i membri della Society of Dilettanti, della Society of Antiquaries of London, dell'Institute of France e della Royal Academy in Berlin e Fellow della Royal Society. Pubblica alcuni volumi riguardanti le antichità fra cui: *Geography and Antiquities of Ithaca and Itinerary of Greece*, *Topography of Rome and its Vicinity*, e *Pompeiana*. Al seguito di Carolina di Brunswik, moglie di re Giorgio IV, sarà a Pompei come accompagnatore di Sir William Drummond, Keppel Craven, John Auldjo, Lady Blessington e Sir Walter Scott; WROTH, in *DNB* cit. Per un profilo della figura di William Gell: B. RICCIO (a cura), *William Gell, archeologo, viaggiatore e cortigiano*, Roma 2013; R. SWEET, *William Gell and Pompeiana (1817/1819 and 1832)*, "Papers of the British School at Rome", vol. 83, 2015, pp. 245-281; E. CLAY, *Sir William Gell in Italy. Letters to the society of Dilettanti*, Londra 1976.

28 Thomas Blore (1764-1818). Membro della Society of the Middle Temple e della Antiquarian Society, realizza numerosi studi sulla topografia e le antichità

di antichità, pubblicando nel 1817 *Pompeiana*<sup>29</sup>, insieme all'architetto John Peter Gandy<sup>30</sup>, con il quale aveva partecipato alle spedizioni in Grecia per conto della Society of Dilettanti. Nel volume sono ripetutamente affiancate due illustrazioni per la descrizione di un singolo monumento: lo stato attuale di rovina e la sua ricostruzione ideale, animata da vivaci scene di vita quotidiana.

Se per un verso tale modo di rappresentare le antichità appaga ed insieme alimenta il desiderio di materializzare il mondo antico attraverso delle immagini, in modo pittoresco, con componenti di fantasia, per altro verso appare di fondamentale importanza considerare come i grafici prodotti da Gell siano redatti sulla base di aggiornate tecniche scientifiche, con lo scopo di ottenere riproduzioni dei ruderi il più possibile fedeli, ed in ogni caso rendendo sempre noti al lettore i casi in cui la rappresentazione dei luoghi è stata alterata<sup>31</sup>. La camera lucida era stata brevettata nel 1806, immediato predecessore della fotografia: attraverso l'uso di un prisma, l'artista è in grado di visualizzare simultaneamente le scene che vuole ritrarre e il foglio su cui disegna, raggiungendo così un altissimo grado di accuratezza della riproduzione<sup>32</sup>.

---

dell'Hertfordshire; THOMPSON COOPER, in *DNB*, vol. 5, *ad vocem*. Si veda anche RICCIO, *William Gell* cit.

29 W. GELL, J. P. GANDY, *Pompeiana. The Topography, edifices, and ornaments of Pompeii*, London 1817-1819.

30 John Peter Deering, precedentemente Gandy (1787-1850), nel 1805 studente della Royal Academy, nel 1810 espone due disegni *An Ancient City* e *The Environs of an Ancient City*; dal 1811 al 1813 è in Grecia con una spedizione della Society of Dilettanti, dove entra in contatto con Lord Elgin. Nel 1814 espone nuovamente alla Royal Academy *The Mystic Temple of Ceres*; G. WARDLAW BURNET, in *DNB*, vol. 14, *ad vocem*.

31 Il metodo di lavoro è specificato già nella prefazione della prima edizione del volume: «*it may be proper to state, that the original drawings for this work were made by the camera lucida, by Sir William Gell. To render the subject clearer, a slight alteration has in two or three instances been made, but always mentioned in the text*», GELL, GANDY, *Pompeiana* cit., *Preface*. Tale nota è riportata anche nella seconda edizione.

32 Sul tema D. HOCKNEY, *Secret knowledge: rediscovering the lost techniques of the Old masters*, London 2001; J.H. HAMMOND, J. AUSTIN, *The camera lucida in art and sciences*, Bristol 1987; A. WALLACE-HADRILL, *Roman Topography and the Prism of*

Mettendo a confronto le tavole pubblicate in *Pompeiana* con alcuni disegni conservati presso l'archivio del British Museum di Londra è possibile riconoscere il metodo di lavoro seguito da Gell. Gli elaborati per il Tempio della Fortuna ben esemplificano il processo: in un primo disegno è tracciato sul foglio il profilo delle rovine per mezzo della camera lucida<sup>33</sup>, mentre in un secondo momento, sulla stessa traccia, procedendo con le tecniche geometriche della prospettiva, sono schizzati alcuni tratti che abbozzano una prima idea della ricostruzione ideale delle architetture dirute.

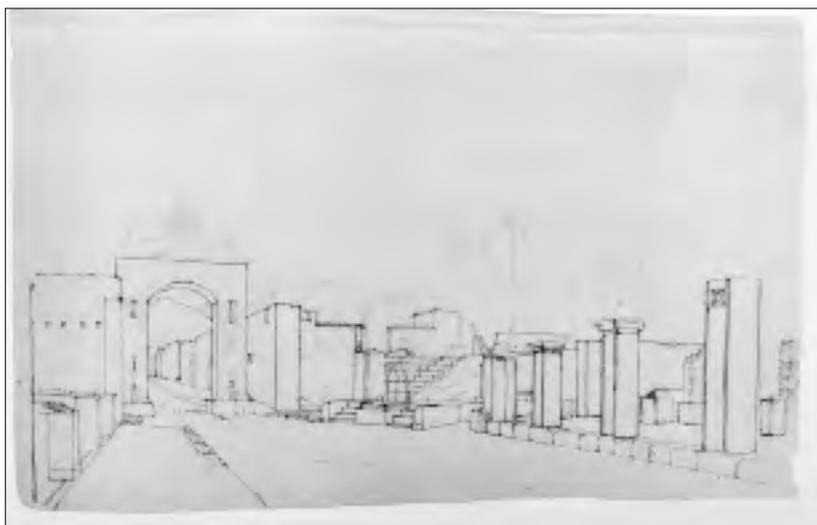


Fig. 5 - W. GELL, British Museum, Department of Greek and Roman Antiquities, Cockerell misc., drawings, in F. SALMON, *Building on ruins*, Aldershot 2000, dis. 86, nota 58

---

*William Gell*, in *Imaging ancient Rome: documentation, visualization, imagination*, atti del *Third Williams Symposium on Classical Architecture* a cura di L. Haselberger e J. Humphrey (Roma 20-23 maggio 2004), Roma 2006.

33 British Museum, Department of Greek and Roman Antiquities, Cockerell misc., drawings, in SALMON, *Building cit.*, dis. 86, nota 58; il disegno è attribuito a Gell da Salmon, è inventariato fra quelli attribuibili a Cockerell ma non era stato ancora scavato al tempo della sua visita a Pompeii e presenta un punto di vista sovrapposibile a quello della vista del tempio della fortuna inserito in *Pompeiana*.



Fig. 6 - W. GELL, *The Temple of Fortuna Augusta, in Pompeiana*, London 1832, tav. XX



Fig. 7 - W. GELL, *The Temple of Fortuna Augusta, Restored Perspective, in Pompeiana*, London 1832, tav. XXI

Questo secondo elaborato costituisce la base per le incisioni: la porzione dell'immagine ritratta *in situ* viene ritagliata e i pochi elementi che impediscono la vista completa dei monumenti protagonisti dell'illustrazione vengono eliminati: la raffigurazione della rovina viene arricchita con presenze vegetali, animali e talvolta umane, e parallelamente viene delineata la visione ideale del monumento antico, animata da diverse e vivaci scene che intendono rappresentare le attività quotidiane di quei luoghi che ormai si vedono isolati e cadenti. Questo processo mette in luce come Gell associ le tecniche scientifiche più aggiornate ad operazioni creative, volte all'evocazione di atmosfere fantastiche, proprie dei valori romantici, specialmente dell'ambito britannico.

È da riferirsi agli stessi anni anche la collaborazione di Gell con l'archeologo italiano Antonio Nibby, con cui redige *Le mura di Roma* (1820), dove compare la *Pianta de' recinti di Roma*, con la grafica caratteristica di Gell, e trentuno tavole raffiguranti porte, tratti di mura, torri, sostruzioni, redatte a partire dall'uso della camera lucida, vivacizzate da alcune scene di vita quotidiana.



Fig. 8 - W. GELL e A. NIBBY, *Pianta de' recinti di Roma*, in *Le mura di Roma*, Roma 1820

Un nuovo lavoro viene pubblicato nel 1827 con il titolo di *Tentamen Geographicum*<sup>34</sup>, nuovamente con una nota di Nibby: la collaborazione fra i due studiosi apporterà un contributo determinante alla topografia per l'antico, per l'integrazione di una sistematica ricognizione dei luoghi, la rappresentazione di parametri fisici del territorio e la ricerca di una precisa individuazione dei ruderi.

Gell imposta la carta topografica di un'ampia area territoriale, che si estende dalla costa laziale alle pendici dell'Appennino abruzzese, rilevata attraverso il metodo della triangolazione, in un elaborato che tende alla rappresentazione dei parametri oggettivi dell'orografia, dell'idrografia e dei percorsi, e corredato dalle indicazioni dei toponimi antichi e contemporanei. Nell'incisione, eseguita da Filippo Troiani, il contributo di Gell è particolarmente riconoscibile: secondo i modi della rappresentazione inglese, come esplicitato chiaramente nella prefazione, la carta si presenta a tinte molto forti, specialmente nella raffigurazione delle catene montuose più alte, e la toponomastica è riportata con caratteri particolarmente minuti, con lo scopo di lasciare sempre ben leggibile lo stato fisico del suolo<sup>35</sup>. La volontà di

---

34 In A.P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, Roma 1972, I, LV, 3, ill., III, tav. 239; sul tema C. MASETTI, A. GALLIA, *La Carta de' dintorni di Roma di William Gell e Antonio Nibby (1827)*, "Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia", 156, 2016, pp. 46-58; F. IOVINE, *Antonio Nibby e la Carta de' dintorni di Roma: un viaggio lungo cinque anni*, tesi di laurea in Cartografia, Università degli Studi Roma Tre, relatore prof. C. Masetti, a.a. 2013-2014.

35 S. QUILICI GIGLI, *Da Nibby al programma Latium vetus: centocinquanta anni di ricerche topografiche nella campagna romana*, Roma 1994; L. ASOR ROSA, M. MARCELLI, P. ROSSI, L. SASSO D'ELIA, *Strumenti cartografici per la tutela e pianificazione del suburbio di Roma: dalla carta dell'Agro romano alla carta per la qualità nel nuovo Piano regolatore*, "Semestrale di studi e ricerche di Geografia", n. 1, 2007; in particolare M. BEVILACQUA, *Nolli, Vasi, Piranesi, Percorsi e incontri nella città del Settecento*, in *Immagine di Roma antica e moderna*, a cura di M. Bevilacqua, Roma 2005, pp. 9-19; M. SPONBERG PEDLEY, *Scienza e cartografia. Roma nell'Europa dei lumi*, in *Immagine di Roma cit.*, pp. 37-47; *Imago et mensura mundi*, a cura di C. Clivio Marzoli, atti del IX congresso di storiografia (Pisa, Firenze, Roma 1981), Roma 1985, in particolare si vedano L. GEYMONAT, *Perché un filosofo della scienza si interessa di cartografia*, pp. 7-9, e L. LAURETI, *Origini e sviluppo del tematismo nella cartografia italiana tra il Settecento e l'Ottocento con particolare riferimento al Mezzogiorno*, pp. 479-486; E. LO SARDO, *La cartografia dello Stato Pontificio in età*

ottenere una restituzione ortograficamente esatta è il valore rivendicato dalla coppia di studiosi: «Male sarebbe, se si trovassero errori nella triangolazione de' luoghi, o difetti nella esattezza della scala adottata, o infine alterazione nella verità della topografia»<sup>36</sup>.



Fig. 9 - W. GELL e A. NIBBY, *Carta de' dintorni di Roma*, Roma 1827, dettaglio

---

*napoleonica*, in *Villes et territoire pendant la période napoléonienne (France et Italie)*, Roma 1987, pp. 121-131; A. BRANCATI, *La cartografia dell'agro romano*, Roma 1990. «[...] era necessario mantenere nella tinta quella gradazione di colore che fosse proporzionata all'altezza rispettiva de' monti, in modo che nerissimi apparissero i più alti, e successivamente men tetri i meno elevati», A. NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, Roma 1837, I, p. X.

36 *Ivi*, I, pp. X-XI.

Emerge così come le rappresentazioni di Gell siano guidate dalla ricerca di dei metodi più idonei a restituire i luoghi nelle loro caratteristiche reali, tanto nel caso di illustrazioni da cui derivare ricostruzioni ideali, quanto nel caso della redazione di mappe necessarie alle escursioni.

Dalla prima edizione della carta l'impostazione resterà pressoché immutata nell'impostazione generale, fino alla quarta edizione del 1837. La carta, ormai nota ai viaggiatori viene nuovamente pubblicata nel 1834 a Londra, incisa da James Gardner senior, con il titolo *Rome & its environs*, allegata a *Topography of Rome and its vicinity*, grazie ai finanziamenti della Society of Dilettanti.

Negli stessi anni, lavorano a Roma gli architetti Edward Cresy e George Ledwell Taylor<sup>37</sup> ma, lo scopo del loro viaggio pare volto a fornire un repertorio di elementi utili alla progettazione di nuove architetture. Giunti nel giugno del 1817, fra l'ottobre del 1818 e il marzo del 1819 iniziano i rilievi di molti dei grandi edifici del Foro<sup>38</sup>, dando

---

37 Edward Cresy (1792-1858), architetto e ingegnere civile; George Ledwell Taylor (1788-1873), architetto. Taylor era stato allievo di John Soane che incoraggia molti dei suoi allievi a visitare Roma, così come lui stesso aveva fatto spinto dal maestro George Dance Junior, SALMON, *Building* cit. Nel 1816, accompagnato dal suo amico e collega George Ledwell Taylor, intraprende un viaggio attraverso l'Inghilterra per studiare, misurare e disegnare le cattedrali e gli edifici più antichi. Nei seguenti tre anni Cresy e Taylor si dedicano a simili studi in Francia, in Svizzera, in Italia e in Grecia, a Malta e in Sicilia. Pubblicano a Londra nel 1829 *Architecture of the Middle Ages in Italy: illustrated by Views, Plans, Elevations, Sections, and Details of the Cathedral, Baptistery, Leaning Tower or Campanile, and Campo Santo of Pisa: from Drawings and Measurements in the year 1817*; a questo avrebbe fatto seguito un volume sull'architettura rinascimentale mai pubblicato.

38 Fra cui l'Arco di Tito, l'Arco di Settimio Severo, l'Arco di Costantino, i Templi di Vespasiano, di Saturno, di Antonino e Faustina, di Castore e Polluce, di Portumno, di Ercole Vincitore, oltre che delle Colonne di Marco Aurelio e di Foca, della Basilica di Massenzio e del Colosseo. Taylor, nella sua autobiografia scritta 50 anni dopo, *The Autobiography of an Octuagenarian architect*, London 1870, scriverà: «At Rome was so enchanted with the ancient buildings, and convinced that they required to be better described, that we resolved at once to measure accurately and draw the different temples, with the view of publishing them when we returned to England [...] we pursued our object diligently [...] with permission to erect scaffolding to each building», vol. I, p. 87.

alla stampa nel 1821 a Londra, *The Architectural Antiquities of Rome*, testo che diverrà un riferimento degli studenti inglesi, con centinaia di disegni, fra cui viste d'insieme, ricostruzioni grafiche e dettagli degli ordini; le modanature e gli elementi ornamentali vengono rappresentati in scala 1:4 e grazie all'uso della litografia, restituiti in sfumature di grigio, delineate dagli stessi architetti.

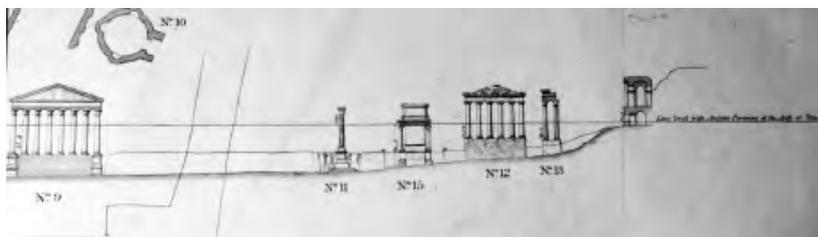


Fig. 10 - E. CRRESY e G.L. TAYLOR, *Plan and Section of the Ancient Building of Rome, from the Colosseum to the Capitol, shewing their relative scites and levels*, in *The Architectural Antiquities of Rome*, London 1819, dettaglio

Il grande libro si apre con una tavola doppia intitolata *Plan and Section of the Ancient Building of Rome, from the Colosseum to the Capitol, shewing their relative scites and levels* e di seguito sono illustrate individualmente le architetture antiche, attraverso incisioni di una o più viste d'insieme della situazione attuale, restituzioni ideali di piante, prospetti e sezioni – con indicazione dei resti effettivamente rilevati, con le relative quote – e tavole di dettaglio degli ornati dell'ordine in due versioni – in incisione in bianco e nero con le misurazioni di ogni elemento e litografia per la resa della plasticità –; i punti di vista sembrano, in molti casi, essere scelti con l'intento di dare conto dello stato degli scavi.



Fig. 11 - E. CRESY e G.L. TAYLOR, *Temple of Jupiter Tonans*, in *The Architectural Antiquities of Rome*, London 1819

Il volume, destinato al mercato inglese, sembra non avere impatto sul pubblico italiano, e lo stesso Taylor nella sua autobiografia se ne rammarica<sup>39</sup>; tuttavia a fronte della precisione delle misurazioni e di una certa attenzione allo stato degli scavi, la pubblicazione appare limitata ad illustrazioni con brevi introduzioni, utile all'acquisizione di elementi di un lessico architettonico per la nuova progettazione, mentre negli stessi anni compaiono numerosi lavori in cui rilievi, resoconti degli scavi archeologici e teorie storiografiche concorrono a formare un quadro decisamente più articolato.

In questi continui rimandi di letture dirette e restituzioni dell'antichità e della sua immagine, presentando la sua candidatura all'Accademia di San Luca, James Pennethorne<sup>40</sup>, nel 1825, per elaborare la sua restituzione ideale del Foro, *An idea of the restoration*, chiede di ricevere da Londra la pianta realizzata nel 1818 da Taylor e Cresy; parallelamente acquisisce da *Del foro romano* le ultime novità sugli scavi e una copia della restituzione di Cockerell. L'architetto inglese annota che «*it is not from the remaining parts but from the study of the whole building when perfect that I ought to derive the greatest advantage*»<sup>41</sup>, non sorprende quindi che prepari il grande dipinto per la sua presentazione all'Accademia di San Luca, non basandosi esclusivamente sulle evidenze archeologiche ma amplificando il potere emotivo della rappresentazione: il soggetto di Pennethorne non è l'antichità di Roma ma il suo immaginario<sup>42</sup>.

Il confronto con la radicata e organizzata presenza francese ricorre fra gli intellettuali inglesi, quando l'esigenza di essere presenti nella città papale si fa più pressante e si auspica la formazione di un'Accademia britannica a Roma.

---

39 TAYLOR, *The Autobiography cit.*, vol. II, p. 251.

40 Sir James Pennethorne (1801-1871), architetto; nell'ottobre 1824 lascia l'Inghilterra per visitare la Francia, l'Italia e la Sicilia. A Roma è membro dell'Accademia di San Luca, A. CATES, in *DNB*, vol. 44, *ad vocem*.

41 Lettera del 23 gennaio 1824, SALMON, *Building cit.*, nota 42.

42 SALMON, *Building cit.*, nota 45, Rimuove la basilica Giulia per una visione più ampia, include figure, per dare l'idea delle proporzioni, come facevano negli stessi anni John Martine e William Turner.

Fra le lettere di Charlotte Eaton<sup>43</sup>, scritte fra il 1816 e il 1818, pubblicate nel 1820 con il titolo *Rome in the 19th century*, il governo inglese viene posto in diretto confronto con quello francese e aspramente criticato: «*The magnificent Villa Medici, [...] has been converted in the in the French Academy, [...] I think this institution as honourable to that nation, as the want of it is disgraceful to our own. [...] The utility of such an academy is too obvious to require comment*»<sup>44</sup>.

L'Académie de France à Rome è brevemente descritta nel *Literary Gazette* del 1822<sup>45</sup>, che dedica ripetutamente spazio ad articoli in cui si sollecita l'istituzione a Roma di un'accademia britannica. Il primo di questi è attribuito a Charles Lock Eastlake<sup>46</sup>; vi si legge: «*we hope that it may became the means of establishing a National Academy in Rome, the advantage of which must be evident to every man*»<sup>47</sup>. Lo scritto viene riproposto nel dicembre dello stesso anno in una specifica sezione intitolata *Proposal for establishing a British National Academy of Arts at Rome*<sup>48</sup>;

---

43 Charlotte Ann Waldie, in seguito Mrs Eaton (1788-1859); nel 1820 Charlotte Waldie pubblica in forma anonima, in tre volumi, *Rome in the 19th century*, nuove edizioni appaiono nel 1822, 1823, 1852 e 1860.

44 C. EATON, *Rome in the Nineteenth century*, London 1820, ed. 1860, pp. 162, 163.

45 «*A delightful national establishment there on a hill overlooking Rome, with gardens (academic groves) to walk in the cool shades of laurel trees, and separated strongly, and all that a painter want there below*», "Literary Gazette", 22 marzo 1823.

46 Sir Charles Lock Eastlake (1793-1865), pittore e scrittore inglese. Nel 1816 visita Roma e ritrae qui Thomas Lawrence e William Turner. Da Roma viaggia poi per Napoli e Atene, dove disegna le antichità. Durante i viaggi nel Mediterraneo invia le sue opere a Londra, dove vengono esibite. Nel 1830 torna a vivere stabilmente in Inghilterra, ma nel 1838 è inviato nuovamente in Italia alla ricerca di opere di Piero della Francesca per il nascente Victoria and Albert Museum. Nel 1850, è nominato baronetto e presidente della Royal Academy, nel 1855 è primo direttore della National Gallery di Londra. Muore a Pisa nel 1865. THOMPSON COOPER, in *DNB*, vol. 16, *ad vocem*.

47 Il periodico riporta anche l'auspicato *patronage* di Canova «*The great and lamented Canova, whose grateful recollections of early English patronage produced his constant willingness to assist the young students from England, with freedom of acces to the Museum of the Vatican, the Capitol, ecc*», "Literary Gazette", 16 novembre 1822, n. 304, p. 728.

48 "Literary Gazette", 14 dicembre 1822, n. 308, p. 792.

la proposta viene annunciata anche nella città pontificia, dove il testo viene ripubblicato il 12 febbraio del 1823 sotto forma di circolare. Il medesimo documento viene poi nuovamente ristampato a Londra nel marzo dello stesso anno, come *Circular printed in Rome*<sup>49</sup>, insieme all'elenco dei membri del comitato incaricato di lavorare alla costituzione dell'accademia<sup>50</sup> e all'intenzione di Thomas Lawrence, presidente della British Academy di Londra di dare vita ad un'istituzione, finanziata e protetta dal governo inglese<sup>51</sup>.

È infatti nel momento in cui il lungo pontificato di Pio VII lascia il passo al regno di Leone XII, che la presenza degli intellettuali britannici nella città papale si fa più numerosa: nella Pontificia Accademia Romana di Archeologia, i cui statuti del 1813 prevedono 40 corrispondenti, sono membri onorari Edward Dowell<sup>52</sup> e James Millingen<sup>53</sup>, fra i pochi intellettuali inglesi rimasti a Roma durante l'occupazione francese, e negli anni successivi compaiono i noti nomi di William Hamilton, William Gell, Charles Robert Cockerell, oltre che Richard Burgess, John Talbot, John Foster<sup>54</sup>; presso l'Istituto di Corrispondenza Arche-

---

49 "Literary Gazette", 22 marzo 1823, n. 322, p. 188.

50 Nell'elenco compaiono Westmacott, Eastlake, Gibson, Kiskup, Lane, Sven ed Evans. In una lettera inviata all'antiquario Robert Finch, anch'egli stabilitosi da alcuni anni a Roma, lo scultore Richard Westmacott scrive: «*I feel proud at being the proposer and with Eastlake the mostra active in setting it going; we muster under a dozen and met for the first time last monday*»; 8 dicembre 1821, Oxford, Bodleian Library, MS Finch D.17, in K.M. WELLS, *The British Academy of Arts in Rome, 1823-1936*, "Italian Studies", XXXIII, 33, 1978, pp. 92-110.

51 "Literary Gazette", 22 marzo 1823, n. 322, p. 188; *A short history of the British Academy of Art in Rome*, Roma 1930, p. 1; un esemplare del volume è conservato presso la British Library di Londra.

52 Edward Dodwell (1767-1832), viaggiatore e archeologo. Formatosi presso il Trinity College di Cambridge e laureato alla British Academy nel 1800, viaggia in Grecia nel 1801 e nuovamente nel 1805 e nel 1806, con Gell. Dal 1806 si stabilisce in Italia, fra Napoli e Roma. W.W. WROTH, in *DNB*, vol. 15, *ad vocem*.

53 Millingen, James (1774-1845), archeologo; vive a Roma e a Napoli, membro onorario della Royal Society of Literature e delle Society of Antiquaries di Londra e di Francia, corrispondente dell'Istituto di Francia; G. GOODWIN, in *DNB*, vol. 37, *ad vocem*.

54 C. PIETRANGELI, *La Pontificia Accademia Romana di Archeologia: note storiche*, Roma 1983.

ologica, fondato nel 1829, gli inglesi hanno ancora maggiore coinvolgimento: nella carica di rappresentante del gruppo britannico torna il nome dell'archeologo James Millingen e le pubblicazioni dell'Istituto, "Bollettino" e "Annali", sono ristampate tempestivamente a Londra<sup>55</sup>: se all'anno della fondazione gli anglosassoni sono in numero di 27, due anni dopo sono 55 e poi 71 nel 1836, circa il doppio di tedeschi e francesi. Nell'elenco degli artisti inglesi presenti a Roma compilato nel 1824 da Enrico Keller<sup>56</sup>, membro dell'Accademia Romana di Archeologia, compare la presenza di importanti figure non direttamente collegate alle organizzazioni ufficiali, fra cui James Atkins<sup>57</sup>, Charles Eastlake, Thomas Dessoulavy<sup>58</sup>, Seymour Kirkup<sup>59</sup>, John Gibson<sup>60</sup>, Richard J. Wyatt<sup>61</sup>, John B. Lane<sup>62</sup>.

---

55 I periodici sono stampati da un editore di Londra, Roswell-Newbond Street, legato a Gell, fino al 1835 e successivamente a Bohn-Henrietta Street, Covent Garden.

56 E. KELLER, *Elenco degli artisti esistenti in Roma l'anno 1824, compilato ad uso de' stranieri*, Roma 1824; il volume è dedicato a Lord Compton, marchese di Northampton, residente in Italia fra il 1820 e il 1830.

57 James Atkins (1799-1833), pittore, studia in Italia dal 1819 per tredici anni a Venezia, Firenze e Roma, espone alle mostre della Royal Academy di Londra nel 1831 e nel 1833; *Dictionary of Irish Artists*, a cura di W.G. Strickland, Dublin 1913, *ad vocem*.

58 P.A. DE ROSA, *Un inglese a Roma: Thomas Dessoulavy pittore*, "Strenna dei Romanisti", 2004, pp. 219-225.

59 Seymour Stocker Kirkup, (1788-1880), artista, studente della Royal Academy dal 1809, ottiene una medaglia per il disegno nel 1811; L.H. CUST, in *DNB*, vol. 31, *ad vocem*.

60 John Gibson (1790-1866), scultore, giunge a Roma nel 1817, da Canova riceve la sua prima istruzione nell'arte della scultura, essendo poi ammesso all'Accademia di San Luca. Durante il soggiorno romano, frequenta anche lo studio di Thordvaldsen; W.C. MONKHOUSE, in *DNB*, vol. 21, *ad vocem*.

61 Richard J. Wyatt, scultore figlio di Edward (1757-1833), studia presso la Royal Academy dove consegue due medaglie. Sir Thomas Lawrence lo presenta a Canova durante il suo soggiorno inglese, così Wyatt lascia l'Inghilterra all'inizio del 1821 e si stabilisce a Roma. Sarà allievo di Canova, insieme a John Gibson (nota sopra); F.M. O'DONOGHUE, in *DNB*, vol. 63, *ad vocem*.

62 John Bryant Lane (1788-1868), pittore, ottiene una medaglia d'oro dalla Society

Nel profilo dei protagonisti degli anni che vanno dalla Restaurazione del pontificato di Pio VII a tutto il regno di Leone XII emerge come i molteplici approcci alle antichità romane permettano scambi di riflessioni che riguardano l'intervento, la lettura e la restituzione delle antichità romane, che circolando fra le capitali d'Europa, in continui rimandi, generano ulteriori riflessioni sul tema.

Il sintetico quadro delineato tratteggia il mutuo scambio fra diverse matrici culturali, che portano al centro dell'attenzione concetti sostanziali delle future riflessioni, fra cui "autenticità" e "riconoscibilità", attraverso la considerazione del rapporto fra le presenze antiche con la natura e il costruito più recente, le dettagliate misurazioni e i precisi rilievi, le immagini degli illustratori, i tentativi di ricostruzione ideale dei complessi monumentali, le analisi degli antiquari, il lavoro dei topografi sulla rappresentazione del territorio.

È proprio l'interazione fra questi elementi, fra diversi approcci e modalità, che alimenta un continuo flusso reciproco di idee capaci di trasportare lo studio dell'antico verso una nuova fase di consapevolezza che, sul sostrato dei primi decenni, inizierà a manifestarsi dalla metà del secolo.

---

of Arts e nel 1808 esibisce alla Royal Academy. Nel 1817 giunge per studio Roma, dove rimane per dieci anni, L.H. CUST, in *DNB*, vol. 32, *ad vocem*.

# RIPRISTINARE E REGOLARE LA MEMORIA. POLITICHE D'USO DELLO STEMMA PONTIFICIO (1814-1829)\*

LUISA CLOTILDE GENTILE

Negli ultimi giorni dell'ottobre 1823, ad appena un mese di distanza dall'elezione di Leone XII, un'iniziativa del nuovo pontefice faceva parlar di sé.

In questi giorni per ordine superiore, comunicato per mezzo dei carabinieri, sono state fatte togliere tutte le armi pontificie che si erano inalzate su le porte dei pubblici uffici e di molti privati che credevano avervi diritto come aderenti al Palazzo Apostolico [...] L'ordine di togliere le armi pontificie dalle porte delle abitazioni si estende anche alla nobiltà, e non pare che siano eccettuati se non i sommi cardinali, i principi, i ministri esteri e le chiese<sup>1</sup>.

Così annotava il principe Agostino Chigi il 24 e il 30 ottobre nel suo diario. Il 31, il ministro di Sardegna a Roma, Giuseppe Barbaroux, riferiva la stessa notizia in coda alle valutazioni sul nuovo assetto politico, inviate a Torino con un lungo dispaccio confidenziale. Barbaroux derubricava l'abbassamento degli stemmi papali tra le iniziative «di poco riguardo e da non poterne trar gran conseguenze». L'uso onorifico («onorificenza») di innalzare lo stemma pontificio sulle case, a sua detta, non aveva dato diritto ad alcuna esenzione, e l'operazione veniva condotta per mezzo di appositi commissari senza che fosse stato emanato un ordine specifico.

---

\* Ringrazio Ilaria Fiumi Sermattei per le numerose segnalazioni archivistiche e i tanti confronti, senza i quali quest'articolo non esisterebbe.

1 Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), Archivio Chigi, b. 3966 bis, n. 7, A. Chigi, *Memorabilia privata et publica*.

La sola fonte procedente da una pubblica autorità è una comunicazione che il 2 novembre il maggiordomo dei Sacri Palazzi inviava ai presidenti dei rioni Monti, Colonna e Trevi:

Essendo mente della santità di N.S. Leone papa XII che in verun luogo, compresi ancora gli stabilimenti e dicasteri del governo, possa ritenersi innalzato il glorioso suo stemma, ad eccezione soltanto de' palazzi di residenza degli em.i signori cardinali, de' signori principi, ministri esteri, prelati in carica e signori romani di nobiltà ascritta, il maggiordomo de' SS. Palazzi Apostolici ne previene vostra eccellenza affinché si compiacca di far eseguire entro i limiti della sua presidenza questa sovrana disposizione<sup>2</sup>.

Il provvedimento rispondeva dunque alla volontà del pontefice stesso. Quali erano le cause e le finalità?

### **L'innalzamento degli stemmi pontifici sotto Pio VII: propaganda e restituzione di un ordine politico e sociale**

Quella che doveva sembrare agli osservatori stranieri una trovata peregrina, imprimeva una brusca svolta a un'usanza che era stata ampiamente incoraggiata da Pio VII dal 1814 in poi, con evidenti finalità di restaurazione politica e sociale.

L'efficacia di un segno si valuta dall'accanimento con cui quel segno viene osteggiato, come aveva dimostrato l'iconoclastia rivoluzionaria nei confronti dell'araldica. Marina Caffiero e Pier Paolo Racioppi<sup>3</sup> hanno ben chiarito come la lotta della Repubblica Romana contro gli stemmi, in particolare gli stemmi papali, rispondesse alla consapevolezza dei nuovi governanti che «i più grandi cangiamenti

---

2 Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), Palazzo Apostolico, Titoli, b. 175, art. 52, fasc. 1, ff. 112-192, *Innalzamento dello stemma pontificio*, ff. 158-160. Un foglio simile, inviato il 24 novembre 1823 al console generale di Portogallo (e citato ai ff. 165-169), specificava che i prelati dovevano essere «costituiti in carica cospicua» e ribadiva che si trattava di una «sovrana determinazione» di Leone XII.

3 M. CAFFIERO, *La repubblica nella città del papa: Roma 1798*, Roma 2005, in part. pp. 59-86; P.P. RACIOPPI, *Arte e rivoluzione a Roma. Città e patrimonio artistico nella Repubblica Romana (1798-1799)*, Roma 2014, pp. 31-54 e 192-197.

dipendono da piccoli oggetti»<sup>4</sup>. La costituzione di un'apposita commissione per la rimozione e la distruzione degli emblemi di feudalità e di «malintesa religione» non era un ozioso scimmiettamento di quanto avvenuto in Francia, a seguito del decreto del 14 agosto 1792. Se si voleva rigenerare il popolo nei costumi e nelle idee bisognava spazzare via gli stemmi, segni di «papismo, realismo, aristocrazia, schiavitù e superstizione», «capaci di fomentare l'odio o l'indifferenza per la democrazia»<sup>5</sup>, mezzi di costruzione del consenso, apposti dai papi ai monumenti per «affezionarsi» i popoli schiavi<sup>6</sup>.

La discussione su quali insegne distruggere e quali salvare si trasformò in un dibattito sul ruolo del papato. Stemmi e iscrizioni che commemoravano il mecenatismo pontificio erano liquidati come manifestazioni di vanagloria e oppressione. Si puntava il dito contro Pio VI, appena deposto, che per smodata ambizione e prodigalità aveva riempito i monumenti di Roma con le sue armi: queste andavano vieppiù distrutte, in quanto erano ancora in circolazione i sostenitori di papa Braschi. «Patriotti» e «religionari» dibattevano animatamente sulla distinzione tra il potere spirituale e quello temporale, frutto di una degenerazione politica di cui gli stemmi papali erano espressione; i più agitati rigettavano anche il simbolismo spirituale del triregno<sup>7</sup>. Per questo sin dai primordi della repubblica si era scatenata una campagna di iconoclastia araldica, volta non tanto a desacralizzare la città eterna, ma a «depapalizzarla»<sup>8</sup>.

Con la prima Restaurazione si ripararono in parte i danni, ma la ferita simbolica e quella politica non erano facilmente rimarginabili. Né l'annessione all'impero napoleonico, che pure non diede luogo ai vandalismi repubblicani, modificò la situazione: comunque le insegne del papa in quanto sovrano temporale dovettero essere rimosse dai pubblici uffici e dalle abitazioni di privati che avevano il privile-

---

4 Citazione in M. CAFFIERO, *La repubblica* cit., p. 72.

5 Ivi, p. 75.

6 Ivi, p. 81.

7 Ivi, pp. 81, 84-85.

8 Racioppi, *Arte e rivoluzione* cit., p. 31.

gio di fregiarsene<sup>9</sup>, colpendo un aspetto rilevante della visibilità della corte papale.

Così, caduto Napoleone, grande fu la facilità con cui, tramite la persona del maggiordomo dei Sacri Palazzi, venne concesso di innalzare lo scudo del papa sulla porta di casa o della bottega dei richiedenti, con motivazioni anche alquanto labili, legate alle forme più diverse del servizio pontificio. Un intero fascicolo dell'Archivio Segreto Vaticano elenca circa 145 concessioni, accordate o confermate dal maggiordomo, per il solo periodo che va dal 2 giugno 1814 (a una settimana appena dal rientro di Pio VII a Roma) sino al 6 marzo 1816. L'assenso del maggiordomo talora fa esplicitamente menzione di quello del pontefice o della raccomandazione di qualche cardinale.

Il ventaglio sociale dei concessionari è quanto mai ampio. Nell'elenco si trovano rappresentanti e impiegati del governo pontificio ai livelli più disparati: il governatore provvisorio di Albano, doganieri, appaltatori di gabelle e ufficiali di truppa. Vi sono componenti effettivi od onorari della corte papale, come camerieri segreti di cappa e spada, cappellani d'onore, cantori della cappella pontificia, bussolanti, conti palatini (ossia del Sacro Palazzo Lateranense). Per altri, il legame onorifico con la corte è decisamente più indiretto: sono gentiluomini d'onore di cardinali, e persino due consiglieri comunali di Comacchio che erano stati inviati in rappresentanza della comunità al pontefice.

Ma la categoria più ampiamente rappresentata è quella degli artigiani. Si tratta per lo più di fornitori o di addetti al servizio dei Sacri Palazzi. Tutti adoperano lo stemma pontificio come un marchio di garanzia e pubblicità, e in quanto equivalente visivo di una patente. Nel caso di un barbiere la concessione viene incontro a una supplica generica per una qualche patente che gli liberi la bottega «da tanti birri, i quali sono causa della perdita di tanti avventori»<sup>10</sup>. Di conseguenza

---

9 Cfr. ASV, Palazzo Apostolico, Titoli, 175, art. 52, fasc. 1, f. 132: è il caso del conte Trevisani di Porto San Giorgio, che nominato cameriere segreto di cappa e spada da Pio VII nell'aprile 1800, aveva fatto innalzare lo stemma papale sulla porta di casa e «per le passate vicende» l'aveva poi dovuto levare.

10 Ivi, f. 113r; cfr. anche ff. 130-131.

lo scudo papale va a fregiare le botteghe di gioiellieri, librai, ebanisti e intagliatori<sup>11</sup> – come avviene presso le altre corti europee – ma anche carbonellari, materassai, calderai, arrotini, pellari, fabbricanti di lumini e di ombrelli di seta, albergatori, osti, barbieri, fornai, vinattieri, e financo ebrei. Fuori elenco, persino uno spazzacamino dei Sacri Palazzi ottiene il privilegio araldico<sup>12</sup>.

Ma quali erano i criteri di selezione dei concessionari? Se il privilegio era chiesto a scopo onorifico, si raccoglievano *in loco* informazioni sulla rispettabilità del richiedente, sulla distinzione della famiglia e sulla coerenza politica, «la condotta tenuta nei tempi passati»<sup>13</sup>. Se a scopo commerciale, ci si accontentava di un’attestazione della «bontà dei costumi»<sup>14</sup>, anche se qualcuno, come il fabbricante di cera Giovan Battista Caminati di Foligno, poteva vantare meriti «politici»: l’aver realizzato un arco trionfale in cera per il ritorno di Pio VII<sup>15</sup>.

Nel fascicolo si conservano alcune contestazioni, che danno conto del significato che s’annetteva all’innalzamento dello stemma. Nel 1816 Vincenzo Traglioni, preteso addetto all’amministrazione dei sali e tabacchi di Sacrofano per conto della Camera Apostolica, si era iscritto alla Guardia civica di Roma e aveva usato l’arme pontificia per sfuggire alle azioni di giustizia intentategli dai suoi creditori. Se Traglioni non avesse rimosso lo scudo su ordine del governatore del luogo, ci avrebbe pensato la truppa nottetempo, onde evitare schiamazzi<sup>16</sup>. L’osservazione che il ministro sardo Barbaroux farà nel 1823, ossia che l’innalzamento dello scudo pontificio sulle case non dava diritto ad alcuna esenzione – quasi si volesse colpire un’usanza innocente – è imprecisa: i beneficiari potevano abusarne fino a farne un segno d’immunità.

---

11 Ivi, ff. 114 e 116.

12 Ivi, ff. 128-129.

13 Ivi, f. 124v.

14 Ivi, ff. 152, 124 e 118v.

15 Ivi, f. 119.

16 Ivi, ff. 146-151.

Un altro episodio rivela come, nel sentire comune, tale privilegio simbolico avesse un suo rilievo. Sempre nel 1816, Gaetano Costa, banderaro ad Ariccia, inviò a Pio VII una protesta per un atto che gli aveva «trafitto il cuore»: il 22 maggio, mentre era a curare i suoi affari alla vigna, «ricevette nel suo casino d’Ariccia l’affronto dell’abbassamento» dello scudo che gli era stato accordato a voce dal pontefice, ad opera del luogotenente di Castel Gandolfo e senza spiegazione alcuna. Spiegazione che sta in due attestazioni nello stesso fascicolo. I priori del comune di Ariccia dichiaravano che il Costa, «uomo di verun carattere», al tempo dei francesi era stato presidente dell’assemblea cittadina, e aveva obbligato molti abitanti a radunarsi nell’oratorio della compagnia del Sacramento «ove fece prestare il giuramento di fedeltà al ex imperatore Napoleone Bonaparte, anche con minacie». Numerosi possidenti, che dovevano avere un conto aperto con Costa, avevano gradito poco il trasformismo dell’individuo, «in stretta amicizia con Giovanni Battista Mancini in allora *maire*, vero oppressore e delapidatore de’ beni di questa disgraziata popolazione, mottivo per cui [si] reclamava vedendo il venerato stemma pontificio sopra la porta della sua casa»<sup>17</sup>.

Questi, in breve, i rischi dell’eccessiva liberalità con cui veniva concesso l’innalzamento. Ma quella liberalità era un atto preciso di papa Chiaramonti, orientato a sottolineare visivamente il restaurato legame tra la monarchia pontificia e i suoi sudditi, tramite la «condivisione» allargata di un segno che il governo repubblicano aveva osteggiato e oltraggiato. Non sappiamo con quale frequenza continuasse questa pratica dopo il 1816, ma dai documenti rimasti risulta che restò in vigore fino alla fine del pontificato di Pio VII, per poi scomparire del tutto sotto Leone XII e fare una fugace ricomparsa – ma solo con impetranti più blasonati – sotto Gregorio XVI<sup>18</sup>.

---

17 Ivi, ff. 136-141; le dichiarazioni sono del 30 e del 31 maggio.

18 Ivi, ff. 176-183.

## **L'abbassamento degli stemmi pontifici sotto Leone XII: restituire a un segno la sua dignità**

Diversamente da papa Chiaramonti, Annibale della Genga intendeva restituire allo scudo pontificio l'esclusività e la dignità di un segno di sovranità. Così ne potevano usare sui palazzi solo i cardinali, che partecipavano di quella sovranità in quanto principi della Chiesa; i prelati «in carica cospicua», in quanto aventi giurisdizione; gli altri sovrani, sulle loro residenze romane; gli ambasciatori che li rappresentavano; il numero chiuso di famiglie ascritte alla nobiltà romana. Non c'era più spazio per gli uffici governativi, benché la mancanza di un ordine pubblico avesse indotto i commissari a commettere delle discriminazioni arbitrarie<sup>19</sup>. La stessa confusione fece sì che ci si accanisse a più riprese, tra il 1823 e il 1825, sul monastero di San Paolo fuori le mura, tanto per lo stemma sulla basilica che sul palazzo di San Callisto; alla fine si riconobbe che l'abate vi aveva diritto in quanto rientrava sia tra i prelati, sia tra i baroni romani<sup>20</sup>.

Le resistenze e le proteste (soprattutto in casi complessi di palazzi con più inquilini)<sup>21</sup> dimostrano ancora una volta come l'abbassamento dello stemma pontificio fosse percepito come un *vulnus*. Particolarmente istruttive sono le lettere del 26 e 28 novembre 1823 con cui il console generale del Portogallo e del Brasile, Camillo Luigi de Rossi, rivendicava i suoi diritti<sup>22</sup>. Come tuttora in uso, sulle ambasciate si esponevano le armi dello Stato inviante e quelle dello Stato o del sovrano (nel caso, il pontefice) presso il quale si era accreditati. Evidentemente qualche console generale si associava a quest'usanza. De Rossi aveva ricevuto un foglio del maggiordomo che gli ingiungeva di far abbassare dalla sua abitazione a palazzo Petroni lo scudo papale, innalzato nei giorni precedenti insieme a quello del re di Portogallo, a seguito della reintegrazione al posto di console generale presso la Santa Sede. Egli era consapevole di non essere assimilabile a un

---

19 Ivi, ff. 171-172.

20 Ivi, ff. 163 e 173-175.

21 Ivi, f. 161.

22 Ivi, ff. 165-169.

ministro estero; ma, sottolineava, i consoli generali avevano carattere pubblico ove risiedevano, e godevano della protezione del diritto delle genti. La determinazione papale era conosciuta unicamente per sentito dire e per le vie di fatto: ma sempre per fatto pubblico, già praticato sotto Pio VI, egli constatava il mantenimento dello stemma, oltre che sulle residenze dei consoli generali di Napoli e Toscana, che erano nei palazzi dei loro sovrani, anche su quelle di Svizzera, Sardegna e Prussia. Il mantenimento dello scudo nazionale e di quello papale era quindi «atto di venerazione e di riguardo ossequiosissimo verso il sovrano territoriale ed il sommo pontefice»: il nunzio apostolico a Lisbona faceva lo stesso.

Ma il maggiordomo evidentemente non ne volle sapere; così il console, in risposta, segnalava che avrebbe inoltrato la richiesta all'incaricato d'affari del Portogallo. De Rossi aggiungeva una postilla interessante, riferita alle gerarchie spaziali seguite nella disposizione di più scudi, universalmente riconosciute da secoli. Poiché egli abitava sopra il conte Bolognetti, che aveva diritto a portare lo stemma papale insieme a quello del Senato e del Popolo Romano<sup>23</sup>, lo stemma del re di Portogallo, una volta rimasto da solo al piano della sede consolare, avrebbe occupato il primo posto nella facciata del palazzo Petroni, sormontando indecorosamente e «fuori d'ogni regola» quello pontificio e quello del Senato.

Il provvedimento di Leone XII andava a incidere su gerarchie simboliche consolidate dalla consuetudine, che avevano dato sino ad allora visibilità a rivendicazioni giuridiche e sociali. Il fatto che la determinazione venisse applicata senza ordini formali indica come il pontefice fosse ben consapevole dei malumori che avrebbe suscitato. Ma la restaurazione araldica e simbolica, così come era stata concepita da Pio VII, andava superata.

---

23 Probabilmente Virgilio Cenci Bolognetti, patrizio coscritto, cameriere segreto di cappa e spada, già scriba del Senato e scrittore del Popolo Romano: cfr. C. DE DOMINICIS, *Chi era chi? Uffici, cariche ed ufficiali della Roma pontificia*, II (1801-1829), Roma 2012, p. 48 (<http://www.academiamoroniana.it/indici/Chi%201800-1829.pdf>).

## I «sermoni in pietre»: la riluttanza di Leone XII all'autocelebrazione araldica ed epigrafica

In quanto segno di sovranità temporale e spirituale, le armi di Leone XII («d'azzurro, all'aquila coronata d'oro, con il volo abbassato») vennero normalmente e diffusamente impiegate nel quotidiano, ad esempio nell'intestazione di bolle, brevi e notificazioni dati alle stampe dalla Tipografia camerale, sulle monete e sulle medaglie, senza alcuno scarto rispetto a quanto praticato sotto i precedenti pontefici. Né ci si doveva aspettare diversamente da un papa che fece della «teologia della visibilità» (per dirla con Philippe Boutry)<sup>24</sup>, ossia della riconoscibilità immediata della Chiesa e del suo capo, un punto di forza del suo pontificato.

L'altra principale funzione delle insegne araldiche esposte al pubblico era *celebrare la memoria* di qualcuno, con o senza l'appoggio di testi epigrafici. Come ricorda Pier Paolo Racioppi, nella quasi assenza di statue commemorative, lapidi e scudi erano i soli manufatti pubblici che nell'Urbe assolvevano al compito di tramandare il ricordo dei papi e della loro munificenza<sup>25</sup>. Ma gli stemmi di Leone XII apposti a monumenti o opere d'arte, a Roma come altrove, si contano sulle dita di una mano. Non pare spiegazione sufficiente la relativa brevità del suo pontificato. Piuttosto, le committenze artistiche o monumentali portate a termine sotto Leone XII furono oggettivamente poche, espressione di un mecenatismo pragmatico<sup>26</sup>. Non risulta che le due

---

24 Ph. BOUTRY, *Une théologie de la visibilité. Le projet zelante de la resacralisation de Rome et son échec (1823-1829)*, in *Cérémonial et rituel à Rome (XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, a cura di M.A. Visceglia, C. Brice, Roma 1997, p. 317-367.

25 RACIOPPI, *Arte e rivoluzione cit.*, p. 39.

26 Cfr. I. FIUMI SERMATTEI, *Alcuni aspetti della committenza artistica di Leone XII a Roma e nelle Marche*, in *Il pontificato di Leone XII. Restaurazione e riforme nel governo della Chiesa e dello Stato*, a cura di G. Piccinini, atti del convegno (Genga, 1 ottobre 2011), Ancona 2012, pp. 46-65, p. 47; M. CAPERNA, *La città e le sue chiese nel giubileo del 1825: politica d'intervento e restauri nella Roma di Leone XII*, in "Si dirà quel che si dirà: si ha da fare il giubileo". *Leone XII, la città di Roma e il giubileo del 1825*, a cura di R. Colapietra e I. Fiumi Sermattei, Ancona 2014, pp. 61-72; C. BENVEDUTI, M. CAPERNA, *Censimento degli interventi realizzati nel corso del pontificato leonino (1823-1829)*, ivi, pp. 73-92.

opere edilizie che portavano il suo nome, il Macello e il Porto Leonino, recassero iscrizioni stemmate, e le poche lapidi che lo menzionano su altri monumenti sono prive di insegne<sup>27</sup>. Memorie postume sono i suoi scudi in San Paolo fuori le Mura e sulla facciata del Duomo di Orvieto<sup>28</sup> (e, ovviamente, quello che orna il suo monumento in San Pietro)<sup>29</sup>. Memoria ambigua è la carrozza che porta il suo nome, e che esibisce sul retro una massiccia aquila della Genga: sappiamo ormai che non fu commissionata dal papa, ma dai conclavisti del 1823, e che Leone XII non la volle mai utilizzare<sup>30</sup>.

Decisamente discreta e allusiva è la sola memoria araldica di un restauro commissionato dal pontefice: il fregio di festoni e aquile à *grisaille* che orna l'interno della parrocchiale di S. Maria Assunta a Genga, culla della casata dove Annibale della Genga, non ancora papa, amava soggiornare e dove si era ritirato durante l'occupazione francese, come abate di Monticelli<sup>31</sup>. Il solo scudo coevo rimasto per le vie di Roma orna il portale di palazzo Gabrielli-Borromeo, in via

---

27 Cfr. A. PAOLUCCI, *Scrittura e simboli del potere pontificio in età moderna. Lapidi e stemmi sui muri di Roma*, Roma 2016, *Repertorio ragionato* (su DVD): lapidi a p. 4 (anfiteatro Flavio), p. 15 (Santa Maria in Trastevere e portico di San Sebastiano sull'Appia antica), p. 20 (palazzo del Commendatore di Santo Spirito), p. 47 (via Aurelia Antica 446, già vigna Albani).

28 Vale la pena notare che la proposta dell'Uggeri per il restauro dell'arco di Galla Placidia in San Paolo, con il ritratto di Leone XII da un lato e la sua aquila al centro dell'archivolto, non venne realizzata: cfr. M.G. BRANCHETTI, *Leone XII e il restauro dell'Arco di Placidia della basilica ostiense: la vicenda iniziale alla luce di due progetti non attuati, in 1823. L'incendio della basilica di San Paolo. Leone XII e l'avvio della ricostruzione*, a cura di I. Fiumi Sermattei, Ancona 2013, pp. 79-98. A Orvieto gli stemmi di Gregorio XVI e Leone XII (per di più errato, con l'aquila che guarda alla sua sinistra anziché a destra) ornano il mosaico dell'Incoronazione della Vergine, realizzato nel 1842-1847 su cartone di Giovanni Brunni: cfr. L. FUMI, *Il duomo di Orvieto e i suoi restauri*, Roma 1891, p. 114.

29 J. MARTIN, *Heraldry in the Vatican*, Gerrards Cross 1987, p. 190.

30 Cfr. I. FIUMI SERMATTEI, "La nuova stufa nobile in servizio di Nostro Signore". *Commissio di corte per rappresentare la sovranità pontificia: la carrozza di Leone XII*, in *La corte papale nell'età di Leone XII*, a cura di I. Fiumi Sermattei e R. Regoli, Ancona 2015, pp. 149-170.

31 Cfr. FIUMI SERMATTEI, *Alcuni aspetti cit.*, p. 57.

del Seminario, ed è legato a un preciso atto di politica ecclesiastica. Leone XII riconsegnò infatti il palazzo nel 1824 ai Gesuiti per ripristinarvi il Convitto dei Nobili<sup>32</sup>. Le sue armi traducono visivamente i privilegi dati dal pontefice alla Compagnia di Gesù, dopo mezzo secolo dalla soppressione, e ribadiscono la protezione assicurata ai Gesuiti contro i nemici della Compagnia. Un altro stemma figurava su una lapide posta in opera nel luglio 1825, su commissione dell'amministrazione pontificia, sulla porta d'accesso alla Tipografia Vaticana che papa della Genga aveva riportato a nuova vita proprio in quell'anno<sup>33</sup>.

L'iniziativa, comunque, non era del pontefice: la differenza sembra sottile, ma nello stesso anno una mossa analoga fu addirittura osteggiata dal papa, cosa che colpì i contemporanei. Un episodio di «negazione della memoria» che dà conto di una riluttanza profonda di papa della Genga, di ordine morale, all'uso del proprio stemma in funzione non politica e giuridica, ma celebrativa. Questo tratto della personalità di Leone XII è abilmente sottolineato dalla penna del cardinale Wiseman, nei suoi ricordi<sup>34</sup>. Una lunga digressione sulle iscrizioni «sermoni in pietre» della Roma monumentale, «cronaca [che la città] porta in sé della storia sua propria», prelude a una considerazione lapidaria: «Ma sia buona o cattiva l'usanza, certo che Leone XII non l'adottò». A detta del biografo, era di pubblico dominio che il pontefice non volesse che il suo nome fosse apposto a nessun'opera da lui commissionata. Così, quando sulla terrazza della facciata di San Pietro venne costruita una macchina idraulica, il papa, alla vista di un'iscrizione che poneva l'opera sotto il suo pontificato, l'avrebbe fatta rimuovere.

---

32 Cfr. *L'Università Gregoriana del Collegio Romano nel primo secolo dalla restituzione*, Roma 1924.

33 ASV, Palazzo Apostolico, Computisteria, busta 1781, anno 1825, n. 596: nel pagamento al Museo Vaticano si menziona una lastra di marmo statuario, scolpita da Tommaso della Moda, con iscrizione di undici lettere su una riga, festoni di rami di quercia e una rosa, lo scudo del papa con chiavi e triregno. La porta era presso la Biblioteca Vaticana.

34 N.P.S. Wiseman, *Rimembranze degli ultimi quattro papi e di Roma ai tempi loro*, Milano 1858, p. 153-154.

La vicenda non è frutto della fantasia di Wiseman: se ne ha una versione più precisa nel diario di Vittorio Emanuele Massimo, in data 1° agosto 1825<sup>35</sup>. Il rigore del papa non limitò la celebrazione della sua persona, ma anche quella dei suoi collaboratori, colpendo quello ch'egli percepiva come uno spreco:

Essendo stata fatta una nuova fontana sulla chiesa di S. Pietro, dietro alle statue che stanno sulla facciata, per comodo dei sampietrini, vi erano state messe le armi del papa e per abbellirla un leone, un gallo e un cane, armi del card. Galleffi, arciprete, e di mons. Castracani fabbriciere. Ma questo ornamento avendo portato una spesa di 500 scudi, quando il papa vide i conti si inquietò moltissimo, e diede ordine di levarsi subito quell'abbellimento.

Un riscontro archivistico mostra che effettivamente ci fu uno smantellamento del manufatto, cui seguì il 10 novembre 1825 la consegna dei vari pezzi, tra cui la tazza per l'acqua e due leoni di gesso, a Gioacchino Mortula che l'aveva costruita<sup>36</sup>. Un vero accanimento contro la mostra della fontana, che difficilmente avrà fatto rientrare la spesa ordinata da Galleffi e Castracani.

In fondo, l'avversione all'uso dell'araldica quale veicolo di vanagloria e antievangelico esibizionismo rispondeva a un'istanza morale che riemergeva da secoli qua e là nell'omiletica e nella pastorale, da quando gli stemmi avevano fatto irruzione nella Chiesa e nelle chiese; un'istanza che dal tardo Medioevo, da Taulero e Savonarola, era arrivata ai trattatisti della Riforma cattolica, a Carlo Borromeo e Gabriele Paleotti<sup>37</sup>. Peraltro, come s'è visto, accuse di vanagloria erano state mosse da tutt'altra direzione – dai repubblicani nel 1798 – contro Pio VI, tacciato di aver marchiato tutte le sue committenze con il proprio scudo: una politica di visibilità dalla quale Leone XII (pur

---

35 Archivio Massimo, Roma, *Diario di Vittorio Emanuele Massimo*, II, 1 agosto 1825.

36 Archivio della Fabbrica di San Pietro, arm. 19, D, 18, n. 253, *Oggetti tolti dalla nuova fontana alla ripiani della cupola che sono stati consegnati a Gioacchino Mortula*.

37 L.C. GENTILE, *Ambitiosa decorandi arrogantia: l'avversione per gli stemmi nel pensiero religioso, dai predicatori del tardo Medioevo ai trattatisti della Riforma cattolica*, di prossima pubblicazione.

grato alla memoria di papa Braschi che l'aveva favorito e protetto) si distinse nettamente, scegliendo di apparire il meno possibile con stemmi e lapidi.

Nessuno, invece, aveva mai contestato la liceità morale delle armi araldiche come segni giuridici: Leone XII adoperava e tutelava il proprio stemma come insegna di sovranità, né era avverso – non poteva esserlo, per retaggio familiare e culturale – all'uso effimero dell'araldica. Nel chiuso dei giardini Vaticani era stato realizzato come da tradizione lo scudo papale in *ars topiaria*, e si allevavano due aquile, l'animale araldico del pontefice<sup>38</sup>. Papa della Genga non vietò nemmeno al cardinale Marazzani Visconti, maggiordomo del Sacro Palazzo (che pure stimava poco), di rispolverare un'usanza molto praticata in Antico Regime da prelati di differenti categorie: l'inserimento nel proprio scudo delle armi del pontefice al quale si doveva la nomina<sup>39</sup>. Significativo che nessuno degli altri cardinali creati da Leone XII ne seguisse l'esempio.

### **Restaurare «l'antica religiosa magnificenza»: la proposta di Carlo Fea per il ripristino degli stemmi per il giubileo**

Negli stessi anni, altri lavoravano a un'idea ancor differente di Restaurazione. L'occasione era data dal giubileo che Leone XII indisse per il 1825, e in vista del quale vennero promossi i restauri (per lo più manutentivi) di numerosi edifici ecclesiastici, sotto il controllo della Commissione consultiva di belle arti, organo del Camerlengato<sup>40</sup>. Francesca Falsetti<sup>41</sup> ha reso nota la proposta avanzata da Carlo Fea,

---

38 I. FIUMI SERMATTEI, *Da un conclave all'altro. La cura del patrimonio dei Sacri Palazzi Apostolici tra i pontificati di Pio VII e Leone XII*, in *Il conclave del 1823 e l'elezione di Leone XII*, a cura di I. Fiumi Sermattei e R. Regoli, Ancona 2016, pp. 155-186, p. 180 e n. 95.

39 Un esempio in *Il vero volto di Leone XII*, a cura di I. Fiumi Sermattei, catalogo della mostra (Genga 2012), Ancona 2012, p. 53.

40 CAPERNA, *La città e le sue chiese* cit.

41 F. FALSETTI, *La visita apostolica per il giubileo del 1825. Uno strumento per verificare lo stato di conservazione e pianificare gli interventi di restauro della Roma sacra*, in "Si dirà quel che si dirà" cit., pp. 93-116, p. 113 e ss.; Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 150, fasc. 112.

attraverso la commissione, per il ripristino sulle facciate delle chiese delle «armi gentilizie de' sommi pontefici, cardinali ed altri che le avevano fatte costruire»<sup>42</sup>, «stoltamente abbattute o sfigurate ne' passati tempi di delirio»<sup>43</sup>, ossia sotto la Repubblica romana.

La visita apostolica in vista dell'Anno Santo non poteva essere congiuntura più propizia. Tra l'ottobre 1824 e il maggio 1825 vi fu uno scambio di lettere e memorie tra Fea, il presidente della commissione Marini e il camerlengo, circa l'opportunità di una circolare da parte del vicario in qualità di presidente della visita, in luogo di comunicazioni ai singoli rettori delle chiese. Fea chiedeva che le insegne ripristinate fossero coerenti col contesto, «non di un nuovo diverso gusto, o applicandovi altre armi vecchie che non sieno della medesima dimensione e disegno»; individuava come modello la celebre *Raccolta di targhe* di Filippo Juvarra<sup>44</sup>, vero e proprio catalogo dell'araldica monumentale romana; per economia, le targhe scalpellate potevano essere riscolpite, oppure integrate in piombo. Tale sensibilità stilistica si stava manifestando anche in altri dibattiti coevi intorno al restauro degli edifici sacri<sup>45</sup>. A dire il vero, molti scudi (a cominciare da quelli asportati dalla facciata e dal colonnato di San Pietro) erano già stati ricollocati nella prima Restaurazione, nel 1800 e negli anni seguenti<sup>46</sup>. Ma non ovunque, se ancora di recente, su istanza dello stesso Fea, San Giovanni dei Fiorentini e Santa Maria in Aquiro avevano provveduto al ripristino.

Scrivendo al cardinale vicario Zurla, il camerlengo Galleffi, che appoggiava la proposta (e, come s'è visto, era sensibile alla valenza celebrativa dell'araldica), faceva riferimento al «decoro de' sacri templi» e alla funzione degli stemmi sulle facciate: «richiamare al pensiero la

---

42 Ivi, estratto di adunanza della Commissione di Belle Arti del 22 novembre 1824, inviato al camerlengo il 20 dicembre.

43 Ivi, lettera del 30 maggio 1825 del camerlengo al vicario presidente della visita.

44 Ivi, estratto di adunanza cit.; cfr. F. JUVARRA, *Raccolta di targhe fatte da professori primari in Roma*, Roma 1711 e 1722<sup>2</sup>.

45 CAPERNA, *La città e le sue chiese* cit., p. 69.

46 RACIOPPI, *Arte e rivoluzione* cit., pp. 53, 192 e 197.

memoria degli autori dell'antica religiosa magnificenza»<sup>47</sup>. Se l'Anno Santo doveva ridare visibilità a una Chiesa rinnovata, risacralizzandone il cuore – una Roma traumatizzata dai rivoluzionari prima, dall'*indifferentismo* poi – questa visibilità passava anche attraverso gli stemmi e le iscrizioni. Il loro ripristino poteva essere un mezzo tra tanti per rimediare alla «depapalizzazione» dell'Urbe perpetrata nel 1798 dai repubblicani armati di scalpello. E che l'idea partisse da Fea non è un fatto neutro: egli era portatore di una concezione talmente avversa ad ogni possibile limitazione del potere temporale e spirituale dei papi, che nello stesso 1825 creò con i suoi scritti oltranzisti seri problemi alle autorità pontificie<sup>48</sup>.

Non risulta che il vicario abbia emanato la circolare caldeggiata, probabilmente perché – come la commissione temeva – l'idea di Fea arrivava tardi, in mezzo a ben altre urgenze quali la preparazione spirituale dell'evento e l'accoglienza dei pellegrini. Il provvedimento per una materia così specifica poteva intendersi già ricompreso in quelli dell'ordine generale del card. Zurla del 22 giugno per la visita apostolica, e della notificazione dell'8 ottobre, relativi al decoro degli edifici religiosi<sup>49</sup>. Né risulta che lo stesso promotore del Giubileo, Leone XII, abbia fatto propria la questione, a differenza di quanto aveva fatto per l'abbassamento degli scudi papali «abusivi». Gli scempi operati dai repubblicani facevano ormai parte della storia, e il progetto di ricattolicizzazione della società europea correva su altri binari.

---

47 ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 150, fasc. 112, lettera del 30 maggio cit.

48 R. RIDLEY, *Fea, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 45, Roma 1995, pp. 518-528, in particolare pp. 524-525.

49 FALSETTI, *La visita apostolica* cit., pp. 95-96 e 98.

## GLI AUTORI

### **Maurizio Caperna**

Architetto, ha conseguito il dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni architettonici. Professore associato di Restauro architettonico nella Facoltà di Architettura della “Sapienza” Università di Roma, afferendo al Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell’Architettura. Presso la stessa università insegna Storia del restauro nella Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio. Inoltre è socio del Centro Nazionale di Studi per la Storia dell’Architettura di Roma. Dedicava principalmente i suoi interessi alle architetture del Medioevo, del secondo Cinquecento e dell’Ottocento romano; allo stesso tempo rivolge particolare attenzione agli studi di carattere urbano, incentrati su Roma, affrontando indagini sugli spazi monumentali della città e sul tessuto edilizio di base.

### **Lisa Cattaneo**

Archeologa, dopo essersi occupata di ritrattistica privata di epoca flavia, dal 2008 svolge ricerche di archivio ed è impegnata nello studio sugli scavi di Lorenzo Fortunati del 1861-62 sulla via Prenestina, in collaborazione con il Reparto per la Raccolta Epigrafica dei Musei Vaticani. Ha frequentato la Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica dell’Archivio Segreto Vaticano. e si è occupata della gestione di alcuni fondi dell’Archivio Storico dei Musei Vaticani.

### **Filippo Delpino**

Studioso di etruscologia e di protostoria tirrenica, ha esteso i propri interessi alla storia dell’archeologia, ambito in cui si segnalano studi sulle ricerche effettuate a Veio tra XIV e XIX secolo, sulla tutela delle antichità nell’Italia postunitaria, sul Museo etrusco di Villa Giulia, su alcuni dei protagonisti dell’archeologia romana e italiana dell’Ottocento e del Novecento. Già dirigente di ricerca del CNR e direttore della rivista *Mediterranea*, è socio di Accademie e Istituti scientifici italiani ed esteri; autore di una decina di monografie e di oltre un centinaio di contributi scientifici a stampa, ha partecipato alla progettazione e realizzazione di importanti esposizioni (*Les Étrusques et l’Europe*, Parigi-Berlino 1992-93; *Principi Etruschi*, Bologna 2000; *Les Étrusques*, Montréal 2012).

### **Ilaria Fiumi Sermattei**

Storica dell'arte, laureata alla "Sapienza" Università di Roma e specializzata all'Università di Firenze. Funzionario presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (Istituto Centrale per la Grafica, Roma), è attualmente dottoranda di ricerca presso l'Università di Bologna, sede di Ravenna, in "Studi sul patrimonio culturale" con un progetto sulla politica culturale di Leone XII. È socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria delle Marche. Oltre all'attività di ricerca nell'ambito dell'Ottocento italiano ha maturato esperienze nella gestione e comunicazione dei beni culturali.

### **Luisa Clotilde Gentile**

Dottore di ricerca in Storia medievale presso le Università di Torino e di Chambéry, è funzionario archivista presso l'Archivio di Stato di Torino. I suoi studi vertono intorno a corti e aristocrazie alla fine del Medioevo tra Piemonte e Savoia, e ai vari ambiti della rappresentazione rituale ed emblematica (araldica, sigillografia, cerimoniale) tra Medioevo ed età contemporanea. Ha pubblicato, tra gli altri, il volume *Riti ed emblemi. Processi di rappresentazione del potere principesco in area subalpina (XIII-XVI secc.)*, Torino 2008, e collaborato alla curatela di volumi collettivi e cataloghi di mostre.

### **Massimiliano Ghilardi**

Archeologo classico, direttore associato dell'Istituto Nazionale di Studi Romani, segretario generale dell'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma, socio corrispondente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, membro del Römische Institut der Görres Gesellschaft, professore di Archeologia cristiana presso l'Institutum Patristicum Augustinianum - Pontificia Università Lateranense, si occupa principalmente di storia e topografia di Roma tardoantica e del recupero ideologico, in ottica controriformista, delle antichità cristiane nella prima età moderna. Oltre a numerosi saggi, è autore di: *Ad ultimos usque terrarum terminos in fide propaganda. Roma fra promozione e difesa della fede in età moderna* (con G. Sabatini, M. Sanfilippo e D. Strangio, Viterbo 2014); *Sanguine tumulus madet. Devozione al sangue dei martiri delle catacombe nella prima età moderna* (Roma 2008); *Gli arsenali della Fede. Tre saggi su apologia e propaganda delle catacombe romane (da Gregorio XIII a Pio XI)* (Roma 2006); *Subterranea civitas. Quattro studi sulle catacombe romane dal Medioevo all'Età Moderna* (Roma 2003).

### **Chiara Mannoni**

Dopo la laurea in Storia e Teoria del Restauro alla “Sapienza” Università di Roma, e un Master di II Livello in Conservazione e Gestione dei Beni Culturali all’Università di Siena, è stata ricercatore PRIN sui temi del restauro scultoreo nei Musei Capitolini tra ‘800 e ‘900. Dottore di ricerca in Storia dell’Arte all’Università di Auckland, con una tesi sulla legislazione di tutela dei beni artistici e il mercato d’arte a Roma e Atene nel XIX secolo. Ha contribuito a pubblicazioni e conferenze internazionali, ricevendo fondi di ricerca in Nuova Zelanda, Australia, Italia e Grecia. I suoi ambiti di studio riguardano la circolazione delle opere d’arte nell’Ottocento, la tutela e il restauro delle antichità in Italia e Grecia, i legami tra cultura artistica e amministrazione del patrimonio.

### **Carla Masetti**

Professore associato di Geografia presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università degli Studi Roma Tre, dove ricopre anche il ruolo di responsabile scientifico del Laboratorio geocartografico “Giuseppe Caraci” e di direttore del Master in *Digital Earth e Smart Governance. Strategie e strumenti GIS per la gestione dei beni territoriali e culturali*. Dal 2014 è presidente del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici (CISGE), editore della rivista “Geostorie”. Tra i suoi principali campi di ricerca e di interesse: la storia del viaggio e delle esplorazioni; la cartografia storica; la storia della geografia e del pensiero geografico; l’uso delle fonti geostoriche per la ricostruzione delle dinamiche territoriali; i sistemi informativi geografici; metodi e tecniche di indagine informatica e telematica per le scienze geografiche.

### **Roberto Regoli**

È professore di storia contemporanea alla Pontificia Università Gregoriana, dove dirige il Dipartimento di storia della Chiesa e la Rivista “Archivum Historiae Pontificiae”. Si occupa particolarmente di storia del Papato, della Curia Romana e della diplomazia pontificia per i secoli XIX-XXI. I suoi studi si soffermano soprattutto sull’epoca napoleonica, della Restaurazione e fra le due guerre mondiali. Tra le sue pubblicazioni: *Ercole Consalvi. Le scelte per la Chiesa* (Ed. PUG, 2006), *Oltre la crisi della Chiesa. Il pontificato di Benedetto XVI* (Lindau 2016), la curatela con Paul van Geest di «*Suavis laborum memoria*». *Chiesa, Papato e Curia Romana, tra storia e teologia* (Archivio Segreto Vaticano, 2013), e quella con Ilaria Fiumi Sermattei di *La corte papale nell’età di Leone XII e Il conclave del 1823 e l’elezione di Leone XII* (Assemblea legislativa delle Marche, 2015 e 2016).

### **Ronald T. Ridley**

Ha insegnato nelle Università di Sydney (1962-64) e Melbourne (1965-2005), della quale è ora professore emerito. I suoi campi principali di insegnamento e ricerca sono la storia antica (dall'Egitto a Roma), storia dell'archeologia egizia e romana, e storiografia romana moderna. A proposito del tema del presente volume le sue pubblicazioni più attinenti, oltre a numerosi saggi ed articoli, sono le monografie *The pope's archaeologist: the life and times of Carlo Fea* (Roma 2000), e *The prince of antiquarians: Francesco de Ficoroni* (Roma 2017).

### **Maria Piera Sette**

Architetto, professore ordinario di Restauro dei monumenti, è titolare del Corso di Elementi di Restauro e del Laboratorio di restauro e paesaggio; docente di Restauro urbano presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio della "Sapienza" Università di Roma, membro del Collegio dei docenti del Dottorato di ricerca in Storia, disegno e restauro dell'architettura e del Master universitario di secondo livello in Progettazione architettonica per il recupero dell'edilizia storica e degli Spazi pubblici. L'attività scientifica correla il lavoro analitico con la verifica degli orientamenti dottrinari, affrontando le tematiche della conservazione – urbana e monumentale – con particolare attenzione agli aspetti concettuali e storici.

### **Yuri Strozzi**

Architetto, è dottore di ricerca in Storia e Restauro dell'Architettura ("Sapienza" Università di Roma, 2015). Ha partecipato a convegni e pubblicato in libri e riviste di settore. I suoi studi riguardano la storia dell'architettura tra Cinquecento e Seicento, con ricerche su Pirro Ligorio, Ottaviano Mascarino, Giovan Battista Mola e Carlo Rainaldi, e la storia della teoria del restauro nel primo Ottocento, con approfondimenti sull'attività di Giuseppe Valadier e Luigi Poletti. Nell'ultimo anno ha svolto studi sull'architettura del Rinascimento bolognese, e in particolare sulla Palazzina della Viola, fabbrica di età bentivolesca.

### **Barbara Tetti**

Architetto, specialista in Restauro dei Monumenti, dottore di ricerca in Storia e Restauro dell'Architettura presso la "Sapienza" Università di Roma. Fra le pubblicazioni recenti: *The Terminology of the Restoration in the Eighteenth*

Century. *The Italian Scene In Luigi Vanvitelli's Work* (Lewiston - USA, Lampeter - UK 2016); *The Space Between the Banks of the Tevere River: Carlo Marchionni's Drawings for Three Roman Bridges*, in *Agents of Space: Eighteenth-Century Art, Architecture and Visual Culture* (Newcastle upon Tyne - UK 2016); *Insegnamento d'Architettura, pratica e studio del disegno architettonico nelle capitali italiane del barocco tra 1670 e 1740 - Roma*, in *Giacomo Amato (1643-1732) in Palazzo Abatellis* (Roma 2017); *Formality and Informality between King, Queen and Royal Architect in the Correspondence of Luigi Vanvitelli, 1750-68*, in *Hats Off, Gentlemen: Changing Arts Of Communication In The Eighteenth Century* (Paris 2017).

Stampato nel mese di Luglio 2017  
presso il Centro Stampa Digitale  
del Consiglio Regionale  
Assemblea legislativa delle Marche

*progetto grafico*  
Mario Carassai

QUADERNI  
DEL CONSIGLIO  
REGIONALE  
DELLE MARCHE

ANNO XXII - n. 234 Luglio 2017

Periodico mensile

reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

ISBN 978 88 3280 026 5

*Direttore*

Antonio Mastrovincenzo

*Comitato di direzione*

Renato Claudio Minardi, Marzia Malaigia

Mirco Carloni, Boris Rapa

*Direttore Responsabile*

Carlo Emanuele Bugatti

*Redazione*

Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295

*Stampa*

Centro Stampa Digitale del Consiglio Regionale delle Marche, Ancona

234

